

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI LECCE**  
**FACOLTÀ DI MAGISTERO**

---

**Corso di Laurea in Materie Letterarie**

**TESI DI LAUREA**

**IL "MISTERO BUFFO" DI DARIO FO**  
**Cronaca e Storia**

**Relatore:**  
**PROF. NICOLA SAVARESE**

**Laureando:**  
**IPPOLITO CHIARELLO**

---

**ANNO ACCADEMICO 1991-92**

**I N D I C E**

## INDICE

### INDICE

Introduzione.....p. 2

#### I. LA NASCITA DEL "MISTERO" (1969 - 1976)

- I.1. Lo sfondo.....p. 24
- I.2. Il "Circuito alternativo".....p. 28
- I.3. La prima di "Mistero buffo".....p. 41
- I.4. "Un'operazione ideologica arbitraria".....p. 46
- I.5. Il testo e le fonti.....p. 48
- I.6. L'arte dell'attore.....p. 52
- I.7. I prologhi a parole.....p. 57
- I.8. Per un teatro popolare, per un teatro politico: il dibattito.....p. 59
- I.9. "Mistero buffo": cristianesimo e cattolicesimo.....p. 72
- I.10. "Mistero buffo" emigra.....p. 77
- I.11. Il nuovo "Mistero buffo".....p. 82

#### II. ESPLODE IL "MISTERO" (1977)

- II.1. Un anno esplosivo.....p. 98
- II.2. "Mistero buffo" per la prima volta in TV.....p. 102
- II.3. Il video s'addice a Fo?.....p. 108
- II.4. Le reazioni del mondo cattolico al "Mistero buffo" in TV: L'Osservatore Romano e le "grida" del Vaticano.....p. 113
- II.5. L'associazionismo e la stampa filo-cattolica: la denuncia per vilipendio

	della religione.....p.	123
II.6.	"Mistero buffo", Rai e mondo politico: censura?.....p.	138
II.7.	Il mondo laico e la sinistra: le reazioni alle proteste contro Fo e "Mistero buffo".....p.	150
II.8.	E Fo cosa ne pensa?.....p.	162
II.9.	La stampa straniera e il "caso Fo".....p.	168
II.10.	L'arte e le idee di un grande mimo.....p.	169
II.11.	Fo e Zeffirelli: due Cristì così diversi..p.	187
II.12.	Le lettere dei lettori ai giornali.....p.	201

### III. IL "MISTERO" CONTINUA (1978 - 1991)

III.1.	"Mistero buffo" in giro per il mondo.....p.	206
III.2.	Su alcune esperienze di "Mistero buffo"...p.	208
III.3.	"Mistero buffo" in Svezia, Inghilterra, Belgio e Austria.....p.	211
III.4.	L'avventura americana.....p.	215
III.5.	Per la prima volta "Mistero buffo" a Mosca.....p.	223
III.6.	"Fantastico" ospita un frammento di "Mistero buffo".....p.	226
III.7.	"Mistero buffo" ritorna a Milano.....p.	229

<b>Prima Appendice:</b>	a) L'Archivio di Dario Fo e Franca Rame.....p.	237
	b) Rappresentazioni di "Mistero buffo" all'estero dal 1972 al 1989.....p.	247
	c) Alcune immagini del "Mistero".p.	253

<b>Seconda Appendice:</b>	Introduzione alla Seconda Appendice: Un "Mistero" da prima pagina (v. vol. a parte)...p.	274
---------------------------	--	-----

<b>Bibliografia:</b>	1) Quotidiani e periodici.....p.	278
	2) Gli articoli.....p.	285
	3) Testi e Saggi.....p.	356
	4) Videografia.....p.	358
	5) Fonti iconiche.....p.	358
	6) La ricerca sul campo.....p.	359

IL "MISTERO BUFFO" DI DARIO FO

Cronaca e Storia

## Introduzione

Questo lavoro di tesi si propone di analizzare la critica, sulla stampa italiana, alle messinscene di "Mistero buffo" di Dario Fo, nel periodo 1969/1991 nel mondo: il percorso attraversa 23 anni di recensioni, 1635 articoli, 315 testate tra quotidiani e periodici di 90 città sparse sull'intero territorio nazionale.

Inevitabilmente, nell'indagare su questo testo, che sicuramente è uno dei più riusciti della copiosa produzione di Fo, certamente quello che lo ha fatto conoscere al grande pubblico e che ha contribuito in modo determinante alla sua consacrazione artistica, entreremo in contatto anche con l'arte eccezionale di questo grande mimo. Toccheremo momenti importanti di un'attività artistica non sempre tranquilla, fatta di impegno politico e sociale. Anche se molte compagnie in tutto il mondo lo

hanno rappresentato e continuano a farlo, quando si pensa a "Mistero buffo" non si può fare a meno di associarlo all' interprete Dario Fo.

Seguendo cronologicamente il sorgere delle problematiche artistiche, sociali, politiche e di costume, che le recensioni a "Mistero buffo" e le risposte di Fo e di sua moglie Franca Rame hanno sollevato, cercheremo di ricostruire anche la fortuna di quest'opera e di evidenziarne la carica rivoluzionaria o per meglio dire la forza d'urto che ha avuto sul teatro e sul costume italiano negli anni '60 e '70, fino ai giorni nostri.

Nella trattazione ho diviso il periodo delle recensioni, che va dal 1969 al 1991, in tre segmenti: dal 1969 al 1976 (Cap. I); il 1977 (Cap. II); dal 1978 al 1991 (Cap. III), che mi sembrano corrispondere a tre momenti significativi della vita di "Mistero buffo".

Nel primo capitolo (1969-1976) vediamo Fo abbandonare i grandi teatri e gettarsi nel circuito alternativo alla ricerca di un nuovo pubblico; "Mistero buffo" nasce come lettura nelle Università e debutta ufficialmente nell'ottobre 1969 a Sestri Levante; la critica individua,

già nelle sue prime recensioni, gli argomenti su cui svilupperà in seguito il suo discorso a favore o contro "Mistero buffo": il testo, le fonti, l'arte dell'attore, i prologhi a parole, teatro popolare e teatro politico, il dibattito; la reazione dei cristiani e dei cattolici; l'evoluzione del testo e della messinscena; l'annuncio, nel 1976, del ritorno in TV di Fo dopo la cacciata da Canzonissima '62.

Col secondo capitolo (1977) siamo nell'anno della messa in onda televisiva di "Mistero buffo". Si versano fiumi d'inchiostro: si parla del rapporto di Fo e del suo "Mistero" con il mezzo televisivo; c'è la reazione sdegnata del Vaticano e degli ambienti e delle testate cattoliche e la risposta della stampa laica e di sinistra; vengono sollevate o ridestate una marea di problematiche che permettono a illustri firme della cultura e del giornalismo italiano di cimentarsi e di fare sfoggio di sapere filosofico, morale, storico, ecc. La Rai e il mondo politico intervengono nella questione agitando lo spettro della censura e Fo cerca di difendersi come può da tutte le accuse; addirittura è costretto ad ingaggiare un'aspra

polemica con il regista Franco Zeffirelli, autore di quel "Gesù di Nazareth" mandato in onda quasi in contemporanea con "Mistero buffo" e duro critico dell'opera dell'attore-autore lombardo. Poco è invece lo spazio riservato all'analisi del fatto artistico, teatrale in sé. Le reazioni del pubblico televisivo sono esaminate attraverso una ricerca sulle rubriche dedicate ai lettori invase, in questo periodo, di lettere pro e contro il "Mistero".

Il terzo capitolo (1978-1991), infine, riguarda le rappresentazioni di "Mistero buffo" in Svezia, Inghilterra, Belgio, Austria, America e Russia, e dunque le reazioni della stampa estera (riprese dai giornali italiani) al fenomeno. Nel 1991 Fo ritorna a Milano con l'ultima ripresa del "Mistero" in un grande teatro e riappare sul video con la trasmissione "Palcoscenico '91".

Attraverso l'analisi sincronica e diacronica delle recensioni ho cercato anche di valutare come sono variati in qualità e quantità, nei vari periodi, gli interventi giornalistici e quindi di individuare i meccanismi attraverso i quali la stampa si è mossa nei confronti di Fo e "Mistero buffo".

Il primo paragrafo di ogni capitolo ha funzione introduttiva e contiene brevi cenni generali - per facilitare la comprensione dell'attività di Fo; quindi si passa all'esame delle questioni sollevate dalle rappresentazioni di "Mistero buffo" e che hanno suggerito la titolazione dei vari paragrafi, attraverso le osservazioni sulla stampa.

Questo volume si chiude con due appendici. La prima contiene: la descrizione dell'archivio di Dario Fo e Franca Rame (a) dove ho trovato buona parte del materiale di studio e importantissimo per la buona riuscita di questo lavoro; l'elenco delle rappresentazioni di "Mistero buffo" all'estero da parte di altre compagnie dal 1972 al 1989 (b), che ci dà la misura del successo dell'opera anche senza Fo; una rassegna di immagini di Fo che recita il "Mistero" (c) per dare un riscontro visivo della rappresentazione. Nella seconda appendice troviamo l'introduzione al secondo volume della tesi. Qui sono raccolti, con certissima precisione, circa 1/3 degli articoli visionati, che è utile usare come lettura di approfondimento dei temi toccati. Per una rapida

consultazione di questi articoli, citati nelle note durante la trattazione, a fianco dell'articolo viene indicata la sua collocazione in questo secondo volume, tra parentesi con un asterisco e il numero di pagina (\* p. X).

La bibliografia, infine, è suddivisa in sei parti: l'elenco delle testate in ordine di trattazione, i 1635 articoli di giornale visionati in ordine cronologico, i testi e i saggi, la videografia, le fonti iconiche e la mia ricerca "sul campo" negli archivi di Fo.

Gli incontri con Dario Fo e Franca Rame e con la loro arte e soprattutto con lo spettacolo "Mistero Buffo" hanno aperto, poi, quelle porte chiuse o socchiuse della mia ricerca, completando degnamente il lavoro.

Nella lettura tener presente che se anche vengono citati solo alcuni giornali per illustrare le varie tendenze della critica, le argomentazioni sono la sintesi dell'insieme e quando non è noto l'autore dell'articolo viene citato solo il giornale.

Per predisporci ad una lettura più corretta e critica delle pagine che seguono molto utili sono alcune considerazioni che Cesare Molinari fa in un suo libro

dedicato alla divina Eleonora Duse<sup>1</sup> a proposito della valutazione dell'evento teatrale e dell'attore in genere.

Molinari sostiene che la storia del teatro, e in particolar modo la storia degli attori, altro non può essere che biografia, o, al massimo storia sociale, può cioè soltanto raccontare la vita degli attori, descrivere la loro collocazione nella società e la struttura di quella microsocietà che è costituita dalla compagnia. Può, talvolta, quando siano rimasti dei loro scritti, analizzare il pensiero dell'attore sul teatro, la sua poetica; ma non potrà mai parlare dell'attore in quanto attore, dell'attore che recita, poiché tutto quello che fa sul palcoscenico è destinato a perdersi. Per di più la personalità artistica di un attore, una sua interpretazione, o un frammento di essa, descritta in una recensione, è soltanto un riflesso o, nel migliore dei casi, un mosaico di riflessi. Lo specchio è l'impressione dei contemporanei che descrivono lo spettacolo. Né i tasselli di questo mosaico (le varie prese di posizione) sono ordinatamente disposti, anzi il più delle

<sup>1</sup> Cesare Molinari, "Prefazione" a "L'attrice divina - Eleonora Duse nel teatro italiano fra i due secoli", Roma, Bulzoni Editore, 1985, pp. 11-14.

volte si sovrappongono selvaggiamente uno all'altro, in qualche caso sfumando l'immagine (molte opinioni creano confusione), in altri però chiarendola - come quando alla descrizione di un gesto in una data rappresentazione si sovrappone quella generale della personalità e della maniera dell'artista.

Questi specchi, oltretutto, deformano le immagini (e quindi le considerazioni sull' evento teatrale) e talvolta non si tratta neppure di specchi ma di superfici opache, perché il testimone, credendo di descrivere ciò che vede, dice in realtà soltanto ciò che ha previsto, o deciso di vedere: nella valutazione di "Mistero buffo" il pregiudizio critico si ritrova abbondante. Inoltre non bisogna dimenticare che in molti casi anche una semplice "descrizione" è già, implicitamente o esplicitamente, un'interpretazione, cioè non soltanto racconta la cosa ma ciò che essa significa per l'osservatore, il valore che essa assume per lui. Questo dipende naturalmente dalle convinzioni politiche, religiose, sociali del critico che recensisce e che molte volte, per mancanza di elasticità, non consentono una valutazione più oggettiva del fatto

artistico.

Normalizzare questi specchi, sempre per il Molinari, è difficile, talvolta impossibile ma in ogni caso è partendo da essi che bisogna immaginare uno spettacolo.

Dopo questo lungo viaggio attraverso 23 anni di recensioni su "Mistero buffo" è importante fare alcune considerazioni. Bisogna dire innanzitutto che è la prima volta che viene fatto un lavoro di ricerca come questo, che analizza la critica, sulla stampa italiana, alle messinscene di "Mistero buffo", nel periodo '69/'91. L'importanza della ricerca, oltre al fatto, singolare per "Mistero buffo", che si basa esclusivamente sui giudizi della stampa, sta nell'ampiezza del periodo abbracciato ('69-'91), che consente di seguire le vicende legate a quest'opera e al suo autore fino ai giorni nostri.

I saggi critici e i libri più significativi scritti su Dario Fo e in cui si parla di "Mistero buffo" sono invece, spesso, farraginosi e superficiali e fermi agli anni '70 e non hanno mai affrontato in modo specifico e a tutto tondo quest'opera. Fa eccezione il libro di Claudio Meldolesi: "Su un comico in rivolta: Dario Fo, il bufalo il bambino"

del 1978 (Bulzoni Editore), in cui l'autore cerca di indagare nell'esperienza teatrale di Dario Fo per quello che vi è di organico e spiegarne il mestiere, il mondo narrativo, i cicli degli spettacoli (compreso "Mistero buffo") e la socialità nel senso dell' essere prima e durante gli spettacoli stessi.

Fra gli altri testi citiamo il libro di Chiara Valentini (autrice di molti articoli su Fo anche sulla stampa) : "La storia di Dario Fo" del 1977 (Feltrinelli) che ho trovato molto dispersivo e superficiale. La Valentini dedica nel suo libro un capitolo a "Mistero buffo" definendolo "spettacolo totale" dove cerca di spiegare la novità di questo testo ma riducendo il tutto a semplici notizie biografiche. Un altro testo che dedica spazio a "Mistero buffo" è quello di Paolo Puppa: "Il teatro di Dario Fo dalla scena alla piazza" del 1978 (Marsilio Editore) che nello spiegare i meccanismi del testo, fa un' analisi particolareggiata di alcuni brani. Poi c'è il testo di Marina Cappa e Roberto Nepoti: "Dario Fo" del 1982 (Gremese Editore) nel quale, oltre alla biografia dell'attore, sono riportate delle schede in cui

vengono inquadrare storicamente e criticamente tutte le sue opere fino alla data di edizione del libro (compreso "Mistero buffo").

Molto interessanti risultano alcuni libri dove sono riportati gli interventi degli spettatori nei dibattiti che seguivano le rappresentazioni delle opere di Fo e quindi di "Mistero buffo" nel periodo dell'abbandono dei circuiti tradizionali e dei grandi teatri e dell'esperienza nei circuiti alternativi, negli anni '60/'70. Stiamo parlando dei testi redatti a cura dell'associazione Nuova Scena (nome della compagnia di Fo dal 1968 al 1970) : "Compagni senza censura" del 1970 (1<sup>a</sup> ed.) e del 1977 (2<sup>a</sup> ed.) e "Il teatro Politico di Dario Fo" sempre del 1977, tutti editi da Mazzotta.

Un testo fondamentale e molto importante per conoscere e capire fino in fondo il grande bagaglio tecnico e di esperienze artistiche e teatrali, da cui Fo attinge per rendere le sue opere e più di tutte "Mistero buffo" un evento teatrale unico e universalmente valido, è il suo libro: "Manuale minimo dell'attore" del 1987 edito da Einaudi, frutto di anni e anni di appunti, registrazioni,

studi e riflessioni sul problema dell'attore, dei testi e della rappresentazione. Nel "Manuale" si cita spesso il "Mistero" come percorso esemplare per quanto riguarda l'arte dell'attore, la lingua, la rappresentazione e tutti i problemi connessi con essa.

Comunque l'elemento fondamentale che scaturisce dai giudizi della stampa e dai testi che hanno parlato di "Mistero buffo" è che quest'opera è senza dubbio un'opera cardine dell'attività drammaturgica e attorica di Fo e ha rappresentato un momento determinante nella sua carriera teatrale. Un punto di incontro tra le esperienze e le ricerche del passato e il futuro come momento di perfezionamento di questo particolare modo di fare teatro. "Mistero buffo" è un paradigma per quanto riguarda il linguaggio (grammelot - v. avanti), l'aspetto narrativo, l'attore narratore. E' il modello più riuscito di questa identificazione di Dario Fo col testo e con il suo essere attore e che ritroviamo anche in altri suoi testi come: "Storia della tigre e altre storie" (1979), il "Fabulazzo osceno" (1982), fino ad arrivare al suo ultimo lavoro teatrale: "Johann Padan a la scoperta delle Americhe"

(1991).

La grandezza di quest'opera è dimostrata dall'infinità di volte in cui è stata ripresa e trasformata, elemento che sicuramente ha influito anche sulla superficialità degli interventi sui testi prima citati. Sia Fo che il suo "Mistero" sono veramente difficili da delimitare e racchiudere tra le righe di uno scritto. Vanno oltre, dilatano continuamente il loro spazio e non sono mai uguali una volta con l'altra. Incontrare Fo, come vedere "Mistero buffo", è come partecipare ad un evento irripetibile. Tra l'altro, cercare di capire e interpretare l'infinità di giudizi sul "Mistero" è stato veramente difficile.

Un fattore, secondo me, ha nociuto ad una corretta e completa valutazione dell'opera: il fatto che la maggior parte degli interventi critici ha finito per privilegiare gli aspetti più direttamente polemici e ideologici del "Mistero", relegando in secondo piano i caratteri specifici e originali di un linguaggio teatrale singolarissimo.

A mio parere, dalla ricerca, emerge chiaramente che il

segreto e il mistero della fortuna di "Mistero buffo" stà in due elementi: la sua struttura aperta e l'arte mimica dell'autore, regista e interprete.

"Mistero buffo" è un collage di brani di origini ed ambientazione medievali che Fo assembla, taglia e arricchisce con aggiunte, recitati in una lingua onomatopeica a metà tra il dialetto padano del '400 e termini completamente inventati dall'autore (grammelot - v. più avanti).

L'interpretazione di questi brani è preceduta sempre da un'introduzione: la prerecitazione, che è uno degli elementi fondamentali della struttura dell'opera e che contribuisce a rendere "Mistero buffo" un lavoro teatrale dalla struttura aperta. Queste introduzioni infatti, che all'inizio venivano accompagnate da una proiezione di diapositive esplicative, poi scomparse nelle edizioni posteriori, oltre a essere funzionali per contestualizzare storicamente e inquadrare filologicamente i vari brani e per illustrare velocemente la loro trama prima di recitarli e quindi consentire al pubblico di seguire con più facilità la narrazione in questa lingua

poco comprensibile, permettono quei confronti e quei riferimenti all'attualità che sono il mezzo principale per rendere "Mistero buffo" sempre attuale e adatto a essere rappresentato in ogni situazione socio-culturale e politica di qualsiasi paese e in ogni tempo.

E' un testo aperto anche per i valori universali che i brani stessi mettono in campo: l'uguaglianza tra gli uomini, la lotta al potere (temporale e religioso) che schiaccia i più deboli, il riscatto delle classi storicamente subalterne.

Altro elemento che concorre a formare questa struttura aperta, dilatata, senza contorni ben delimitati è la possibilità di rappresentare ogni volta "Mistero buffo" giocando sulla sequenza e sul numero dei brani. Bisogna precisare, infatti, che Fo non ha mai rappresentato, in una stessa serata, tutto il "Mistero buffo" (se esiste un "tutto"!), anche perché per rappresentare integralmente il testo ci vorrebbe forse una settimana di palcoscenico. Inoltre non esiste una sequenza predeterminata per eseguire i brani ma Fo ogni volta cambia sia i brani che rappresenta che l'ordine. Questo lo fa anche per stimolare

sé stesso ogni sera con del materiale diverso (visto anche che lo replica così tante volte). Sceglie i brani tenendo conto anche dei paesi in cui va a rappresentare "Mistero buffo", delle mentalità, dei problemi che ha intenzione di sollevare in un particolare momento della vita socio-politica di un paese o del mondo intero (ad esempio nell'ultima ripresa di "Mistero buffo" a Milano, nel 1991, argomento della sua introduzione iniziale è la Guerra nel Golfo). Introduce continuamente brani nuovi e può farlo all'infinito e all'interno del "Mistero" trovano posto, anche per una sola sera, dei pezzi che fanno parte del suo repertorio, tratti da altre sue commedie e particolarmente dalla Commedia dell'Arte (come "L'Arlecchino servitore di due padroni").

Il tutto: introduzioni, testi, sequenza dei brani, varia continuamente e cresce soprattutto sulle reazioni del pubblico. Questo è possibile anche grazie alla rottura, nel teatro di Fo, della tradizionale "quarta parete", che crea un distacco netto tra la rappresentazione e il pubblico. Fo, invece, instaura un dialogo e coinvolge razionalmente il pubblico, prendendo

spunto dalle cose più banali (uno starnuto, un ritardatario, un commento ad alta voce di uno spettatore durante lo spettacolo). Su queste reazioni e questo coinvolgimento Dario Fo si concentra per perfezionare i meccanismi di "Mistero buffo" e di tutte le sue commedie, meccanismi che sulla carta sono appena abbozzati. Infatti Fo, quasi alla maniera dei comici dell'arte, quando scrive, stila solo una sorta di canovaccio, che prenderà forma soltanto sulle tavole del palcoscenico, prima durante le prove e poi con il pubblico. Questa struttura aperta, quindi, e le continue trasformazioni, consentono al testo e alla messinscena di non essere "mai uguali e sempre uguali". In 23 anni di rappresentazioni non vi è stata mai una vera replica. Ogni volta chi va a vedere "Mistero buffo", anche per riassaporare il gusto di brani che già conosce, assiste sempre a un evento unico e irripetibile.

Questa forza di "Mistero buffo", come vedremo, resiste e viene addirittura esaltata anche dal mezzo televisivo, che molti dicono ammazzi il teatro. Dario Fo riesce a rompere la quarta parete anche nel "cubo magico". "Mistero

buffo" viene trasmesso in tv nel 1977 e a giudicare dall'interessamento che provocò, nel bene e nel male, in tutte le realtà socio-politiche, si può dire soltanto che la tv ha giovato enormemente a chè l'opera fosse conosciuta e apprezzata in tutte le sue sfaccettature.

Naturalmente Fo, così come fa ogni volta prima di rappresentare le sue commedie in una nuova situazione, anche in questo caso studia il modo per cercare di valorizzare al meglio questa prima televisiva di "Mistero buffo". Prima di tutto non registra in un asettico studio televisivo ma nella Palazzina Liberty (sede milanese della Comune di Fo negli anni '70 al centro di dure dispute con il comune che non vuole concederla), simbolo importante di lotte e di vittorie; non elimina il pubblico e cerca anzi di ricreare con esso, che non è un pubblico pagato ma pagante, l'atmosfera abituale dei suoi spettacoli, cercando di farla percepire al pubblico a casa. Studia le inquadrature, che con il primo piano hanno la possibilità di esaltare, più che a teatro, la propria mimica. Effettua anche il montaggio sulle reazioni del pubblico presente in sala e lascia molte imperfezioni nelle riprese

proprio per non far perdere quel senso di immediatezza e verità proprio dell'esperienza teatrale e della sua in particolare.

L'altro elemento fondamentale che ha determinato la fortuna di "Mistero buffo" è proprio il suo autore. Dario Fo nel "Mistero" sfoggia veramente tutte le sue qualità. Già il recupero di questi testi medievali e della cultura popolare è un grande merito. Anche se molti sono gli interventi d'invenzione dell'autore nei vari brani è veramente apprezzabile il grande lavoro di ricerca e di studio, in Italia e all'estero, che abbraccia un periodo di tempo di 15 anni.

Eccezionale la lingua usata e la padronanza della stessa che, in alcuni brani, è un misto di dialetto padano del '400 e termini completamente inventati da Fo, e in altri è il cosiddetto "grammelot": un linguaggio fatto soltanto di suoni onomatopeici, che imitano le parole e le cadenze (per esempio francesi, inglesi, ecc.) e che finiscono per essere eloquenti esattamente come le parole, delle quali però non possono essere ricondotti ai significati precisi; di gesti e ritmo, a indicare un tema

e bisogna andare a soggetto. Una lingua che alla fine risulta secondaria, nell'economia dello spettacolo, rispetto all'importanza del gesto e che, proprio per questo, non pregiudica la comprensione dello spettacolo nei paesi di lingua straniera.

Il gesto, quindi, come elemento principale dello spettacolo, che è privo di scenografie, di costumi e di effetti speciali ed è affidato completamente, con un'impegnativa operazione di autoregia, all'abilità mimica del solo Dario Fo. Il suo corpo, allenato in lunghi anni di palestra teatrale con testi più conformisti, appare senza elementi rigidi, elastico, si allunga e si accorcia, si moltiplica, si trasforma per ricreare ciò che non esiste sulla scena. Fo entra ed esce dai suoi personaggi con una tale abilità che si ha la sensazione di vedere all'azione più attori e il livello di straniamento è davvero impressionante.

Il suo grande dono è quello di entrare subito in sintonia con qualsiasi pubblico e questo gli permette di sfruttare al meglio le sue doti per realizzare ogni volta uno spettacolo degno di ogni aspettativa.

Voglio rivolgere un doveroso e sentito ringraziamento a Dario Fo, che con la sua disponibilità mi ha permesso di realizzare al meglio questo lavoro di tesi.

Gli incontri con Dario e Franca, la possibilità di assistere da vicino allo spettacolo di "Mistero buffo" e ad altre loro commedie e principalmente l'accesso all'archivio privato, che raccoglie tutto il materiale relativo alla loro lunga carriera teatrale, hanno dato concretezza all'elaborato.

Ringrazio Daniela De Angelis che mi ha aiutato pazientemente a muovermi nell'archivio nel migliore dei modi.

## CAPITOLO I

### LA NASCITA DEL "MISTERO"

(1969 - 1976)

- "Un chiaro mistero di Dario Fo 'giullare'"  
Paese Sera, 20.11.1969.
- "Nel 'Mistero' di Dario Fo sete di giustizia sociale"  
Gazzetta del Popolo, 14.1.1970.
- "Teatro di partito come teatro popolare"  
Luce, 16.4.1971.
- "Il diavolo in chiesa"  
Panorama, 5.7.1973.
- "Dario Fo regala il vero teatro"  
Avanti, 9.4.1974.
- "Mistero buffo 'risciacquato'"  
Il Nuovo Quotidiano, 24.3.1975.
- "Le parole sono gesti"  
Paese Sera, 8.5.1976.
- "'Mistero buffo' di Fo sul video"  
Momento Sera, 14.9.1976.

## I.1. Lo sfondo<sup>1</sup>

Nel 1968 l'Europa è scossa dalla contestazione. Il teatro è la prima struttura culturale ad essere investita. In Francia, in Germania, in Italia i nomi più prestigiosi del teatro, da Jean-Louis Barrault a Giorgio Strehler, abbandonano senza esitazione il teatro pubblico e si immergono nell'avventura delle compagnie autogestite e dei circuiti alternativi. Si moltiplicano gli interventi e le discussioni sul teatro politico, sul suo significato e sui suoi meccanismi. Tutte queste scelte di campo però non dureranno a lungo e verranno presto riassorbite. Una delle poche eccezioni è Dario Fo, che anche in questo caso riesce a costruire, sulla sua "vocazione all'irregolarità" (Chiara Valentini, v. nota 1) un modo del tutto autonomo e originale di fare teatro e di rapportarsi al pubblico.

Questa sua scelta di campo non sarà capita per molto tempo né dalla critica più avanzata ("Sipario" di Franco

<sup>1</sup> Da Chiara Valentini in "Dario Fo", in AAVV, 'Enciclopedia del teatro del '900', a cura di Attisani, A., Milano, Feltrinelli, 1980, pp. 204-207 e Cappa, M. e Nepoti, R. in "Dario Fo", ("Teatro italiano 3"), Roma, Grenese Editore, 1982, pp. 144.

Quadri ignorerà proprio la fase più viva e originale di Nuova Scena e de La Comune), né dalla critica tradizionale o dai grandi giornali di informazione.

In questo contesto politico-culturale in profonda trasformazione Fo decide l'autoesilio dal circuito ETI<sup>2</sup> e inaugura la fase propriamente politica del suo teatro. Alla fine della stagione 1967-68 la compagnia Fo-Rame si scioglie e nasce l'associazione Nuova Scena, che agisce nel circuito alternativo dell'ARCI<sup>3</sup> proponendosi di rinnovare sia le reazioni interne ai produttori di cultura teatrale, sia il rapporto con il pubblico che deve abbandonare il suo ruolo di spettatore passivo dell'evento scenico. Nell'ottobre 1970, dopo due stagioni massacranti (un'infinità di spettacoli rappresentati, un'itinerario non proprio agevole, poco riposo) ma piene di soddisfazione per la grande affluenza di pubblico, gli ex membri di Nuova Scena si costituiscono in Collettivo Teatrale La Comune con cui si inaugura la fase di più immediato coinvolgimento politico del pubblico. Nel 1972 gli episodi repressivi ai danni di Fo e Franca

<sup>2</sup> Ente Teatrale Italiano.

<sup>3</sup> Associazione Ricreativa Culturale Italiana.

Rame diventano sistematici e le denunce per attività sovversiva e gli sfratti non si contano. Il tutto culmina con l'aggressione fascista a Franca Rame nel marzo '73.

Nell'estate di quello stesso anno avviene una nuova scissione all'interno del collettivo. Fo e la Rame, messi in minoranza, continueranno a lavorare assieme a pochi altri attori. Frattanto la repressione continua e Fo viene arrestato a Sassari. I primi mesi del 1974 lo vedono impegnato nella seconda serie di Mistero buffo che porterà in Francia. Rientrato in Italia comincia la disperata ricerca di una sede per il collettivo, che culmina con l'occupazione della Palazzina Liberty di Milano dove, nonostante le continue ingiunzioni ad abbandonare l'edificio, rappresenterà molti spettacoli e che sarà, come vedremo, il luogo ideale per le riprese televisive per il suo ritorno in televisione dopo l'allontanamento avvenuto nel 1962 per le vicende legate al suo modo di condurre "Canzonissima", il varietà legato alla lotteria Italia. Nel febbraio 1975 riceve una candidatura al premio Nobel. Il 1976 è l'anno dell'annuncio del suo ritorno sul piccolo schermo con una scelta di suoi drammi, tra cui

"Mistero buffo".

La nascita di "Mistero buffo" coincide quindi con l'abbandono del circuito tradizionale e dei grandi centri e l'avventura con Nuova Scena (1968), prima, e con La Comune (1970), poi, nei circuiti alternativi. Vedremo come la stampa, che si occupa e tratta questa svolta di Fo con tutti i problemi connessi, sarà influenzata da questi nella sua valutazione artistica del "Mistero".

Poi, attraverso le considerazioni della recensione dell'Unità alla prima di Mistero buffo a Sestri Levante (Cinema Ariston, 1 ottobre 1969), individueremo alcune delle strade più battute dalla critica: analisi delle proposizioni introduttive al "Mistero", il testo, la grande maestria interpretativa del mimo Fo, teatro popolare e teatro politico, il rapporto non sempre idilliaco con il mondo cattolico. Seguiremo, poi, l'avventura in Svizzera (1973) e in Francia (1973) e analizzeremo i giudizi della stampa straniera attraverso quella italiana.

Dopo Parigi di nuovo l'Italia (Milano, Bologna, Roma tra il 1974 e il 1975) con una nuova versione del

"Mistero", già sperimentata con successo in terra francese. Infine i commenti della stampa al ritorno in TV di Fo con il "Mistero" (1976).

Naturalmente cominciano a delinearsi le tendenze critiche, che poi ritroveremo sempre durante il percorso e i vari schieramenti. La stampa laica e di sinistra, in prima linea l'Unità, nonostante i dissidi sui contenuti di alcune opere di Fo, accoglie con favore quest'opera, mentre quella cattolica nutre più di una riserva sui suoi contenuti. Ciononostante, la nettezza degli schieramenti e la temperatura delle argomentazioni per sostenerli, è all'inizio abbastanza tiepida da entrambe le parti.

## **I.2. Il "Circuito alternativo".**

Prima di addentrarci nelle recensioni sulle rappresentazioni, vediamo di scoprire come i giornali commentano la mossa a sorpresa di Fo di abbandonare il circuito dei teatri tradizionali e dei grandi centri e di gettarsi a capofitto nei circuiti alternativi dell'ARCI.

Dopo la prima stagione da ottobre 1968 a luglio 1969, a ritmi sostenuti e rappresentando un'infinità di spettacoli<sup>4</sup> nei paesi più sperduti, dove il teatro non è mai arrivato, l'esperienza ricomincia a settembre, sempre con la stessa formula: fuori dal tradizionale giro teatrale e con una coscienza maggiormente approfondita di quel che vuol dire collettivo: assemblee, discussione di temi e di testi, continue aperture a chi non fa parte dell'associazione e paghe uguali per tutti. Lo stesso Fo, nella presentazione della prima rappresentazione di "Mistero buffo" di Nuova Scena per la stagione 1969/70, afferma che l'associazione si prefigge di

"evitare l'integrazione nel sistema, alla quale non sfuggono coloro che usano i normali e tradizionali canali dello spettacolo, anche quando credono e si illudono, di spingere il dissenso fino alla provocazione. In verità in Italia e nei paesi borghesi, il pubblico dei teatri dei circuiti ufficiali, con la stessa sua passiva presenza, smorza e svirilizza ogni velleità contestativa".<sup>5</sup>

Vittorio Granata sull'Unità nota il coraggio e la

<sup>4</sup> Centoventi "piazze", fra case del popolo, vecchi cinema, camere del lavoro, sale, saloni, teatri in disuso e anche magazzini, duecentomila spettatori tra Emilia e Lombardia.

<sup>5</sup> "Lo spettacolo di 'Nuova Scena' presentato da Dario Fo: 'Mistero buffo'", L'Unità (Roma), 25.11.1969, (\* p. 15). Palestra del Gimnasium, Milano. "Del resto - continua Fo - è questo un fenomeno che ha la sua più evidente verifica negli USA, dove i gruppi "Off Broadway", cioè d'avanguardia e di opposizione al teatro di consumo, vengono abilmente recuperati e immessi nel giro del teatro ufficiale, a contatto con un pubblico che, con la sua stessa passività, ne annulla ogni contenuto di rottura".

coerenza di Dario Fo e di Nuova Scena,

"che ha scelto l'autogestione dicendo basta con i fatti al compromesso del vecchio teatro così come oggi sopravvive col pubblico sclerotizzato e le sovvenzioni statali e non ha fatto come tanti altri nomi illustri del teatro che protestano, sperimentano, dibattono ma, quando c'è da rimboccarsi le maniche e da rischiare di tasca propria, quando c'è da affrontare un discorso politico e sociale veramente incisivo non li trovi mai. E' ancora più lodevole, quindi, l'aver voluto ripetere, con un programma ancor più ambizioso,<sup>6</sup> un'esperienza che ha portato quasi all'autodistruzione poiché trenta persone si sono accontentate, compreso Fo e Franca Rame, di una modesta diaria uguale per tutti (dalle cinque alle otto mila lire a sera), replicando lo spettacolo al massimo due volte nella stessa località, organizzando il susseguente dibattito e, per di più montando e rimontando con le loro mani il palcoscenico. Un programma intensissimo con una chiara volontà didascalica, specie nel "Mistero buffo" e decisamente politica. Portare a teatro nuova gente. Filo conduttore dei cinque spettacoli: un discorso sul rapporto fra proletariato e potere".

Granata parla anche del pubblico che Fo trova in provincia, "un pubblico veramente nuovo, popolare, col quale è stato possibile aprire un discorso impegnato su problemi veri, su sentimenti autentici, su reali scelte politiche" (v. nota 7).

Non è completamente d'accordo Arturo Lazzari<sup>8</sup> su Vie

<sup>6</sup> Il programma si amplia anche per le numerose richieste: gli spettacoli di Nuova Scena toccheranno anche il Sud e la Sicilia. Cinque gli spettacoli e tre le compagnie che gireranno slegate per riunirsi una volta ogni tanto, quasi per fare un bilancio. La compagnia che fa capo a Franca Rame mette in scena **Legami pure che tanto io spacco tutto lo stesso** e **L'operaio conosce 300 parole, il padrone 1000: per questo lui è il padrone**. Il secondo gruppo, coordinato da Vittorio Franceschi, rappresenta **Un sogno di sinistra**, dello stesso Franceschi e MIM: **come rendere musicale e quasi dilettevole ciò che a prima vista sembra sofferenza e fatica**. Il terzo contingente è composto in pratica dal solo Dario Fo, che con alcuni tecnici realizza il **Mistero buffo**.

<sup>7</sup> Vittorio Granata in "Fo vara cinque nuovi spettacoli", L'Unità (Milano), 14.9.1969, (\* p. 4).

<sup>8</sup> Arturo Lazzari in "Dario Fo giullare con rabbia", Vie Nuove (Milano), 9.10.1969, (\* p. 6).

Nuove di Milano che afferma che nella scorsa stagione, specie nelle grandi città, gli spettatori, che non avevano niente da spartire con la classe operaia, non erano socialmente differenti da quelli che solitamente seguivano gli spettacoli di Fo. Mimmo Candito sul Lavoro di Genova definisce quest'operazione:

"Teatro di tendenza, di classe per un pubblico di classe...che tende a porsi al servizio di una cultura e di una politica che aiutino il proletariato a diventare classe egemone di tutta la società, non soltanto attraverso il rovesciamento dei modi e degli strumenti di produzione capitalistica, ma anche con un altrettanto importante lavoro di proposte a livello sovrastrutturale".<sup>9</sup>

A proposito del pubblico coinvolto da Nuova Scena (500 mila spettatori), Corrado Augias sull'Espresso mette in risalto la novità di questo grande coinvolgimento, definendolo "un fatto totalmente nuovo nel sistema linfatico del teatro italiano, gracile e verdognolo".<sup>10</sup> Definisce questa nuova strada di Fo la scoperta dell'"uovo di Colombo" e spiega che la mancata partecipazione del pubblico (specie dei giovani) a teatro dipende dal voler seguire due direzioni divergenti e contraddittorie: un

<sup>9</sup> Mimmo Candito in "Per un teatro alternativo", *Il Lavoro (Genova)*, 19.10.1969, (\* p. 10).

<sup>10</sup> Corrado Augias in "Il triregno di papa Bonifacio", *L'Espresso (Roma)*, 8.2.1970, (\* p. 27).

pubblico finalmente nuovo da un lato, le sovvenzioni ministeriali (con tutto il retaggio di compromessi e pressioni che comportano) dall'altro. L'uovo di Colombo sta nell'abbandonare tutto. Naturalmente non mancano le sorprese negative che - sempre secondo Augias - possono riscontrarsi nella riottosità degli organismi di sinistra (partiti e sindacati) a consentire un dibattito e una critica veri e cioè non guidati dall'alto e il livello degli spettacoli che, a parte "Mistero buffo" (pregio dell'opera anche in questo di essere universalmente e temporalmente valida in ogni contesto e tempo), sono solo dei pretesti per una pubblica discussione.

Per quanto riguarda il primo punto negativo sollevato da Augias e cioè l'opposizione al dibattito degli organismi di sinistra, ci viene incontro Gianfranco Calligarich su New Kent di Milano<sup>11</sup> che in un suo intervento ci dice come il Partito Comunista abbia accusato Fo di aver approfittato dell'avallo concessogli con l'affitto di queste sale, per portare tra gli operai una polemica "dall'interno" fin che si vuole ma negativa

<sup>11</sup> Gianfranco Calligarich in "Cosavvedere", New Kent (Milano), gennaio 1970, p. 1, (\* p. 24).

per quel particolare momento politico. La mossa politica è giunta attraverso un articolo anonimo sull'Unità<sup>12</sup> e condotta innanzi con il siluramento di un paio di critici che hanno apprezzato l'operazione di Fo.

Il Resto del Carlino di Bologna<sup>13</sup>, in proposito, fa notare come il teatro di Fo sia politico ma non disposto a farsi investire ed ufficializzare dal partito in cui milita e che la reazione del PCI nasce dal fatto che Fo sottolinea nei suoi spettacoli il rifiuto alla politica del dialogo che snatura, a suo giudizio, la lotta di classe la quale dev'essere invece frontale, senza cedimenti né compromessi. Quindi una chiara contestazione da sinistra della politica ufficiale del partito.

A proposito della seconda sorpresa negativa affermata da Augias, cioè il livello non proprio altissimo degli spettacoli, escluso "Mistero buffo", Sette Giorni 133 di

<sup>12</sup> "Dario Fo sorvegliato speciale", *L'Unità (Roma)*, 26.3.1970. Al PCI ha dato fastidio l'accostamento di certi suoi dirigenti a preti e padroni come affossatori della cultura popolare. Le discussioni si fanno in famiglia e non si può criticare il partito davanti agli altri, perché per di più si alimentava l'anticomunismo.

<sup>13</sup> "Mistero buffo' di Fo", *Il Resto del Carlino (Bologna)*, 8.2.1970, (\* p. 27). Circolo Arci di Corticella. Che i suoi lavori, compreso Mistero buffo, siano "eretici", è confermato dalla diffidenza con cui sono riguardati anche nella provincia di Bologna. Non per nulla solo due circoli del nutrito circuito di cui dispongono le organizzazioni fiancheggiatrici gli hanno aperto la porte; non per nulla una richiesta avanzata pubblicamente di replicare ancora il Mistero buffo non è stata accolta.

Roma li definisce:

"capitoli di una delusione e di un desiderio d'indesiderio di rimonta. Sanno di parrocchia, naturalmente di sinistra, perché lo stesso Dario e i suoi compagni sono tanto presi dalla volontà di rigenerare ( e di rigenerarsi) che preferiscono chiudersi. Ciò potrebbe sembrare una contraddizione con fatti reali in quanto agli spettacoli di Dario Fo vanno migliaia di persone, e molte sono costrette a rimanere a casa; ma non è così: se esistono degli spettacoli compiaciuti di se stessi, quelli sono di Dario Fo e compagni...mancano di lucidità e di capacità di approfondimento, e quindi non sembrano adatti a stimolare una effettiva presa di coscienza....Il fatto poi che si sottraggono al pubblico delle sale normali non li giustifica e non dà loro le qualità che non hanno".<sup>14</sup>

Il giornale conclude dicendo che la bellezza di "Mistero buffo", che comunque sovrasta tutte le altre opere della stagione, è tutto merito della bravura e della pazienza di ricercatore di Dario Fo, "mentre le intenzioni ideologico-politiche appaiono di una notevole ingenuità e di una considerevole disinvoltura" (v. nota 14).

Sempre a proposito degli spettacoli, Il giornale di Sicilia di Palermo, invece, fa notare come:

"il teatro di Dario Fo e Franca Rame vuol essere un'alternativa al teatro borghese. Abolisce la scenografia, il palcoscenico, coinvolge lo spettatore, lo rende partecipe facendolo sentire più vicino all'attore e all'opera stessa. Non più quindi il teatro sofisticata bomboniera riservata alla 'élite', ma strumento di cultura, d'informazione e di contestazione".<sup>15</sup>

<sup>14</sup> "Parole per dire assai poco", *Sette Giorni* 133 (Roma), 28.12.1969, (\* p. 18).

<sup>15</sup> "Con il suo 'Mistero buffo' Dario Fo ci ha portato un teatro senza sipario", *Il Giornale di Sicilia (Palermo)*, 4.12.1969, (\* p. 17).

Ancora, Il Novese di Novi Ligure afferma che con "Mistero buffo" e l'intero pacchetto della stagione teatrale '69/'70 di Nuova Scena, si va a teatro non per vedere l'attore, il divo, ma per il tema dello spettacolo, per il discorso che pone e per partecipare attivamente ad esso. "La realtà in cui si pone Nuova Scena - continua Il Novese - sembra essere il ritrovare quella cultura del popolo per svilupparne la coscienza critica, contestare magari lo spettacolo stesso, conoscere gli errori passati per agire meglio in futuro".<sup>16</sup>

Dario Fo stesso spiega il suo tradimento del teatro borghese in un'intervista concessa a Bruno Cancellieri. Alla domanda del perché di questa sua trasformazione da applaudito attore di grandi teatri a componente del Collettivo, Fo risponde:

"E' stato un cambiamento qualitativo di pubblico. Prima avevo la patente di dir male della borghesia alla borghesia. Venivano a vedermi, applaudevano e pagavano per sentirsi punzecchiare. Ora faccio il giullare fustigatore".<sup>17</sup>

Un particolare non trascurabile per poter assistere

<sup>16</sup> "Legami pure, tanto spacco tutto lo stesso", **Il Novese (Novi Ligure)**, 19.2.1970, (\* p. 31). Cinema Italia, Novi Ligure, 4.2.1970.

<sup>17</sup> Intervista di Dario Fo a Bruno Cancellieri in "L'attore Dario Fo interrogato per due ore", **Il Resto del Carlino (Bologna)**, 20.4.1971.

agli spettacoli di Fo è l'obbligo di iscriversi d'ufficio all'ARCI. Questa particolarità generò non poche critiche e anche guai seri con le forze di polizia. Il sistema delle tessere è uno stratagemma per rendere le rappresentazioni private e quindi per aggirare il fisco, evitando le considerevoli spese burocratiche necessarie per una normale rappresentazione pubblica.

Umberto Antonello su Luce definisce il tesseramento un "atteggiamento 'democratico' di preclusione nei confronti dello spettatore che non è della stessa opinione di partito!".<sup>18</sup> Continua poi col rilevare che il pubblico presente agli spettacoli di Fo si pone in chiaro atteggiamento di moda mentre solo per il 10% è composto da "lavoratori": l'altro 90% è formato da un tipo di spettatore che pensa a sinistra e vive a destra e che vede le fabbriche soltanto nei documentari televisivi o attraverso i discorsi di papà che le dirige con il pugno di ferro. E' spettacolo di partito e quindi solo i lavoratori comunisti possono accedervi per avere una informazione e formazione adeguata. Gli altri sono

<sup>18</sup> Umberto Antonello in "Teatro di partito come teatro popolare", *Luce (Varese)*, 16.4.1971.

"integrati" e quindi per essi il discorso è lettera morta. "Lo spettacolo - prosegue l'Antonello - è imbonimento ideologico, predica comunista di tipo nuovo, rappresentazione confessionale e basta, riservata agli snob e ai pochi utili idioti" (v. nota 18). In definitiva constatata che il male di queste esperienze è l'indisponibilità di Fo e del collettivo ad un discorso teatrale più ampio e più aperto alla comunità "in senso universale e in senso umano" (v. nota 18). Li accusa di relegarsi nel dogma del marxismo come unica soluzione possibile ai problemi dell'uomo e del lavoratore. Questo, infatti, causerebbe la perdita da parte dello strumento teatro della possibilità di essere mezzo di comunicazione e di trasformazione della cultura.

A queste accuse Dario Fo risponde indirettamente in una intervista concessa ad Arturo Grassi sul Giornale di Sicilia che gli chiede un parere su chi lo rimprovera di recitare soltanto per chi la pensa come lui e di fare comizi invece che teatro. Fo afferma che:

"chi sostiene questo è senz'altro in malafade. Credi sia possibile che ci sia in Italia un milione di persone che la pensa come me? Se così fosse saremmo a posto: potrei anche ritirarmi. Per ribattere la seconda accusa vorrei spiegare come nasce un nostro spettacolo. Sono io il poeta della compagnia, che scrivo, partendo da un fatto di

cronaca. Ma il testo passa sempre attraverso il momento della sintesi, della trasposizione fantastico-allegorica e del grottesco, il grottesco come atteggiamento abnorme che smonta i meccanismi di una realtà fasulla. Poi ne discuto con i compagni e apportiamo modifiche, aggiunte. Non credo che i discorsi da comizio si preparino così. Se poi si vuol chiamare comizio la fase del dibattito col pubblico a fine spettacolo, non trovo proprio sia il termine esatto. Teatro come strumento politico, semmai, in cui credo profondamente: la forma teatrale è stata la prima espressione del popolo. Didattica, insegnamento attraverso la rappresentazione, ecco un esempio di vero teatro popolare. Come dice Mao il dovere di ogni intellettuale che si dica veramente legato alle masse è quello di ricercare la cultura del popolo, toglierle gli orpelli che il potere attraverso i suoi intellettuali ha imposto e riprodurre quest'opera che il popolo ha prodotto nel corso della sua storia e delle sue lotte, perché ne faccia l'arma della sua presa di coscienza. Il resto è tutto teatro di classe, e di classe borghese. Compresa quell'avanguardia che ritiene il coinvolgimento del pubblico un fatto viscerale, anziché razionale. Le alternative sono rappresentate da pochi gruppi di giovani, ma sono rare, rarissime".<sup>19</sup>

Lo stesso Enrico De Angelis sull'Unità,<sup>20</sup> in occasione di una recensione a "Mistero buffo", pur ammettendo che gli spettatori di Fo, in genere, si possono suddividere in tre categorie: "compagni", "intellettuali sinceri" e "snob", dice che il teatro di Fo merita ammirazione o quanto meno interesse anche al di fuori di una stretta coincidenza di opinioni politiche o partitiche. Per ascoltare idee diverse; per le doti sceniche; per il valore storico, filologico e culturale, di carattere alternativo, come mai si è conosciuto a scuola, del

<sup>19</sup> Intervista di Dario Fo ad Arturo Grassi in "Quel 'gustafeste' di Dario Fo", *Il Giornale di Sicilia (Palermo)*, 17.11.1973, (\* p. 46).

<sup>20</sup> Enrico De Angelis in "Il 'Mistero buffo'", *L'Unità (Roma)*, 28.5.1975, (\* p. 58). *Corte del Duca, (VR)*.

materiale proposto; e per i problemi sollevati che non si deve essere per forza extra parlamentari di sinistra per condividere ma basta un minimo di spirito democratico. Il De Angelis conclude notando che però non tutti quelli che partecipano agli appuntamenti mondani si fanno vedere in queste feste popolari, per il disagio, forse, di arrivare fino in periferia o di doversi sedere per terra per la grande affluenza di pubblico.

L'aspetto increscioso del sistema delle tessere ARCI per assistere agli spettacoli di Fo, provoca la sospensione di alcune rappresentazioni per la presenza in sala della polizia che, non essendo tesserata, non può assistere alle esibizioni del Collettivo. Naturalmente si vuole evitare la presenza della forza pubblica. Fo, ogni volta, sospende lo spettacolo finché la polizia non sfolla e poi continua la serata con un dibattito sull'accaduto. Questori e pretori di ogni posto dove giunge Fo per le rappresentazioni si mobilitano per sbrogliare la matassa e lo stesso attore non manca di enfatizzare l'accaduto per far sentire la sua voce di dissenso e per continuare anche in questo la provocazione. Due episodi per tutti,

riportati dalla stampa, come l'interruzione della polizia in occasione della rappresentazione di "Mistero buffo" al Municipale di Reggio Emilia l'11 aprile 1970<sup>21</sup> con un mandato di comparizione a carico di Fo e l'episodio dell'arresto per resistenza a pubblico ufficiale il 9 novembre 1973, sempre in occasione di una rappresentazione del "Mistero buffo", al cinema Rex di Sassari.<sup>22</sup>

L'Unità commenta queste interruzioni definendole:

"precisi abusi di potere, violazione di leggi precise e un attacco politico preciso, che tende a colpire un gruppo di attori e autori di sinistra la cui polemica antiborghese risulta adesso più esplicita di ogni altra polemica e che, quindi, deludono le speranze di chi contava sul loro 'ribellismo' per poterne contrapporre l'azione a quella non ribellistica, ma rivoluzionaria del Partito Comunista Italiano".<sup>23</sup>

La stampa siciliana ci invita a notare come il sistematico boicottaggio da parte della polizia, di cui Nuova Scena è stata vittima in Sicilia<sup>24</sup> non ha fatto

<sup>21</sup> "I reati contestati a Dario Fo", *Il Resto del Carlino (Bologna)*, 9.4.1971, (\* p. 35). Dario Fo non fece lo spettacolo e lo sostituì con un dibattito, perché la polizia nonostante il suo divieto entrò ugualmente in teatro. La vicenda finì davanti all'autorità giudiziaria e il giudice istruttore prof. Beccari emise 17 mandati di comparizione a carico anche di Fo. Tutti furono accusati di "essersi opposti in concorso di volontà e di azione, e per determinazione provocata e rafforzata dal primo di essi (Dario Fo), in numero superiore a dieci, con violenza (spinte, calci, pressione fisica di persone raggruppate a questo scopo).

<sup>22</sup> Tony Addis in "Persecuzione contro Dario Fo", *Paese Sera (Roma)*, 10.11.1973, (\* p. 43).

<sup>23</sup> "Chi ha paura di Dario Fo", *L'Unità (Roma)*, 17.3.1970, (\* p. 33).

<sup>24</sup> "Mistero buffo' di Fo a Erna il 24 aprile", *L'Ora (Palermo)*, (\* p. 33)

altro che aumentare l'interesse dei cittadini democratici verso questo spettacolo. Rispondendo ancora ad Arturo Grassi sul Giornale di Sicilia Fo spiega:

"Perché ce l'hanno con noi? Ma è naturale. Siamo l'unica organizzazione teatrale in Europa che riesce a raccogliere un milione di presenze l'anno, e con un tipo di teatro che rompe le scatole a molti. Non potendo tapparci la bocca a Milano o a Torino, dove succederebbe il finimondo, ci aspettano al varco in quelle che vengono ancora considerate le 'colonie' (vedi Sassari e le isole), per creare il precedente" (v. nota 19).

### I.3. La prima di "Mistero buffo".

E' un titolo, questo, che si addice poco al "Mistero" di Fo, in quanto se già è difficile seguirne l'evoluzione e le continue aggiunte al testo, è veramente impossibile stabilire quando sia stato rappresentato per la prima volta. Lo stesso Fo, in una intervista,<sup>25</sup> ci dice di aver provato a recitare in pubblico stralci del "Mistero", ancora in fase di ricerca e di scrittura, già nell'estate del 1968 a Holstebro, in Danimarca, nella teatro di Eugenio Barba (aveva

<sup>25</sup> Intervista di Dario Fo a Maria Balliana in "La prima volta di Mistero buffo", Italia Oggi, 2.10.1989, p. 49, (\* p. 272).

improvvisato la scena di Bonifacio VIII). Una seconda volta accadde alla Statale di Milano, sempre nel '68, durante un'affollatissima assemblea. Qui lo invitarono ad eseguire qualche cosa e Fo, avendo con sé dei fogli scritti a mano con brani del Mistero che stava scrivendo allora, li lesse e l'effetto fu grande.

Comunque fu provato ufficialmente alle ore 21 del 30 maggio 1969 nell'Università Statale di Milano (a sostegno del periodico del Movimento Studentesco) e debuttò, secondo tradizione, il 1 ottobre 1969 al cinema Ariston di Sestri Levante, in occasione di un convegno teatrale.<sup>26</sup>

In uno dei primi articoli di presentazione di "Mistero buffo", Giorgio Manzini su Paese Sera così si esprime:

"Si comincerà con un lavoro che Fo lima e cuce ormai da diversi anni: un'antologia di antichi testi 'sacro-profani' che, per la loro aggressiva 'irriverenza', il concilio di Tolosa nel 1464 cercò di togliere dalla circolazione o quanto meno dai sagrati delle chiese".<sup>27</sup>

Nello stesso articolo Dario Fo presenta questa sua nuova creatura dicendo:

"Sono testi che ho trovato spulciando un pò dappertutto, tirando fuori un materiale per sei ore e passa di spettacolo. Lo monteremo

<sup>26</sup> Cappa, M. e Nepoti, R., "Dario Fo", ("Teatro italiano 3"), Roma, Grenese Editore, 1982, pp. 144.

<sup>27</sup> Giorgio Manzini in "Contestatori del '400 in scena con Dario Fo", Paese Sera (Roma), 4.9.1969, (\* p. 3).

ogni sera in maniera diversa, secondo le reazioni del pubblico" (v. nota 27).

La recensione dell'Unità alla prima nazionale di Sestri Levante dà la possibilità di individuare i punti fondamentali su cui poi la critica giornalistica svilupperà le sue considerazioni pro e contro "Mistero buffo". L'articolista dell'Unità definisce "una civetteria" il titolo dato a quest'ultimo lavoro di Fo e afferma che definirlo spettacolo è forse dire troppo, almeno a stare alle definizioni correnti, essendo piuttosto una specie di recital eseguito su un montaggio di brani di varia origine, ma tutti risalenti all'antica tradizione popolare italiana e straniera dei movimenti pauperistici medioevali.

"Tema ricorrente di tali passi che Fo ha scelti e costruiti abilmente nella dimensione, appunto, buffa, perché nota dominante ne è l'ironia, la satira, il risvolto comico di un dramma, è quello della nascita, passione e morte di Cristo, la storia sacra. Questo era il gran tema dell'arte e della cultura medioevale, tutto passava di lì, anche il mestiere del giullare che andava di paese in paese, per comunicare col pubblico, gente affamata e schiava di una fatica senza requie, l'unica realtà culturale che i suoi spettatori avessero in qualche modo assimilato, e fatto propria. Infatti di tutto ciò che di mistico, di religioso, di fissato dai dogmi v'era in questa tradizione, il popolo non sapeva che farsene e l'aveva accantonato per farne, con un linguaggio di straordinario realismo, l'espressione diretta o indiretta della propria condizione di classe. Sempre l'Unità mette in risalto il valore dell'operazione di Fo che si è immerso nello studio della produzione popolare, un campo poco battuto dagli studiosi in Italia e all'estero sia per volere dei potenti che per il numero degli studiosi, per farli poi conoscere e reinserirli nel circolo della cultura "popolare" e al pubblico del circuito alternativo (v. sopra). Forse anche per questo è uno spettacolo che ha la forma e quasi il contenuto di una lezione. Un didascalismo

realizzato con la proiezione di diapositive riproducenti illustrazioni di codici e incisioni antiche che non riesce a togliersi di dosso un certo paternalismo, anche se Fo comunica col pubblico con una carica enorme di simpatia. Questo produceva sequenze di proiezioni un pò troppo lunghe e un discorso un pò particolare, un pò colto, un pò raffinato e di conseguenza una certa monotonia nella successione dei brani".<sup>28</sup>

E' questo un appunto che faranno molti altri giornali e su cui lo stesso Fo si soffermerà in una intervista di molti anni dopo, nel 1977, in occasione della trasmissione televisiva di "Mistero buffo", dicendo che è la critica che accetta di meno, poiché significa il non capire fino in fondo il valore della fabulazione giullaresca e che queste introduzioni sono il centro e il fulcro dell'opera.<sup>29</sup> L'Unità continua nel rilevare la straordinaria forza poetica di alcuni brani come quello della donna impazzita dal dolore perché Erode le ha fatto uccidere il figlio, e si tiene fra le braccia una pecorina, alla quale si rivolge come alla sua creatura, e bestemmia quasi la Madonna che suo figlio se l'è salvato; come quello dell'invitato delle nozze di Cana che si è ubriacato e celebra i fasti del vino.

E' difficile poi dire fino a che punto questo

<sup>28</sup> "Lezione in 'padano' del quattrocento", L'Unità (Roma), 4.10.1969, (\* p. 5).

<sup>29</sup> Intervista di Dario Fo a Igor A. Sibaldi in "In quocque Dario", Sipario, giugno 1977, pp. 10-13, (\* p. 219)

repertorio sia veramente popolare e non rappresenti già un livello culturale superiore. Comunque la catalogazione di Fo è attenta e interessante, ma nello spettacolo, un occhio alla filologia e un altro all'effetto comico, egli si concede molte libertà interpretative, aggiungendo monologhi e dialoghi, versi che sono poi battute, modi di dire gergali e non, ma tratti da un linguaggio dialettale certamente posteriore. Fo attua un'operazione di aggiornamento per avvicinare i testi alla sua comicità, per farne del materiale a lui adatto, alla sua espressività intensa e dinoccolata. Un'operazione di livellamento in cui tutto risulta detto in "lingua padana del '400": il che - constata l'Unità - suscita problemi di comprensione. La recensione si chiude con il riconoscere la grande bravura di Fo nell'eseguire le varie parti di questi dialoghi dialettali tutto solo, puntando su una recitazione più contenuta, drammatica, che non di solito nei suoi spettacoli e nel rilevare come in quest'opera oltre al discorso sulla condizione subalterna attraverso la poesia e il teatro medioevale ci sia un discorso sulla teatralità popolare che Fo va cercando,

oggi, di sperimentare facendone una analoga.

#### I.4. "Un'operazione ideologica arbitraria".<sup>30</sup>

Con questo sottotitolo Odoardo Bertani sul Lavoro di Genova introduce alcune sue considerazioni sulle proposizioni introduttive all'edizione a stampa di "Mistero buffo" e sui commenti della stampa a margine di "Mistero buffo", prima di recensire il fatto scenico vero e proprio. La prima perplessità nel critico nasce dall'affermazione, nell'introduzione all'edizione a stampa<sup>31</sup>, che in questa "passione laica" è la nascita dell'autentica commedia dell'arte. Prima di tutto:

"non si capisce a quali secoli e luoghi e consapevolezze tecnico-estetiche questa affermazione faccia capo...porta questo teatro di cui si vanta la spontaneità a uno sposalizio con un momento di mestiere, formalistico, dove la maschera succede all'uomo, nella storia del teatro" (v. nota 30).

Altra perplessità nell'affermazione che si tratta di uno:

"spettacolo d'invenzione e spettacolo di vita" (?) in cui

<sup>30</sup> "Un giullare del '400", *Il Lavoro (Genova)*, 3.10.1969, (\* p. 4).

<sup>31</sup> Fo, Dario, "MISTERO BUFFO - giullarata popolare in lingua padana del '400", 1<sup>a</sup> ed., Milano, Nuova Scena, 1969, pp. 3-4.

"il fatto religioso è assunto (bisogna capire - commenta il Bertani - se dagli autori o da Fo) quasi sempre per parlare del popolo e dei suoi problemi e della sua condizione, dei suoi rapporti con i potenti... Insomma: anche del fatto religioso, del sentimento religioso si dà un quadro storico che dimostra il processo di mistificazione operato nel corso dei secoli dalle classi dominanti, che hanno fatto del dramma umano (oltreché 'divino' per i credenti) della Passione l'oggetto di una liturgia, staccata ormai dalla realtà" (v. nota 30).

Bertani afferma poi che vi è in queste affermazioni una certa:

"approssimatività espressiva che copre male un cumulo d'errori, che servono a contrabbandare un troppo chiaro verbo politico: ribadire il chiodo della Chiesa come struttura portante del capitalismo, e sempre come potere jugulatore di ogni ansia di libertà. I laici partecipano alle vicende del teatro connesso con la liturgia con autonomia responsabile, ma non in antagonismo, come si vuol far credere, sempre sull'ipotesi di comodo d'una Chiesa opprimente. Per dirla con Apollonio 'era il rito ad aprirsi al riso'. Quello di Fo - non è un quadro storico... Spacciare come rifiuto del sistema questi brani aspri e irridenti, significa ignorare che questi erano stesi dentro un ordine, il quale comprendeva ogni momento della vita, il sacro e il profano, il serio e il giocoso, significa ignorare l'intensità di una fede e la misura di una partecipazione viscerale alla Chiesa... Se qualcosa dimostrano queste variazioni umane del tema sacro, queste violente apostrofi, questi grotteschi ritratti, questo realismo apparentemente dissacrante, è proprio una libertà di espressione. Infatti non si tratta di testi clandestini, ma di testi recitati. Dedurre un rifiuto, quindi, e leggere la storia soltanto secondo esso, è arbitrario calco ideologico" (v. nota 30).

Passando alla recensione del fatto artistico, Bertani definisce i testi, originali o rifatti, scrostati dagli interventi pseudo-sistematici, interessanti, di molta vivacità teatrale e di gustosa udibilità.

"Lo scardinamento degli episodi storici, l'invenzione psicologica, sono spesso incisivi, ora d'un surrealismo disperato, ora d'un riso viscerale, enorme" (v. nota 30).

Apprezzabili, poi, definisce le funamboliche

interpretazioni di un attore di stampo antico, dell'arte appunto, che:

"stende una gamma sicura di immediate caratterizzazioni, una ritrattistica pungente, recitando con ponderata vigoria" (v. nota 30).

Per quanto riguarda la lingua, conclude Bertani:

"è omogenea, per quanto è possibile, di buon sapore e di immediata presa, in parte originaria e in parte bene inventata. Dario Fo la fa sua e offre di sè attore una prova lodevole" (v. nota 30).

#### **I.5. Il testo e le fonti.**

Molte considerazioni furono fatte sulle fonti a cui Fo si è ispirato per la composizione di "Mistero buffo". Arturo Lazzari su Vie Nuove di Milano (v. nota 8) constata come la letteratura subalterna medioevale da cui Fo ha tratto i brani del suo Mistero buffo, sia un patrimonio che non conosce confini. Infatti l'autore ha potuto mischiare insieme senza difficoltà 'misteri' italiani, polacchi, francesi, olandesi, sistemandone i brani come tessere di un mosaico inteso a dare il volto di una protesta, ironica, amara, comica, paradossale, drammatica, nascente dall'humus contadino. La chiave di lettura usata

per dar voce a questa protesta è naturalmente il teatro: il teatro dei giullari, come abbiamo già accennato, che di paese in paese portano le loro storie sacre ma tanto profane, in cui si esprime la rabbia, l'ira, la derisione contro i potenti; la considerazione della propria schiavitù, della propria condizione di sfruttati e di oppressi. Lazzari, sempre su Vie Nuove, fa notare come il teatro torna, almeno nelle intenzioni, alla sua vera ragione, legata alla sua origine: quella di rivelatore, di testimone, di partecipe e di guida di una condizione umana di subalternità.

Bruno Schacherl su Rinascita,<sup>32</sup> pur riconoscendo che la scelta dei testi è stata felicissima e ricordando che naturalmente Fo ha messo del suo nell'impasto linguistico, in alcune invenzioni e, ovviamente, in sede di espressione gestuale, ritiene meno convincente l'impianto teorico della conversazione che regge la serie di scene, dove sarebbe facile contestare criticamente alcune tesi di filiazione romantica sull'arte popolare, sul rapporto nel medioevo tra l'artista-artigiano e le classi dominanti, e

<sup>32</sup> Bruno Schacherl in "Le meraviglie di Dario Fo col teatro medievale", *Rinascita* (Roma), 10.10.1969, (\* p. 7).

in genere tutta una serie di ipotesi, appunto, populiste.

Ancora il De Monticelli sul *Giorno* riscontra in questi testi:

"lo sberleffo comico, un senso immediato e sboccato del grottesco, il piacere di una satira rozza ma efficace, un lievito ribellistico e si possono enucleare, come ha fatto Fo, caricandoli di energia interpretativa".<sup>33</sup>

In questi testi, ribadisce l'*Avanti*:

"la religione del rito viene a perdere il tono celebrativo per farsi umana e viva. La Chiesa è intesa come negatrice dell'insegnamento di Cristo, struttura portante del privilegio e messa sotto accusa. Il popolo, servendosi della demistificazione dei dogmi, sfoga il suo rancore contro di essa".<sup>34</sup>

A questo proposito, la testata socialista, ci invita a pensare all'episodio del cieco e dello storpio che tentano di sottrarsi ai miracoli di Cristo, perché una volta tornati esseri normali dovranno anch'essi soggiacere allo sfruttamento. Ancora: dallo spettacolo sembra trasparire un proletariato che ha una sua coscienza di classe (ipotesi - sempre per l'*Avanti* - azzardata ma efficace per i propositi di Fo di alimentare sempre una discussione politica) che però alla lotta preferisce il rifiuto, la risata acre sulla propria triste condizione. Queste

<sup>33</sup> De Monticelli, Roberto, "Eco reinventata di giullari", *Il Giorno* (Milano), 16.10.1969, (\* p. 8).

<sup>34</sup> "Gran Dario Fo tutto da solo", *Avanti* (Roma), 16.10.1969, (\* p. 8).

conclusioni - chiude il giornale - sono assai efficaci per il pubblico di Dario Fo che ha bisogno di essere continuamente pungolato per uscire allo scoperto, per superare le ipoteche di millenni di sopraffazione.

L'Unità (v. nota 5 ) loda l'originalità dell'operazione compiuta da Fo, che ha messo in evidenza un'arte popolare che nulla ha a che vedere con il folclore, cioè con quelle espressioni letterarie e teatrali, plebee o contadine che esprimono una cultura arcaica che si alimenta di riti religiosi, di superstizioni e di terrori ancestrali. Responsabile in Italia - continua il giornale comunista - di questo orientamento aristocratico che nelle ricerche etnografiche tradizionali ha cercato sempre di evidenziare l'immobilità e la rassegnazione delle classi subalterne, fu il Croce. Una tesi questa sostenuta fermamente anche da Fo e citata spesso anche durante le rappresentazioni del "Mistero".

Il Corriere di Napoli dice:

"Per la prima volta forse, nella storia teatrale italiana, veniamo messi a diretto contatto con la realtà di testi nati dal popolo".<sup>35</sup>

<sup>35</sup> "Dario Fo unico interprete di testi cristiani popolari", *Corriere di Napoli* (Napoli), 24.11.1969, (\* p. 15). Palestra del Coni, Napoli, 23.11.1969.

La validità di questi testi viene confermata, poi, come rileva anche L'Ora<sup>36</sup>, dal fatto che lo spettacolo sia riuscito ad emozionare e far riflettere una platea condizionata nei gusti per troppo tempo dagli spettacoli di largo consumo.

#### I.6. L'arte dell'attore.

Per introdurre le considerazioni sull'arte dell'attore-autore Fo, partiamo da alcune acute osservazioni fatte da Elio Pagliarani<sup>37</sup> su Paese Sera. Pagliarani afferma che nella rappresentazione del "Mistero", ha visto un Fo supportato da una sicurezza, una felicità e un'autorità quali non gli aveva mai conosciute. L'originalità, la bellezza e la funzionalità di questa conferenza-spettacolo

<sup>36</sup> "Fo, fortissimo", L'Ora (Palermo), 28.11.1969, (\* p. 16). Teatro Politeama, Palermo, 27.11.1969.

<sup>37</sup> Elio Pagliarani in "Il giullare 'matto' coglie nel segno", Paese Sera (Roma), 20.11.1969, (\* p. 15). Cinema Jolly, Roma, 18.11.1969. Da notare - continua il Pagliarani - un'incongruenza di Fo che "da una parte sembra che populisticamente, ed un pò, messianisticamente, consideri quel linguaggio popolare che interpreta, perfettamente autonomo e sufficiente e capace di rivoluzione e dall'altra egli sa, marxisticamente, che il padrone suo comanda perché sa - grazie al maggior tempo e mezzi - trecento parole in più dell'operaio, come dice espressamente lo stesso titolo di un altro attesissimo spettacolo di Fo".

sta - sempre secondo l'articolista di Paese Sera - nella compresenza di tre piani e nella consapevolezza di Fo dell'efficacia di questi tre piani di lettura della sua opera. I tre piani sono: quello dell'attore mimo che interpreta testi, in gran parte poco noti, di origine medioevale; quello dell'attore uomo di cultura che riferisce sul suo lavoro di scoperta e di restauro relativo a opere che riguardano uno dei filoni più importanti e meno conosciuti e divulgati della sua stessa professione (e qui - fa notare Pagliarani - la tentazione dell'enfasi, della sopravvalutazione della funzione del teatro e della gente di teatro), e quello infine dell'attore impegnato che ha la piena consapevolezza che il suo lavoro ha una precisa dimensione e capacità politica, e questa dimensione Fo la sfrutta al massimo, come il massimo del suo orgoglio e del suo dovere.

Entrando nel vivo della grande arte di Dario Fo, specie come interprete insuperabile del "Mistero", Renzo Rosso su Sipario disegna in modo mirabile il profilo dell'artista con queste parole:

"Lo spettacolo è dotato di quella straordinaria carica ideativa che prolunga i suoi effetti ben oltre l'applauso finale. In esso ritroviamo una grande maschera italiana, anch'essa come

Petrolini e Totò, di età antica. Ha una sua struttura figurativa fissa, occhi indecifrabili e disposti a una ingannevole ottusità, un fisico disarticolato e gommoso; ma diveramente da quelli una interna capacità di crescita e di esplosione continua. I testi plebei...vengono rappresentati in forma di nudo oratorio a un solo interprete. La maschera di Fo, preparata in lunghi anni di teatro continuo, su canovacci mediocri e esilaranti, invenzioni e gags dozzinali, ginnastiche da clown e mimiche sfrontate, ha modo qui di dar vita, lui solo, a un grande teatro, pieno di linfa antichissima, di echi storici dall'ampiezza inusitata, di tradizioni di riscoperte, di stereotipi infranti, e di una bravura tecnica e espressiva da togliere il fiato".<sup>38</sup>

La Starcia di Castelnuovo,<sup>39</sup> una testata molto piccola e a diffusione locale, ammette che chi si aspetta, nell'andare a vedere "Mistero buffo", una recitazione "tradizionale" rimane deluso e per chi abita lontano dai grandi centri, legati ai parametri imposti dai mezzi di comunicazione di massa, è stato un risveglio, una folgorazione: il teatro, quello vero, è ancora possibile.

Non poteva mancare il giudizio autorevole di Franco Quadri che, sulle pagine di Panorama,<sup>38</sup> definisce quella di Fo:

"un'autentica lezione di teatro, perché dando voce (le voci più disparate) e atteggiamenti contrastanti a molti personaggi in una stessa scena, oltre a mostrare impressionanti qualità mimetiche, espone un manuale di tecnica recitativa, imposta a carte scoperte, una regia per uno spettacolo in fieri, fa toccare con mano che cosa significhi lo straniamento, cioè un confronto continuo tra l'attore e il personaggio....Inventa uno spettacolo con pochi riscontri".<sup>40</sup>

<sup>38</sup> Renzo Rosso in "Confessioni di uno spettatore renitente", *Sipario (Roma)*, settembre 1973, (\* p. 42).

<sup>39</sup> "Dario Fo: un grande attore", *La Starcia (Castelnuovo)*, 14.2.1970, (\* p. 28).

<sup>40</sup> Franco Quadri in "Teatro: Mistero buffo di Dario Fo. Associazione Nuova Scena. Milano. Camera del lavoro", *Panorama (Milano)*, 30.10.1969, (\* p. 11).

De Monticelli sul *Giorno* rileva il salto qualitativo impressionante fatto dall'attore Fo che ha abbandonato la sua dimensione di comico, per quanto autentico, influenzato da un certo espressionismo cabarettistico e circense; il suo personale stile di recitazione (recitare facendo finta di non saper recitare):

"Qui recita sicuramente applicando una mimesi continua, duttile, sorprendente, passando alla Fregoli da un personaggio all'altro ma senza la minima traccia di naturalismo. Si fissa di volta in volta in maschere precise, strappate alla lingua e alla nebbia di un tempo genericamente padano, lombardo, remoto, che si può pensare persino immaginario. Lodevole l'abilità mimetica con cui, recuperati questi testi e impadronitosene come interprete, li ha tutti unificati in una lingua padana mista, ci pare, di riverberi ruzantiani, approssimativamente quattrocentesca, non sappiamo quanto reale, ritoccata e aggiornata com'è e sciolta dai suoi grumi arcaici, anche inventata e per questo forse affascinante. Una lingua d'attore adattata alle esigenze anche fisiche d'espressione di un attore e di un mimo" (v. nota 33).

Ancora, una nota dell'*Unità*,<sup>41</sup> apprezza le già note qualità dell'attore, che sicuramente esplodono nella parte spettacolare e rigidamente interpretativa del lavoro. Facendo riferimento ad alcuni episodi mette in risalto la suggestiva pluridimensionalità mimica, gestuale, fonetica, a volte intensamente drammaticizzata ("La strage degli innocenti"); altre dense di umori ironici, grotteschi,

<sup>41</sup> "Fo giullare moderno", *L'Unità (Milano)*, 4.1.1970, (\* p. 20)

intelligentemente blasfemi ("Moralità del cieco e dello storpio", "Vestizione di papa Bonifacio"); a volte ancora di una comicità esilarante, pur nel suo rigore interpretativo ("Le nozze di Cana"). Molto apprezzati dalla stampa e anche dal pubblico, sulla scorta delle recensioni, sono stati sicuramente i brani delle "Nozze di Cana" e di "Bonifacio VIII".

Non sulla stessa linea di grande elogio verso questa prova solitaria di Fo è Il Secolo XIX, che afferma che l'attore ha presunto un pò troppo. Infatti, commenta, una sola voce, per abile che sia, alla lunga pesa. Altro errore è il dialetto padano, poiché neanche l'orecchio più teso cava per intero "il ragno dal buco".<sup>42</sup>

Come ci ricorda Bruno Schacherl su Rinascita (v. nota 32), Fo, in questo lavoro, ha avuto il coraggio di scegliere una forma molto complessa nella quale il rapporto col pubblico giocasse contemporaneamente al livello della comunicazione ideologica e a quello della teatralità: una sorta di lezione con esempi recitati (tutti da solo, con incredibile maestria espressiva) sul

<sup>42</sup> "Giullarata in lingua padana di Dario Fo al 'Monteverdi'", Il Secolo XIX (Genova), 13.2.1970, (\* p. 28).

teatro cristiano medioevale quale rivelatore di una profonda e violenta protesta sociale.

### **I.7. I prologhi a parole.**

I giudizi sulla teatralità e sull'attore, in linea generale molto positivi, si fanno severi e contrastanti a proposito delle introduzioni ai brani del "Mistero". Fo, prima di iniziare la recitazione vera e propria dei brani che compongono "Mistero buffo", per rendere più agevole la loro comprensione, fa delle introduzioni in cui spiega, con l'ausilio anche di diapositive (mezzo che poi eliminerà): l'origine storica dei brani; la loro trama con i passaggi fondamentali, che servono al pubblico per seguire la storia durante la recitazione che è in dialetto padano del '400, con molti termini inventati da lui stesso; fa dei confronti e dei riferimenti all'attualità che rendono sempre vivo e universalmente valido questo lavoro.

Arturo Lazzari su Vie nuove di Milano (v. nota 8) dice

che la lezione rimane tale nonostante la bravura di Fo e che il tono dello spettacolo è quello del maestro che insegna, con un didascalismo che non sfugge come tale ad un certo paternalismo. Continua Piero Perona<sup>43</sup> su *Stampa Sera* che questo atteggiamento didascalico, per la necessità di essere più chiaro possibile, è tipico di chi vuole risvegliare il senso critico di un pubblico che magari si perderebbe soltanto dietro all'estro dell'interprete. *La Stampa*<sup>44</sup> constata che questo spettacolo, pur nell'impostazione deliberatamente didattica, che lo avvicina, per il suo marxismo di larga osservanza, addirittura ad un comizio, non è tuttavia professorale, poiché le parole difficili sono subito tradotte e non si nomina un filosofo o uno scrittore senza spiegare chi sia. Bruno Schacherl su *Rinascita* (v. nota 32), invece, afferma che anche queste chiacchierate sono in realtà fatto scenico, poiché escono subito dallo schema della lezione e passano in platea più che come dottrina, come stimolo ad una riflessione partecipe e

<sup>43</sup> Piero Perona in "Fo, giullare del diavolo", *Stampa Sera* (Ibcino), 13.1.1970, (\* p. 21).

<sup>44</sup> "I 'misteri' di Dario Fo", *La Stampa* (Ibcino), 14.1.1970, (\* p. 21).

autonoma, sulla quale l'emozione e la poesia delle scene recitate trovano poi il terreno più ricco per sciogliersi in un fatto teatrale assolutamente unico. Sempre secondo Schacherl questa riuscita dipende da una nozione culturale che va al di là delle teorie espresse da Fo e che è presente nella sua natura di attore nato:

"la 'teatralità storica': un processo per cui nell'atto teatrale le impalcature ideologiche, i miti, le tradizioni stesse si riconducono ad una sorta di fisicità del gesto, della parola, del comportamento, attraverso la quale passano tutta una serie di dati del rapporto dell'uomo col mondo che altrimenti andrebbero storicamente dispersi" (v. nota 32).

#### **I.8. Per un teatro popolare, per un teatro politico: il dibattito.**

"Non permettete loro di cantare, di danzare, di compiere i propri riti; avrete così degli schiavi. Gente che non si ribellerà mai, paziente...". Questa era la raccomandazione che facevano i negrieri ai fazendeiros, prima di consegnar loro gli schiavi africani trasportati, quale merce umana in America. E' una frase, riportata in un saggio di Nohortz, un norvegese studioso di cultura

negra, citata dall'Unità durante una rappresentazione del  
Mistero buffo:

"Cioè la cultura popolare, la poesia, il teatro, la canzone come serbatoi di impulsi alla ribellione; come incentivi ad una lenta, dolorosa, spesso sanguinosa presa di coscienza della propria condizione di sfruttati. Da ciò la reazione della classe dominante, in atto da secoli, non soltanto sotto forma di repressione politica, di violenza sistematica, ma anche di mistificazioni, di camuffamenti, di reticenze operate da sempre ai danni della cultura delle classi subalterne" (v. nota 41).

L'operazione di Fo nel "Mistero" è, appunto - come ci ricorda Carlo Fini sul Nuovo Corriere Senese - una tenace ed appassionata ricerca (già presente in "Ci ragiono e canto"), volta ad individuare nel tempo l'esistenza di una cultura popolare ricca di momenti autonomi nei confronti di quella egemone. Lo stesso Fo definisce questa cultura:

"una vera e propria 'civiltà', una cultura con una sua propria tradizione e delle proprie direttive di sviluppo, con un proprio modo di rielaborare ciò che assimila e fornita soprattutto di una grande capacità di difesa dei propri lavori, e di resistenza nei confronti di quelli della classe dominante".<sup>45</sup>

La grandezza di questo comico, che ritiene, come ha sempre affermato, "che fare una commedia sia anzitutto prendere partito, essere da una parte" (v. nota 45), sta - sempre secondo Fini - in questo mettere a disposizione il suo talento mimico e le varie risorse di

<sup>45</sup> Carlo Fini in "Un 'mistero buffo' che ha fatto discutere", *Nuovo Corriere Senese (Siena)*, 5.2.1970, (\* p. 26).

un raro mestiere alla forza delle idee in cui crede. Ancora, non è "rivoluzionario" questo recupero operato da Fo, di una cultura laica e popolare presente, fin dalle origini, nella nostra civiltà letteraria e c'è una forzatura nel discorso sulla cultura popolare di Fo rispetto alla realtà storica dei fatti.

Achille Mango su Mondo Nuovo<sup>46</sup> ci fa notare che non si può capire l'eccezionalità e la bellezza, nella sua pienezza, dell'operazione di Fo, se non si capisce che non ha tanta importanza il riconoscere come vero l'assunto che il teatro di allora provocasse una specie di presa di coscienza da parte del pubblico che ascoltava, quanto che, con gli stessi strumenti, presa di coscienza si possa avere nel pubblico d'oggi. Se ci si limita soltanto a considerare lo spettacolo come angolo di riflessione di un'analisi critica, dobbiamo consigliare lo spettacolo stesso a pubblici di studenti universitari e le riserve non sono poche. Ma poiché le reali intenzioni non sono quelle e al pubblico a cui viene presentato la sottigliezza critica non interessa,

<sup>46</sup> Achille Mango in "Alle origini del teatro popolare", *Mondo Nuovo*, 30.11.1969, (\* p. 16).

così come il riconoscimento di particolari strutture linguistiche, le inevitabili sbavature filologiche che, trasferite sulla pagina, non sono perdonate, qui non lasciano traccia, al limite, anzi - conclude il Mango - contribuiscono a una più immediata e diretta comunicabilità.

"Si tratta veramente di teatro popolare?": è la domanda che si pone *Avvenire*<sup>47</sup> e pone i suoi dubbi a riguardo. Sicuramente - commenta - non è teatro borghese, ma nemmeno teatro proletario o di classe (meglio che "popolare", termine abbastanza equivoco). Aver utilizzato, infatti, nello spettacolo documenti storici della società medioevale, dove la religione serviva per opprimere ancor più i villani e nella quale c'erano come oggi gli sfruttati e gli sfruttatori e il principio della lotta di classe come rozza intuizione della lotta contro il padrone, non basta a dire che si tratti di teatro proletario. Il linguaggio scelto - continua il giornale cattolico - è aristocratico e la forma di rappresentazione solo volontaristica e non conclusiva.

<sup>47</sup> "Preistoria del proletariato nel 'Mistero buffo' di Fo", *Avvenire (Milano)*, 17.10.1969, (\* p. 9).

Questo, non perché è incomprendibile o quasi il pur dolce dialetto padano, ma perché c'è un salto qualitativo tra Fo e il suo interlocutore, che rischia di far apparire il pur onesto tentativo come un mistificatorio "la cultura portata al popolo" (v. nota 47).

Il Sele di Bergamo,<sup>48</sup> a proposito di "cultura popolare", ricorda che la cultura non ha aggettivi e non si deve rischiare di cadere nell'errore opposto di far rientrare ogni espressione artistica, e anzi la possibilità stessa di far dell'arte, in uno schema "popolare" (anche se indubbiamente è in atto da secoli l'operazione contraria di forzatura della cultura entro gli schemi borghesi). Quindi, le "forzature" di Dario Fo sono giustificabili solo in quanto sforzo di rottura di alcuni schemi per restituire alla cultura la sua autenticità, liberandola dalla sottomissione alla scala dei valori borghesi che, fossilizzandola, mutilandola e falsificandola, ne fanno in ultima analisi una non-cultura. Ancora riferendosi al "Mistero buffo", il Sele di Bergamo ostenta qualche perplessità per quanto

<sup>48</sup> "Cambiate le date degli altri spettacoli di Nuova Scena", Sele (Bergamo), 15.2.1970, (\* p. 29).

riguarda il valore di provocazione dello spettacolo, specie nei riguardi del pubblico popolare. Come raffigurazione artistica dello sfruttamento raggiunge risultati notevoli ma nel momento in cui cerca di essere didascalico, non può non risentire della scarsità di più precisi e specifici raccordi con la situazione attuale.

Sempre il Sele di Bergamo argomenta queste sue affermazioni dicendo che, mentre i giullari mettevano gli spettatori davanti alla loro condizione di sfruttati, mostrandone gli aspetti più ripugnanti e lesivi della dignità umana e l'identificazione dello spettatore con l'attore veniva naturale, perché il tipo di sfruttamento in atto era effettivamente quello rappresentato (era ad uno stadio elementare), oggi un rapporto del genere tra sfruttatori e sfruttati si può forse ancora trovare a livello contadino o di sottoproletariato, ma a livello operaio il sistema si è parecchio perfezionato. Lo sfruttamento si è fatto più sottile, più complesso, più sfuggente nelle forme se non nella sostanza. Infatti si può facilmente individuare il nesso esistente, per esempio, fra il villano giullaresco con i calzoni aperti

d'avanti per evitare interruzioni fisiologiche del lavoro e l'operaio controllato dai cronometristi dell'ufficio tempi e metodi. Il Sele si chiede quante volte scattano durante la visione dello spettacolo provocazioni di questo tipo. Sicuramente poche, poiché viviamo in una società in cui lo sfruttamento prende addirittura l'aspetto di soddisfazione dei bisogni dello sfruttato (come l'automobile con le relative cambiali) e si affida alle misure tecniche, si articola nelle "provvidenze aziendali" e si proietta nel tempo libero e quindi è difficile che l'operaio possa prendere coscienza della propria condizione di sfruttato, identificandosi col villano "merdoso e bastonato" (v. nota 48).

Il discorso sulla cultura non convince nemmeno Vittorio Ponzano sul Popolo di Novi Ligure,<sup>49</sup> che accusa Fo, il quale, invece di sostenere che la cultura è stata strumentalizzata dai capitalisti per ingannare gli operai, ha sostenuto, in pratica assumendo in tutto quello stile, che la cultura è di origine popolare. In questo, Ponzano vede un limite preoccupante, poiché lo spettacolo potrebbe

<sup>49</sup> "Una cultura popolare", *Il Popolo (Novi Ligure)*, 15.2.1970, (\* p. 30).

risultare più difficile degli altri e potrebbe essere ugualmente contestato. Si rischia, facendo passare la cultura di lotta come nuova cultura, popolare, di far fermare la cultura dell'operaio alla sfera più superficiale.

"Dopo aver visto Mistero buffo lo spettatore sente che qualcosa di vago e di impalpabile si agita nella sua mente: un'atmosfera, più che un preciso contenuto. E' il messaggio di Dario Fo".<sup>50</sup> Affascinante sintesi coniata da Sandro Gned su Cooperazione di Basilea (CH) che vede, per quanto riguarda il teatro politico, la posizione finale di sinistra (sempre con un voluto distacco dai grandi movimenti marxistici e dai partiti di massa) di Fo, così come di altri "rivoluzionari" del mondo intellettuale, come una posizione privilegiata e promotrice di un messaggio culturale e politico in grado di essere compreso ed accettato precipuamente da quelle punte più avanzate, provenienti di solito dalla ricca borghesia e dal mondo universitario e gli altri fanno soltanto numero, vivono l'emozione di sentirsi "alla moda". Gned conclude dicendo:

<sup>50</sup> Sandro Gned in "Dario Fo '70", Cooperazione (Basilea - CH), 7.3.1970, (\* p. 32).

"il suo teatro, quindi, è destinato a vivere il guizzo del successo nell'ambito di cerchie ristrette, riservando alla moltitudine soltanto le battute di una comicità apparente, che contribuiscono a mantenere in vita - a dispetto dell'autore - quella immagine di Fo 'comico-che-fa-ridere' più volte destata manifestamente" (v. nota 50).

"Scomodare... l'anarchico Bertoli, la poesia siciliana, la corte di Federico II di Svevia, Cielo d'Alcamo, Paolo Toschi, Ovidio, Benedetto Croce, Bosio e teatro epico...per presentarci delle 'comiche' che trovatori e giullari medioevali andavano rappresentando di piazza in piazza, di castello in castello senza alcun fine se non quello di far divertire; voler vedere in questi menestrelli degli agitatori, dei rivoluzionari di Ottobre 'ante litteram' è decisamente pretendere troppo".<sup>51</sup>

Così si esprime L'Adige di Trento a proposito delle argomentazioni di Fo nel suo "Mistero" e ribadisce che sarebbe ridicolo pensare che tutti i grandi movimenti rivoluzionari siano debitori nei confronti dei giullari medioevali.

La Gazzetta del Popolo di Torino,<sup>52</sup> sempre a proposito del "Mistero", dice che il discorso politico è la cosa più fragile, risultando piuttosto generico e ristretto. Generico nei suoi reiterati ma non chiaramente specificati attacchi al "padrone" che, nonostante tutti gli sforzi e le buone intenzioni, a mezzo come rimane tra il feudatario imperiale e l'industriale di oggi, finisce col diventare

<sup>51</sup> "Dario Fo giullare medioevale un agitatore che non incanta", L'Adige (Trento), 1.6.1973, (\* p. 39).

<sup>52</sup> "Nel 'Mistero' di Dario Fo sete di giustizia sociale", Gazzetta del Popolo (Torino), 14.1.1970, (\* p. 22).

un'entità abbastanza astratta, quasi metafisica, e soprattutto priva di legami, di intermediari e di complicità. Ristretto perché si articola tra i poli dell'anticlericalismo troppo dichiarato e superficiale per essere davvero convincente, e certe beghe di partito risolte in allusioni e battute. Non sembra, quindi - continua la Gazzetta - che ci sia quel rigore e quella precisione necessaria a far uscire un vero teatro di "ricerca politica" fuori da schematizzazioni un pò semplicistiche che non scoprono i fili sottili dell'aragnatela in cui il "potere" invischia le sue vittime. E il "sincero entusiasmo rivoluzionario" di cui Fo parla rischia talvolta di cadere nella retorica rivoluzionaria, dando troppe cose per scontate.

Il dibattito, poi, assai dimesso sul piano ideologico, viene a confermare lo scarso potere di penetrazione autenticamente politica del "Mistero" e più che una chiarificazione l'obiettivo che si raggiunge è quello del consenso su enunciati già noti a chi appena non sia sordo e cieco all'epoca in cui vive. Quindi - conclude il giornale - per questo tipo di spettacolo, nel Medioevo

indubbiamente una rivoluzione, oggi la dimensione è più semplicemente satirica e moraleggiante, che Fo coglie alla perfezione e in questo modo tanto più si sente il suo sforzo successivo di volerle dare a tutti i costi una potenza esplosiva.

"Un lavoro discutibile e da non prendersi a scatola chiusa":<sup>53</sup> così definisce Mistero buffo L'Azione che critica lo schema paleomarxista secondo cui viene letta, razionalizzata e interpretata tutta la storia medioevale, pur nella suggestività della logica razionalistica che mette in luce, poiché non può esprimere tutta intera, senza residui e notevoli dimenticanze, la complessa ed esistenziale realtà della vita umana di quelli come di tutti i tempi. Quindi questo lavoro avrebbe bisogno di una demitologizzazione a sua volta.

"Pilato. Alla sua destra Barabba, alla sua sinistra Gesù. Sotto, un'immensa folla vociante. Pilato alla folla: 'Chi volete che si metta in croce, Barabba o Gesù?'. 'Il sindaco' risponde il popolo a gran voce".<sup>54</sup> Con questa battuta - riportata sull'Ora - lo stesso Dario Fo

<sup>53</sup> "Un teatro di ieri sui fatti di oggi", *L'Azione*, 17.1.1970, (\* p. 23).

<sup>54</sup> "Giullare per amore di giustizia", *L'Ora (Palermo)*, 15.11.1973, (\* p. 44).

sintetizza il significato del suo "Mistero buffo". Secondo il giornale palermitano questo sarebbe lo spettacolo più rivoluzionario di Dario Fo, molto di più di quegli altri strettamente politici che egli ha confezionato proprio per essere direttamente rivoluzionari. In questi ultimi ha dimenticato la dimensione strettamente teatrale (implicitamente democratica e popolare) per cadere nell'oratoria, nell'imbonimento, nel pedagogismo (per natura raramente democratici e popolari). Fo a tal proposito dice: "Un teatro che non stimola la fantasia non è un teatro rivoluzionario" (v. nota 54). E ancora precisa sull'Espresso Sera:

"Il teatro che facciamo è un intervento politico e ci preoccupiamo di farlo inventando, reinventando la realtà, perché altrimenti diventerebbe comizio, diventerebbe un fatto senza nessuna ragione. Cerchiamo di arrivarci attraverso una mediazione di rappresentazione. Però ben consci che se vogliamo sviluppare un discorso culturale dobbiamo cercare innanzitutto di parlare dei problemi che sono addosso alla classe. Parlare della cultura della nostra classe, e soprattutto tendere a diventare dei militanti politici, non degli artisti di sinistra... Noi pensiamo che la mancanza scenica finisce per essere determinatamente importante. Noi appositamente non andiamo più in giro con strutture. Noi vogliamo insegnare ai ragazzi che cominciano che il teatro si può fare con niente, ma proprio con niente, e che tutto dipende dalla dimensione scenica che è dentro il momento ideologico, non dalla dimensione scenica che è dentro le strutture e le sovrastrutture. Bisogna far capire che la dimensione di un teatro popolare deve rifuggire...deve essere veramente un teatro povero; non pauperista, povero, che ha il significato di togliere tutto quello che è ridondante, effettistico: la trovata, la macchina ad effetto, la suggestione della scenotecnica. Con tutto questo si potrebbe valorizzare di più il momento ideologico, ma si

finisce col distruggere il teatro epico, che è la chiave di base, rivoluzionaria di un teatro popolare come quello che vogliamo fare".<sup>55</sup>

Un momento molto importante degli spettacoli di Dario Fo e anche di "Mistero buffo", è il dibattito finale, condotto dallo stesso Fo con il pubblico e molte volte fino a notte inoltrata. Anche di questo hanno parlato la stampa e le riviste specializzate. I giudizi sono contrastanti e se da una parte i giornali sono concordi nel dire che il pubblico è partecipe, come poche altre volte accade in Italia, a quanto avviene sulla scena, malgrado la povertà della stessa messa in scena e al dibattito che coglie subito i grandi temi: politica e cultura, cristianesimo e rivolta, lingua e dialetto, lotta di classe e teatro, e li svolge con un'autentica operazione di crescita del pubblico; dall'altra si nota come il dibattito stenti a decollare, per mancanza di abitudine alla critica e forse perché "Mistero buffo" è uno spettacolo "colto" e che nonostante le precise spiegazioni di Fo sottende una certa preparazione di chi assiste. Il dibattito viene definito il "terzo tempo"

<sup>55</sup> Dario Fo in un articolo di Francesco Merlo: "'Militanti politici non artisti di sinistra'", *Espresso Sera (Catania)*, 16.11.1973, (\* p. 45). Ricordiamo che l'espressione "teatro povero" è di Jerzy Grotowski e compare nel suo libro "Per un teatro povero" del 1968, tradotto da M. O. Marotti e pubblicato in Italia nel 1970.

dello spettacolo e Ruggero Bianchi su Biblioteca Teatrale<sup>56</sup> lo inserisce in quello che lui chiama "spettacolo maggiore". Bianchi sostiene che lo "spettacolo" - inteso come elaborazione e rappresentazione a livello scenico di un determinato copione - costituisce un elemento solo relativamente importante e comunque sussidiario nelle operazioni teatrali di Dario Fo e della Comune milanese. In altri termini, il prodotto spettacolo, che lui chiama "spettacolo minore" o "spettacolo pretesto", funziona soprattutto da canovaccio per la continua elaborazione di un altro spettacolo più globale e autentico: uno spettacolo "in progress" che usa come proprio spazio reale non già il palcoscenico ma tutto il luogo/teatro, qualunque esso sia, e rende gli spettatori protagonisti attivi e che chiama appunto "spettacolo maggiore" o "globale" o "reale".

#### **I.9. "Mistero buffo": cristianesimo e cattolicesimo.**

<sup>56</sup> Ruggero Bianchi in "La teatralizzazione permanente Happening proletario e rituale della militanza nel teatro politico di Dario Fo", **Biblioteca Teatrale (Roma)**, n° 21/22, 1978, pp. 160-180.

A questo punto è d'obbligo andare a tastare il polso della stampa per quanto riguarda il modo in cui Fo ha trattato il cristianesimo nel suo "Mistero". Ci accorgeremo come le reazioni siano veramente poca cosa rispetto a quello che succederà nel 1977 con la messa in onda televisiva di "Mistero buffo". Questo naturalmente si spiega col fatto che la TV, rispetto al circuito teatrale, mette a contatto con l'opera un numero di spettatori di gran lunga superiore amplificando risultati e commenti.

"Perché proprio un discorso sulla religione?",<sup>57</sup> si chiede Dario Dondero su Realtà Portuali di Sanpierdarena e commenta che per un marxista lo spettacolo è sicuramente godibile e fruibile come satira sapida e divertissement intelligente e colto. Per uno spettatore non marxista invece nascono domande e perplessità che sono la dimostrazione che il messaggio non è chiarissimo e che lo spettacolo non sempre arma ideologicamente tutti gli spettatori. Al limite si può pensare che lo spettacolo - continua il Dondero - finisca per rafforzare ognuno nelle proprie convinzioni: il marxista nel suo ateismo

<sup>57</sup> Dario Dondero in "A teatro con Dario Fo", *Realtà Portuali (Sanpierdarena)*, ottobre 1969, (\* p. 11).

scientifico, il credente (cattolico o comunista, conscio o no) nella sua fede o in un suo vago misticismo. In effetti tutta la carica dissacrante tesa a distruggere la chiesa dei ricchi, nobilita e riverginizza quella dei poveri. E' uno spettacolo che, tutto sommato, potrebbe anche essere apprezzato dai cattolici del dissenso collimando, se non con lo spirito, certamente con le loro motivazioni di fondo. Quindi - conclude il Dondero - il programma di Nuova Scena con "Mistero buffo" crea un pò di equivoci non proprio utili al movimento operaio nè allo stessoprogramma eversivo.

La nota più rilevata è questa umanizzazione fino al limite dell'irriverenza e talvolta persino oltre, delle figure di Gesù, della Madonna, degli angeli, ma sempre con uno slancio d'affetto che non lascia adito a dubbi. Dallo spettacolo scaturisce un cristianesimo primitivo, essenziale, in cui il dolore di Cristo e dell'uomo è unito insieme ed è additato come l'aspetto più evidente di una realtà che ha come opposto il cosiddetto "potere", non importa se laico o religioso. Il dialogo tra Cristo e Bonifacio VIII è visto, appunto, come l'incontro-scontro

tra due realtà sostanzialmente diverse, da una parte la Chiesa delle origini, l'uomo che soffre, dall'altra la Chiesa ufficiale, l'uomo che comanda.

"Il cristianesimo scoperto da Fo è autentico nella misura in cui sa trasformare la sofferenza in lotta aperta contro il "padrone", sa cacciare i mercanti dal tempio, sa colpire con violenza la gerarchia".<sup>58</sup>

Pur tuttavia è un cristianesimo strumentalizzato, visto in una luce tutta particolare, in cui l'aspetto "carità" è messo in secondo piano, addirittura dimenticato. Il miracolo del Cristo che si sacrifica per gli uomini, che muore sulla croce senza ribellarsi, lo stesso comandamento dell'amore "amatevi l'un l'altro come io vi ho amato" non trova posto nei personaggi del suo "Mistero buffo".

Per quanto riguarda la reazione degli spettatori cattolici ci avvaliamo, per illustrare la posizione abbastanza conciliante di una parte della stampa, del Sele di Bergamo (v. nota 48), che pur essendo un giornale locale centra alcuni punti fondamentali del problema. Questi afferma che non c'è nessun risentimento, in quanto

<sup>58</sup> Ettore Cau in "In scena 'Mistero buffo'", Il Popolo dell'Oltrepò (Tortona), 2.11.1969, (\* p. 12).

è anche troppo ovvio che il cristianesimo del Mistero buffo manca assolutamente di una dimensione religiosa, così come lo stesso fenomeno dell'attaccamento popolare alla figura di Cristo è visto ad un livello che prescinde dal dato di fede, dal mistero e dalla Grazia. Ciò non toglie - continua il Sele - che la dimensione esclusivamente umana in cui sono visti Cristo e la Chiesa - intesa proprio come comunità ecclesiale, come "popolo di Dio" - sia sì estremamente parziale, ma non contrastante con la loro visione. La realtà cattolica non è certo tutta lì ma quel che viene presentato ne è senz'altro una componente e l'interpretazione che ne viene offerta appare sostanzialmente condivisibile. Non sono mancate però anche critiche e reazioni molto dure nelle fila del mondo cattolico che hanno definito lo spettacolo semplicemente penoso e che con l'ammanto del titolo: "Mistero buffo", e del sottotitolo: "giullarata popolare in padovano del '400", il monologo non è stato altro che un inno al più trito e consunto anticristianesimo:

"che ama rappresentare Gesù Cristo con una testa d'asino, oppure risolvere il miracolo delle nozze di Cana in spunti da taverna; oppure adattare i miracoli dello zoppo e del paralitico ad una critica di bassa lega verso la società ritenuta borghese".<sup>59</sup>

E mentre elogi e critiche trovano spazio sulla carta stampata, un prete dà una risposta concreta alla questione invitando Fo a rappresentare il suo "Mistero buffo" nella chiesa del paese in cui è parroco. E' Don Angelo Bilia, 31 anni, prete-operaio (lavora in una fabbrica di materie plastiche), parroco di Vispa, nell'entroterra di Savona (600 abitanti, operai e impiegati, 70% dei voti al Pci nelle ultime politiche). E' sorpreso dalle polemiche seguite alla rappresentazione di Mistero buffo in Italia e anche nella chiesa del paese. Afferma: "La chiesa non è solo un luogo di culto: deve servire soprattutto, a edificare uomini liberi. E tutto ciò che vi contribuisce, può esservi ospitato".<sup>60</sup>

#### I.10. "Mistero buffo" emigra.

Dopo alterne vicende e innumerevoli repliche in Italia, "Mistero buffo" fa le valigie per andare ad incontrare il

<sup>59</sup> "Mistero buffo", *Monterotondo Oggi* (Monterotondo - Roma), dicembre 1969, (\* p. 17).

<sup>60</sup> Franco Carrò in "Il diavolo in chiesa", *Panorama* (Milano), 5.7.1973, (\* p. 40).

pubblico di Locarno nel canton Ticino della Svizzera, dove in Piazza Grande verra rappresentato insieme a "Ci ragiono e canto" (quest'ultimo in prima assoluta mondiale) da Fo il 19 e 20 settembre 1973; organizzatore il neo-nato Centro Operaio di Cultura. Anche qui grande successo di pubblico, anche se non mancano le voci di dissenso e i tentativi di boicottare lo spettacolo con azioni di disturbo durante l'esecuzione dello stesso.<sup>61</sup> Il clima della vigilia e del dopo spettacolo e la temperatura delle recensioni, con le relative argomentazioni, forse anche perché il cantone è italiano, sono in tutto simili a quelle italiane. Libera Stampa di Lugano,<sup>62</sup> infatti, fa notare come sui giornali del cantone si sia scritto molto, ma non ci si è capito niente. Non si è capito lo sforzo di Fo e altri come lui di dire delle cose concrete e che fanno parte della realtà e che paga personalmente con pochi guadagni e tanti guai.

Preceduto da lusinghiere presentazioni con articoli

<sup>61</sup> Alessandro e Plinio Martini in "Dario Fo a Locarno", *Cooperazione (Basilea - CH)*, 27.9.1973. La cosa curiosa è stata il fatto che di solito a Locarno piove sempre e invece nelle due sere dello spettacolo, "grazie ad arti magiche o addirittura diaboliche", come dice lo stesso Fo all'inizio dello spettacolo, questo non è successo.

<sup>62</sup> "In Piazza Grande lezioni di democrazia", *Libera Stampa (Lugano)*, 29.9.1973.

pieni di elogi sui quotidiani e i settimanali, Fo approda con il suo Mistero buffo a Parigi. Dal 4 al 23 gennaio è ospite della "Salle Gemier" del teatro nazionale di Chaillot, annesso all'ormai leggendario "Théâtre National Populaire" di Vilar. In Francia Fo è conosciuto indirettamente attraverso la rappresentazione di troupes periferiche di alcune sue vecchie commedie "borghesi" ("Gli arcangeli non giocano a flipper", "La signora è da buttare"). Precisa Fo:

"Conosciuto male perché rappresentate alla "francese", con vezzi da teatro da boulevard, mentre richiedono al contrario un'invenzione permanente, un'abile pratica del buffo sarcastico, un senso acuto dell'umorismo, della parodia e del grottesco".<sup>63</sup>

Ma questo nuovo Dario Fo ultimo periodo, transfuga del teatro borghese, dissidente del P.C.I. e giullare della rivoluzione, il pubblico parigino lo conosce soltanto per sentito dire. Per la rappresentazione le varie scene sono state introdotte da una spiegazione in francese perché il pubblico potesse capire, accompagnate da un breve dialogo italiano. Fo parla, poi, in padovano antico, dove ci sono molte radici galliche, poiché è comprensibile

<sup>63</sup> Dario Fo in "Per la prima volta Dario Fo recita a Parigi", **Corriere della Sera (Milano)**, 19.12.1973.

per i francesi quanto per gli italiani e anche perché in quest'opera il gesto basta a far capire tutto. Ci sono poi delle intere digressioni in un francese maccheronico, coloratissimo, che attenuano il carattere didascalico dei suoi "spiegoni". Inoltre, il Centro franco-italiano di drammaturgia, diretto da José Guinot, pubblica un'edizione bilingue dei testi del "Mistero buffo" e mobilita il pubblico giovanile dell'underground teatrale, nonché gli "italianisants" disponibili sulla piazza. Così per la sua prima parigina Dario Fo si trova di fronte un pubblico cordiale e disponibile. Il successo è notevole. La sala è affollatissima e addirittura c'è stato bisogno di aggiungere delle sedie intorno al palcoscenico. Il pubblico ride e applaude, ed il dibattito ha l'aria di una chiacchierata in famiglia, nel buonumore. I critici parigini, a differenza di quelli italiani, lodano lo spettacolo, indipendentemente dall'"engagement" ideologico e lo considerano un esempio di dialogo "in presa diretta" con un pubblico popolare.

Ugo Ronfani sul *Giorno*<sup>64</sup> afferma che è difficile dire

<sup>64</sup> Ugo Ronfani in "Giullare ribelle conquista Parigi", *Il Giorno (Milano)*, 8.1.1974, (\* p. 49).

se Dario Fo, a Parigi, ha fatto proseliti, degli amici comunque-sì. Ed anche dei simpatizzanti per il suo teatro povero e ferocemente allegro, di contestazione.

L'eco del successo francese viene riportato dai giornali italiani. Da premettere che Dario Fo è arrivato a Parigi preceduto dalla fama di uno dei più grandi attori del teatro italiano e i giornali, per presentarlo, hanno scritto di lui: "Andate a vederlo, ad ascoltare questo fenomeno: noi non ne abbiamo uno simile".

**France Soir:** "Dario Fo ha dietro di sé non soltanto la Commedia dell'arte, la sua destrezza, la sua allegria, ma anche l'abilità del giocoliere medioevale, solo di fronte a tutti, truculento, insolente, feroce, irresistibile. L'arte di Dario Fo è tale che egli realizza un miracolo: fa vedere tutto quel che è assente, ogni particolare dei costumi, le comparse, i protagonisti.

"Fo applaudito a Parigi col suo 'Mistero buffo'", **La Stampa (Torino)**, 6.1.1974, (\* p. 49).

**France Soir:** "La precisione dei gesti non è meno straordinaria del virtuosismo della voce e della forza d'espressione. Un mestiere tanto più perfetto in quanto si confonde con il calore umano e scavalca i secoli".

"Grande successo di Dario Fo a Parigi", **Il Mezzogiorno (Roma)**, 6.1.1974.

**France Soir - Jacqueline Cartier:** "Con la sua mimica "irresistibile" ha fatto passare tutto, compresi i dialetti".

Ronfani, Ugo, "Giullare ribelle conquista Parigi", **Il Giorno (Milano)**, 8.1.1974, (\* p. 49).

**Le Monde:** "In Italia Fo è un fenomeno nazionale. Dappertutto dove arriva è la corsa a vederlo. I cinema, i teatri dove lui recita straripano e chi non ha potuto entrare, aspetta in piedi, sotto il sole, sotto la pioggia sperando di poter ancora entrare. Forse Dario Fo ha ritrovato la formula magica del teatro popolare".

**Combat:** "...Le mani che fanno giravolte partecipano al discorso, il corpo intero racconta delle storie: è come se, in Dario Fo, ci fossero cento personaggi: è un uomo spettacolo; lo guardi, l'ascolti e questo basta per farti sorridere, per renderti

felice. E' l'antica arte dei giullari che Dario Fo, con enorme entusiasmo, rinnova davanti a noi. E' un personaggio all'altezza del suo mito".

**Figaro:** "...Non ha bisogno né di costumi né di scene. E' vestito con un abito da lavoro e si potrebbe scambiarlo per un meccanico che passa sulla scena prima dello spettacolo. Ma, no, è lui. Per due ore vi seduce. Prima di tutto perché è simpatico e poi perché dalla sua persona partono quei misteriosi effluvi che nessuna scuola al mondo insegna e che "prendono" il pubblico. E' un mimo, un cantastorie fantastico, parla e fa dei gesti come fosse sulla piazza del villaggio, circondato da amici. Che uomo!"

**Humanité:** "E' solo sulla scena. Un lungo parlare che sprizza da questo gran corpo umano dai mille gesti, che sono, essi stessi, un parlare autonomo. Il suo 'Mistero buffo' testimonia di un attore che sa convincere senza ricorrere all'istrioneria, è una riabilitazione polemica della cultura popolare medioevale e la prova della sua bruciante attualità".

**Le Point:** "In Italia si battono per vederlo. Hanno ragione. Niente nelle mani, niente nelle tasche, diventa di volta in volta mimo, clown, attore, cantante. Come un giullare del medio evo, di cui continua la tradizione. Recita e lui diventa Cristo, la folla, Lazzaro. Un miracolo. E tutto è, politicamente, molto impegnato. Ma non è indispensabile essere marxisti per essere entusiasti di lui".

**Nouvel Observateur:** "...Con un fisico alla Jaques Tati, ma più mobile, rovescia tutte le leggi del mimo, cambiando appena il tono di voce, passando da un personaggio all'altro e restando nello stesso tempo sempre lui. Restano sempre fra noi".

"'Mistero buffo' entusiasma i parigini", *Paese Sera (Roma)*, 20.1.1974, (\* p. 50).

## I.11. Il nuovo "Mistero buffo".

Dopo l'esperienza parigina Fo torna a recitare in Italia il "Mistero buffo", nell'edizione sperimentata con grande successo di pubblico e di critica nella trasferta francese. Per completare e integrare le considerazioni sul l'evolversi del testo, ma anche, e di pari passo, della

critica, seguiamo alcune annotazioni a margine delle più importanti esibizioni nella nostra penisola.

Il nuovo "Mistero", oltre ai brani già noti (Le Nozze di Cana, Resurrezione di Lazzaro, Bonifacio VIII), si arricchisce di altri in "Grammelot",<sup>65</sup> che è un modo particolare di recitare, inventato dai comici dell'arte francese e precisamente - come ci ricorda lo stesso Fo - dall'attore Scapino che lo inventò per fare passare la censura a una commedia di Molière. Infatti il "Grammelot" non è assolutamente parlato, ma è fatto soltanto di suoni onomatopeici che imitano le parole, che finiscono per essere eloquenti esattamente come le parole, delle quali però non possono essere ricondotti ai significati precisi; di gesti e ritmo, a indicare un tema e bisogna andare a soggetto. Precisamente i pezzi sono: **Grammelot francese:** un contadino insegna al figlio del proprio padrone come dovrà comportarsi quando, succedendo al padre, diventerà un potente; **Grammelot inglese:** storia della difesa di uno

<sup>65</sup> Per un approfondimento sul significato del termine v. le considerazioni di Dario Fo nel suo **"Manuale minimo dell'attore"**, ("Gli struzzi 315"), 1<sup>a</sup> ed., Torino, Einaudi, 1987, pp. 374. A p. 337 del Manuale, nella sezione intitolata: "Termini in uso (e in disuso) nel teatro" il termine grammelot viene così definito: "sproloquio onomatopeico ad imitare lingue straniere e dialetti esotici" e si rimanda per l'approfondimento alla prima e alla seconda "giornata" (termine usato nel testo per dividere i vari argomenti) del libro.

stupratore che ha abusato di un "parigrado" (altrimenti, nei riguardi di un inferiore, non sarebbe stato punibile); **Grammelot italiano:** (tratto da Ruzzante), "La fame dello Zanni": lo Zanni<sup>66</sup> sogna un lauto pranzo e dovrà accontentarsi di una mosca; **Grammelot americano:** lo scienziato che costruisce macchine per i potenti.<sup>67</sup> Oltre ai grammelot il testo si è arricchito anche di una "Passione" del 1170 in dialetto padano, ritrovata in una trascrizione della metà del '400, interpretata però da Franca Rame.

Dopo due anni Mistero buffo ritorna a Milano e con la rappresentazione di domenica 7 aprile 1974 alle 15,30, sul prato del parco dell'ex-Verziere di Corso XXII Marzo, accanto alla Palazzina Liberty, raggiunge quota **1000** repliche. Fo dice: "E' la prima volta che si verifica a Milano un evento di teatro come questo".<sup>68</sup> De Monticelli la definisce "una delle più straordinarie feste popolari di teatro che siano mai esplose in questa città".<sup>69</sup> E'

<sup>66</sup> Maschera della Comedia dell'Arte.

<sup>67</sup> Questi "Grammelot" non li troveremo in nessuna edizione letteraria del Mistero buffo, proprio perché non è possibile trascrivere una lingua che non esiste.

<sup>68</sup> "Dario Fo 'all'aperto' recita per diecimila", **Corriere d'informazione (Milano)**, 5.4.1974. Il prato ha una piccola altura che costituisce un anfiteatro naturale, con un palcoscenico fatto di poche assi da muratore su solidi supporti. Secondo i calcoli potranno assistere non meno di diecimila persone.

stata la dimostrazione lampante che se uno vuol far teatro per la gente e non per un ceto, non ha bisogno di nulla, a eccezione del talento. Certo - ricorda il De Monticelli - questa è una situazione particolare, che non si può ripetere, connessa a un momento di battaglia<sup>70</sup> e poiché Mistero buffo è uno spettacolo che riprende, come abbiamo visto, la tradizione medioevale dei giullari di piazza e di strada (e naturalmente la deforma, la adatta ai propri scopi didascalico-politici), la manifestazione si svolge nel suo ambiente ideale con il grande consenso del pubblico eterogeneamente composto. Uno spettacolo di Fo, infatti, non è mai solo teatro, è comizio e perorazione appassionata delle proprie ragioni e in questo caso attacco duro e diretto alla parte democristiana della Giunta comunale.

"Ma un comizio di Dario Fo diventa subito spettacolo, perché egli mima, interpreta, rende comicamente plastiche sia le ragioni proprie che quelle degli avversari, tendenzioso, divertito, appassionato, pronto a sfidare una querela pur di non rinunciare a una battuta" (v. nota 69).

<sup>69</sup> Roberto De Monticelli in "Più di duemila sul prato per il teatro di Dario Fo", **Corriere della Sera (Milano)**, 8.4.1974, (\* p. 51).

<sup>70</sup> Fo, nella tentativo di conquistare uno proprio spazio a Milano, ha occupato la Palazzina Liberty, che però la giunta comunale non vuole concedere all'attore e al suo gruppo.

Anche se la stampa lo considera ancora il solo uomo di teatro italiano capace di tenere un pubblico così vasto per quasi tre ore, da solo e senza supporti scenici, con la forza esclusiva del talento e della comunicativa, e dell'invenzione continua e delle risorse d'un istinto teatrale e genuino, ne riscontra pur sempre gli stessi limiti: una certa facilità negli effetti, una buona dose di immancabile divismo, il frequente ricorso alle suggestioni della demagogia con in più, per l'occasione, un leggero sospetto di accademismo.

Ancora Milano, un anno dopo. Dal 15 febbraio 1975 e per una ventina di giorni si replica alla Palazzina Liberty il Mistero buffo, con la partecipazione, oltre a Fo e Franca Rame, di Ciccio Busacca, cantastorie meridionale. Ogni recita viene organizzata dal collettivo operaio di una delle fabbriche in cassa integrazione, al quale andrà il ricavato della serata.

Gottardo Blasich sulla Casa di Milano, nel recensire l'avvenimento e per spiegare i meccanismi del "Mistero", fa un'attenta riflessione sulla figura del "giullare":

Il giullare... tecnico del divertimento e del momento evasivo, della pausa che poteva scivolare in polemica anticlericale; la sua libertà era quella di concedere a tanti la libertà di svagarsi

anche in maniera contraddittoria con quanto costituiva un riferimento serio e impegnativo, anche con temi e soggetti di origine evangelica e già trattati con estremo rispetto dalle confraternite che avevano elaborato sacre rappresentazioni. Certamente l'intervento del giullare corrispondeva a un fermento vivace della società medioevale; rispecchiava tensioni concrete e reali. E proprio perché trovava un confronto reale nella folla che riusciva a conquistarsi con la sua destrezza, poteva effettivamente appellarsi a un 'sentimento comune', divagare facilmente da un soggetto all'altro, esser lui stesso inventore di un linguaggio nuovo e che giustificava con la sua disinvoltura mimica. Poteva impiegare nel suo variegato intervento un linguaggio di origine aulica e retorica, come alterare il dialetto che possedeva, operare una commistione di elementi linguistici ecc. Per la sfrenatezza con cui i giullari si esibivano talvolta nel loro linguaggio mimico e per l'acredine della loro polemica antiistituzionale, scattarono, a più riprese, condanne da parte dell'autorità ecclesiastica".<sup>71</sup>

Secondo il Blasich sulla Casa di Milano (v. nota 71), Dario Fo riprende questi motivi nella sua arte e principalmente nel "Mistero buffo". Analizzando i brani si può vedere come, per esempio, nel brano dell'ubriaco (una ridescrizione grottesca delle nozze di Cana), Fo lascia cadere superficiali osservazioni o battutine sarcastiche che declassano il suo stesso impegno. Infatti, secondo l'attore, la trasposizione del brano evangelico ridescritto da un ubriaco, la cui somma felicità consiste nel sognare che il Paradiso consisterà nell'essere immersi nel vino, dipende dal fatto che la

<sup>71</sup> Gottardo Blasich in "Mistero buffo", *La Casa (Milano)*, aprile 1975, (\* pp. 56-57).

concezione popolare ha identificato Dioniso (il dio che aveva donato agli uomini la gioia dell'ebrezza, la gioia dei baccanali) con Cristo, che appunto è intervenuto trasformando l'acqua in vino. Ancora - continua il Blasich - una esemplificazione di come elementi squisitamente umani possano essere esaltati e isolati da un contesto originariamente sacrale, è data dalla "Passione". Infatti, quello che in altri autori di laudi diverrà il lamento della madre per il figlio crocifisso, qui si presenta con tutta l'accentuazione di una rabbia, di un dispetto, di un rifiuto del fatto drammatico. Maria non può accettare la sorte del figlio, si rivolta contro i soldati, si pone in contrasto con l'arcangelo Gabriele che vuole frenarla e consolarla. Per quanto riguarda l'interpretazione di Franca Rame, è senza alcuna inflessione emotiva, per dire la durezza della condizione della madre, lacerata dalla visione del figlio condannato.

Un brano a parte viene affidato alle capacità interpretative di Ciccio Busacca: La nascita del giullare: il contadino che rinasce come giullare, come spada per colpire l'ingiustizia dei potenti. Blasich nota, sempre su

Casa, che nella lunga introduzione del Bonifacio VIII, Fo insiste nell'ambiguità del suo istrionismo. Infatti, le chiarificazioni di natura storica, riguardanti momenti di repressione da parte del potere civile e religioso nei confronti di movimenti ereticali (fra Dolcino e altri), sono una grave, sbrigativa e tendenziosa polemica. Nella trattazione non si accenna per nulla alla situazione storica del momento, e alle posizioni ereticali di fra Dolcino e risuona il solito ritornello che quando il potere ecclesiastico si trova di fronte a forme di originale espressione popolare, interviene duramente e indiscriminatamente. Conclude Blasich:

"Così è troppo facile giocare con la reazione del pubblico, con banali riferimenti a situazioni attuali. D'altra parte quando l'attore si appresta a mimare la 'vestizione' di Bonifacio VIII, ricupera ancora una volta l'intera sua forza di mimo-istrione. Una scelta preconstituita ideologicamente determina un montaggio che nei suoi punti di sutura e nelle forzature a certe situazioni contemporanee slitta nell'ambiguità e nella polemica" (v. nota 71).

Sempre nel 1975, dopo una faticosa tournée in varie località dell'Italia settentrionale con "Mistero buffo", che è diventato l'elemento portante di un vasto movimento di solidarietà politica e materiale nei confronti dei lavoratori in difficoltà, Fo e il suo gruppo sono esausti e decidono di mettere a riposo per qualche tempo il

lavoro. Poiché ci sono molte richieste in sospeso, almeno una trentina, per cercare di soddisfarle tutte in una volta, si organizza una grande manifestazione popolare in favore degli operai in cassa integrazione, delle fabbriche occupate e dei comitati di occupazione delle case popolari, con la rappresentazione del "Mistero", l'11 marzo 1975 al Palalido di Milano, alle ore 21.

Annamaria Cascetta sul Popolo Lombardo <sup>72</sup> recensisce la rappresentazione partendo dalla constatazione dell'inadeguatezza dello spazio utilizzato (Palalido) per captare le gags mimiche e vocali dell'attore e descrive il corpo dell'attore come una "marionetta svitabile" e un mobilissimo "faccione di gomma". Ne rileva l'espressività del gesto, momento privilegiato e più ricco della comunicazione del popolo, scaltrita da un'attrezzatura tecnica che guarda a Lecoq<sup>73</sup>, a Barrault, a Chaplin,

<sup>72</sup> Annamaria Cascetta in "Dario Fo: voce spontanea della contestazione", **Il Popolo Lombardo (Milano)**, 27.3.1975.

<sup>73</sup> Fo incontra Lecoq durante la preparazione dello spettacolo del **Dito nell'occhio**. In lui trova un maestro, probabilmente l'unico che abbia mai visto, per incanalare questa sua forza espressiva. Jacques Lecoq è francese, allievo di Dasté, insegnante di mimo assieme a Marcel Marceau alla scuola parigina di Jean-Louis Barrault. A Fo Lecoq aveva insegnato prima di tutto a usare i suoi difetti, a capovolgerli in senso positivo, dal corpo dinoccolato, alla voce impastata, al sorriso un pò equino. Gli aveva insegnato ad usare completamente lo spazio del palcoscenico, a stravolgere con le

all'incastro stesso dell'immagine filmica, allenata fin dagli anni cinquanta, dal sodalizio sul palcoscenico di via Rovello, con Parenti e Durano.<sup>74</sup>

"Ma il corpo dell'attore non si lancia in un'avventura isterica o in un parossismo arruffato: l'allegria e il dolore, la degradazione, la paura, l'ipocrisia, la tenerezza, lo stupore, l'ingenuità, la gradassata, si sbocciano sui muscoli, sul volto, nel timbro della voce, sorvegliati da una lucida intelligenza che guida e blocca i singoli quadri sullo sberleffo irridente della maschera facciale o si strania sulle 'pieghe' (o illustrazioni storiche e politiche dei temi), perché - dice Fo - 'quello del popolo non è un teatro di immedesimazione, ma di rappresentazione, dove si ragiona e si ride forte e il riso è la trasparenza dell'intelligenza, della coscienza, del solido attaccamento alla realtà, della spregiudicata e sana ironia, e di una personalità integrata. Il vero teatro popolare non è piagnone, questa dimensione è stata introdotta dai romantici dell'800 ed è populista, non popolare. Perché il popolo ride, anche nella deposizione della croce, anche nella passione di Gesù. E ride al gioco del Matto sotto la croce, il Matto che vuol persuadere Cristo a venire giù, che non vale la pena morire, per l'uso che ne faranno poi gli uomini ed è meglio battere un'altra strada'. Nella pazzia raziocinante Dario Fo identifica la sua vocazione di attore giullare, ben distante dalla funzione ipnotica e autoritaria dell'istrione" (v. nota 72).

Dopo una tappa a Bologna, dove rappresenta "Mistero buffo" il 24 marzo 1975 al Palazzo dello Sport, Fo ritorna a recitare a Roma al Teatro Tenda, dopo tre anni e mezzo d'assenza. Per un mese, dieci giorni per uno,

battute quel che poteva significare la sua mimica, ad essere insieme un comico, un attore, un fantasista.

<sup>74</sup> Con Franco Parenti e Giustino Durano, Dario Fo aveva allestito nell'estate del '53 a Milano, al Piccolo, teatro di Grassi e Giorgio Strehler, chiuso per ferie e affittato a 45 mila lire a sera, **Il Dito nell'occhio**. Una specie di "antirivista" che riusciva a saldare la passione civile con una ricerca formale avanzata: una serie di sberleffi alla stupidità dell'Italia dello strapotere democristiano. Resta probabilmente uno degli spettacoli più ricchi d'invenzioni e politicamente acuti di tutti gli anni cinquanta.

rappresenterà: "Mistero buffo", "Non si paga, non si paga" e "La marijuana della mamma è la più bella".

Momento Sera<sup>75</sup> mette in risalto come il fenomeno-Fo sia ormai allo studio in mezzo mondo e come soltanto dalle nostre parti, forse, si sottovaluta, perché la sua immagine critica è legata agli anni sessanta, quando le sue frecciate alla pingue borghesia del neo-capitalismo rallegravano i teatri e i salotti bene, così come le sue sparate a Canzonissima dividevano in due le vaste platee in pantofole. Molto apprezzata dalla critica l'interpretazione di Franca Rame, convinta da Fo a sottoporsi a uno sforzo vocale e di concentrazione che non sempre è disposta ad affrontare ("...tanto che ogni volta che lo sento mi commuove) di questa "Passione" che lo stesso Fo definisce "uno dei più bei pezzi di teatro che siano stati fatti in Italia" (v. nota 75). Tanti personaggi anche qui rievocati danno un saggio indimenticabile della sua "verità" di attrice.

L'Avanti vede nel gioco del linguaggio<sup>76</sup> l'aspetto

<sup>75</sup> "Mistero buffo", *Momento Sera (Roma)*, 8.5.1976.

<sup>76</sup> Pagliarani, Elio, "Le parole sono gesti", *Paese Sera (Roma)*, 8.5.1976, (\* p. 61). Un'aneddoto a proposito del gramelot: a Parigi quattro americani uscirono indignati per le parole di Fo, gridando "Basta! Questo è troppo", mentre recitava in "americano scientifico", e non si capisce che cosa possano aver capito.

certamente più avanzato dello spettacolo e che ci fa riflettere su che debba intendersi per sperimentalismo. Altro che fonemi e gestualità delle avanguardie spericolate.

"Se non è sperimentale questo cimento di Fo sulla parola recuperata a pezzi dagli abissi dell'analfabetismo secolare degli oppressi c'è da chiedersi davvero che cosa lo sia".<sup>77</sup>

Mauro Ponzi su *Rinascita*<sup>78</sup> mette in risalto come gran parte del significato comico (e politico) dell'operazione artistica di Fo risieda nell'utilizzazione del doppio registro (rappresentazione medioevale, satirica, divertente, graffiante, "buffa" nel senso giullaresco del termine e il suo aggancio analogico con la realtà odierna), attraverso il brusco passaggio, a volte introdotto da elementi occasionali, da un registro ad un altro. I due registri non sono sovrapposti ma strettamente interrelati dalla funzione storica assegnata da Fo ai giullari, e i passaggi di registro non sono meccanici ma hanno un notevole effetto comico e politico di straniamento, che è forse la chiave interpretativa per

<sup>77</sup> "Fo aggiorna il Mistero buffo", *Avanti (Roma)*, 9.5.1976.

<sup>78</sup> Mauro Ponzi in "L'uso politico del giullare", *Rinascita (Roma)*, 28.5.1976, (\* p. 62).

valutare a pieno l'incisività e la riuscita di Mistero buffo.

Il Ponzi ci fa notare che la prova per verificare l'importanza di questo doppio registro sta nel brano interpretato da Franca Rame che ha un tipo di recitazione più naturalistica, passando abilmente da un personaggio all'altro, ma mai inserendo questi elementi stranianti che invece Fo usa abbondantemente. Franca Rame, quindi, usa solo il registro della rappresentazione, affidando l'elemento rivoluzionario ed eversivo al referente ideologico del testo recitato, al suo "contenuto" ribellistico. Se l'uso del doppio registro non è una novità in senso assoluto, poiché i giullari e i comici della commedia dell'arte li usavano come cardine della loro tecnica recitativa, l'uso politico di una tale forma di straniamento è invece una caratteristica precipua del teatro di Fo, anche se egli vorrebbe far risalire questo uso politico della recitazione in senso agitativo-propagandistico agli stessi giullari. Per quanto riguarda poi, il riferimento a Brecht, che lo stesso Fo cita, per l'uso politico della forma di straniamento del "recitare

in terza persona, dell'uscita dal personaggio per giudicarlo criticamente" (v. nota 78), per l'impegno della rappresentazione teatrale ad essere un mezzo di presa di coscienza da parte del proletariato, per gli scopi apertamente didattici delle conversazioni col pubblico che precedono ogni brano, bisogna dire che mentre gli atti unici e i drammi didattici brechtiani erano basati sul montaggio di una situazione attraverso personaggi simbolo con un diretto referente politico-sociale che riconduceva alla situazione del tempo, lo straniamento di Fo procede per vie analogiche, cercando di riportare l'attenzione in forma paradossale e grottesca dalle lotte originarie del proletariato europeo, alle lotte del proletariato attuale.

Aldo Selleri su Brescia Oggi<sup>79</sup> afferma che solo Eduardo ha con il pubblico un rapporto altrettanto personale e spontaneo. Sicuramente si dividono il pubblico anche per età, con un invisibile ma reale filo culturale e socio-politico. Il pubblico di Fo gli è anche complice, gli porge la battuta, lo provoca, ed avvengono veri e

<sup>79</sup> Aldo Selleri in "I trenta giorni di Dario Fo", Brescia Oggi (Brescia), 16.7.1976, (\* p. 63).

propri dialoghi tra lui in scena, e qualcuno del pubblico, fatti di poco ma che contribuiscono a creare un "teatro parallelo" all'altro teatro che il Fo mimo-  
autore con rigore rappresenta.

## CAPITOLO II

### ESPLODE IL "MISTERO"

(1977)

- "Il Video s'addice a Fo"  
Il Giorno, 23.4.1977.
- "Protesta del Vaticano con la TV per Dario Fo"  
Paese Sera, 24.4.1977.
- "La Rai nella tempesta per il caso 'Dario Fo'"  
La Sicilia, 25.4.1977.
- "Pro e contro Dario Fo la polemica continua"  
La Prealpina, 26.4.1977.
- "Le idee in 'Mistero buffo'"  
L'Unità, 30.4.1977.
- "Una lezione di teatro"  
La Nazione, 30.4.1977.
- "I Vangeli secondo Franco e Dario"  
Corriere Mercantile, 30.4.1977.
- "Il personaggio Fo, il pubblico, le polemiche"  
L'Unità, 8.5.1977.

## II.1. Un anno esplosivo.

Parlare di Fo nel 1977 è dire "Mistero buffo", è dire televisione, è dire scandalo. La vita di Fo, privata e artistica, mai come in questo periodo è balzata agli onori della cronaca e veramente tutti in Italia hanno avuto la possibilità di conoscere e apprezzare l'arte di un grande attore, al di là delle inevitabili polemiche sulle sue idee non sempre condivise da tutti e l'eccezionalità di un'opera unica. Bisogna dire, infatti, che in questo rientro televisivo, mentre le altre opere sono rimaste un pò in ombra, il "Mistero" ha veramente fatto la parte del leone. E' stato trasmesso in TV diviso in quattro parti (due in primavera e due in autunno).

Apriti cielo! Non ancora terminata la prima puntata si registrano le reazioni indignate del Vaticano e del mondo cattolico per i testi del "Mistero" e l'Osservatore Romano, insieme con le altre testate di orientamento clericale, dichiara guerra a Fo e alla Rai e piovono persino le denunce. Esplode il "caso Fo" e i vertici della Rai, con una solerzia impressionante, convocano riunioni a

catena: censura, riforma, questi i temi all'ordine del giorno.

Naturalmente non mancano le reazioni del mondo laico e della sinistra che si scaglia con forza contro le proteste del Vaticano in particolare (molti articoli prendono spunto dalle dichiarazioni dell'Osservatore Romano) e contro lo spettro della censura che viene paventato spesso tra le righe della polemica. Naturalmente anche Fo interviene sulla carta stampata per dire la sua in merito e per difendere la sua operazione culturale. Intanto la stampa straniera ride alle nostre spalle per il polverone alzato intorno all'opera di un attore considerato grande e non si capisce questo movimento denigratorio nei suoi confronti.

Non mancano, per fortuna, anche se veramente sono un pò messe da parte, per dare maggior rilievo all'aspetto ideologico del "Mistero", le recensioni al fatto artistico e all'arte dell'insuperabile interprete. Nel grande calderone degli argomenti suscitati dalla trasmissione del "Mistero", un faccia a faccia tra Fo e Zeffirelli, nato dalla messa in onda quasi in contemporanea di "Mistero

buffo" di Fo e del film "Gesù di Nazareth" di Zeffirelli. Molti gli interventi sulla stampa, sia degli interessati che di molti critici intenti a suggerire confronti improbabili e elucubrazioni sul vero "Cristo".

E arriviamo finalmente al grande pubblico, il cui giudizio sulla trasmissione di "Mistero buffo" è lasciato un pò da parte nelle valutazioni critiche dei giornalisti e che è importante prendere in considerazione, in quanto soggetto principale per cui si produce lo spettacolo in genere. Questo lo si può fare visionando le rubriche delle lettere dei lettori ai giornali, inondate in questo periodo da una miriade di missive sull'argomento "Mistero" (messo inevitabilmente a confronto con il "Gesù" di Zeffirelli).

Le tonnellate di inchiostro che le rotative dei giornali di tutt'Italia versano impietosamente sulla povera carta si concentrano veramente su tutto lo scibile umano ed è impressionante scorrere i giornali di quell'anno e trovare, a proposito di "Mistero buffo" in TV, dei titoli che ricordano per i toni solo i tempi del secondo conflitto mondiale. Naturalmente la stampa, nel

presentare e poi nel recensire l'avvenimento, si è divisa a seconda delle tendenze di sinistra e laiche o cattoliche. In quest'assurda polemica scatenatasi intorno a Dario Fo sono stati interpellati storici della Chiesa, uomini politici, si è mobilitata la scienza, l'attendibilità storica. Anche i giornali sportivi ed economici non hanno potuto fare a meno di trattare almeno una volta il caso Fo.

Il Gesù televisivo riaccende in centinaia di articoli questioni antiche, ma non sopite, né alfine oziose. Nelle case si imbastiscono discussioni tra vecchi e tradizionalisti e giovani femministe e marxisti rivoluzionari. Tutti si documentano per non apparire disinformati e non al passo coi tempi. Dopo pochissimo, però, la discussione non tiene più conto della trasmissione e del suo valore e non si fa nessun sondaggio nel pubblico, che poi è il vero fruitore, per tastarne il gradimento, ma il dito è puntato verso la riforma, sintomo di malanni già esistenti. Prima lo avevano dimenticato ora sfoggiano tutto il loro lessico per dire che è bravo e che loro, giornalisti, sapevano già.

Dopo il grande baccano seguito alle prime due puntate di "Mistero buffo", con la seconda ondata del "Mistero", in autunno, cosa non certo lodevole, è il silenzio, sia da parte della stampa che da parte della Rai. Questa pubblicizza poco l'avvenimento per paura di scatenare nuove polemiche e come se avesse vergogna di quello che trasmette. Nell'insieme non mancano naturalmente giudizi completamente opposti alle linee di tendenza pro e contro il "Mistero" e che, a volte, rasentano il ridicolo, specie nei giornali che rappresentano le varie realtà regionali e locali che nella loro arretratezza culturale, vedono con occhi meno obbiettivi e hanno meno strumenti per valutare a pieno il fenomeno Fo.

## **II.2. "Mistero buffo" per la prima volta in TV.**

Siamo alla vigilia di quella che si può definire come l'esplosione di "Mistero buffo": con la messa in onda TV il lavoro conoscerà, nel bene e nel male, il massimo della popolarità, insieme al suo autore. Molto importante è

analizzare come la stampa accoglie la notizia del ritorno, per poi confrontare la stessa con i giudizi che seguirono la trasmissione.

Nel 1962 Dario Fo e Franca Rame erano stati chiamati per presentare un'edizione di "Canzonissima", un varietà del sabato sera molto importante nel palinsesto dei programmi televisivi per il suo abbinamento alla Lotteria Italia. Strada facendo però i testi della trasmissione parvero "non accettabili" per il pubblico di allora. Scoppiò una polemica asprissima, soprattutto in merito a una scenetta in cui si parlava di "omicidi bianchi", veri delitti provocati dagli incidenti sul lavoro. Per protesta Dario Fo si ritirò e la controversia continuò tra i dirigenti e l'attore in tribunale. Fo non mise più piede in uno studio televisivo e anche la sua attività teatrale risentì in seguito del suo stato d'animo.

Dopo quattordici anni di esilio, cancellati i segni di un torto subito, Fo è di nuovo richiesto in TV e precisamente dalla Rete Due. Fo però vuole chiarire la sua posizione:

"Personalmente io non ho mai dichiarato guerra alla TV. Sono stati loro, i responsabili di allora che tentarono di mettermi il bavaglio. Questa volta mi sono quindi assicurato che non ci fossero

altri bavagli nascosti nel cassetto e che avrei avuto la possibilità di rappresentare fedelmente quegli stessi lavori che abbiamo portato nei teatri e nelle piazze di tutta Italia... Ora mi sembra che vecchi e ingiustificati pregiudizi siano caduti, almeno in gran parte e c'è la volontà di offrire al pubblico un programma di trasmissioni che sia aderente a quanto appartiene di fatto alla realtà del paese e che non si risolve in una banale e disinformata accozzaglia di spettacoli e trasmissioni che abbiano come fine principale l'evasione e la narcosi".<sup>1</sup>

L'idea era nell'aria già da qualche tempo ma nessuno pensava ad una attuazione così massiccia e così immediata. Si tratta, infatti, di una proposta per una vera e propria antologia delle sue opere più significative fra l'inizio e la fine degli anni '60.<sup>2</sup> Le riprese televisive furono effettuate a colori nella Palazzina Liberty da ottobre a marzo 1976-1977 e coinvolsero almeno un centinaio di attori. Ogni allestimento, prima della registrazione, fu collaudato con una serie di repliche aperte anch'esse agli spettatori e un paio di questi alla fine delle registrazioni restarono nel nuovo repertorio della

<sup>1</sup> Gregorio Zappi in "La nostra TV riapre le porte a Dario Fo", **Il Mattino (Napoli)**, 9.8.1976.

<sup>2</sup> "Isabella, tre caravelle e un cacciaballe" ('63), "Settimo, ruba un pò meno" ('64), "Ci ragiono e canto" ('66), La signora è da buttare ('67), le due versioni del "Mistero buffo" ('69), e un testo inedito sulla condizione della donna, il cui canovaccio Dario Fo stava portando a termine.

Comune. Le scene e i costumi, disegnati da Fo<sup>3</sup> sono quelli originari, così come le musiche di Fiorenzo Carpi. Fo, inoltre, ci tiene a precisare che ha fatto solo poche modifiche ai testi proprio perché li considera ancora validi e calzanti alle situazioni del momento.

In un'altra dichiarazione i due attori precisano:

"Sia ben chiaro però che non intendiamo certo operare un recupero archeologico del nostro lavoro passato. Le nostre scelte sono cadute su lavori la cui attualità è vivissima, oggi forse più di ieri, giacché il pubblico è meglio in grado di raccogliere quelle che anni fa erano solo allusioni, mentre oggi sono precisi atti di accusa ad una certa classe politica che da trent'anni regge, male, le redini di questo paese. E' su questa evoluzione del pubblico, cui anche noi abbiamo contribuito, che contiamo. E' questa la ragione vera per cui torniamo in televisione".<sup>4</sup>

Come abbiamo accennato, per registrare *Mistero buffo* e le altre opere viene scelto non uno studio televisivo ma la Palazzina Liberty, e non a caso. L'attore spiega questa scelta argomentando che la Palazzina è per loro (*La Comune*) un simbolo, una battaglia vinta e poi che non vogliono assolutamente fare uno spettacolo televisivo ma documentare la loro attività e il problema è proprio come rendere in tv il senso della Palazzina: gli

<sup>3</sup> Non dobbiamo dimenticare che Fo è anche un geniale pittore e disegna sempre i bozzetti (ne ha realizzati circa 1500) per le scene e i costumi di ogni sua rappresentazione dove nulla è lasciato al caso. Per quanto riguarda le sue tendenze pittoriche, dapprima la sua arte è istintiva, poi si rivolge al cubismo-figurativo.

<sup>4</sup> "La Rai ripara i suoi torti con Dario Fo", *L'Unità*, 13.10.'76, (\* p. 65).

interventi del soccorso rosso, i dibattiti, il bar gestito dalle fabbriche occupate, le perquisizioni ai borghesi che venivano a curiosare, ecc. Lo sforzo è quello di non fare un falso ai telespettatori. Dice Fo:

"E' l'eterno problema della quarta parete che il Living ha creduto di sfondare andando in mezzo al pubblico, ma senza riuscirci. Noi qui abbiamo ottenuto dei risultati, perché la questione è politica, di partecipazione, di intervento. In tv bisognerà cambiare tutto, penso di agire sulla struttura degli spettacoli e poi di spiegare, magari di registrare dei dibattiti".<sup>5</sup>

Le autorità della Rai fanno notare che questo ritorno:

"non è né operazione archeologica né una concessione, ma praticamente una interpretazione della riforma con la quale concediamo un nostro diritto di accesso al teatro di Fo che non è solo un fatto formale, ma un preciso e importante discorso culturale e reale".<sup>6</sup>

Massimo Fichera, direttore della seconda rete e promotore del ritorno di Fo in tv dichiara:

"Considero questo momento, nel quale Dario Fo e Franca Rame ricominciano a lavorare per la TV, come un momento significativo, importante, del processo di attuazione della riforma".<sup>7</sup>

Ha definito "errore culturale" la lunghissima assenza dei due attori dai teleschermi, e proprio nel periodo in

<sup>5</sup> "La protagonista sul video sarà la Palazzina Liberty", *La Repubblica (Roma)*, 9.10.1976.

<sup>6</sup> "Fo rientra in TV con 'tante scuse'", *Messaggero (Roma)*, 13.10.1976.

<sup>7</sup> Misiani, Ivana, "Dario Fo e Franca non sono da buttare", *Paese Sera (Roma)*, 13.10.1976, (\* p. 65).

cui essi sviluppano "un loro discorso culturale e sono, in tutta Europa, oggetto di dibattito e rappresentazione" (v. nota 7).

Naturalmente la critica si sveglia e comincia a inseguire il "divo" Fo, mentre prima quasi lo ignorava o dava poco peso alla sua arte e alle sue idee. Subito la domanda comune è il perché solo pochi mesi prima, durante una serie di spettacoli, aveva dato sfogo al suo rancore per i 'canali ufficiali' della cultura borghese, radio e televisione, rifacendo la storia della sua esclusione dal piccolo schermo e ora fa inversione di marcia. Naturalmente molti gli chiedono se non ha paura, rientrando alla Rai, di smarrire la propria connotazione alternativa, di essere inglobato dalla struttura. Fo risponde:

"Il nostro ideale sarebbe di arrivare a recitare anche alla Scala, perché non credo nel gioco del decentramento fisico, e vado a fare gli spettacoli in fabbrica solo per ragioni contingenti. Il decentramento è una grossa bufala, anche dal punto di vista dei trasporti... Tutto quello che fai dipende dal rapporto in cui ti metti con le cose. Se mantieni la tua dimensione ideologica è difficile che la struttura ti inglobi, soprattutto in un momento in cui in seno alla RAI ci sono grosse contraddizioni. Credo che bisogna lavorare per farle esplodere".<sup>8</sup>

Fo:

<sup>8</sup> "Fo dopo la cacciata", *Corriere della Sera* (Milano), 13.10.1976.

"C'è da chiarire subito un equivoco. Noi nel '62 non lasciammo la televisione per scelta, semplicemente fummo cacciati da censure e provocazioni continue. Dopo non ci siamo detti: ora si va in convento, si cambia mestiere, ma: continuiamo questo mestiere cercando però di allargare il nostro pubblico. Ed è quello che è successo. Due anni fa ai nostri spettacoli hanno assistito due milioni di spettatori. Ora ci viene offerta la possibilità di avvicinare un numero ancora maggiore di persone e di presentare alcuni testi che i più giovani non conoscono. Rinunciarvi sarebbe una scelta aristocratica e sterile".<sup>9</sup>

### II.3. Il video s'addice a Fo?

Dopo una miriade di repliche in teatro, in Italia e all'estero, il "Mistero" approda in TV. Il contatto tra questo nuovo mezzo di comunicazione e quest'opera genera diverse opinioni sull'efficacia o meno dell'operazione. Al di là della resa televisiva del lavoro di Fo la stampa è unanime nel mettere in risalto l'unicità dell'occasione offerta dal "cubo magico", soprattutto per chi non è solito andare a teatro o è abituato a un tipo di teatro di intrattenimento o digestivo. Infatti "Mistero buffo" è un prodotto televisivo completamente diverso da quelli

<sup>9</sup> "Fo in TV: riprende con sette commedie", *Il Giorno* (Milano), 13.10.1976.

tradizionalmente allestiti dalla RAI-TV.

Accanto allo spettacolo e integrati strettamente ad esso, come struttura portante, appaiono e in bella evidenza e per alcuni anche fastidiosa altri due "generi" finora quasi sempre accuratamente espunti dallo spettacolo: l'informazione e la cultura. Un primo errore viene ravvisato nel non aver programmato i lavori cronologicamente, in modo da consentire al pubblico di fare un itinerario culturale significativo, lasciandogli acquisire una visione complessiva nella quale le componenti provocatorie sarebbero state recepite, non sotto l'urto di una violenza moltiplicata dalla sorpresa, bensì nella prospettiva, divenuta abituale, del teatro farsesco. Poi si lamenta che 16 puntate sono troppe per il ritorno e possono provocare solo l'ingolfamento e la noia dello spettatore.

Molti sono concordi nell'affermare che accostarsi al lavoro di Fo tramite il mezzo televisivo, vuol dire togliere gran parte del suo potere di coinvolgimento. Si percepisce una sensazione di impoverimento, di appesantimento della contagiosa carica comica, che in

teatro esplode nell'immediatezza del rapporto diretto tra attore e spettatore (elemento precipuo in teatro, ma fondamentale e inscindibile nel caso specifico del teatro di Dario Fo) e che in TV (nonostante la presenza in sala di un pubblico cordialmente partecipe) risulta comunque mediata e artificiale. Il Fo visto in televisione non è differente da quello che opera nei suoi luoghi ufficiali, sia per le forme che per i contenuti. Ciononostante un certo disagio lo si è avvertito lo stesso e il monologare di Fo non è stato del tutto gradito, anche perché la mancanza di struttura scenica è apparsa ulteriormente ingigantita sul piccolo schermo, che proprio perché piccolo ha bisogno di essere il più possibile movimentato. C'è la difficoltà di tenere sempre l'attenzione e lo sguardo sul solo Fo e seguirne le complicate espressioni.

Su un altro versante buona parte dei commenti giornalistici sono invece concordi nel considerare la ripresa televisiva, oltre che realizzata in condizioni ideali (Palazzina Liberty), tecnicamente apprezzabile proprio perché semplicissima,<sup>10</sup> tesa soprattutto a inquadrare il "sistema" singolare e completo dell'attore

Fo. La traduzione televisiva ha addirittura esaltato lo spettacolo, sia perché essa è assai adatta a mostrare l'attore singolo, l'inquadratura più ravvicinata, sia perché si è scelta come spazio per le registrazioni la Palazzina Liberty, con il pubblico e senza paura di fare un linguaggio televisivo "scorretto", pur di conservare e mostrare la magia contagiosa del rapporto tra Fo e il suo pubblico.

Lo stesso Fo dichiara che, anche dopo la cacciata dalla TV nel 1962 con *Canzonissima*, il mezzo televisivo ha continuato sempre a studiarlo, anche perché in tutti i paesi che ha lavorato la TV lo ha sempre seguito, a volte anche quotidianamente.<sup>11</sup> Fo:

"C'è stata indubbiamente un'influenza del mezzo televisivo, ma non un 'condizionamento'. Noi non ci siamo lasciati condizionare dal mezzo, ma abbiamo portato il mezzo al servizio di questa forma. Cosa che del resto facciamo per ogni rappresentazione".<sup>12</sup>

<sup>10</sup> Fo ha ammesso che nella trasmissione ci sono delle imperfezioni che sono state lasciate di proposito proprio per far sentire che era stata presa dal vivo e che niente era stato calcolato ai fini di un effetto. E' la cronaca di uno spettacolo che nasce e che si fa e che mantiene la chiave dell'improvvisazione, che rimane una prerogativa della sua maniera di far teatro. "Si prevedono proteste", *Corriere della Sera (Milano)*, 23.4.1977.

<sup>11</sup> Esempi: 6 giorni di ripresa del "Mistero buffo" in Francia e 10 servizi; A Colonia per 15 giorni hanno seguito il gruppo di Fo e hanno realizzato un documentario sul loro modo di lavorare e tutto ciò che c'era intorno.

<sup>12</sup> Igor A. Sibaldi in "Il quoque Dario", *Sipario*, giugno 1977, pp. 10-13, (\* pp. 219-221).

Fo spiega, infatti, che quando scrive, prima di iniziare, pensa a chi reciterà il pezzo, alla scena, agli spazi dove sarà rappresentato e al pubblico. Così ha fatto anche in prospettiva del rientro televisivo. Si ovvia poi all'assenza del pubblico, sulle reazioni del quale Fo dice di costruire i suoi spettacoli, con il fatto che gli spettacoli sono già commentati da un pubblico, da una maniera, da un'ideologia del vedere, del leggere le cose, che è collettiva. Perfino il montaggio è determinato dalle reazioni del pubblico presente nella Palazzina. I ritmi di ripresa sono determinati dalle risate, dagli interventi e dagli applausi spontanei. La grande novità è proprio questa: il pubblico della Palazzina inteso come capo orchestra, il pubblico presente in sala che condiziona il pubblico televisivo.

Secondo Franca Rame è sbalorditivo come nel "Mistero buffo" visto in televisione non si sia perso nulla e le risate che vengono con la gente in teatro, vengono anche, pari pari, con questa trasposizione. Fo ha ribadito poi che durante le riprese non c'è stata nessun tipo di censura, ma solo una specie di revisione di certe cose che

a teatro hanno un peso e che nell'immagine televisiva ne hanno un altro. "La TV, per esempio - conclude Fo - ha il primo piano: la presenza continua, feroce, attenta. Così che a teatro, in un certo clima disteso, ti può sfuggire una carognata. In TV no" (v. nota 12).

#### **II.4. Le Reazioni del mondo cattolico al "Mistero buffo" in TV: L'Osservatore Romano e le "grida" del Vaticano.**

Nel 1664 Jean-Baptiste Poquelin, soprannominato Molière, scrisse il Tartufo che però non piacque alla Compagnie du Saint Sacrament de l'Autel e tanto meno al vescovo di Parigi e quindi l'opera poté essere rappresentata solo cinque anni dopo, nel 1669 e lui a causa della sua professione di attore ebbe una vita molto travagliata e venne sepolto addirittura in terra sconsecrata. Cinque anni per Molière, quattordici per Dario Fo; intervento dell'Arcivescovo di Parigi nel '600, intervento del cardinale di Roma nel 1977. Alla faccia del

progresso. Queste in sintesi le considerazioni di Gino Santoro sulla Tribuna del Salento<sup>13</sup> a proposito delle reazioni del Vaticano alla trasmissione TV di "Mistero buffo".

Nei primi commenti L'Osservatore Romano, la voce ufficiale delle alte sfere ecclesiastiche, supporta le sue dichiarazioni con i fatti successi durante la trasmissione della prima puntata del "Mistero". Dichiarò che in redazione sono giunte, dopo appena un'ora di trasmissione, circa duecento telefonate di gente comune rimasta esterefatta e incredula per la volgarità e l'empietà dello spettacolo, dal tono blasfemo e che protesta contro le autorità politiche della Rai e dello Stato. La gente, che nelle telefonate esorta i parroci romani a prendere parola sull'accaduto nelle messe domenicali e lo stesso "Osservatore", protestano perché la trasmissione ha feriti, offesi e vilipesi: i valori essenziali della fede, la persona di Cristo, la parola del Vangelo, la missione del Pontefice. Tutte le argomentazioni dell'Osservatore e di conseguenza le

<sup>13</sup> Gino Santoro in "Dario Fo, il mistero buffo e i tartufi", *La Tribuna del Salento*, 3.5.1977, (\* p. 181).

risposte e i commenti delle altre testate, partono dalle dichiarazioni ufficiali della Santa Sede, che si susseguono a partire dal 23 aprile, giorno successivo alla prima puntata di "Mistero buffo".<sup>14</sup> Il direttore della sala stampa della Santa sede, padre Romeo Panciroli ha dichiarato che si tratta di:

"...una trasmissione disgustosa, grossolana e avvilita, che offende la fede cattolica e il sentimento religioso del popolo italiano, che degrada notevolmente il livello delle trasmissioni televisive. Credo che sia la prima volta che su una rete televisiva nazionale si trasmetta un programma così dissacrante da quando esiste la televisione nel mondo"<sup>15</sup>

Il Cardinale Vicario Ugo Poletti ha indirizzato al Presidente del Consiglio Giulio Andreotti il seguente telegramma:

"Interprete innumerevoli cittadini et organizzazioni romane esprimo dolore et protesta per dissacrante e anticulturale trasmissione televisiva "Mistero buffo" di Dario Fo cui aggiungesi profonda umiliazione per inconcepibile volgarità in pubblica trasmissione che avvilita nazione italiana davanti al mondo".<sup>16</sup>

La presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ha inviato al Presidente del Consiglio Giulio Andreotti il seguente telegramma:

<sup>14</sup> 22 aprile 1977, ore 20,40, Rete Due.

<sup>15</sup> "Prevedibile la reazione vaticana", *Corriere Mercantile (Genova)*, 23.4.1977.

<sup>16</sup> "Duecento telefonate alla RAI-TV durante la trasmissione", *L'Osservatore Romano (Città del Vaticano)*, 24.4.1977, (\* p. 78).

"Di fronte alla recente trasmissione televisiva, con deformate e deformanti, tendenziose e dissacranti presentazioni di realtà storiche evangeliche ed ecclesiali, i vescovi, interpreti delle comunità dei loro fedeli domandano alle competenti autorità la tutela del rispetto dei sentimenti religiosi più delicati e profondi di una considerevole parte del popolo italiano, nel momento difficile che richiede non offesa e divisione di animi, ma concordia e collaborazione di tutti".<sup>17</sup>

A queste prime dichiarazioni L'"Osservatore" affianca un neretto senza firma (cosa abbastanza strana, come notano molti giornali) che ha il tono di una minaccia:

"Come è possibile che le autorità preposte alle radiotelediffusioni in Italia abbiano consentito ad una operazione destinata così chiaramente a ferire le coscienze dei cattolici? Di questo interrogativo, ci facciamo fin d'ora interpreti su queste colonne, sorpresi e sconcertati come siamo per una simile manifestazione di insensibilità che tante reazioni immediate ha già provocato e che turba un equilibrio fondato finora sul reciproco rispetto per le idee e sul senso di responsabilità politico-culturale di tutte le componenti della società italiana. Non si vede assolutamente alcuna ragione che giustifichi di autorizzare una mistificazione così grossolana della verità storica e un'offesa tanto aperta del sentimento religioso della popolazione. Ci saranno altri modi per esprimere nei giorni a venire nelle dovute forme il dissenso per l'episodio; fin d'ora è comunque palese l'inammissibilità di un tale comportamento da parte di un organismo come la RAI da cui si esige in base a precise disposizioni di legge, l'adempimento di un pubblico servizio che, per sua natura, deve escludere la provocazione e offesa dei suoi utenti, tanto più quando tale provocazione favorisce non l'elevazione, ma la degradazione della società".<sup>18</sup>

Le stesse considerazioni, anche se con toni più attenuati, si ripetono dopo la seconda puntata del "Mistero buffo".<sup>19</sup> L'Osservatore dichiara che il

<sup>17</sup> "La CEI chiede il rispetto dei valori più sacri", *Avenire (Milano)*, 27.4.1977, p. 1, (\* p. 110).

<sup>18</sup> "Inammissibile", *L'Osservatore Romano (Città del Vaticano)*, 24.4.1977, (\* p. 79).

<sup>19</sup> 29 aprile 1977, ore 20,40, Rete Due.

giudizio di esibizione dissacrante si può tranquillamente confermare, come si può confermare l'inconsistenza della pretesa di Dario Fo di aver realizzato un lavoro rispettoso del Vangelo. A proposito della seconda puntata così si esprime Radio Vaticana:

"...si è lasciato troppo trascinare da quanto crede satira di costume, senso dell'umor. Si è lasciato abbagliare dal diffuso senso areligioso che è nell'aria di quest'epoca tormentata, ma non ha fatto il conto che, proprio perché così tormentata, la nostra epoca avverte viva come non mai la necessità e ancor più il rispetto del soprannaturale. E questo sentimento che è realtà non può essere messo alla berlina anche se in 'Mistero buffo', perché è veramente mistero e mistero grande che, nonostante tutto, ancora sussiste. Non sarà un attore, anche se sulla cresta dell'onda a distruggerlo".<sup>20</sup>

Nel marasma delle dichiarazioni riportate dall'Osservatore Romano per portare avanti questa crociata contro l'infedele Fo, fanno spicco le considerazioni di Sergio Trasatti, critico ufficiale della Santa Sede e Raimondo Manzini, direttore della testata vaticana. Il Trasatti, con tono decisamente acerbo, si mostra particolarmente amareggiato per il fatto che Fo abbia dedicato il suo ritorno-debutto in TV ad una "dissacrazione" in chiave clownesca del Vangelo, della religione cattolica e della Chiesa. Avrebbe fatto questo coinvolgendo nelle sue smorfie e nelle sue piroette

<sup>20</sup> "Nuove denunce contro Dario Fo", *Il Tempo (Roma)*, 1.5.1977.

Cristo e il papato, con lo squallido brano della resurrezione di Lazzaro, presentato in chiave di comica finale e rimasticando arbitrariamente storia e storielle su Papa Bonifacio VIII, mettendole al servizio di una lunga e penosa esibizione di pessimo gusto all'insegna dell'irrisione e dell'irriverenza.

"I lazzi scomposti di Fo addolorano prima ancora di offendere, quanti trovano nelle origini della storia cristiana le ragioni più profonde di vita e di speranza. Peggio ancora, poi, se il tutto è gratuita corsa a catturare la risata e a cercare uno scandalo che può far comodo per mascherare la povertà di un qualunque di base contrabbandato per satira. Trasmissioni come queste rientrano, in ultima analisi in quella strategia della violenza ideologica che ha come primo obbiettivo i valori religiosi del popolo italiano, ma che in effetti è destinata a produrre la disgregazione di tutta la società italiana".<sup>21</sup>

Trasatti afferma che bisogna ridimensionare la portata e il valore di "Mistero buffo" a dispetto di quanti continuano a contrabbandare gli squallidi e provocatori contorcimenti di Fo per cultura. Per quanto riguarda, poi, il "Cristo uomo" tanto propagandato da Fo, Trasatti non ne vede neanche la traccia e per Bonifacio VIII cita la dichiarazione di mons. Maccarrone:

"Sulla figura morale di Bonifacio VIII non si può gettare il fango che ha osato gettare il mimo in questione. Qui non si tratta di difendere Bonifacio solo perché fu un Papa. Dico che lo stesso anticlericalismo dell'Ottocento non era arrivato a tanto."<sup>22</sup>

<sup>21</sup> Sergio Trasatti in "Squallidi lazzi", *L'Osservatore Romano (Città del Vaticano)*, 24.4.1977, (\* p. 79).

Anche Raimondo Manzini, sempre sull'Osservatore, interviene nella polemica su Bonifacio e fa notare che prima di tutto i lazzi di Fo vogliono diffamare non un Papa, ma il Papato e spiega che le proteste non hanno mai preteso di "riabilitare" questo Papa, perché nelle luci e nelle ombre, quel grande, anche se controverso, Pontefice, non ha bisogno di essere riabilitato: resta nella storia. A proposito poi del fatto che Fo dice di amare Gesù, Manzini, non si spiega perché poi lo stesso attore ironizzi volgarmente sulla resurrezione di Lazzaro.<sup>23</sup>

<sup>22</sup> Fabrizio De Santis in "Perché Dario Fo se l'è presa proprio con Bonifacio VIII?", *Corriere della Sera (Milano)*, 25.4.1977, p. 1, (\* p. 94). A proposito di Bonifacio VIII, il Papa che Dante scaraventò all'inferno ancora vivo, e che Fo descrive preso a pedate da Gesù, bisogna rilevare che grazie al "Mistero buffo" IV ha avuto la possibilità di essere conosciuto dalla massa. Questo è potuto avvenire in virtù di numerosi articoli che, o in sua difesa o contro la sua figura, hanno scavato nella storia per cercare di spiegare i motivi della polemica sorta intorno alla figura di Papa Caetani, Cardinale dottissimo in diritto ed esperto di mene curiali, che contribuì alla rinuncia del suo predecessore Celestino V e diresse tutta la sua opera alla riaffermazione della supremazia anche temporale del papato su tutto il mondo cristiano (famosa la bolla "Unam Sanctam" del 1302: dichiarazione di supremazia del Papa su tutti i poteri della terra, assoluta e, per la forma, quasi dogmatica). Infatti Dario Fo, secondo diverse testate, avrebbe scelto come obiettivo della sua satira Bonifacio VIII e non altri Papi, perché la sua satira è essenzialmente politica e Bonifacio VIII è il Papa "politico" che rappresenta forse meglio di ogni altro la "chiesa del potere". Per un approfondimento cfr. De Santis, Fabrizio, "Perché Dario Fo se l'è presa proprio con Bonifacio VIII?", *Corriere della Sera (Milano)*, 25.4.1977, p. 1, (\* p. 94); Boro, Carlo, "Destino burrascoso di Bonifacio VIII", *Il Resto del Carlino (Bologna)*, 26.4.1977, p. 3, (\* p. 100); Baget Bozzo, Gianni, "E io, invece, difendo Bonifacio VIII", *Il Secolo XIX (Genova)*, 26.4.1977; Magi, Piero, "'Hanno torto tutt'e due, Dante e Fo'", *La Nazione (Firenze)*, 28.4.1977, p. 1, (\* p. 124); "Bonifacio e gli altri", *Il Piccolo (Alessandria)*, 28.4.1977; "La personalità e i tempi di Bonifacio VIII", *Il Cittadino (Lodi)*, 6.5.1977, (\* p. 192).

<sup>23</sup> E' la rappresentazione mimica della resurrezione di Lazzaro, feroce parodia della speculazione sui miracoli, con venditori di sedie e ambulanti vari che fanno quattrini alle spalle di chi si è dato appuntamento per il miracolo.

Manzini interviene con forza anche per difendere il diritto dei cattolici alla protesta e per controbattere le accuse e le dichiarazioni di molti giornali che considerano spropositata la drammatizzazione di queste proteste, e ritengono che, in regime di libertà, Fo debba poter esprimere le proprie idee e quindi la televisione ha tutto il diritto di mandare in onda Mistero buffo, e la Chiesa, naturalmente, può criticare ma non arrivare a chiedere provvedimenti censori. Manzini ammette che la parola censura non è molto tollerata e che nessuno vuole imporla:

"ma se il senso del limite viene a mancare, una 'censura' è esercitata dall'opinione pubblica. E l'autorità politica non può non tenerne conto".<sup>24</sup>

Manzini, ancora sull'Osservatore, fa notare come la TV nei notiziari e nei dibattiti cerca di apparire ed essere rispettosa di ogni parte e poi trasferisce un suo canale per sedici puntate alla discrezione di un attore che ha nei suoi spettacoli come bersaglio plateale la Fede, la Chiesa, il Papa. "La nostra protesta sorge da questa consapevolezza: che ogni offesa morale o materiale alla

<sup>24</sup> Raimondo Manzini in "Lo storico steccato", L'Osservatore Romano (Città del Vaticano), 27.4.1977, p. 1, (\* p. 109).

Fede e ai suoi valori è lacerazione del tessuto morale su cui la convivenza democratica si fonda" (v. nota 24). Quindi le proteste cattoliche, in ultima analisi, sono dirette a indurre l'ente televisivo a non oltrepassare, nel pluralismo delle opinioni, legittimamente accolte al video, il limite del rigoroso rispetto alle varie parti.

Ritornando ai testi del "Mistero" Manzini tiene a precisare che non possono assolutamente essere considerati fonti scientifiche della storia della Chiesa ma "i retrobottega dei circoli vinicoli dei tempi dell'"Inno a Satana'".<sup>25</sup> Fo, quindi:

"sbaglia a ridurre una storia sfolgorante di santità, di grandezza spirituale, di incivilimento umano, di epopee della carità, a possibili pagine oscure ad opera di uomini che forse hanno errato ma in tempi ferrei, di rapporti ferrei, in un mondo semibarbarico e l'aver riferito il tutto alla Chiesa di oggi, al clero di oggi, con i problemi d'oggi e gli uomini d'oggi" (v. nota 25).

Non manca chi esprime il proprio dissenso dalla linea ufficiale. Tra le tante voci citiamo quella del teologo romano don Giovanni Gennari che rilascia a un giornale fiorentino questa dichiarazione, che ben sintetizza e racchiude tutte le altre:

<sup>25</sup> Raimondo Manzini in "Nuove reazioni di protesta contro 'Mistero buffo'", *L'Osservatore Romano (Città del Vaticano)*, 28.4.1977, (\* p. 120).

"Sono rimasto molto addolorato per la presa di posizione dell'Osservatore; non riesco ad entrare in questi schemi di pensiero. Certo, nello spettacolo c'erano alcuni punti in cui le tinte erano un pò calcate, c'era qualche caduta di gusto, ma c'era anche un discorso pieno di simpatia per Gesù e per il Vangelo, oltre il genio di un artista degno del massimo rispetto. Un giudizio duro su un certo modo di gestire la religione, ma non disprezzo della fede: fra l'altro Dante Alighieri è stato molto più duro di Dario Fo nei confronti di Bonifacio VIII. Dov'è dunque la degradazione? Perché la condanna? Io non la condivido, perché esprime una cultura che non è più la mia. Dario Fo è un artista molto vicino alla sensibilità della gente; e va pur riconosciuto all'arte il diritto di critica anche alla Chiesa. Dario Fo, come sappiamo, non è credente: ma questa non è una colpa. Ci sono tante cose veramente offensive per cui la protesta è più giustificata. Magari tutte le sere la televisione ci desse spettacoli come questo".<sup>26</sup>

Il Giornale vaticano non manca di commentare con un pizzico di stizza, che non sfugge ad un lettore attento, questa dichiarazione e il fatto che ci siano voci di qualche sacerdote e di comunità del dissenso, favorevoli a Fo. Addirittura il Cardinale Poletti interviene una seconda volta, sempre sull'Osservatore,<sup>27</sup> dopo il telegramma ad Andreotti (v. sopra), per fare una valutazione su queste voci dissenzienti (poca cosa!) e principalmente per rispondere alle dichiarazioni di don Gennari. Mette in chiaro che costui non rappresenta il clero romano e tanto meno il Vangelo, la Chiesa o il Magistero ecclesiastico: troppo alti per così meschine sue

<sup>26</sup> Giovanni Serafini in "Il Vaticano ha protestato per la trasmissione di Fo", *La Nazione (Firenze)*, 24.4.1977, p. 1, (\* p. 83).

<sup>27</sup> Il card. Poletti in "Doverose puntualizzazioni", *L'Osservatore Romano (Città del Vaticano)*, 29.4.1977, (\* p. 129).

interpretazioni. Quindi esorta tutti a non prendere in considerazione delle valutazioni assolutamente personali e che non rispecchiano le posizioni della Chiesa.

Dopo un'attenta lettura degli articoli apparsi sul giornale vaticano ho potuto osservare come, naturalmente, esso si affannasse a riportare solo le voci dissenzienti e gli interventi contro Fo e come fosse attento a scorgere tra le righe delle critiche comparse su altri giornali, anche non cattolici, allusioni e perplessità che interpreta come spie dell'opinione più reale di chi scrive.

#### **II.5. L'associazionismo e la stampa filo-cattolica: la denuncia per vilipendio della religione.**

Sulla scia delle dichiarazioni dell'Osservatore Romano sul "caso Fo" una miriade di gruppi e organizzazioni cattoliche diffondono comunicati, spediscono telegrammi e lettere alle autorità, intasano di telefonate i centralini di tutti i giornali e puntano il dito contro gli uomini

politici. Questi interventi, che ricalcano nelle motivazioni le già citate prese di posizione della Santa Sede, attraverso le pagine dell'Osservatore, sono pieni di indignazione e di accuse rivolte a Fo, alla Rai e allo Stato.<sup>28</sup> Naturalmente anche la stampa cattolica e filocattolica e in generale contro l'operazione culturale di Fo, prende spunto e a volte sembra quasi teleguidata (come insinua anche qualche opinionista) dalle pagine dell'Osservatore Romano. Molte considerazioni, quindi, ricalcano pari pari quelle del giornale vaticano e non vale la pena ripeterle.

Una stampa unanime, comunque, nel considerare questo ritorno di Fo in tv non proprio trionfale come avevano previsto i dirigenti di Rai 2. Questo è successo per il

<sup>28</sup> In ordine cronologico, le più importanti e rappresentative voci di protesta del mondo cattolico sono state: FUCI (Federazione Universitaria Cattolici Italiani): "Si paga e si viene ripagati con prodotti disgustosi"; il Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana prof. Mario Agnes ha espresso lo sdegno degli aderenti all'associazione; la Presidenza dell'AIART (Associazione Italiana Ascoltatori Radio e Telespettatori): "In buona sostanza la Rete due ha realizzato un lungo e noioso comizio anticristiano"; la Presidenza del Movimento Cristiano Lavoratori ha inviato telegrammi di protesta e richiesta di intervento per evitare il ripetersi di tali dissacrazioni al Presidente del Consiglio, alla Procura della Repubblica, ai presidenti del Senato e della Camera e al Consiglio Superiore della Magistratura; Segretario Nazionale del Sindacato Autonomo Nazionale Dipendenti Radio Televisioni Private; telegramma del Presidente Nazionale del C.I.F. (Centro Italiano Femminile) Alda Miceli al Presidente della Commissione Parlamentare di Vigilanza sulla RAI on. Paolo Emilio Taviani; Gruppo di dipendenti cattolici della RAI; comunicato di protesta di Comunione e Liberazione; le formazioni salesiane: Ispettorato Romano dei Cooperatori Salesiani, Unione Nazionale ex allieve e ex allievi Salesiani; il GROGEC (Gruppo Romano Genitori ed Educatori Cattolici).

semplice motivo che il pubblico televisivo è un pubblico molto diverso da quello a cui nei circuiti teatrali di Fo era già stato presentato lo spettacolo. Una platea molto più vasta, eterogenea e con sensibilità diversissime e una folta schiera di ragazzi e non un pubblico limitato e già in sintonia e radunatisi per scelta. Si accusa Fo di insinuare che la Chiesa e i suoi rappresentanti siano sempre uguali: disonesti conquistatori del potere e si fa notare come questo anticlericalismo abbia ormai fatto la muffa e che la Chiesa non vuole né conquistare, né dominare, ma solo servire.

Molto interessante la dichiarazione di Padre Bartolomeo Sorge (direttore di Civiltà Cattolica) ai microfoni di Radio Adige:

"...in primo luogo non posso che associarmi allo sdegno comune perché veramente si è trattato di una provocazione che tutti abbiamo colto come tale. Poi sottolineare la povertà culturale di questo esperimento che non fa onore alla televisione e nemmeno al grado culturale del popolo italiano. Non basta nascondersi dietro la facile espressione 'come narrano le leggende popolari', dato che con questa premessa, poi, può seguire qualsiasi cosa. Quando si dice 'a scuola non vi hanno insegnato queste cose', e poi si raccontano cose del tutto prive di ogni fondamento serio e scientifico, allora si fanno ancor più manifesti l'intenzione e l'effetto disgregatore di una trasmissione di questo tipo. Quindi vorrei dire che, quello che dispiace di più, non è tanto la critica ad alcuni episodi di storia, quanto il modo dissacrante, vorrei dire sarcastico, della presentazione: in modo che non poteva non ferire la coscienza dei cristiani" (v. nota 17).

Le testate cattoliche, in prima linea *Avvenire*,<sup>29</sup> e giornali allineati, accusano gli addetti ai lavori di aver voluto dirottare la discussione sul "mostro" della censura per evitare di discutere sul contenuto reale della trasmissione e verificare se sia dissacrante o meno. Qualcuno ha fatto notare anche che "Mistero buffo" fa capire che questo popolo, che Fo nomina sempre, è capace solo di produrre scurrilità e sberleffi.

Dopo la seconda puntata di "Mistero buffo", con l'episodio di "Maria alla croce", interpretato da Franca Rame e delle nozze di Cana, Pier Giorgio Liverani sull' *Avvenire*<sup>30</sup> ribadisce come alla base di questa "operazione culturale" ci sia soprattutto una grossa dose di ignoranza reale o ostentata che sia e - altrettanto reale ostentata - una palese incapacità di capire la sostanza di quel Vangelo e di quel Cristo che,

<sup>29</sup> "Censure vere e false", *Avvenire (Milano)*, 27.4.1977. Il giornale accusa addirittura l'Unità (giornale comunista) che per perseguire la strada intrapresa dell'intolleranza e del radicalismo, avrebbe censurato la dichiarazione dell'on. Trombadori, comunista e membro della Commissione Parlamentare di Vigilanza per la radio televisione, nella quale pur difendendo le posizioni comuniste, ammetteva in pratica che il programma incriminato era da lui criticato "in maniera pesante" e che esso aveva "potuto offendere i sentimenti largamente diffusi". La dichiarazione sarebbe apparsa integralmente solo sull'*Avvenire* e tagliata su l'Unità, appunto, e su molti giornali che difendevano le posizioni di Fo.

<sup>30</sup> Pier Giorgio Liverani in "Presunzione e vacuità", *Avvenire (Milano)*, 30.4.1977, pp. 1-2, (\* p. 146).

con un artificio tutto sommato grossolano e scoperto, Dario Fo vorrebbe far credere di riscoprire e di offrire, depurati ai telespettatori. E' un tentativo poco originale di "umanizzare" Cristo, Maria e i Vangeli. Umanizzare nel senso di rifiutare le reali dimensioni di queste figure.

Per il Liverani:

"è impressionante la povertà intellettuale di Fo e Franca Rame (e dei loro plaudenti spettatori che fanno loro da corifei), poiché non sanno andare, nella lettura dei sentimenti popolari, più in là di una misura che si elevi appena di pochi centimetri da terra. Di una terra per di più impastata soltanto di fango, giacché questo sarebbe l'ingrediente più usato da Fo nel 'Mistero'" (v. nota 30).

Ancora, sulla seconda puntata, si accanisce Il Popolo di Roma,<sup>31</sup> che esordisce dicendo che Fo ha continuato a dire in TV la sua squallida "goliardata" (termine, come vedremo nel paragrafo 11 di questo capitolo, coniato da Zeffirelli per definire il "Mistero" di Fo) e che purtroppo sicuramente è stata seguita da un pubblico più numeroso a causa del gran polverone alzato dalla stampa dopo la prima puntata. Il miracolo delle nozze di Cana è definito dal giornale democristiano una visione orgiastica del cristianesimo e Maria, che è al centro di questa allegra e disinvolta maniera di vivere - e di bere -

<sup>31</sup> "Nuova provocatoria esibizione", Il Popolo (Roma), 30.4.1977, p. 1, (\* p. 146).

è stata disegnata con tratti pesanti, di ira e di ribellione, anche nel pianto sotto la croce, che è uno dei momenti più alti e puri di tutto il racconto evangelico. Anche Franca Rame, quindi, ha dato il suo contributo al rincaro della dose. Il Popolo non si spiega come Fo affermi che non vuole offendere il messaggio cristiano ma riferirsi alla Chiesa e alla sua storia e poi guardi solo ad alcuni episodi del medioevo e non alla Chiesa di oggi e alla sua grande opera di promozione umana e sociale e perché insista su toni blasfemi.

"Tutto questo è il frutto di una povertà di certo retroterra culturale marxista e radicale che rispolvera stantii luoghi comuni, e una demonologia ossessiva, sbandierandola per una cultura nuova e per una nuova strada alla comunicazione sociale" (v. nota 31).

"Passi Bonifacio, ma la Madonna, simbolo della purezza, non doveva fare spettacolo in questa seconda puntata...".<sup>32</sup> E' una delle tante frasi ricorrenti dopo aver visto Franca Rame tratteggiare la figura di una Madonna così diversa, indignata contro chi le vuole togliere il figlio e così vicina alla figura della "madre"

<sup>32</sup> Mino Doletti in "La Madonna no!, Il Tempo (Roma), 30.4.1977, (\* p. 151). Nel suo articolo Doletti dice anche che forse questa seconda puntata avrebbe subito frettolosi aggiustamenti di rotta.

come noi la conosciamo nella vita di tutti i giorni.

Bianca Mirella Bonicelli sulla Nuova Società, a proposito di questa nuova visione del cristianesimo propagandata da Fo nel suo Mistero, ha un'opinione molto chiara: "proprio mentre si crede che egli operi ravvicinando al popolo Gesù Cristo e la Madonna, a me pare che faccia l'operazione inversa"<sup>33</sup> e cioè il suo cristianesimo sarebbe addirittura dichiaratamente "borghese". Per supportare questa sua affermazione fa il confronto tra il Gesù e la Madonna di Fo e quelli tratteggiati nel Vangelo. Il Gesù di Fo è il Cristo che ama la gente, che invita a godere della vita su questa terra amara, popolano e lontano mille miglia dal Gesù dell'iconografia ufficiale. Così anche la sua Madonna che impreca contro i carnefici del figlio e non accetta che l'arcangelo Gabriele la conforti, che esprime il dolore autentico della madre, da che mondo è mondo e per questo sarebbe più vera. Se ci trasferiamo nelle pagine del Vangelo, invece, fa notare la Bonicelli, troviamo delle considerazioni su queste due figure molto diverse, che ci

<sup>33</sup> Bianca Mirella Bonicelli in "Fo imborghesisce Cristo", *Nuova Società*, 1.7.1977, (\* p. 222).

rivelano un Cristo che propone a noi un modello di vita in netto contrasto con la nostra natura umana, un Cristo fattosi uomo per mostrarci quanto diversi dobbiamo coraggiosamente cercare di essere da quel che siamo per cercare di migliorarci e metterci altruisticamente al servizio degli altri.

Così anche la Madonna che ha accettato con straordinaria fede - e cioè umiltà, fiducia e remissività al volere di Dio - d'essere chiamata ad una vita in netto contrasto con la norma comune. Mai un atto di ribellione in lei, ma un silenzioso ma acutamente intuitivo meditare in se stessa i misteriosi e grandiosi eventi della vita del figlio suo fino alla loro tragica conclusione riscattata poi dalla Resurrezione. Ora, proprio perché le donne moderne sono ribelli al sacrificio e al dolore, attaccate a tutto ciò che è loro, si riconoscono nella Madonna di Fo, vibrante di proteste e proprio per questo falsa e "borghese" e non vicina al popolo. La Madonna "vera", invece, è pronta a dare il Figlio suo alla comunità e solo per questo è madre di tutti noi, perché rinuncia, per noi, a tutto ciò che è suo. Quindi Gesù

Cristo e la Madonna non sono "veri" e vicini a noi se sono come noi, con umane caratterizzazioni di attaccamento alla proprietà e ai piaceri terreni, ma se sono "per noi", e noi saremo veri cristiani se ci sforziamo di essere profondamente diversi da come siamo e cioè, almeno, un poco come loro.

Ritornando al Fo che nel "Mistero" si scaglia più o meno apertamente contro le alte sfere della Chiesa, secondo Fortunato Pasqualino su *Famiglia Cristiana*<sup>34</sup> i termini della questione sono da ricercarsi nel fatto che se anche Fo non ha criticato la gerarchia ecclesiastica più aspramente di personaggi come Dante, Boccaccio e persino Santi come Caterina da Siena, mentre questi credono nella Chiesa che criticano e tentano di correggerne gli errori, lui non crede né alla Chiesa né tanto meno a Gesù ma solo al comunismo e al marxismo. Per ritrovarsi nello stato del giullare o del poeta del passato cui si richiama, deve provarsi a prendere in giro il suo partito e i personaggi della propria fede politica.

In questo suo programma di "écraser l'infame" e cioè di

<sup>34</sup> Fortunato Pasqualino in "Chi manovra il gran giullare", *Famiglia Cristiana* (Milano), 15.5.1977, p. 27.

di schiacciare la Chiesa, L'Unione Monregalese di Mondovì lo paragona addirittura a Voltaire. Una citazione coniata per Voltaire infatti potrebbe calzare perfettamente anche per Fo:

"Molti scritti di Voltaire seguono questo schema: cominciano dal racconto biblico che Voltaire non si stanca di mettere in ridicolo riportando brani ed episodi avulsi dal contesto in modo da rilevarne soltanto l'aspetto umano mostrato sotto una luce ora grottesca ora crudele...La irriverenza si attenua di fronte alla figura di Gesù; ma Gesù non è per lui che un ebreo di rette intenzioni e di mentalità più aperta del comune: una sorta di Socrate rustico..." (R. Craveri)<sup>35</sup>

Naturalmente anche nell'ambito della stampa tradizionalmente filo-cattolica ci sono le voci che dissentono dal coro comune di condanna del "Mistero" di Fo. Prima di tutto alcuni giornali hanno criticato il fatto che la stroncatura del "Mistero" sia avvenuta sul piano dei contenuti e non sul piano artistico, come invece avrebbe dovuto perpetrarsi. Dario Fo infatti aveva previsto di sollevare rumore e che gli ambienti cattolici si sarebbero scandalizzati e ha contato proprio su questa reazione per passare da martire della cultura alternativa e d'avanguardia sempre perseguitata. Sarebbe bastato che il discorso da parte cattolica si fosse limitato a mettere

<sup>35</sup> "Dario Fo = Francesco Maria Voltaire", *Unione Monregalese (Mondovì)*, 5.5.1977, (\* p. 186).

in dubbio il valore culturale del teatro di Fo che la  
mossa dell'attore sarebbe andata a vuoto. C'è poi chi, per  
quanto cattolico e censore del Fo di Canzonissima, non  
capisce le ragioni dello scandalo e non condivide le  
proteste dei cattolici e le richieste di censura. Fo,  
secondo questi, è cambiato, culturalmente diverso e di  
molto superiore al Fo cacciato da Canzonissima. Anche la  
TV è cambiata con la "riforma" e quindi chi apre il  
secondo canale sa che cosa può trovare. Si ha il grande  
vantaggio di poter cambiare canale, anche se si paga il  
canone, che non vuol dire salvaguardare solo una fascia di  
utenti (in questo caso i cattolici); e poi la religione  
cattolica non è più la religione dello Stato, ma una  
semplice confessione religiosa.

Non può scandalizzare il calcio di Gesù a Bonifacio,  
visto che l'"umanizzazione" del Cristo è, da tempo, in  
atto nella "revisione storica" del Cristianesimo post-  
conciliare. E poi, in un Paese dove sono stati dissacrati  
via via la Nazione, la Patria, la famiglia, sempre in  
televisione e col denaro di tutti, era inevitabile che  
venisse per essere dissacrata anche la religione.

Tra una dichiarazione di protesta e un articolo di giornale contro la dissacrazione di Fo, arrivano anche le inevitabili, quanto inspiegabili, denunce. Subito dopo la prima puntata, nella mattinata del 23 aprile 1977, il privato cittadino Paolo Vannoni, 33 anni, impiegato dell'Inail, sposato con due figli (i colleghi lo descrivono come "persona molto religiosa": distribuisce in ufficio "santini" di Gesù) a suo nome, ma come segretario del "Centro antiblasfemo" di Roma (un'organizzazione di laici appoggiata dalle gerarchie ecclesiastiche) che nega subito spinte del Vaticano (ventilate da molti giornali) e rivendica l'indipendenza dell'iniziativa, denuncia Dario Fo per vilipendio della religione<sup>36</sup> alla Procura della Repubblica di Roma che trasmette d'urgenza la denuncia alla pretura penale competente, che notifica subito l'accaduto alla Rai. Il "Centro antiblasfemo" definisce la prima puntata di Mistero buffo una vera e propria "orgia

<sup>36</sup> La denuncia era stata presentata in base all'art. 402 del Codice penale ("vilipendio della religione dello Stato") che fa riferimento all'art. 1 del trattato lateranense dell'11 febbraio 1929 ("L'Italia riconosce e riafferma il principio... per il quale la religione cattolica apostolica e romana è la sola religione dello Stato"). Chi vilipende pubblicamente (con la stampa o altro mezzo di propaganda in luogo pubblico, eccetera) è punito con la reclusione fino a un anno. Gli anni diventerebbero due se venisse preso in considerazione in sede di giudizio l'art. 403 sotto la voce "offese alla religione dello Stato mediante vilipendio di persone", prendendo in considerazione Bonifacio VIII.

blasfema" e di dileggio della figura di Gesù, della Chiesa e del Papa, specie nelle scene del Cireneo, di Lazzaro e della moltiplicazione dei pani.

Il Caso viene affidato al pretore dott. Rosario di Mauro (magistrato, per quanto rilevato dalla stampa, assolutamente estraneo a qualsiasi schieramento politico) che ha chiesto di visionare il programma negli uffici della Rai-Tv. Dopo aver visto questa prima puntata il pretore ha chiesto e ottenuto una registrazione video-magnetica di "Mistero buffo" e si è preso due giorni per decidere e per consentire agli avvocati della Rai di preparare le loro note a difesa.

Queste 48 ore sono vissute e commentate dal Paese e dalla carta stampata come una battaglia ideologica e di principio: libertà o censura, cristianesimo di base o Chiesa ufficiale e via dicendo.

Il 30 aprile 1977 a mezzogiorno il dottor Di Mauro decide l'archiviazione della denuncia per questa prima parte di "Mistero buffo". Motivazione della sentenza:

"nei fatti non si ravvisano gli estremi del reato... Pur essendo stata vilipesa la figura di Bonifacio VIII, tale vilipendio non è rilevante, in quanto circoscritto ad una singola persona vissuta molti secoli addietro e già storicamente oggetto di giudizi negativi".<sup>37</sup>

Naturalmente questa decisione scatena nuove proteste e l'Avvenire (v. nota 37) rileva nella motivazione di questa sentenza degli aspetti che giudica sconcertanti. Secondo il magistrato, infatti, è mancata nella prima puntata "la derisione dei valori morali e della divinità", anzi vi riscontra addirittura un certo "rispetto del patrimonio spirituale della Chiesa cattolica, al quale si contrappone la rappresentazione di comportamenti di deviazione umana dai valori di quel patrimonio". In un altro passo della sentenza il magistrato afferma che costituirebbe vilipendio al sentimento religioso "la contumelia, lo scherzo, l'offesa, per così dire fine a se stessa, che costituisce ad un tempo ingiuria al credente e perciò lesione della sua personalità e oltraggio ai valori etici di cui si sostanzia e alimenta il fenomeno religioso" (v. nota 37).

L'Avvenire dichiara che è stata proprio la gratuita "ingiuria al credente" a sollevare la protesta dei cattolici e le conseguenti denunce penali, ma di questo dato obbiettivo, evidentemente, il magistrato non ha

<sup>37</sup> "Gli ultimi sviluppi del 'caso'", *Avvenire (Milano)*, 1.5.1977, pp. 1-2, (\* p. 162).

creduto di dover tenere alcun conto.

In un articolo di Luca Goldoni sul Corriere della Sera<sup>38</sup> a proposito della denuncia del Vannoni, il critico commenta sarcasticamente che se tutti sono liberi di fare quello che credono, come appunto denunciare Fo o creare questo caso nazionale, si chiede se lui ha il diritto a questo punto di denunciare il cittadino Vannoni per vilipendio della magistratura, offesa al senso comune, attentato al buon nome e alla credibilità del Paese. Si chiede, insomma, se può un singolo cittadino compiere impunemente azioni che coinvolgono l'intera penisola nell'ilarità internazionale.<sup>39</sup>

Nella stessa mattinata in cui il pretore Di Mauro ha deciso l'archiviazione della denuncia per la prima puntata del "Mistero", sono state depositate altre denunce di associazioni cattoliche riguardanti la seconda puntata. I

<sup>38</sup> Luca Goldoni in "Anche gli italiani adulti hanno una onorabilità", *Corriere della Sera (Milano)*, 29.4.1977, (\* p. 137).

<sup>39</sup> Su questo commento di Goldoni interviene l'Unità e, ironicamente, si chiede se il "Corriere" si sia trasformato in quotidiano satirico al servizio della "ilarità internazionale", visto che il giorno prima dell'articolo del Goldoni il giornale aveva pubblicato con un enorme titolo di prima pagina che Dario Fo era stato denunciato per vilipendio della religione ignorando - nei testi e nei titoli - l'unica notizia seria della giornata sul caso Fo: la decisione della Commissione Parlamentare di Vigilanza sulla RAI-IV di escludere qualsiasi atto censorio contro "Mistero buffo". "Il 'Corriere dell'ilarità", *L'Unità (Roma)*, 30.4.1977.

denuncianti, Franco Pompei a nome del "Gruppo Romano Genitori ed Educatori Cattolici", l'"Unione Nazionale ex allieve salesiane" e i "Gruppi informali", hanno annunciato altri esposti in altre preture nei giorni successivi, da altri movimenti e associazioni religiose. Questo annuncio fa subito pensare ad una campagna organizzata dall'alto. Infatti arrivano a 20 le querele contro Dario Fo in riferimento a questa seconda puntata e particolarmente contro la scena di "Maria alla croce".

#### **II.6. "Mistero buffo", Rai e mondo politico: censura?**

Protagonisti principali in questa vicenda che vede coinvolti Fo e il suo "Mistero" sono la RAI-TV e il mondo politico che ne muove le fila. In questa bolgia di polemiche, proteste e denunce, la prima iniziativa che viene presa e che scaturisce sicuramente dal clima incandescente che regna nel mondo cattolico e principalmente dalle dure reazioni del Vaticano diffuse a

piene mani sulle pagine dell'Osservatore Romano ed echeggiate nelle prime pagine di molti giornali filocattolici, è la richiesta della convocazione "straordinaria e urgente" della Commissione Parlamentare di Vigilanza sulle radiotelediffusioni. La richiesta è avanzata dall'on. Bubbico a nome del gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana. A seguito di tale richiesta il Presidente della Commissione stessa l'on. Taviani dispone la convocazione del suo ufficio di presidenza per le ore 18 del 26 aprile 1977.

Bubbico, nel dare la notizia dell'iniziativa, diffonde questa dichiarazione, da cui partiranno poi tutte le considerazioni del mondo politico e della stampa sul "caso Fo":

"Non possiamo tacere sdegno e amarezza provocati in noi dalla scelta della seconda rete televisiva di trasmettere, senza alcun vaglio critico, l'intero repertorio di Dario Fo, onore negato fin ora a ben più grandi artisti e riservato ad un attore che ha dato alla sua attività un fine soprattutto politico. Non si rispetta la legge di riforma offendendo la coscienza di gran parte degli italiani; non si difende il servizio pubblico aggredendo una tradizione e valori, quelli cattolici, che sono parte integrante della cultura del nostro paese. Non si rispetta il pluralismo mettendo un grande strumento pubblico di crescita dell'intera collettività nazionale al servizio della faziosità di un singolo abituato ad esibirsi di fronte a piccole platee di minoranza. Non si serve la causa dell'ordine democratico e della non violenza operando, con una potente arma in mano, atti di intolleranza e di sopraffazione. Così si lavora per una disgregazione di una società in grave crisi, proprio quando sono necessari momenti di maggiore unità".<sup>40</sup>

Alcuni giornali rilevano che ancor prima di questa dichiarazione, nel corso del Prossimamente di domenica 24 aprile, la trasmissione che di settimana in settimana presenta i programmi dei sette giorni, Dario Fo è stato già censurato. Le singole reti forniscono ai relizzatori di Prossimamente brani delle trasmissioni che desiderano vedere introdotte nella presentazione. La seconda rete ha proposto per Fo un brano ritagliato dallo sketch del "Miracolo di Cana" ma i responsabili della rubrica si sono rifiutati di inserirlo. Così nel programma si è parlato di Fo con l'ausilio della semplice replica di una sigla.

Altri atteggiamenti lasciano pensare a una prossima presa di posizione radicale contro Fo: nelle redazioni dei giornali sono giunte pochissime fotografie dello spettacolo (della distribuzione si occupa l'ufficio stampa dell'azienda) e quasi tutte sono di Franca Rame; nel notiziario per la stampa dello stesso ufficio della RAI e nella presentazione sul Radiocorriere tutto è stato detto ma non si è mai entrati nel merito di ciò che Dario Fo farà nelle sue giullarate della seconda puntata.

<sup>40</sup> "Chiesta la convocazione della Commissione Parlamentare", *L'Osservatore Romano* (Città del Vaticano), 25-26.4.1977, p. 2, (\* p. 90).

La domanda che tutti si pongono è se poi lo spettacolo vero e proprio sarà censurato! Negli ambienti della seconda rete televisiva lo si esclude seccamente. Comunque il commento comune è che questo attacco a Fo è assurdo e mira non certamente a difendere una "sacralità" che nessuno mette in discussione o offende, ma sicuramente al blocco della riforma e all'arretramento generale della libertà nelle comunicazioni di massa, voluto da gruppi interni alla RAI che a tale scopo hanno sollecitato probabilmente l'attacco del Vaticano.

Il commento di Massimo Fichera (direttore socialista della seconda rete Tv, che ha progettato e realizzato le trasmissioni di Fo) è velato di una certa delusione:

"Sono piuttosto stupito, ma tranquillo: la Tv s'è rinnovata e questo, credo, lo sappiamo tutti. Portare in televisione il teatro di Fo è un'operazione culturale e spettacolare non soltanto valida, ma doverosa: ovviamente la difenderò sino in fondo, senza mollare di un millimetro. E non parliamo di coraggio: un bel coraggio c'è voluto a bandire Fo dalla Tv per quattordici anni, non a riportarcelo".<sup>41</sup>

Nei commenti meno ufficiali, dirigenti e funzionari della seconda rete Tv, appaiono più allarmati. Qualche protesta se l'aspettavano, non la temevano: sono

<sup>41</sup> Lietta Tornabuoni in "Ora protestano i dirigenti RAI", *Corriere della Sera* (Milano), 25.4.1977, p. 1, (\* p. 95).

convinti che la dialettica e il confronto tra culture e posizioni differenti sono caratteristiche del pluralismo su cui si basa la televisione riformata. L'allarme nasce invece dal tono violento delle proteste. Lo stesso Presidente della Rai-Tv Paolo Grassi, intervenendo nella polemica, afferma che nel vedere uno spettacolo non si dovrebbero usare lenti di vario colore, ma giudicare il fatto artistico in sé.

"Si tratta di vedere se un'etica comune dei principi elementari di convivenza civile è stata violata o no: ma questo va fatto con distacco, con serenità, con misura. Certamente è uno che da fastidio. Ma noi non vogliamo avviarci ad una cultura in cui le inevitabili sprezze vengono riassorbite attraverso discriminazioni o assenze".<sup>42</sup>

Comunque non consentirà nessuna censura.

Naturalmente la polemica si fa sempre più aspra e coinvolge in pieno i partiti attraverso i loro rappresentanti nella RAI-TV e nelle diverse sedi in cui si discute il problema. Il buffo della questione è che con tanti problemi che attanagliano l'Italia il governo Andreotti deve occuparsi del "giullare" Fo e addirittura temere di cadere per colpa sua. Si susseguono a ritmo

<sup>42</sup> Giovanni Serafini in "Paolo Grassi interviene nella polemica sul 'Mistero buffo' in Tv: 'Se c'è la Biennale del dissenso non si può colpire il dissenziente Fo'", *Il Resto del Carlino* (Bologna), 26.4.1977, p. 1, (\* p. 99).

incalzante le dichiarazioni dei vari rappresentati dei partiti prima delle riunioni ufficiali e cioè dell'Ufficio di Presidenza della Commissione Parlamentare di Vigilanza sulla RAI-TV del 26 aprile e del Consiglio di Amministrazione della Rai programmato per il 27 aprile.

Il Partito Comunista mette in chiaro, attraverso il suo rappresentante in seno al Consiglio, Paolo Volponi, che non approverà mai alcuna richiesta di censura. Giudica grave, per bocca dell'on. Trombadori (membro della Commissione), l'interferenza delle gerarchie cattoliche e ribadisce come la libertà di critica e di espressione anche televisiva, in questo caso di Dario Fo, in Italia coesistano e che se anche ha potuto offendere i sentimenti largamente diffusi non è andata al di là dei limiti delle leggi. Aldo Tortorella (responsabile culturale del Pci) aggiunge che occorre distinguere tra polemica e intervento censorio. La libertà della prima va salvaguardata sempre e comunque ed è anzi il presupposto stesso di quella cultura pluralistica alla quale tutti teniamo.

Il PSDI, il PLI, il PRI e il PSI dichiarano la loro ferma opposizione ad ogni tipo di censura e minacciano le

loro dimissioni in caso fosse accaduto ciò. Walter Pedullà

(PSI) così si esprime:

"Una reazione incredibile, dolorosa per loro, segno di grande aridità...La verità è che il tanto decantato pluralismo pochissimi sono disposti a praticarlo. Il pluralismo non funziona a senso unico e solo per le correnti moderate (verso le quali si vuole spostare il quadro culturale), ma per tutte le correnti culturali, anche quella di sinistra che scatena ogni volta una sorta di furia. Mistero buffo viene recitato in teatro da dieci anni e nessuno ha detto nulla: le proteste nascono quando arriva a quel grande pubblico popolare che si vorrebbe continuare a mantenere in un ghetto d'ignoranza" (v. nota 41).

Ancora Edoardo Speranza (Sottosegretario alla Giustizia):

"C'è modo e modo di esprimere le proprie idee. Io non mi scandalizzo per la satira di Dario Fo...la ritengo utile" perché ha "risuscitato una battaglia culturale e ideologica che era forzosamente sopita da coloro che volevano il sincretismo, la fusione di ciò che è incompatibile". "...C'è però un problema di limite...Ci sono delle cose che toccano talmente l'animo dell'uomo da esigere il rispetto di tutti...e non basta l'aggettivo 'popolare' per nobilitare un'ingiuria. Chi viene meno a certe regole semina germi d'odio. E di odio in Italia non ne abbiamo bisogno".<sup>43</sup>

Un'altra dichiarazione di un certo spessore viene rilasciata dal responsabile culturale della DC Adolfo Sarti:

"Trovo queste ultime esibizioni di Fo mediocri e volgari; esse mi sembrano espressione della povertà di inventiva nonché della modestia del retroterra culturale dell'intera area marxista....Per quanto mi riguarda non credo all'efficacia delle censure. Io credo nella vitalità della cultura cristiana alternativa; nella sua iniziativa,

<sup>43</sup> Edoardo Speranza in "Nuove voci di dissenso per la trasmissione 'Mistero buffo'", *L'Osservatore Romano (Città del Vaticano)*, 27.4.1977, (\* p. 109).

nella sua capacità di far emergere i valori di promozione umana. Alle povere satire di Fo non si risponde con la repressione ma con la vigorosa mobilitazione di questa cultura e di questi valori alternativi. Zeffirelli ce ne ha dato una magnifica prova con il suo indimenticabile Gesù<sup>44</sup>

Non manca nemmeno chi vede nell'accaduto una vendetta dei vecchi dirigenti aziendalisti, i quali non avrebbero perdonato a Fo il clima polemico in cui nel 1962 l'attore abbandonò la trasmissione "Canzonissima". Comunque, alla vigilia della Commissione di Vigilanza, i giornali fanno notare come per la prevalenza in seno ad essa delle forze laiche<sup>45</sup> non dovrebbe passare nessun provvedimento censorio a carico del "Mistero" di Fo.

Dalle dichiarazioni si passa all'azione e il primo appuntamento ufficiale per discutere questa "patata bollente" è la riunione dell'Ufficio di Presidenza della Commissione Parlamentare di Vigilanza, presieduta dall'on. Taviani, il 26 aprile 1977. In questa sede viene deciso, su richiesta del gruppo democristiano capitanato da Bubbico (4 componenti, secondo il regolamento, bastano a chiederlo e i DC sono 4) e sostenuto dal missino Pisanò, dal demonazionale Delfino e per opposti motivi dal

<sup>44</sup> Adolfo Sarti in "Nove reazioni di protesta contro 'Mistero buffo'", *L'Osservatore Romano (Città del Vaticano)*, 28.4.1977, (\* p. 120).

<sup>45</sup> La Commissione Parlamentare di Vigilanza sulla Rai-Tv è composta da 40 membri: 15 DC, 12 PCI, 3 PSI, 2 PLI, 1: MSI DN, PSDI, PRI, Dp, sinistra indipendente, SVP.

radicale Pannella, di discutere il caso in commissione. Contrari alla richiesta: Castellina del PDUP, Branca della sinistra indipendente, Polli del PSI e Bogi del PRI. Posizione anomala di Trombadori del PCI che pur ritenendo superfluo discutere il caso in commissione e quindi di drammatizzare troppo, acconsente sicuro che le cose prenderanno il verso giusto. La Commissione viene convocata per giovedì 28 aprile 1977.

Secondo appuntamento: la riunione del Consiglio d'Amministrazione della Rai il 27 aprile 1977. In questa seconda riunione ufficiale i sei consiglieri appartenenti al gruppo democristiano, dopo essersi dichiarati "profondamente amareggiati in quanto cattolici", hanno chiesto in apertura dei lavori che la seconda rete televisiva trasmetta in orario di grande ascolto un dibattito sul "Mistero buffo" di Dario Fo e che fosse lo stesso consiglio a designare le persone da invitare al dibattito. Il dibattito è stato ampio ed approfondito e pur nella diversità delle opinioni si è giunti alla decisione unanime di escludere con decisione ogni intervento censorio. I consiglieri DC hanno espresso forti

riserve e perplessità sul programma, definito offensivo per i cattolici e fuori del servizio pubblico e del pluralismo correttamente intesi. Gli altri consiglieri, con varie e articolate motivazioni, hanno sostenuto la piena legittimità della trasmissione ed il suo valore artistico, hanno negato intenti denigratori del sentimento religioso e hanno denunciato il carattere intimidatorio della campagna in atto, riaffermando che il servizio pubblico deve garantire la massima apertura a tutte le componenti culturali del Paese. Il consiglio, al termine della riunione, ha auspicato che il dibattito in atto nell'opinione pubblica trovi spazio anche nelle trasmissioni radiotelevisive.

Durante la riunione si è tentato anche di attaccare Fichera, accusandolo di aver superato i costi e il numero di puntate preventivate con il precedente Consiglio d'Amministrazione, che però ha poi accettato le giustificazioni: le puntate sono diventate 18 invece delle 13-14 preventivate solo perché il costo medio-orario della trasmissione è risultato circa la metà (20-25 milioni) rispetto a quello di un qualsiasi sceneggiato televisivo

(40-45 milioni).

Si giunge, quindi, alla riunione più importante e decisiva per le sorti di "Mistero buffo". Il 28 aprile 1977 si riunisce la Commissione Parlamentare di Vigilanza.<sup>46</sup> Il dibattito dura sei ore e al termine non viene adottato nessun provvedimento e la discussione è rinviata al giovedì successivo. Niente censura quindi e quasi tutti contenti. Secondo Bubbico l'iniziativa della DC avrebbe sortito un triplice successo:

"aver investito il Parlamento della fermissima protesta contro l'offesa al sentimento religioso del Paese; aver richiamato la Rai all'esigenza della mediazione specifica del mezzo televisivo pubblico del quale occorre fare un uso corretto e non privatistico; aver richiamato la funzione di complessiva crescita del Paese e non di violenza e di divaricazione pur nelle grandi diversità di aree culturali ed espressioni storiche diverse".<sup>47</sup>

Comunque la DC, perduta la battaglia censoria, attua una linea d'azione articolata in due punti: si può tollerare la satira sull'operato della Chiesa cattolica e il papato non è consentito invece sfiorare temi di fede;<sup>48</sup> il Consiglio d'Amministrazione della Rai deve vigilare

<sup>46</sup> La stampa fa notare la tempestività impressionante nella convocazione e la partecipazione quasi totale dei 40 membri (solo 3 gli assenti).

<sup>47</sup> On. Bubbico in "Un reale pluralismo va garantito", *Avenire (Milano)*, 29.4.1977, pp. 1-2, (\* p. 130).

<sup>48</sup> On. Bubbico: "Che ci frega di Bonifacio VIII, però non ci toccate la Madonna"; frase riportata in un articolo di Corrado Augias: "Il Mistero di Fo non sarà censurato", *La Repubblica (Roma)*, 29.4.1977, pp. 1 e 3, (\* p. 134).

con più attenzione sulle idee di programmazione che gli vengono sottoposte.

Per quanto riguarda le altre forze politiche presenti nella Commissione c'è molta soddisfazione per il successo ottenuto contro la possibilità di un intervento censorio, che, oltre a voler danneggiare Fo e il suo "Mistero", avrebbe significato minare la riforma. La soddisfazione la ritroviamo tutta sulle pagine delle testate laiche e di sinistra, mentre i giornali cattolici palesano una certa delusione e calcano la mano sui pochi risultati positivi ottenuti e che rispecchiano le posizioni della DC.

Anche Zaccagnini, segretario della DC nel 1977, indirettamente, ha accennato al problema Fo nella relazione con la quale ha aperto i lavori della direzione democristiana. Secondo il segretario democristiano c'è contraddizione tra la dichiarata volontà di collaborazione espressa dai partiti di sinistra e l'atteggiamento "intransigente, provocatorio e in qualche caso perfino arrogante"<sup>49</sup> assunto dagli stessi partiti nei confronti della DC e del mondo cattolico. E qui ha citato il caso

<sup>49</sup> Zaccagnini in "Dibattito televisivo sul 'caso Fo'", *Avenire (Milano)*, 28.4.1977, pp. 1-2.

della Lockheed, il dibattito parlamentare sull'aborto, e le "manifestazioni di esibizione di vecchio stampo anticlericale nell'utilizzazione degli strumenti di organizzazione della cultura e della pubblica informazione. Non si tratta di mettere in discussione la libera espressione, ma soltanto di una sua più opportuna gestione politica" (v. nota 49).

## II.7. Il mondo laico e la sinistra: le reazioni alle proteste contro Fo e "Mistero buffo".

Alle denunce cattoliche, che in qualche caso hanno assunto i toni dell'intimidazione, hanno risposto associazioni libertarie e gruppi spontanei, i quali invocano il rispetto del pluralismo e della stessa autonomia dello Stato.<sup>50</sup>

<sup>50</sup> Radio Popolare di Milano lancia una singolare iniziativa, invitando i suoi ascoltatori di inondare l'ufficio del presidente della Rai, Paolo Grassi, di telegrammi così concepiti: "protesto indignato contro tentativo liberticida confronti grande artista Dario Fo e ingerenza Vaticano affari interni italiani"; accese proteste contro il tentativo di censura vengono dalle organizzazioni democratiche dei lavoratori e dell'associazionismo culturale: FEDIC, FIOC, FIC, UCCA, UIOC, ARCI, FILS-OGIL, Associazione sindacale degli scrittori di teatro, SAI (Società degli Attori Italiani); un invito a respingere quest'attacco alla riforma della Rai-Tv e alla cultura è venuto da un documento firmato da oltre mille operatori culturali della Rai-Tv (Barbato,

Anche la stampa laica e di orientamento sinistrorso si sbizzarrisce a tessere le sue argomentazioni atte a contrastare l'onda di dissenso che sta letteralmente travolgendo Fo e "Mistero buffo".

Arturo Gismondi su Paese Sera, per spiegare e quindi contrastare le proteste cattoliche, fa un interessante parallelo tra Pier Paolo Pasolini e Fo. Nel lontano 1963, infatti, Pier Paolo Pasolini veniva condannato per "oltraggio alla religione" per un episodio dal titolo La ricotta, inserito nel film Rogopag. In quell'occasione Moravia scrisse sull'Espresso un articolo che ben si addice alla difesa di "Mistero buffo" di Dario Fo:

"Pasolini non aveva certamente vilipeso la religione cattolica...bensì aveva vilipeso la piccola e media borghesia italiana attraverso l'idea che essa si fa della religione cattolica. E qual era quest'idea? Era l'idea che traluce dai santini in tricomia, nelle oleografie sotto vetro, nella statuaria di gesso colorato; in tutta, insomma, l'orribile cianfrusaglia e chincaglieria sacra il cui stile fu determinato una volta per tutte, alcuni secoli fa, dalla versione iconografica che fu data del Vecchio e del Nuovo Testamento...quest'idea della religione era un'idea assolutamente fossile, zuccherosa, convenzionale, precettistica...una idea, per definirla con una parola sola, convenzionale, e dunque priva di contenuto religioso e fatta apposta per la comodità di una società che è, appunto, anch'essa del tutto irreligiosa".<sup>51</sup>

direttore del Tg2; Baldari, direttore Radiouno; i registi Ugo Gregoretti e Nanni Loy; attori come Cassman e Proietti); espressioni di solidarietà sono giunte a Fo dai soci dalla Cooperativa di produzione cinematografica "15 maggio" (costituita da cineasti molto noti); Il "Comitato promotore degli otto referendum" (Radicali, Lotta Continua, Democrazia proletaria e il Movimento lavoratori per il socialismo) organizza la visione della seconda puntata del "Mistero buffo" all'aperto davanti all'Arcivescovado di Milano, in piazza Fontana su dieci televisori e con banchi e sedie;

<sup>51</sup> Moravia in un articolo di Arturo Gismondi: "Pasolini, Dario Fo, Moravia, Zeffirelli e altri", *Paese Sera* (Roma), 1.5.1977, (\* p. 164).

Fantasio Piccoli su Oggi è convinto che la vita culturale di un paese è valida e creatrice nella misura in cui sa accettare e comprendere le inevitabili contraddizioni. Non accetta quindi questa infuocata polemica che addirittura ha diviso l'Italia in due fazioni. Non ritiene assolutamente giusto che si giudichi "Mistero buffo" con un criterio critico esclusivamente politico e ritiene che bisogna giudicare Fo e la sua opera per gli attributi artistici e seguendo un criterio puramente estetico. Addirittura crede nell'amore di Fo per l'uomo e in una sua bizzarra ma sincera religiosità. La sua stessa insistenza su temi religiosi (che gli procura accuse di irriverenza) secondo Piccoli, rivela una nostalgia. "Certo non ama i 'padroni' e contesta il potere. E' grave? Se ha ragione, non è grave: se ha torto, non fa del male a nessuno".<sup>52</sup>

De Monticelli definisce il "Mistero" in Tv una "scorpacciata di divertimento e insieme un grande sfogo".<sup>53</sup> Finalmente quello scatolone, che era stato fino

<sup>52</sup> Fantasio Piccoli in "Troppo rumore per Fo", Oggi (Milano), 23.4.1977, (\* p. 74).

<sup>53</sup> Roberto De Monticelli in "Il Medioevo inventato da Dario Fo", Corriere della Sera (Milano), 23.4.1977, (\* p. 76).

a quel momento il contenitore della cautela e del conformismo nazionali, ha tradotto in immagini i gesti della fantasia popolare che si è rifatta storia e Vangeli voltandoli finalmente dalla propria parte.

E' logico, commenta Roberto Badino sul Secolo XIX,<sup>54</sup> che il pubblico, abituato com'è alle smorte satire televisive che raggiungono il culmine dell'irriverenza con Montesano, si senta, dopo aver visto "Mistero buffo", come un tranquillo passante sul quale, all'improvviso, viene scaraventato dalla finestra un secchio d'acqua gelata. Quindi le telefonate di protesta sono legittime e non devono irritare, perché sono in un certo senso la risposta condizionata da tanti anni di conformismo teletrasmesso, con tutti i suoi argomenti inattaccabili, i suoi personaggi da stuzzicare soltanto, i suoi umorismi dalle palpebre sempre più pesanti. Dobbiamo dispiacerci d'aver tenuto per tanti anni fuori casa un personaggio del genere e di esserci disabituati alla satira intelligente che non guarda in faccia nessuno e che si trascina dietro, con la totale mancanza di riguardi, anche molte

<sup>54</sup> Roberto Badino in "Libertà d'interruttore", *Il Secolo XIX (Genova)*, 24.4.1977, (\* p. 80).

verità ufficialmente ignorate. Non per questo, quindi, merita di essere cancellata quella satira nelle puntate che ancora devono essere trasmesse. Badino conclude dicendo:

"Oltretutto lo strumento televisivo dispone d'un bottone col quale qualunque faccia, argomento, dibattito o personaggio può essere facilmente eliminato. Chiunque ha il diritto di schiacciare per se stesso quell'interruttore. Nessuno ha il diritto di schiacciarlo anche per gli altri" (v. nota 54).

Quello che sorprende una certa parte della stampa, quindi, non è la protesta in se, ma la durezza e la grettezza di quella reazione contro l'opera di Fo. Quattordici anni di purga e di confino, quindi, non sono bastati a mitigare l'ostracismo e l'intolleranza di certa palude culturale chiusa e prevenuta nei confronti di chi si rivela diverso, anche se costui, come nel caso di Fo, appare, pur nella variegatura delle opinioni, una delle espressioni più significative del teatro contemporaneo con una risonanza che ha ormai varcato i confini nazionali. Per questi detrattori di Fo la indigeribilità dei contenuti finisce immancabilmente per debordare in valutazioni estetiche acriticamente negative, o viceversa.

Gabriello Montemagno sull'Ora di Palermo<sup>55</sup> considera la

reazione della Santa Sede come di un vertice che non vuole ancora tenere nel giusto conto i mutamenti di fondo che si verificano nel corpo stesso della Chiesa. Quel che è apparso disgustoso al portavoce della Santa Sede ha divertito di cuore milioni di telespettatori cattolici che tuttavia non si sono sentiti offesi nella loro fede cristiana. Poletti, anzi, è stato - sempre per il Montemagno - un critico acuto nel telegrafare ad Andreotti per informarlo che "Mistero buffo" è "dissacrante", perché proprio per questo è vero teatro e dà fastidio ai potenti (temporali e religiosi). Con buona pace del cardinale Poletti, quindi, che lo giudica "anticulturale", "Mistero buffo" è ormai entrato nella storia del teatro, come una delle cose migliori del teatro italiano. Come il Vaticano ha diritto di protestare è anche diritto dei telespettatori vedere questo teatro, proprio in virtù di quelle ragioni invocate dall'Osservatore Romano per reclamare la testa dell'attore.

Stefano Rodotà su Panorama,<sup>56</sup> si chiede in nome di

<sup>55</sup> "La DC reclama censura per Dario Fo", *L'Ora (Palermo)*, 25.4.1977, (\* p. 93)

<sup>56</sup> S. Rodotà in "Paura del confronto", *Panorama (Milano)*, 26.4.1977, (\* p. 104).

quanti italiani possono parlare il Vaticano e gli aggressori di Fo, poiché non è più possibile dire che la religione cattolica è quella della quasi totalità degli italiani.<sup>57</sup> Ormai non c'è film o trasmissione televisiva non conformista che non ferisce un ordine professionale o un'associazione d'arma, gli abitanti di un paese o i produttori di qualcosa e l'unica strada da seguire è spingere tutti a praticare le più civili virtù della tolleranza e della discussione critica.

Pietro Carriglio sull'Ora di Palermo è amareggiato per il fatto che il mondo cristiano, materia di studio per Fo,<sup>58</sup> mette paura ai cristiani, a quanti fra i cristiani preferiscono far riposare il teatro nelle sue forme borghesi, quelle forme che lo hanno imprigionato, spezzando il colloquio tra cultura di chierici e cultura popolare.

Continuando metaforicamente a scavare tra le pagine dei giornali per trovare le voci "amiche" al Fo del "Mistero",

<sup>57</sup> Studiando i risultati del referendum sul divorzio si era constatato che quella fascia, a nome della quale parlavano i critici di Fo, era circa il 40% della popolazione ed era localizzata soprattutto nelle zone rurali.

<sup>58</sup> Pietro Carriglio in "Dice un regista cattolico: 'lo rappresenterei in Vaticano'", *L'Ora (Palermo)*, 26.4.1977, (\* p. 105). Infatti, fa notare l'articolista, il testo presentava i risultati della ricerca scientifica del D'Ancona, del Toschi e del De Bartholomeis, di Young, Chambers, Du Méil per ricordare i più noti.

incontriamo l'autorevole nota di Testori, un artista che ha vissuto in prima persona il problema della censura e si definisce "disperatamente cristiano". A proposito di Fo giudica:

"...assolutamente scandaloso che si intervenga in questo modo sulla libertà di espressione dei cittadini, sulla dialettica delle idee, l'unica che mette in grado di ricercare la verità....Mi fa paura che alcuni che si definiscono cattolici non riescono a sentire nella sua sanguigna pienezza popolare la figura del Cristo, che è sempre stata caratterizzata, anche in tutte le forme di cultura popolare, da quella duplicità: sacralità, irriverenza, che Dario Fo riflette nel suo lavoro, recuperando una tradizione antichissima che fa parte del patrimonio cultural-popolare (non popolaresco) dell'Italia del Nord, delle Valli delle Alpi e delle Prealpi".<sup>59</sup>

La Repubblica<sup>60</sup> commenta le proteste dei cattolici con delle argomentazioni che sfiorano la fanta-politica. Luigi Accattoli, infatti, sul giornale di Scalfari, giudica queste proteste, pur nella stragrande maggioranza sincere e convinte, oculatamente teleguidate e piegate dalla regia vaticana (attraverso L'Osservatore, i comunicati, i telegrammi, le prese di posizione delle associazioni cattoliche e di conseguenza le reazioni della DC, del Popolo, ecc.) per impedire nel modo più incisivo possibile

<sup>59</sup> Testori in "Testori: 'E' una forma di caccia alle streghe'", *L'Unità (Roma)*, 27.4.1977. Nel 1961 il suo dramma *L'Ariada*, sceneggiato da Luchino Visconti, venne censurato e venne riabilitato solo nel 1976.

<sup>60</sup> Luigi Accattoli in "Il Vaticano usa Dario Fo contro l'apertura al Pci", *La Repubblica (Roma)*, 28.4.1977, p. 2, (\* p. 122).

l'avvicinamento tra cattolici e comunisti. Gli obbiettivi sono tre: costringere democristiani e comunisti a votarsi contro l'un l'altro nella Commissione Parlamentare di Vigilanza; offrire spazio, nella DC, a quanti fossero disposti a cavalcare la tigre dell'intransigenza comunista, per bloccare la cauta apertura di Moro; trasformare le altre 15 puntate del "Teatro di Fo" in altrettante bombe a tempo contro il dialogo Dc-Pci.

Sempre sulla Repubblica, Alfonso M. Di Nola afferma:

"Il paese vero, costituito da gente cancellata, recepisce in pienezza il messaggio e avverte, nei tentativi di soffocamento di una voce che grida, un'altra infame prevaricazione. L'identificazione nel giullare Fo e nei messaggi che trasmette in gesti e parole, è una realtà. La gente...avverte con lucida chiarezza che l'aggressività contro una religione da Tartufi è soltanto l'occasionale segnale di un discorso sulla condizione degli uomini, fatta di Cristi perennemente repressi, flagellati alla colonna dell'ingiustizia classista, che Fo capovolge, ridando alle coscienze il senso di una non cancellabile sete di letizia che è alle radici del vivere. La Nazione scoppia...perché Fo ha toccato il punto dolente di una situazione storica, la inconciliabilità fra realtà e falsa coscienza. Dissacrazione, offesa alla religione di Stato, aggressione alla Chiesa sono solo la lamentazione dei falsi farisei che si sentono sconvolti dalla potenza eversiva dello scandalo. E se un Cristo fatto carne contadina e operaia dovesse, per caso, riapparire, sarebbe partecipe delle grandi risate fustigatrici di Fo a respingere la violenza consumata in nome suo, o cercherebbe ricovero di povera creatura braccata dal potere nei labirinti del compromesso storico e delle sottigliezze gesuitiche dei concordati fra Chiesa e Stato?".<sup>61</sup>

Esauritasi la prima ondata di commenti alla prima

<sup>61</sup> Alfonso M. Di Nola in "La grande risata e i falsi farisei", *La Repubblica* (Roma), 30.4.1977, (\* p. 148).

puntata di "Mistero buffo", la stampa, in attesa della seconda puntata del 29 aprile, alla luce del clamore suscitato, cerca di individuare, negli articoli di presentazione, i prossimi bersagli su cui si impunterà la polemica, continuando tragicamente a lasciare da parte il fatto artistico, la valutazione esclusivamente estetica. Pezzi forti sono considerati "Le nozze di Cana" e "Maria alla Croce". La stessa Franca Rame parlando della sua Madonna avvisa:

"Nel caos delle polemiche c'è già stato chi ha tentato di far passare una sporca manovra, annunciando una Madonna abortista. E' falso, perché in questo pezzo del "Mistero buffo" non si parla di aborto (anche se io sono favorevole) e la figura della Madonna è vestita di tutti i significati e i sentimenti cristiani. Non so come starà il Vaticano. La mia è una madonna popolana, che prima di tutto è donna e mamma. E' la prima femminista della storia, che rifiuta la sottomissione e si ribella a Gabriele che, al momento dell'Annunciazione, le ha negato la possibilità di scegliere tacendole la sofferenza che avrebbe dovuto provare. Gli angeli rappresentano la classe privilegiata, il Potere. Nel pezzo delle nozze di Cana l'angelo vuol raccontare da perfetto cronista la vicenda e tenta d'impedire al 'diverso', in questo caso l'ubriaco, di prender la parola. Nella Passione Gabriele è il nunzio del Potere che decide il destino dei sottomessi vietando loro ogni forma di partecipazione. La reazione della Madonna che scaccia l'arcangelo non è blasfema, è il rifiuto di chi soffre a dialogare con chi assegna i dolori e i sacrifici senza provarli".<sup>62</sup>

La televisione, nel presentare questa seconda puntata, si mette al sicuro e si affretta a fare un

<sup>62</sup> Paolo Calcagno in "Stavolta Dario Fo se la prende con gli angeli", *L'Unita (Roma)*, 28.4.1977, p. 3, (\* p. 123).

preambolo esplicativo. L'annunciatrice spiega, infatti, cos'è lo spettacolo di Fo, come le giullarate si allaccino alla tradizione popolare e in esse si racconti la realtà concreta attraverso l'invenzione della parola dissacratoria. Naturalmente il gran chiasso, più che nuocere, ha favorito questa seconda puntata,<sup>63</sup> poiché il numero degli spettatori è inevitabilmente e vertiginosamente cresciuto per la curiosità suscitata.

All'indomani della trasmissione è lampante la crescita di gradimento del pubblico che, dopo lo choc (da novità) della prima puntata, ha visto con maggiore impegno e quindi ha compreso di più i meccanismi di Fo. Quasi nessuno lo ha definito blasfemo. Anche da parte del Vaticano i toni dei commenti sono notevolmente più pacati, anche se non mancano le voci aspre delle ali più

<sup>63</sup> Oltre a favorire l'aumento d'interesse per la seconda puntata del "Mistero buffo", questo chiasso ha attirato l'attenzione sia sull'attore che sulla sua opera. Fo: "Si dice che la televisione consuma gli spettacoli che mette in onda, ma in questo caso è successo il contrario: ho ricevuto numerosissime proposte per riprendere in teatro Mistero buffo". Anche l'attenzione straniera si appunta sul lavoro di Fo e infatti Svezia, Norvegia, Finlandia e Danimarca si associano per comprare il programma in blocco, mentre Francia, Inghilterra, Canada, Jugoslavia, Grecia, Colonia e i paesi fiamminghi cominciano a trattare l'acquisto. Nello stesso tempo l'attore è invitato a tenere stages sul teatro popolare medioevale un pò dovunque: Cambridge, Friburgo, Strasburgo, Parigi, Nanterre. Quindici università statali gli propongono un anno e mezzo di incontri e dibattiti in USA. Brook e Barba richiedono la sua presenza con i loro gruppi e perfino in Spagna e in Israele ha proposte per conferenze e dimostrazioni teatrali. Maurizio Porro in "Se salto io salta la riforma della RAI", *Corriere della Sera (Milano)*, 29.4.1977, (\* p. 137).

intransigenti della Santa Sede.

Affermare che gli episodi di Cana e della Passione sono blasfemi è stato - dice Arturo Grassi sul Giornale di Sicilia - come dire che sono sacrileghi sentimenti umani quali la disperazione e il dolore materno, che sono blasfemi la gioia, il gusto della vita. Quel Vangelo raccontato da Dario Fo è soltanto diverso. Un'altra è la chiave di lettura. La diversità sta appunto nel suo carattere non sacro, in una interpretazione assolutamente profana di eventi straordinari rappresentati secondo una particolare ottica popolare.

"Il suo Gesù, la sua Madonna non sono quelli della Chiesa ufficiale, sono spogli di divinità. E' una forma di religiosità laica estremamente concreta, di fede di un cristianesimo più vicino all'uomo e alle sue pene, che insegna a liberarsi dalla croce dell'oppressione e non a portarla, che applica in terra, qui e subito, i suoi ideali: fratellanza, amore e solidarietà".<sup>64</sup>

Unanime la considerazione che si è esagerato nello sprecare fiumi di parole sulla vicenda del giullare intelligente e un tantino irrispettoso, dimenticando i ben più gravi problemi che attanagliano l'Italia.<sup>65</sup>

<sup>64</sup> "L'Altro' vangelo di Dario Fo", *Il Giornale di Sicilia (Palermo)*, 30.4.1977.

<sup>65</sup> Marco Cesarini Sforza, per mettere in risalto questo atteggiamento sproporzionato della stampa nei confronti dei problemi, fa notare come nella settimana in cui venivano trasmesse le due puntate di Mistero buffo la carta stampata avesse dedicato a Fo ogni giorno in media due colonne e invece solo 25 righe alle dimissioni.

Indubbiamente positivo, poi, quel fermento unico di problematiche, provocato dallo spettacolo, che vengono snocciolate come mai dalla carta stampata e dai mezzi di comunicazione di massa in generale. I Vangeli, la storia, il teatro, il papato (in prima pagina anche di Lotta Continua), Dante, Belli, Carducci, fede, Aristofane, Molière, grammelot, giullare, tradizione satirica popolarasca, Fo o Zeffirelli. Tutte cose che per gli intellettuali sono trite e ritrite ma che per il vasto pubblico televisivo, abituato al catechismo e ai teleromanzi, sono del tutto nuove. Per la prima volta, dunque, uno scandalo diventa un nuovo veicolo di cultura popolare.

## II.8. E Fo cosa ne pensa?

Prima di entrare nel vivo delle dichiarazioni di Fo, che hanno preceduto e seguito la trasmissione del

dalla vicepresidenza dell'Iri, una delle colonne portanti della nostra economia, di Storoni, che lasciava dicendo che tutto stava andando a scatafascio. Con questo dimostrava che era più importante il venerdì sera che la sorte dell'Italia nei prossimi 365 giorni.

suo "Mistero" in tv, in risposta specialmente alle dure proteste del Vaticano, è interessante e fondamentale chiarire se Fo è cristiano. In una lunga intervista a Panorama Fo elimina ogni perplessità dichiarando:

"...io non sono neanche lontanamente seguace di una qualsiasi religione. Io sono ateo convinto, marxista, materialista. Questi sono per me punti che non si toccano. Certo, ho fatto questo lungo spettacolo che ha per protagonisti Cristo, gli apostoli, la Madonna, dove si parla di Santi, di miracoli, di Vangeli. Ma la religiosità è un fatto talmente presente fra il popolo, ha una parte così importante nella sua storia, nella sua cultura, che ho dovuto farci i conti.<sup>66</sup>

Spiega poi all'intervistatore che ha affrontato proprio il protagonista chiave della religione occidentale, Gesù Cristo, poiché è stato trasformato dal popolo in una specie di suo eroe, da opporre ai potenti, che invece hanno cercato di monopolizzarlo, di tenerlo ben lontano dalla gente. Chiarisce che sicuramente non è stato un incontro mistico e che probabilmente lui ha incontrato non il Cristo storico, ma la figura mitizzata che esce dai Vangeli, filtrata poi nella tradizione popolare. "...oggi è impossibile far rivivere il teatro dei giullari, il teatro dei misteri, senza fare i conti col cristianesimo, i suoi protagonisti, il suo potere temporale" (v. nota

<sup>66</sup> Intervista di Fo su Panorama in "Il mio Cristo è fatto così", Panorama (Milano), 26.4.1977, p. 12, (\* p. 104).

66).

Alla vigilia della prima puntata di "Mistero buffo" a chi chiede a Fo una previsione sulle reazioni di quella parte della stampa alla quale il suo teatro e soprattutto la sua posizione politica non sono mai andati a genio, l'attore risponde che o lo ignoreranno, oppure si metteranno a disquisire acutamente su questioni tecniche come l'uso, non sempre tradizionale, delle telecamere e delle luci; oppure dovranno uscire allo scoperto e attaccare frontalmente, dimostrando così che la crescita del Paese li disturba.

In uno dei tanti interventi di Fo a difesa della sua opera, l'attore cita una frase del "Gesù" di Dreyer che sicuramente dà un'idea della situazione:

"Un discepolo del Cristo dice: fin quando Gesù si rivolse ai saggi e ai dotti dentro le sinagoghe nessuno lo aggredì mai, ma quando salì sulla montagna perché la sua voce arrivasse il più lontano possibile e perché le migliaia finalmente lo udissero, il potere cominciò a capire che quell'uomo doveva essere eliminato al più presto".<sup>67</sup>

Fo considera le reazioni del Vaticano di gran lunga prevedibili, poiché conosce l'atteggiamento della Santa

<sup>67</sup> "Il 'guitto' a confronto con l'esteta di Gesù", *Momento Sera* (Roma), 26.4.1977.

Sede a proposito del suo teatro: in parecchie occasioni, infatti, ha parlato del suo teatro e sempre ha usato sentenze verticali, con l'accetta, senza mai entrare nel merito delle questioni. Anche in questo caso, secondo Fo, ha tralasciato i fatti e non ha parlato di Fra' Dolcino, del massacro dei comunitardi, della prigionia di Jacopone da Todi e della violenza blasfema di Bonifacio VIII. Si rammarica, quindi, e si sorprende per il fatto che la Chiesa difende un personaggio come Bonifacio VIII, le cui malefatte sono storicamente un fatto noto.

Dopo un'attenta lettura dei giornali del dopo "Mistero", Fo rileva anche come in questa sua protesta la Santa Sede si trovi isolata e che solo i giornali fascisti si trovano sullo stesso livello. Oltretutto, spiega l'attore, Mistero buffo non è uno spettacolo nuovo per il clero e diverse volte lo ha recitato in chiesa invitato da cattolici. Molti suoi amici sacerdoti e cattolici militanti lo hanno visto più volte e sono tutti d'accordo nel dire che è un'opera cristiana, con un grandissimo rispetto e amore di Gesù Cristo, anche se è contro un clero di un certo tipo, violento e dispotico.

Sicuramente, pensa Dario Fo, la spinta a una reazione così violenta del Vaticano, non è venuta dalle singole battute, ma dall'aver capito che quel linguaggio, quel modo di portare gli argomenti, arriva al fondo della testa della gente, lascia via il linguaggio aristocratico ed elegante che caratterizza anche una certa letteratura di denuncia, un certo giornalismo, un certo modo anche cinematografico di far critica al potente, alla struttura.

Fo, a un certo punto, intendendo chiudere questa polemica, com'è nel suo stile, sintetizza le sue impressioni in una lettera paradossale che indirizza al cardinale Poletti, che per primo protestò contro "Mistero buffo". In questa "Epistola ai Romani"<sup>68</sup> Fo coglie con chiarezza il sentimento dell'intervento vaticano, che è appunto di chi si schiera col potere dominante e lo difende. Nella foga di attaccare l'opera, e di contro, nella necessità di difenderlo, ciò che è mancata è stata un'analisi e una discussione seria sui contenuti e i moduli dell'opera di Fo. La cosa triste è che la Chiesa non vuole guardare e rivedere con spregiudicatezza e

<sup>68</sup> "Epistola ai Romani", L'Espresso (Roma), 1.5.1977, pp. 16-17 e 158, (\* p. 174-175).

sincerità il suo passato.

In una intervista al Messaggero, a proposito degli aggettivi usati per definire in modo spregiativo la sua persona, Fo commenta la definizione "squallido guitto" facendo notare che, al contrario di quanto pensi chi l'ha pronunciata, "guitto" non ha assolutamente un significato spregiativo così come "giullare" e che di quelle etichette è contento. Solo il termine "squallido" lo offende un pò e a proposito cita una massima di Voltaire:

"Chi usa dei termini spregiativi nei miei riguardi, ha l'obbligo di giustificare la validità e la ragione di questi termini. Se non lo fa, questi termini gli ricadono addosso"<sup>69</sup>

Ancor più meravigliato è rimasto dalle denunce, inspiegabili dopo che "Mistero buffo" è stato visto da un milione di persone, è stato letto nelle scuole ed è stato anche materia di tesi di laurea. E' uscito in Francia e in altri paesi esteri e non è mai successo niente.

Per quanto riguarda la reazione del potere politico alla trasmissione televisiva di "Mistero buffo" Fo è d'accordo con le opinioni di molti e cioè che quegli

<sup>69</sup> Costantini, Costanzo, "Se avessero ancora un rogo...", *Il Messaggero (Roma)*, 27.4.1977, (\* p. 116).

attacchi non volessero colpire solo lui e che bisogna lottare non solo in difesa della riforma ma delle stesse libertà primarie.

## II.9. La stampa straniera e il "caso Fo".

L'eco delle polemiche suscitate da "Mistero buffo" di Dario Fo trasmesso in tv e riportate ampiamente dai giornali italiani oltrepassa le Alpi e gli oceani. La stampa estera è concorde nel considerare il caso Fo "molto italiano". Vediamo in dettaglio le posizioni di alcuni dei giornali più importanti nel mondo e che si sono interessati al problema.

**François Bernard ("La Croix" - Francia - quotidiano cattolico):** "La reazione è sproporzionata al fatto, ma non - forse - alla situazione italiana di oggi: dove per un senso di destabilizzazione, di società in pericolo, chi è toccato in valori che giudica fondamentali reagisce appunto in modo estremo...si vede che resta ancora aperto tutto il contenzioso dello Stato Pontificio, della questione romana. C'è sempre da parte dell'autorità ecclesiastica, l'impressione di essere portavoce della comunità cristiana di fronte a un potere ostile, difensori e interpreti del gregge. Dall'altra parte ciò è recepito come una rivendicazione del vecchio potere temporale....Era inevitabile che il giullare di Mistero buffo esprimesse la personalità di Dario Fo, che non è cristiano, e che la cristianità se ne sentisse offesa".

**Jean Neuvacelle ("Journal de Genève" - Svizzera):** "Ho molta stima per Dario Fo, ma non tanta da ritenerlo così importante da farne un caso nazionale. C'è stato un errore da parte delle autorità vaticane, che con una reazione così violenta hanno finito per fare pubblicità allo spettacolo. Capisco che Mistero buffo, opera antireligiosa,

possa dare fastidio; ma la Santa Sede dovrebbe evitare di esprimere opinioni così immediate sugli spettacoli televisivi. Per esempio io sono rimasto scandalizzato anche per le attenzioni che il Papa ha manifestato al Gesù di Zeffirelli".

**Peter Nichols ("Times" - Inghilterra):** "Per la verità non trovo molto simpatico Dario Fo, così ho girato il bottone e ho spento la TV dopo aver visto l'inizio dello spettacolo. Penso che qualsiasi cattolico avrebbe potuto fare la stessa cosa. L'attacco del Vaticano mi pare una cosa del passato. Ma mi è difficile giudicarlo: è assolutamente fuori dalla mia esperienza mentale".

**Jane Logan Bentley ("Christian science monitor" - Stati Uniti):** "Non ho visto lo spettacolo. In generale direi che la Chiesa sta perdendo le grandi battaglie nel tentativo di vincere quelle piccole. Si perdono di vista i grandi temi: non sarebbe meglio discutere sulla crisi delle vocazioni, sul sacerdozio femminile, sul celibato dei preti? Perché richiamare l'attenzione su uno spettacolo che, come dice lo stesso Vaticano, era meglio che la gente ignorasse?".

**Adrianus Luijdiens ("NCR Handelshlad" - Olanda):** "Premetto che sono protestante. Premetto che non guardo mai la TV. Ho tuttavia letto tutto ciò che si è scritto sul 'caso Fo'. Dario non è certamente un santo, ma neanche Bonifacio VIII lo era, e forse ha commesso più errori di Dario Fo. Quindi non capisco la reazione vaticana. La libertà di trasmissione, come quella di stampa, deve essere assoluta. Se uno non vuol vedere un programma, ha modo di farlo: sceglie un'altra trasmissione. Il Vaticano è fatto di uomini che sanno il fatto loro: non capisco quindi questa battaglia di retroguardia".<sup>70</sup>

## II.10. L'arte e le idee di un grande mimo.

I giudizi della critica giornalistica prettamente estetici e atti a valutare il fatto artistico in sé, anche se lo spazio ad essi dedicato è notevolmente più

<sup>70</sup> Giovanni Serafini in "Molto italiano il caso Fo", *La Nazione (Firenze)*, 27.4.1977.

striminzito rispetto ai fiumi di parole che ingrossano la polemica, sono quasi sempre favorevoli e mettono in risalto la bravura dell'attore e la base culturale dello spettacolo. Opinione comune è che se il proposito di ogni buon teatrante è quello di provocare il coinvolgimento del pubblico, Dario Fo aveva ottenuto uno dei più strepitosi successi della storia teatrale italiana.

Il suo ritorno in tv è considerato un fatto di cronaca e di costume ma soprattutto un avvenimento culturale di primo piano, perché nell'arco di quegli anni in cui è stato assente dalla televisione, ha portato avanti una serie di esperienze teatrali che, al di là dei contenuti politici e polemici di certi lavori, rappresentano indubbiamente la novità principale e anche importante del teatro italiano, troppo spesso fermo su schemi tradizionali. Forse con "Mistero buffo" il primo approccio con il suo teatro è risultato un pò duro a parte del pubblico, forse una commedia (Settimo, ruba un pò meno o Isabella, tre caravelle e un cacciaballe) avrebbe permesso un impatto meno ostico, ma in questo caso c'era il pericolo di dare un'indicazione sostanzialmente errata,

facendo credere che quello di Fo fosse solo un teatro farsesco e non di contenuti. Il suo rientro è giudicato travolgente e si mette in risalto la sua bravura nel reggere senza cedimenti per 90 minuti di trasmissione tutto da solo.

Con una metafora molto suggestiva Felice Laudadio sull'Unità prova a descrivere le sensazioni provate nel vedere Fo recitare "Mistero buffo" in tv:

"Era un pò come vedere uno camminare sulle uova, sempre attento a schiacciarle, a non risparmiarne nessuna. E questo è già contro regole e convenzioni, le quali impongono di evitarle, fino al luogo comune. Ma intanto, come spettatore ti accorgevi di cominciare segretamente a nutrire il sottile desiderio, un pò malvagio per le uova, che esse si moltiplicassero sotto i piedi (sotto le parole) del consapevolmente incauto calpestatore. Che in realtà - ma lo scoprivvi un pò per volta - era un fragoroso rullo compressore, scoppiettante e zigzagante e tuttavia condotto con fermissima mano, passato il quale ben poco - per non dir nulla - restava intatto, come prima, sulla sua scia. E in bocca invece, in quella dello spettatore pur atteggiata ad una larga e irrefrenabile risata, un senso di amaro e, un pò più dentro, ma parecchio più dentro, un moto di rabbia e di rivolta. Ma non inane, questo moto, non impotente, bensì di coinvolgimento, di partecipazione critica - e per questo non sempre immediatamente disponibile, ma razionalmente e politicamente calcolata e calcolabile - al gioco di massacro di questo clownesco Attila".<sup>71</sup>

Un altro intervento illuminante e che tocca veramente tutte le sfaccettature della grande arte dell'attore Fo, specie nel "Mistero" e che ritroviamo poi come punto di partenza per moltissimi articoli sull'argomento, è quello

<sup>71</sup> Felice Laudadio in "Un clownesco Attila", L'Unità (Roma), 23.4.1977, (\* p. 77).

di Renzo Rosso su Repubblica:

"Fo è un 'organismo commediante' e il Mistero buffo, come tutte le sue commedie, nasce dai suoi gesti, esce direttamente dalle sue specifiche corde vocali, è insomma la manifestazione concreta del suo naturale e particolarissimo talento espressivo. Talento che si può cogliere agevolmente isolando uno fra i tanti fotogrammi della sua maschera: gli occhi spalancati in un sorriso trionfante, la fronte alzata e ristretta in un pannello di rughe (e tanto alzata che perfino i capelli sembrano rizzarsi sul capo), la bocca divaricata a sorreggere i pomelli delle guance, per sottolineare la conferma e il compiacimento un pò ebete di quel sorriso, e per lasciar uscire magari un gorgoglio acuto, elettrizzato e goloso. Se poi come è giusto, alla faccia si aggiungono le braccia allungate fuor di misura, pronte a spandersi nello spazio circostante e a ciondolare inerti, e le gambe, che sono fatte di una sostanza pesante e che col loro passo strascicato e meccanico da clown, sembrano ostacolare ogni iniziativa del resto del corpo, ebbene avremmo un insieme buffo sbilenco, ottuso, meschinamente sornione, ingenuo, ammiccante e furbastro: qualcosa che sa di servitù, di plebe e di gutteria, ma che rimanda ad altro, che indica e contiene l'altro da sé, il suo opposto. E l'opposto di tale esilarante fantoccio non può essere che il potere, nelle sue forme tipiche e nazionali dell'arroganza, della prevaricazione e dell'untuosità. Ecco perché di fronte a molte sue figure noi sentiamo che sotto la 'scurrilità'" plebea vi è un teatro completo, cioè uno spettacolo della nostra società, dei suoi rapporti di dipendenza e di dominio, del suo quadro di virtù e di infamie. Quando il comico lascia il posto alla maschera, e gli altri personaggi delle commedie si ritirano con le loro frenetiche gags dietro le quinte o si addensano in lui, ed egli resta solo sul palcoscenico - come nel Mistero buffo - il giullare che egli proclama di impersonare diventa uno specchio morale del tempo e del nostro spazio civile, dove tra la caricatura e l'irriverenza trovano posto e speranza e pietà. Tutti i personaggi sono trasfigurati dall'occhio plebeo, che le vede e le mima senza indulgenze, e da una espressività dialettale che stravolge ogni regola di bel parlare, esse riempiono lo spazio scenico del disegno che le sostiene e le lega in un unico affresco, quello di una fraternità terrena, non solo nel dolore ma anche nell'accanita utopia di un riscatto".<sup>72</sup>

Mistero buffo è arrivato, quindi, secondo Ugo Volli su Repubblica,<sup>73</sup> quasi a coincidere con la straordinaria

<sup>72</sup> Renzo Rosso in "Dario Fo: un clown contro il potere", *La Repubblica (Roma)*, 19.4.1977, (\* p. 68).

<sup>73</sup> Ugo Volli in "Un giullare, solo, contro il potere", *La Repubblica (Roma)*, 23.4.1977, p. 12, (\* p. 73).

personalità dell'attore Fo, con la pienezza dei suoi mezzi espressivi, con tutta l'ampiezza della sua tastiera comica. Lo spettacolo, spoglio di tutto, mette davanti due Fo profondamente diversi tra loro. Uno è il giullare, il teatrante popolare che rappresenta, l'altro il Fo contemporaneo, narratore e commentatore di se stesso, politico appassionato e moralista, grande comico della parola, con un arte del racconto che è fatta di dilatazioni progressive, paradossi, variazioni sul tema che sembrano esaurite e invece riprendono sempre con incredibile vitalità; un Fo che ha un rapporto densissimo con il suo pubblico, quello vero che assiste alla registrazione e quello della grande platea televisiva.

Sul Corriere del Ticino<sup>74</sup> si mette in risalto come la recitazione di Dario Fo scoppi di intensità proprio per quella fusione di "verbo" e "gesto" e per le complesse ma trasparenti articolazioni dei vari livelli significanti su cui agisce questa parola-gesto. Proprio questa bravura nella recitazione di concentrazione e subitanea

<sup>74</sup> "Fusione di verbo e gesto nel teatro di Dario Fo", *Corriere del Ticino* (Ingnò), 25.4.1977, (\* p. 95).

deconcentrazione e la dilatazione della scena, grazie alla fusione di parola e di gesto, sopperisce alla non presenza del pubblico televisivo nel luogo dell'evento spettacolare. Il gesto può essere sintesi drammatica e in pari tempo descrizione sintetica di ciò che non esiste sulla ribalta ma che deve esistere attraverso la fantasia degli spettatori. Pertanto può essere solo sulla ribalta e in pari tempo mai isolato grazie all'attività fantastica del pubblico, che Fo sa suscitare con grazia e tempestività.

Claudio Altarocca sul *Giorno* dice che la caratteristica importante che "Mistero buffo" mette in risalto è l'abilità di Fo nell'improvvisazione, nel partire dal tema di fondo per svolgere serie di variazioni e di attualizzazioni: senza perdersi mai ma facendo capire allo spettatore il filo del delirio, al termine rientra nel solco principale. C'è dunque un metodo nella follia artistica di Dario Fo. "Surreale e didascalico, condisce Jaques Tati con Brecht nel gran 'pasticcio' antico della Commedia dell'arte".<sup>75</sup>

<sup>75</sup> Claudio Altarocca in "Tati e Brecht a spasso con Fo", *Il Giorno (Milano)*, 30.4.1977, (\* p. 151).

In una nota sul Corriere della Sera il De Monticelli, oltre a ribadire la maestria interpretativa di Fo, elogia e mette in risalto anche l'originalità delle sue caricature di Andreotti, La Malfa e di altri personaggi pubblici. Queste caricature sono interpretate e non perfette riproduzioni come quelle di Noschese. Nel suo "Mistero" Fo capovolge con allegra irruenza, una concezione di vita e una morale.

Dà in definitiva il senso come di una liberazione da schemi e codici, comunica l'euforia di uno sfogo, facendo di questo suo spettacolo un monologo ma anche un coro. La grossa trovata del continuo rapporto con l'attualità, la cronaca, si realizza con un ammicco degli occhi, un improvviso e silenzioso lampo di riso, un passo e Fo esce da quel suo Medio Evo fantastico, ruvido e povero e si ritrova nell'Italia di quegli anni, dando non soltanto gli schizzi satirici degli uomini politici ma agitando, fra scandali e omissioni, i campanelli agri di quel suo berretto da giullare che fa ridere parlando di cose spaventosamente serie. "Mi pare che anche quel tintinnio di campanelli sia, in un paese civile, una misura di libertà".<sup>76</sup>

Molto bello e sanguigno il commento di uno spettatore d'eccezione come Alberto Moravia su Repubblica che, dopo aver visto il "Mistero" in tv e dopo aver assistito alle polemiche sorte in quei giorni così si è espresso:

"Lo spettacolo di Fo mi è parso invece molto gradevole e soprattutto eccezionalmente interpretato da questo mimo straordinario che è Fo. Una volta, ricordo, Fo mi rimproverò perché ai suoi

<sup>76</sup> Roberto De Monticelli in "Fo non dissacra, critica", *Corriere della Sera* (Milano), 30.4.1977, (\* p. 149).

spettacoli non ridevo mai. E' vero che non ridevo, ma solo perché ero troppo intento a guardare questo omaccione che riesce a dare l'illusione di poter volare. Caso più unico che raro di vitalità mimica e teatrale".<sup>77</sup>

Per quanto riguarda l'interpretazione di Franca Rame nell'episodio di "Maria alla croce" della seconda puntata di "Mistero buffo", al di là degli inevitabili confronti con l'arte del compagno, la stampa, come per Fo, è divisa su due fronti. Vi è chi considera Franca Rame ormai matura nella sua arte di attrice, capace di flessibilità e ricca di mimica. Ha reso con intensità la figura della Madonna sotto la croce in una scena di grande forza, dolcezza e umanità, alla pari se non addirittura al di sopra di Fo come resa artistica e presa sul pubblico.

Igor Man sulla Stampa,<sup>78</sup> che confessa di aver scoperto lo spettacolo grazie al gran baccano di quei giorni, vede nell'interpretazione della Madonna di Franca Rame una grande immedesimazione e commozione. Il dolore della Madonna che impreca contro i carnefici del figlio e non accetta che l'arcangelo Gabriele la conforti, è il dolore autentico della madre da che mondo è mondo.

<sup>77</sup> Alberto Moravia in "Questa polemica all'italiana", *La Repubblica (Roma)*, 30.4.1977, (\* p. 149).

<sup>78</sup> Igor Man in "Ho scoperto il 'Mistero' di Fo grazie alle accese polemiche", *La Stampa (Torino)*, 30.4.1977, pp. 1-2, (\* p. 150).

Altri sono rimasti perplessi per una certa meccanicità e rigidità, più enfatica che rabbiosa, nella recitazione. Franca Rame, cioè, si è gettata nella parte a capofitto e senza tregua e con velocità lineare e confusa ha effettuato la rotazione di tutti i personaggi da lei sola rappresentati. In più la sua lingua è risultata quasi incomprensibile.

In definitiva la critica ha intuito i grandi traguardi che Fo ha raggiunto con il suo teatro e che le avanguardie teatrali di tutto il mondo (dal Living a Grotowski, dall'Odin ai molti gruppi italiani e francesi) inseguono da più di vent'anni: la ricerca di mezzi espressivi "totali" che recuperassero - in funzione privilegiata - il gesto, il corpo, il suono della voce dilatato al di là del significato stretto delle parole. I risultati cui queste avanguardie sono pervenute sono stati spesso eccellenti, anche se quegli esperimenti peccano di intellettualismo, tanto da riuscire solo raramente a trovare un pubblico disposto alla ricezione facile e immediata. Fo batte le stesse strade, ma col vantaggio di essere capito da tutti, e non solo dagli iniziati, per la radice autenticamente

popolare alla quale si è rifatto.

Sà usare i gesti e il corpo per recitare assai più di un attore classico attingendo ad una mimica intensissima di allusioni e significati; articola la voce in tutte le sue possibili estensioni, cavando dal suo quasi incredibile dialetto effetti sconosciuti, legati spesso solo ai suoni appunto, più che alle parole. Prima di molti altri ha ridotto il testo che recita a un copione-brogliaccio di ben scarsa importanza rispetto al momento in cui vive a contatto con il pubblico, battendo anche in questo - e con anni di anticipo - le strade delle avanguardie che tendono a costruire lo spettacolo sulla scena, anziché sulla carta, relegando la letteratura ad un ruolo più modesto di quanto non avesse avuto in passato.

E' sbagliato dire, come fanno molti, che Dario Fo è bravo, distinguendo, però, tra quello che recita (che non piace) e come lo recita (che spiace solo a pochissimi), poiché non può essere capito se non in relazione strettissima ed essenziale con le fonti popolari dalle quali ha estratto non solo i "misteri" dei giullari medioevali, ma il loro stesso modo di porgere la materia

svolta.

Numerose sono anche le critiche negative per il testo e per l'interpretazione di Fo. C'è chi afferma, come Rolando Picchioni sulla *Discussione*,<sup>79</sup> che proprio perché il testo di "Mistero buffo" è autenticamente popolare, è però anche di "élites"; è arte povera e popolare, ma anche e spesso richiede un bagaglio di cultura propria delle classi egemoni. Questa materia, contenuto del "Mistero", si presta egregiamente ad essere trattata, anche in chiave moderna, da un grande interprete; ma, secondo Giovanni Gozzer sul *Popolo*,<sup>80</sup> il Fo autore-attore è stato invece un mediocrissimo e addirittura noioso teatrante, gonfio di sé e convinto di aver lui scoperto il teatro; insomma se il caso non fosse scoppiato (o non fosse stato abilmente montato) chissà quanti italiani lo avrebbero guardato senza annoiarsi.

A Vittorio Spinazzola sull'*Unità*<sup>81</sup> dà fastidio il fatto che Fo sembra nutrirsi solo di certezze; non conosce i

<sup>79</sup> Rolando Picchioni in "Limiti del rifiuto e dell'esaltazione", *La Discussione*, 16.5.1977, (\* p. 206).

<sup>80</sup> Giovanni Gozzer in "Cristianesimo bifronte?", *Il Popolo (Roma)*, 14.5.1977, (\* p. 202).

<sup>81</sup> Vittorio Spinazzola in "Il personaggio Fo, il pubblico, le polemiche", *L'Unità (Roma)*, 8.5.1977, p. 1, (\* p. 198).

i benefici del dubbio, non appare mai disposto a rimettersi in discussione. L'adozione di una coscienza così poco problematica non favorisce poi, in modo adeguato, la maturazione del pubblico in senso critico, quindi culturalmente democratico. In effetti il rapporto che Fo istituisce con le platee mira ad ottenere il consenso attraverso una sollecitazione di fattori emotivi, in chiave parodistica, piuttosto che mediante l'appello alla partecipazione intellettuale, coi mezzi dell'umorismo. Per un lato - sempre per lo Spinazzola - egli distrugge le convenzioni divistiche, accostandosi agli spettatori per coinvolgerli in una ricerca comune di nuove verità e valori. Per l'altro però ristabilisce una distanza incommensurabile rispetto a loro, dominandoli e dirigendone le reazioni con un susseguirsi di effetti scenici martellante, di cui non si può non ammirare la tecnica scaltrissima ma che lo colloca in una posizione di assoluta superiorità carismatica: il dialogo con il pubblico si risolve in monologo.

Molti lo tacciano di soffrire di narcisismo e di ridere abbondantemente e da solo su ogni sua battuta, su ogni sua

mossa e di ridere convinto del suo "Mistero buffo".

Massimo Pittau su Libertà<sup>82</sup> dice di non essere riuscito a vedere tutta la trasmissione perché indispettito dalla serie incredibile di falsi storici (forse l'unico elemento davvero umoristico) e per la noia di vedere quella ripetizione monotona di gesti, movimenti, parole e battute dell'attore. Fa poi un paragone con i De Filippo, dai quali Fo sarebbe molto lontano, anche loro portatori spesso di un messaggio impegnato, ma che si guardano bene dallo scadere a ruolo di buffoni o di pagliacci; lontano anche da Totò che se anche ha fatto spesso la parte del buffone, ha avuto anche il buon senso e il buon gusto di non voler assurgere al ruolo indebito di moralizzatore e tanto meno a quello di profeta laico. Ridicolo e sconcertante ritiene poi - ancora il Pittau - lo spettacolo offerto dagli spettatori in sala che pendono dalle sue labbra e applaudono ad ogni battuta (che senso critico!).

La cosa che dispiace di più ai critici della carta stampata è che la vena satirica di Fo non si elevi al di

<sup>82</sup> Massimo Pittau in "Il bluff del 'Mistero buffo'", Libertà (Sassari), 6.5.1977, (\* p. 193).laico.

sopra di tutte le parti politiche colpendo, senza distinzioni, tutti i guasti e tutti i mali. Gli manca quel coraggio che gli viene erroneamente attribuito. Questo Fo ha fatto rimpiangere a molti il Fo degli anni '60 che brillava di ben altro smalto e di ben altre intelligenti provocazioni anche politiche. E' un uomo artisticamente spento e caricato soltanto di rancorosi stimoli politici. Da oltre un decennio è standardizzato ideologicamente e "Mistero buffo" è ormai diventato il prototipo di questa standardizzazione, bloccata su uno spettacolo che non avanzava ma che si sclerotizza progressivamente diventando un cliché vuotato di ogni contenuto, sorretto soltanto dalla personalità dell'attore e da lazzi sempre più aspri ma anche sempre più fini a se stessi.

Luigi Baccolo sulla Gazzetta del Popolo,<sup>83</sup> prendendo spunto da questo disprezzo di Fo per il teatro borghese, palesato anche e soprattutto dal "Mistero", si domanda allora se il teatro di Pirandello, teatro borghese senza dubbio nella struttura, è davvero così povero di verità in confronto con quello popolare. O se invece le vere

<sup>83</sup> Luigi Baccolo in "Gli errori del grande mimo e dei censori", La Gazzetta del Popolo (Torino), 26.4.1977, (\* p. 107).

rivoluzioni, filosofiche o a lunga scadenza, non le imposti proprio il teatro colto, mentre al teatro popolare è riservata piuttosto la satira d'attualità, lo sberleffo provvisorio, l'impatto col personaggio storico a una sola dimensione, un divertimento politico e polemico più che una caratterizzazione che conti nel tempo. Bàccolo dice che il teatro, quello popolare prediletto da Fo, o si dà così com'è senza generalizzazioni e lezioni di storia, o bisogna inquadrarlo seriamente nella vera storia che è cosa assai più vasta e varia. Il calcio a Bonifacio, per esempio, finché è usato per la battuta dell'osso sacro va bene, ma quando lo si usa per un giudizio sintetico di tutta la storia di Bonifacio allora no.

Nino Longobardi su Vita<sup>84</sup> accusa Fo di essersi ripresentato sul video circondato da un'aureola di falso martirio del quale ha saputo giovare da par suo. Non discute assolutamente sulla sua bravura di attore e soprattutto di politico (della sua politica) ma non intende unirsi al coro di sbracate lodi e sperticati elogi che abbraccia l'intero arco costituzionale della stampa

<sup>84</sup> "Caro Fo a me non la fa...", *Vita*, 24.4.1977, (\* p. 87).

lottizzata dai partiti politici. Longobardi contesta la critica ufficiale, non esclusa quella dell'Unità, che esalta soprattutto il coraggio di Fo, coraggio fasullo poiché l'attore ha solo coraggiosamente sfondato una porta che gli è stata aperta con scoraggiante entusiasmo e ha lavorato con la Rete Due. E poi non denotano certamente coraggio le battutine su Andreotti e Malfatti, robetta che - sempre secondo il Longobardi - si può ascoltare anche negli avanspettacoli di periferia. La satira si deve esercitare contro i potenti (come Berlinguer, Papa Paolo VI) mai contro le statue che il tempo ha decapitato. "Mistero buffo", quindi, non ha per niente scandalizzato il Longobardi che lo ha trovato di un "neo-conformismo avvilente" (v. nota 84).

Comunque la stroncatura più pesante che si potesse fare dell'attore-autore giunge dalla scrittrice Natalia Ginzburg che, pur dichiarando la sua stima per Fo uomo d'impegno e la sua gioia del suo ritorno in TV, afferma di non capirlo come attore e che non la fa ridere, né la fa accendere di una vera e ammirata convinzione. Sul video poi è riuscita a distinguere meglio i motivi per cui non

le è congeniale. A lei sembra che Fo non riesca a liberarsi della sua immagine pubblica. Intorno a lui brulicano le polemiche, i dissensi e i consensi, le interviste, gli articoli dei giornali. Questa sua immagine pubblica è più robusta e più massiccia delle figure che nei suoi spettacoli si susseguono. Quando interpreta Gesù Cristo, non si vede Gesù Cristo e quando fa l'affamato Zanni non si vede la fame ma si vedono i giornali. Di questa sua immagine pubblica Fo è troppo contento e anche di questa contentezza non riesce a spogliarsi mai. Dietro alla sua immagine pubblica e dietro alla sua contentezza, la Ginzburg, non riesce a scorgere la sua immagine privata.

Non lo vede mai ingenuo, né amaro, né tragico e non lo vede mai nemmeno allegro, perché la sua contentezza è priva di gioia. Dario Fo, secondo la Ginzburg, è al di fuori dei canoni del comico.

"I comici sono tragici, e sono ingenui. Danno allegria perché nella loro ingenuità e tragicità si riflette in maniera strana e lieta ogni condizione umana. I comici si offrono alla gente fragili, sprovveduti, disarmati. Offrono la loro intimità solitaria. Essa può essere o ironica, o astuta, o allucinata. Sono pieni del più nero silenzio anche quando sono ciarlieri. Sono tanto più luminosi di comicità quanto più appaiono immersi nella tristezza. Offrono alle intemperie della sorte la propria miseria. Gli applausi del pubblico, le risate, non li raggiungono mai. Se li raggiungono, essi rispondono appena, con una smorfia o un dibattito di ciglia, come investiti da

uno sciame di farfalle. Fuggono via subito, nel folto della propria comicità. La loro complicità col pubblico è volubile, mutevole e guizza da un punto all'altro così veloce e lieve che non si riesce a inseguirla.<sup>85</sup>

Dario Fo, invece, gli applausi e le risate del pubblico li aspetta, e non dimentica mai di aspettarli. Se ne veste e se ne ravviluppa, intrecciandole al brulichio dei giornali. Sorride al pubblico in continuazione, come chi non dubita mai di se stesso, e come chi non dubita mai del consenso dei suoi interlocutori. Impressionante e innaturale è il fatto - sempre secondo la Ginzburg - che Fo non sia percorso mai da un brivido, da uno stupore, da un tremore, da una perplessità. "Non è mai immemore, sgomento, mai solo" (v. nota 85).

Un'altra cosa che annoia molto la scrittrice del Corriere sono le lunghe introduzioni ai brani del "Mistero", le quali a lei sembra ammazzino, sul nascere, ogni drammaticità, ogni gioia, ogni emozione. Risate e applausi Fo non li cerca, però gli aspetta, per inglobarli entro il suo spettacolo. Altra cosa negativa il fatto che egli si rivolge, nel pubblico, a quelli che stanno dalla sua parte. La sua complicità col pubblico non è dunque destinata e regalata ciecamente a tutti, ma è offerta solo

<sup>85</sup> Natalia Ginzburg in "Non capisco Dario Fo", *Corriere della Sera* (Milano), 10.5.1977, (\* p. 200).

a quelli che sono d'accordo con lui.

## II.11. Fo e Zeffirelli: due Cristi così diversi.

Nello stesso periodo in cui viene trasmesso "Mistero buffo" di Dario Fo sulla Rete Due, la Rete Uno manda in onda il "Gesù" di Zeffirelli.<sup>86</sup> Questa coincidenza alimenta subito altre polemiche, sia nell'opinione pubblica che tra i due artisti. Polemiche che naturalmente trovano terreno fertile sulle pagine di tutti i giornali, che ormai non manca giorno che non dedichino almeno due colonne al "caso Fo". Quindi, le polemiche e le minacce di censura contro lo spettacolo di Dario Fo, hanno finito, come era inevitabile, per contrapporre direttamente due modi di intendere alcune tradizioni esistenti nel paese.

Da una parte il "Gesù" di Zeffirelli che molti giudicano particolarmente obbediente all'ortodossia cattolica, e anzi vaticana. Dall'altra il "Mistero buffo" di Dario Fo che alcuni settori della gerarchia e della DC,

<sup>86</sup> Precisamente la prima puntata del "Mistero" andava in onda il venerdì precedente la domenica dell'ultima puntata del "Gesù" di Zeffirelli.

giudicano offensivo. Per molti, nonostante le smentite della Rete due e dello stesso Fo, questa messa in onda quasi in contemporanea dei due lavori, che voleva sembrare una coincidenza, è invece una precisa volontà. Questa coincidenza è voluta perché per gli intellettuali progressisti il rilancio del Cristo Amore, del Cristo che perdona e porge l'altra guancia, è giudicato un pericolo per la crescita culturale degli italiani. Occorreva d'urgenza un antidoto per preservare gli italiani dal sublime veleno della fede. Ed è arrivato "Mistero buffo".

A difendere le proprie "creature" scendono in campo a suon di articoli e di interviste, sia Zeffirelli che Fo. Nasce subito un acceso dibattito a distanza con botta e risposta e su toni anche molto duri.

Zeffirelli parte subito in quarta e in un'intervista concessa a Paolo Granzotto sul *Giornale*,<sup>87</sup> dopo aver denunciato la contestazione da sinistra del suo film, che l'accusa di aver creato un "Gesù" immagnetta reazionaria, definisce il Gesù di Fo "una goliardata". Secondo il regista Fo ha offeso profondamente moltissimi

<sup>87</sup> Intervista di Franco Zeffirelli concessa a Paolo Granzotto in "Zeffirelli: 'Il Gesù di Fo? Una goliardata'", *Il Giornale (Milano)*, 26.4.1977, p. 1, (\* p. 102).

italiani prendendo per i fondelli la religione. Questo è successo non tanto per il brano su Bonifacio VIII, che è l'alibi di Fo, ma quanto per l'episodio della riffa prima della resurrezione di Lazzaro. Il guaio di tutta la questione - sempre per Zeffirelli - è che quella "goliardata" invece di essere presa come tale e cioè dissacrante e offensiva, Fo e i dirigenti della seconda Rete televisiva e i critici del novanta per cento dei giornali, tutti allineati e pronti al comando, l'hanno contrabbandata per un'operazione di cultura.

Anche Zeffirelli è convinto che la coincidenza con il suo film è un fatto voluto, studiato e programmato. Dario Fo per Zeffirelli è sicuramente un grande attore, uno dei migliori comici-attori, ma non è tagliato per il grande pubblico (in questo caso televisivo) ma per un pubblico ristretto e preparato, una consortereria da teatrino "off", da sala d'avanguardia. Zeffirelli ammette di aver presentato un lavoro con errori ma il più onesto possibile. Definisce la cultura di Fo "vecchiume", perché è ferma al '67, "tragicamente immobile e consunta, non più adatta alla realtà" (v. nota 87). Anche per quanto

riguarda i testi Fo non è cambiato di un millimetro e sembra mummificato.

Secondo Zeffirelli - sempre nell'intervista a Granzotto - Fo è un vecchio che si trucca da giovane e che crede di gabbare il popolo italiano considerandolo beota. Zeffirelli è convinto che Fo con questa uscita televisiva si è esposto troppo, al di là dei suoi limiti e delle sue possibilità e che avrebbe rimpianto amaramente di essere uscito dai suoi nidi ed essere stato imposto all'attenzione del grandissimo pubblico italiano. Lo rimprovera di non aver preparato meglio il suo "Mistero" prima di presentarlo in tv, poiché il pubblico televisivo non ha la preparazione culturale necessaria per recepire il suo teatro. E' convinto che il confronto con il suo "Gesù" avrebbe danneggiato Fo e il suo "Mistero buffo".

Fo, da parte sua, è contento di questa coincidenza perché ne sarebbe venuto fuori un bellissimo conflitto. Il raffronto è obbligatorio e costruttivo. Personalmente rimprovera a Zeffirelli il fatto che tutti i momenti di grossa generosità sessuale, di festa, di gioia e di canto, nel suo film sono stati cancellati. Puntualmente quando è

di scena il corpo entra in azione il cancellino. Per fare un esempio: la Maddalena, nel film, è vecchia, avvizzita, beccera, laida e vive nello sporco ed è stata eliminata la scena del lavaggio dei piedi con le lacrime, poiché Zeffirelli, sempre secondo Fo, ha paura del "gesto", che è intriso di passione e di grande sessualità. Nella tradizione popolare invece è una donna sensuale e viene sempre dipinta coi capelli lunghi.

Altro esempio di questa costante premura a tagliare la sessualità è "La danza di Salomé" che nel film non vibra del giusto tono. Per gli stessi motivi Zeffirelli ha censurato interamente anche la scena delle nozze di Cana, perché non riesce a raccontare della Madonna che incita il figlio a farsi oste e Bacco e Cristo, che si rimbecca le maniche e mesce vino per tutti, un Cristo di gaudio.

"Il Cristo allucinato e ascetico del sommo Catechista fornitore della Real Casa Vaticana deve restare avvolto da stracci patinati spray, santone indiano che fa vibrare le dita come un guru preso dal tremito catartico in preparazione di ogni miracolo. Un figlio di Dio che cammina sui ciotoli senza preoccuparsi di evitare quelli appuntiti che gli spaccano i piedi. E' un Gesù 'a vela' che va via liscio come su un tappeto mobile".<sup>88</sup>

Nelle sue nozze di Cana, invece, Fo avvisa i

<sup>88</sup> Dario Fo in "Il mio Cristo ha più fantasia", *La Repubblica (Roma)*, 22.4.1977.

telespettatori che si troveranno di fronte a un Cristo piuttosto fuori dalla tradizione oleografica: che ride, fa festa, canta e danza perfino. Un esuberante personaggio che dà manate sulle spalle degli amici e invita i commensali delle nozze di Cana a bere il suo vino, ad essere allegri, a lasciarsi andare alla gioia e alla fantasia, subito senza aspettare il Paradiso. Un Cristo che, essendo raccontato dal popolo dei "minori", ha una gran fretta di vivere godendo e per il meglio la vita, che parla molto poco dell'aldilà e molto del "di qua".

Nella resurrezione di Lazzaro, poi, Zeffirelli - sempre secondo Fo - trascura il fatto che è la Madonna a chiedere a Gesù il miracolo ed è quindi un atto d'amore ciò che invece nel film diventa esibizione e spettacolo e andando contro ogni regola umana trascura tutto: "gente, puzzo e tutto si esaurisce in un immaginetta" (v. nota 88). Quello che Fo vuole colpire è la strumentalizzazione che il potere fa dei miracoli. E nel "Gesù di Nazareth" di Zeffirelli c'è proprio una lunga sequenza di miracoli.

A Fo non piace nemmeno la scena della cacciata dal tempio dei mercanti perché rivela un Cristo isterico. La

figura di Gesù nel film di Zeffirelli è paragonabile al solito ascetico che non si vede mai mangiare, mai bere, mai ridere. La stessa Madonna avvolta nel raso non è la Madonna di Fo sotto la croce che suda e bestemmia contro l'idea del sacrificio creata dal potere e quindi da Dio. Anche sulla figura di Giuda vi sono divergenze e mentre Zeffirelli tenta di riscattarlo, Fo lo lascia appeso all'albero com'è volere del popolo che non l'ha mai riscattato. Dietro il tradimento infatti ci sono per Fo questioni di classe e Giuda, unico intellettuale, dopo l'entusiasmo iniziale compie il tradimento perché appartiene ad una classe superiore.<sup>89</sup>

Circa il termine "goliardata", usato da Zeffirelli per definire "Mistero buffo", Fo si difende dicendo che perfino Croce, non certo innamorato del teatro popolare, si è guardato bene dall'indicare come becero, come plebeo, quel teatro e che quel termine è di classe, dello studente di una certa borghesia, contrapposto a giullare. "Il mio teatro è l'antitesi di questa chiave"<sup>90</sup> All'accusa che il

<sup>89</sup> Ettore Mo in "Questo Gesù di Zeffirelli è un'immaginetta", *Corriere della Sera* (Milano), 22.4.1977, (\* p. 70).

<sup>90</sup> Felice Laudadio in "Quello scandaloso Dario Fo", *L'Unità* (Roma), 27.4.1977, p. 9, (\* p. 113).

suo teatro è adatto ai teatrini off, Fo risponde che il suo lavoro è stato visto da un milione e mezzo di italiani e raccoglie fino a 25 mila persone in una volta. Accusa quindi Zeffirelli di non documentare adeguatamente e correttamente le sue pesanti affermazioni.

Anche i molti critici della carta stampata, assetati di novità e di nuovi argomenti per allargare gli orizzonti del polemica sorta all'indomani della trasmissione tv di "Mistero buffo", dicono la loro su questa singolare accoppiata. Anche in questo caso l'Italia ha assunto un atteggiamento anticulturale, facendo perdere l'occasione offerta da questa trasmissione ravvicinata dei due "Gesù". Grazie alla presentazione di punti di vista così diversi il pluralismo televisivo appare finalmente non come una formula astuta e ipocrita ma come lo strumento capace di stimolare l'interesse critico e polemico degli spettatori. E' utile mettere seriamente a confronto l'interpretazione oleografica e cosmopolita di Zeffirelli con quella corrosiva e popolarasca di Fo.<sup>91</sup>

Giovanni Sisto sulla Voce Alessandrina<sup>92</sup> ammette che in

<sup>91</sup> Stefano Rodotà in "Paura del confronto", *Panorama* (Milano), 26.4.1977, p. 59, (\* p. 104).

un momento di crisi del Cristianesimo e di svagata tiepidezza dei cattolici ci vuole Zeffirelli e ci vuole Fo. Il primo come pietra di paragone per verificare se ancora sopravvive, e quanto, l'immagine del Cristianesimo che si è appreso e respirato nell'infanzia e se, e quanto, si traduce nella pratica di ogni giorno la fedeltà ai suoi insegnamenti. Il secondo come cartina di tornasole per evidenziare i guasti che possono essersi prodotti nel suo tessuto bimillenario e per controllare la misura dell'adesione, più o meno consapevole, alla diffusa mentalità di quel tempo, immerso nel cono d'ombra dell'eclissi del sacro.

Nessun intellettuale straniero, secondo Antonio Ghirelli sul *Mattino*,<sup>93</sup> si sarebbe stupito delle due opere confezionate da un regista che è conosciuto per la sua valenza tecnica e la totale mancanza di problematicità e da un autore-attore iconoclasta e dissacrante.

Ivano Cipriani su *Paese Sera*, ironicamente, dice che Fo ha sbagliato Cristo perché lo ha fatto in proprio

<sup>92</sup> Giovanni Sisto in "Un esame di coscienza per i cattolici", *La Voce Alessandrina (Alessandria)*, 7.5.1977.

<sup>93</sup> Antonio Ghirelli in "Zeffirelli e Fo: due modi di far politica", *Il Mattino (Napoli)*, 5.5.1977, (\* p. 187).

e con chiarezza. Doveva fare come Zeffirelli: "supervisioni, rispetto dei conformismi della tradizione, pedate ai ricchi ma anche a quel sovversivo di Barabba, uno sponsor americano del calibro della "General motors", un giro d'affari di una decina di miliardi e almeno un album di figurine per i bambini"<sup>94</sup>.

Questa disputa Zeffirelli-Fo ha consentito inoltre una riscoperta della figura di Gesù. Si sono creati i soliti due schieramenti: da una parte chi vede il vero Gesù nel Vangelo secondo Zeffirelli; dall'altra chi lo vede in quello di Fo. Angelo Onger sulla Voce del Popolo definisce presuntuosi entrambi gli schieramenti, poiché questi mostrano solo alcuni frammenti del Cristo. Nello stesso tempo sono ridicoli i tentativi di separare Gesù Cristo dalla sua Chiesa.

"Sicuramente le vie della salvezza non passano necessariamente per Roma, ma bisogna capire che Gesù è morto in croce portandosi il peso di responsabilità che non sono sue e che pure ha condiviso proprio per essere degno di salvezza".<sup>95</sup>

Onger scorge la presunzione di Fo anche quando questi

<sup>94</sup> Ivano Cipriani in "Dalla parte di Cristo", Paese Sera (Roma), 24.4.1977, p. 1, (\* p. 81).

<sup>95</sup> Angelo Onger in "Tu che cosa dici di me? Chi sono io?", La Voce del Popolo (Brescia), 29.4.1977, (\* p. 140).

condanna inesorabilmente Giuda perché è il traditore di classe, poiché nulla vi è di più anti-evangelico dell'ergersi a giudici dell'altro, sia pure Giuda.

Il Vaticano, con Sergio Trasatti sull'Osservatore Romano,<sup>96</sup> a proposito di questa accoppiata, rimane sempre e comunque su toni molto aspri e fa notare che tra il "Gesù" di Zeffirelli e quello di Fo c'è tanta differenza quanta ce ne può essere tra un concerto sinfonico e una canzonaccia da osteria. Inoltre lo sceneggiato di Zeffirelli è opera di grande richiamo popolare, mentre le pagliacciate di Fo, a dispetto del suo populismo dichiarato, risultano costruite su misura per una élite snob e intellettualoide assetata di culturame accompagnato da una manciata di grossolani spunti di comicità sgangherata.

Involontariamente, quindi, secondo il parere di Nazareno Fabretti sulla Gazzetta del Popolo,<sup>97</sup> il "Gesù" di Zeffirelli ha contribuito a condizionare la reazione a "Mistero buffo" in tv sia dei cattolici sia, almeno in

<sup>96</sup> Sergio Trasatti in "Squallidi lazzi", L'Osservatore Romano (Città del Vaticano), 24.4.1977, (\* p. 79).

<sup>97</sup> Nazareno Fabretti in "Non c'è 'mistero' tra Dario Fo e me", Gazzetta del Popolo (Torino), 27.4.1977.

un certo senso, dei laici e degli anticlericali. Si è creata, secondo il Fabretti, una netta divisione fra i primi che ne hanno dette peste e corna e i secondi che l'hanno osannato, senza porsi il problema culturale, il quale impone di verificare le origini, le motivazioni storico-poetiche, spettacolari della "giullarata" di Fo. I cattolici non conoscono i Vangeli e non conoscono gli studi medioevali eppure hanno accettato ad occhi chiusi Zeffirelli e "protestato" Fo. L'atteggiamento corretto sarebbe stato, sempre per il Fabretti, prendere atto della sfida lanciata da Fo e rispondere con altre sfide, con una cultura vissuta da credenti ma sostanzialmente convergente con la verifica del problema e realizzare con coraggio e libertà altre proposte.

Francesco Alberoni sul Corriere della Sera<sup>98</sup> vede in entrambi gli spettacoli un minimo comune denominatore: sono spettacoli religiosi e riguardano una problematica centrale del cattolicesimo e la linea di scontro non è, quindi, fra religioso e non religioso, ma riguarda il problema dell'autorità, del potere e della natura della

<sup>98</sup> Francesco Alberoni in "Gesù voce di potere o voce di rivolta", *Corriere della Sera* (Milano), 3.5.1977, (\* p. 182).

comunità religiosa. I valori di riferimento ultimi sono gli stessi nell'uno come nell'altro: una legge mondana che deve essere superata in nome di una legge di amore universale che non vuole compromessi col mondo e col potere terreno; nell'un caso come nell'altro, i semplici, coloro che hanno fede. La differenza essenziale tra i due lavori su Gesù è - secondo Alberoni - in chi parla e chi ha il diritto di parlare.

Nel Cristo di Zeffirelli chi parla è sempre e soltanto Cristo, gli altri si affannano, lottano, intrigano, cercano soluzioni politiche, ma tutto questo agitarsi è inutile perché l'unica soluzione, l'unica cosa da fare, la realtà è solo ascoltare quello che dice il protagonista che non sbaglia mai. E' sempre superiore a tutti gli altri personaggi in qualsiasi situazione e la sua parola, anche la più sussurrata e modesta, ha le proprietà della sovranità assoluta. Una sovranità che si trasmette poi agli apostoli e a Pietro e perciò - in termini cattolico-romani - ai vescovi e al Papa. Il potere supremo non abbandona il mondo, vi resta nelle istituzioni ecclesiali e nel suo capo identico e incorrotto.

Nel "Mistero buffo", invece, sempre per Alberoni, si trova la religiosità quale storicamente si è manifestata nella rivolta religiosa popolare. Rivolta fatta nel nome degli stessi valori cristiani ma contro i poteri così come si danno nel mondo e quindi anche contro la gerarchia cattolica stessa e il Papa. C'è in quello schema la convinzione che Dio si manifesta direttamente negli umili, nei poveri, nei più sprovveduti. Fo dà voce al linguaggio evangelico antiautoritario, antigerarchico, irriverente che tutta la storia della Chiesa ha accompagnato, durante il sorgere dell'eresia popolare come quel radicalismo religioso che verrà invece incanalato nei grandi ordini.

Il motivo di una reazione così violenta, così radicale, così intollerante verso "Mistero buffo", per Alberoni, sta proprio nel suo essere religioso della rivolta popolare, insofferente e però distruttiva dell'autorità e quindi continuazione, ad opera di un laico, della minaccia interna alla Chiesa, solo da poco e tanto faticosamente respinta. Invece, il Gesù di Zeffirelli, è stato accolto con gioia perché ha rappresentato come un sigillo simbolico di legittimità, la conferma celebrata davanti al

video, che la gerarchia e il papato sono gli eredi legittimi di quell'unico movimento che conta, quello che ebbe come protagonista Dio stesso e che non può ripetersi perché da allora in poi Dio parla per bocca dei suoi ministri carismatici e non attraverso le grida del popolo.

Alberoni conclude il suo intervento sul Corriere della Sera facendo notare che la questione posta per mille anni del dove stà il carisma, la voce di Dio, se nel popolo (Dario Fo) o nell'ufficio, nella gerarchia (Zeffirelli), viene riproposta nuovamente e con maggior vigore.

## **II.12. Le lettere dei lettori ai giornali.**

Anche il pubblico, il vero fruitore dello spettacolo, ha potuto esprimere il suo parere in merito alla trasmissione televisiva di "Mistero buffo". Canale privilegiato per la diffusione di questo giudizio popolare, molto importante per capire la vera dimensione dell'evento spettacolare, è ancora la stampa con le sue rubriche all'interno dei giornali dedicate alle lettere

dei lettori. Queste rubriche sono letteralmente sommerse da lettere relative al "caso Fo".

Risultando molto difficile individuare delle linee di sviluppo critico omogenee, poiché queste lettere esprimono giudizi molto soggettivi e legati a realtà geografiche diverse e a culture diverse, cercherò piuttosto di indicare brevemente le impressioni più immediate suscitate da questa visione totale, rimandando il lettore alla Seconda Appendice (vol. 2)<sup>99</sup> per una visione diretta e più proficua delle missive.

Prima di tutto bisogna dire che nella sostanza le considerazioni fatte dai telespettatori nelle loro lettere ai giornali, sulla trasmissione televisiva di "Mistero buffo" e i loro interventi nella polemica sviluppatasi in seguito, ricalcano i giudizi già espressi dalle voci più autorevoli della stampa. In definitiva non aggiungono e non tolgono niente alla marea di parole già dette e provenienti da tutti i versanti della società civile. La differenza fondamentale sta nel tono di questi

<sup>99</sup> Pagg. 88-89, 108, 117-119, 127-128, 142-144, 155-161, 176-177, 179, 182-185, 188-189, 194-196, 199, 201, 204, 207, 209, 217-218, 222.

interventi molto più moderato, con meno spazio per l'esagerazione, meno allarmista e tutto sommato molto più tollerante. Quindi chi non è d'accordo con Fo non grida certamente alla censura (meno, come al solito, qualche voce più estremista) e protesta con misura. Questo tenendo conto di tutte le varie realtà locali e delle inevitabili diversità culturali.

In definitiva, al contrario di quanto vuole far credere lo schieramento cattolico con a capo il Vaticano, il pubblico non sembra troppo stravolto dal "caso Fo". Anzi i lettori fanno ciò che i critici ufficiali hanno più volte tralasciato o trattato marginalmente e cioè puntano la loro attenzione e giudicano esteticamente sia l'opera che l'arte dell'attore, al di là delle idee politiche presenti nel testo e professate apertamente da Fo. Ai giornali scrivono tutti: dalla casalinga al docente universitario e queste pseudo-recensioni sono importanti per capire ancora meglio e più concretamente il fenomeno Fo e l'impatto del suo "Mistero" col pubblico, perché conservano la freschezza di un giudizio privo di condizionamenti e di pressioni e spontaneo. Naturalmente ogni giornale, come

succede per gli articoli dei critici o per le notizie,  
pubblica le lettere che rispecchiano le proprie opinioni  
in merito.

### CAPITOLO III

#### IL "MISTERO" CONTINUA

(1978-1991)

- "Mistero buffo in francese"  
**Il Giorno, 12.3.1979.**
- "Dario Fo alle prese con i bimbi di Torino"  
**L'Unità, 22.4.1979.**
- "Dario Fo e Franca Rame in Svezia"  
**Il Giornale d'Italia, 12.3.1980.**
- "Per Dario Fo prima volta a Vienna"  
**La Stampa, 12.4.1986.**
- "'Mistero buffo' conquista la 'mela'"  
**Il Messaggero, 29.5.1986.**
- "Dario Fo a 'Fantastico' con il suo 'Mistero buffo'"  
**Il Centro, 1.12.1987.**
- "Mosca ride e piange con il Mistero di Fo"  
**La Repubblica, 13.10.1990.**
- "Mistero buffo vent'anni dopo"  
**Il Tirreno, 17.1.1991.**

### III.1. "Mistero buffo" in giro per il mondo

Negli anni che seguono il burrascoso 1977 Dario Fo non abbandona mai nel cassetto il suo "Mistero buffo", anche perché il pubblico lo richiede continuamente. Lui stesso confessa di non sapere la ragione intima per cui il "Mistero" continui a riempire i teatri.

"La gente lo vuole questo spettacolo, lo pretende. Forse la mia giullarata medioevale, ispirata alle rappresentazioni sacre e alla commedia dell'arte, risveglia una cultura che abbiamo dentro di noi, e che non viene soddisfatta da altre forme di espressione. Forse, riporta alla luce la nostra memoria delle favole. Però, a pensarci bene, il discorso sulla politica, l'ironia e gli agganci all'attualità che modificano il testo ogni volta, ci sono anche ne "La tigre". Davvero non riesco a spiegarmi la magia speciale di Mistero buffo".<sup>1</sup>

Dopo essere stato rappresentato in molti teatri della penisola e dopo aver saggiato le critiche della stampa italiana, "Mistero buffo" spicca il volo e inizia una lunga avventura in tutto il mondo. Le compagnie che lo rappresentano non si contano più (v. Prima Appendice b) e le versioni sono tantissime. Fo approda in Svezia (1980), Inghilterra (1983), Belgio e Austria (1986). Dopo molte peripezie riesce ad avere anche il visto, molte volte

<sup>1</sup> Dario Fo in un articolo di Valerio Cappelli: "High Society all'italiana", *Corriere della Sera (Milano)*, 18.1.1987, (\* p. 261).

rifiutato, per portare il suo "Mistero buffo" in America (1986) dove trionfa. Nel 1987 viene invitato da Celentano al suo Fantastico e qui interpreta un pezzo del "Mistero", scatenando anche questa volta violente proteste del Vaticano. Sembrava essere tornati, in piccolo, ai tempi delle violente contestazioni per la trasmissione tv del "Mistero" nel 1977. Dall'America a Mosca (1990) ed è di nuovo successo, nonostante la difficoltà della lingua. Dopo vent'anni dalla nascita "Mistero buffo" viene riproposto a Milano (1991), per consentire alle nuove generazioni di godere la gioia estetica di questo spettacolo. Naturalmente grande pubblico e grande successo.

La stampa, dopo lo sfogo del 1977, sembra aver esaurito gli argomenti, o meglio comincia a vedere con più obbiettività e lucidità il capolavoro di Fo giudicandolo esclusivamente come evento artistico e senza farsi condizionare dalle idee estremiste dell'attore, che pure sono inscindibili dallo spettacolo e che in passato hanno viziato e pregiudicato la corretta valutazione del lavoro.

### III.2. Su alcune esperienze di "Mistero buffo".

Nel marzo 1979 la Palazzina Liberty ospita, presente Dario Fo, un "Mistero buffo" in edizione francese presentato dal teatro "Des baladins du Rhin", gruppo che nel nome si richiama ai saltimbanchi di servizio sui battelli che percorrevano il Reno. Un "Mystère bouffe" tradotto in francese da Ginette Herry, docente di lettere all'università di Strasburgo (dove appunto il teatro agisce dal 1971 sotto la guida di Mario Gonzales), composto di tre giullarate.

La prima, interpretata da Christian Beneteau con eccessiva aderenza veristica, racconta la nascita di un giullare, nato dalle spoglie di un contadino depredato dal potere; la seconda, recitata da Maité Monceau, graziosa ragazza che ai colleghi fornisce poi spiritoso commento musicale esibendosi al clarino, ricorda la "Strage degli Innocenti" ed evoca la figura di una donna che adotta un agnello come figlio, dopo aver perduto il proprio bambino per colpa di Erode. Lo spettacolo si conclude con le "Nozze di Cana" ed il miracolo dell'acqua trasformata in

vino; ne è vivace interprete Victor Rotelli, d'origine argentina.

Fo ha commentato lo spettacolo dicendo che le sue giullarate sono state rese con accenti troppo descrittivi e didascalici a danno di un più allusivo ammiccamento a fatti e personaggi attuali.<sup>2</sup>

Dopo aver incontrato la lingua francese "Mistero buffo" incontra i bambini e questa volta è protagonista lo stesso Dario Fo. Per la "Festa internazionale di teatro per ragazzi" (promossa dal comune di Torino e dal TST) Fo conduce un incontro-spettacolo con il pubblico infantile della città piemontese intitolato: "Dario Fo, la conta e i bambini di Torino", al Settimo Istituto Tecnico, grazie anche alla collaborazione della sedicesima circoscrizione. Effettivamente il teatro di Fo trova il modo di coinvolgere anche i bambini. Elemento legante tra Fo e i bambini è l'importanza data alla gestualità, come essenziale complemento alla parola, nonché il gusto del racconto popolare e spontaneo, ricco di riferimento alle fondamentali funzioni biologiche dell'uomo, a immagini

<sup>2</sup>"Mistero buffo in francese", *Il Giorno (Milano)*, 12.3.1979, (\* p. 231).

paradossali, a descrizioni infarcite di elementi "sonorizzanti".<sup>3</sup> Ha presentato due brani in grammelot: lo Zanni affamato (dal linguaggio assimilabile ai dialetti padani) e il missile (grammelot americano tutto basato sull'intonazione e i giochi onomatopeici). La scelta si è rivelata felice e i bambini hanno riso, applaudito, entusiasmandosi per i riferimenti proibiti alla cacca, al culo e al pisello, ammessi agli onori del palcoscenico. Rispondendo al desiderio di partecipazione attiva manifestato dai bambini, l'intervento seguente prevede l'invenzione collettiva di una favola, e vede il cacciatore Dario agire a fianco dei ragazzi nella parte del leone, del gatto e della caverna. Lo spettacolo si è concluso con una nuova versione del pezzo di Caino e Abele: Fo dichiara di essere stato spinto a inventare situazioni e parole sullo stimolo fornito dall'espressione dei visi.

Ancora "Mistero buffo" senza Fo. Un'edizione leggermente ridotta rispetto all'originale realizzata dagli attori del Dramma Italiano di Fiume (complesso

<sup>3</sup> Ave Fontana in "Dario Fo alle prese con i bimbi di Torino", *L'Unità (Roma)*, 22.4.1979, (\* p. 231).

teatrale della minoranza italiana in Jugoslavia).<sup>4</sup> Mentre Fo interpreta il "Mistero" tutto da solo, qui il regista Giuseppe Maffioli ha diviso le parti tra i vari attori della troupe e l'esito è stato certamente diverso ma piacevole, oltre che movimentato e incalzante grazie all'egregia recita corale oltre alla bravura dei singoli. Una simile versione del lavoro è stata già sperimentata con successo in Spagna e, dalla stessa compagnia, a Banja Luka con il noto regista Jurkovic. Maffioli:

"Articolando il 'Mistero buffo' in azione corale, gli abbiamo fornito gli umori e il colore di un gruppo di 'Zanni' della Commedia dell'Arte, proprio nel momento del suo affacciarsi sui sagrati delle chiese, con tutto il patrimonio di una polemica popolare, che già dice le sue ragioni nello schema della Sacra Rappresentazione, passata dalla voce dei preti nell'interno della Chiesa a quella dei giullari, poeti, fuori e davanti a essa".<sup>5</sup>

### III.3. "Mistero buffo" in Svezia, Inghilterra, Belgio, Austria.

Nel marzo 1980 Dario Fo e Franca Rame approdano in Scandinavia (dove Dario Fo è l'autore teatrale straniero

<sup>4</sup> Viene rappresentato al CI di Pola il 31.12.1980, a Parenzo il 5.1.1981, a Portorose il 12.1.1981, al Neborder di Fiume il 16.1.1981, ad Umago il 27.1.1981.

<sup>5</sup> Giuseppe Maffioli in "Il Drama Italiano presenta la 'magnifica giullarata' di Fo", *La Voce del Popolo*, 12.1.1981, (\* p. 237).

più rappresentato) con due lavori teatrali: "Mistero buffo" e "Tutta casa letto e chiesa". Dapprima ospiti dello Stadsteatern di Stoccolma e poi a Holstebro (nota come sede del teatro sperimentale "Odin", diretto dall'italiano Eugenio Barba). A Stoccolma Dario Fo interviene anche ad un seminario di studi in suo onore e a Holstebro tiene un seminario per registi, attori ed operatori teatrali scandinavi. In quest'ultima occasione è stato necessario all'ultimo momento trovare un locale più ampio per ospitare i 450 partecipanti (dei cento annunciati). Non si è trattato di una "tavola rotonda", in quanto Fo ha recitato, dimostrato, raccontato e analizzato dalle dieci di mattina alle dieci di sera, mettendo in azione molti attori scandinavi presenti. Le prime messe in scena in Scandinavia delle "pieces" di Fo risalgono agli anni sessanta e ora l'attesa per il "Mistero buffo" è viva e c'è il "tutto esaurito" già da alcune settimane.

I giornali scandinavi dedicano pagine intere di recensioni entusiastiche a Dario Fo. La regione è percorsa da un interesse spasmodico di pubblico e si susseguono i ricevimenti mondano-culturali in onore della Comune di Fo.

L'affluenza di pubblico è stata tale che gli organizzatori hanno dovuto preveder altre repliche. Per la prima volta si è assistito al fenomeno di pubblico in piedi nei teatri scandinavi e tutte le repliche registrano il "tutto esaurito". La stampa definisce il successo di Fo senza precedenti. Intanto, questa affermazione in terra straniera, provoca una febbrile attività negli ambienti italiani, specie della capitale, che si contende letteralmente i due attori. Ricevimento nell'ambasciata italiana e tavola rotonda indetta dall'Istituto di cultura "Lerici" con la partecipazione dei rappresentanti dei teatri svedesi. Un'accoglienza diametralmente opposta a quella di 11 prima, quando l'ambasciata italiana diramò un ordine perentorio ai suoi dipendenti e a quelli dell'Istituto italiano di cultura, di disertare una manifestazione in onore di Fo in programma in un grande albergo di Stoccolma.<sup>6</sup>

Nel giugno 1983 "Mistero buffo" supera il mese di repliche al Riverside di Londra incantando il pubblico, la critica e la stampa in generale, che a più riprese gli

<sup>6</sup> Per un approfondimento sulla trasferta di Fo in Svezia v. gli articoli sulla Seconda Appendice (\* p. 233).

dedica intere pagine, un caso quasi unico per un attore straniero. La nota simpatica giunge dopo quindici giorni di repliche: il teatro deve continuare con il suo cartellone già programmato, e per soddisfare le richieste del pubblico, Dario Fo si è visto offrire una chiesa da tre pretini, che vanno a trovarlo alla fine dello spettacolo, sorprendendolo non poco. Fo:

"Hanno avuto un successo particolare 'La resurrezione di Lazzaro', ma anche 'Le nozze di Cana'. La verità è che Mistero buffo è sempre stato un pretesto per parlare d'altro, per raccontare l'attualità, per fare allusioni, in questo caso, alla situazione politica inglese, che è molto simile alla nostra. Anche lì proprio in un momento in cui c'è bisogno di unità nella sinistra si crea una situazione di scannamento. Non ho tralasciato le Falkland, e nemmeno il pezzo su Calvi che cerca divertimento a Londra facendo l'equilibrista sui ponti...".<sup>7</sup>

Arriviamo così al 1986 con lo spettacolo che approda in Belgio e in Austria. In Belgio, dove Dario è già molto popolare e adattamenti di "Mistero buffo" sono già stati presentati sia in francese che in fiammingo, rappresenta lo spettacolo al Palazzo delle belle arti di Bruxelles e ottiene uno strepitoso successo. In Austria giunge per la prima volta a Vienna al Teatro Metropol con già il "tutto esaurito". La stampa austriaca lo indica come "l'attuale

<sup>7</sup> Dario Fo in un articolo di Anna Bandettini: "'Il mio Mistero buffo recitato in una chiesa'", *La Repubblica (Roma)*, 7.6.1983, p. 34, (\* p. 242).

migliore articolo d'esportazione culturale italiano".<sup>8</sup> Lo conoscono già proprio per "Mistero buffo" come autore. Si fa la fila per i biglietti, poiché è stato annunciato che si tratta di un teatro politico pieno di entusiasmanti motivi popolari "che può essere recepito direttamente in modo non complicato dal cuore e dal cervello" (v. nota 8).

#### **III.4. L'avventura americana.**

Arrivare a recitare in America per Fo è stato veramente difficile e per diversi anni le sue richieste di visto sono state ogni volta puntualmente respinte. Il primo tentativo di andare a rappresentare "Mistero buffo" negli USA Fo lo fa in occasione del V Festival del Teatro Italiano, che si svolge a New York, sulle scene di Broodway, dal 22 maggio al 9 giugno 1980. Ma il Dipartimento di Stato Americano nega il visto d'ingresso negli USA a Dario Fo e Franca Rame, precisando che il diniego è dovuto alle loro attività nell'ambito di

<sup>8</sup> "Per Dario Fo prima volta a Vienna", *La Stampa (Torino)*, 12.4.1986, (\* p. 250).

"Soccorso Rosso". Precisa, poi, che è errato qualsiasi riferimento attribuito al Dipartimento di Stato secondo cui Fo sarebbe stato oggetto del diniego perché considerato "un terrorista o un fautore del terrorismo".

Fo replica che questo diniego è un fatto grave in quanto la loro presenza negli Stati Uniti rientra in un festival teatrale italiano organizzato dalle loro autorità governative, un festival che vede anche la partecipazione di Giulio Bosetti e di altre compagnie teatrali. Fo è convinto e lo dice anche in una conferenza stampa a Milano, che i visti non sono stati accordati non per Soccorso Rosso ma per il loro prendere posizioni nel corso degli ultimi spettacoli, con un certo modo di far politica negli Stati Uniti, in particolare, in tempo di elezioni. Fo pensa che può dare fastidio al governo americano che lui faccia l'imitazione di Carter vestito da odalisca che dirige le operazioni del "Blitz" in Iran.<sup>9</sup>

Intanto in America, in luogo della terza replica di "Mistero buffo", è stata organizzata una manifestazione-spettacolo in segno di protesta per la mancata concessione

<sup>9</sup> "Dario Fo: non mi vogliono in America perché imito Carter", **Corriere di Napoli (Napoli)**, 22.5.1980, (\* p. 234).

del visto a Fo e a Franca Rame . La serata comprende: un messaggio Fo-Rame ai convenuti, letto per intero da Piero Sciotto, che mette in risalto come quella esclusione provi che il loro lavoro colpisce nel segno; il primo atto di "Non si paga, non si paga" presentato dai giovani della New York University, cui hanno fatto seguito alcuni sketch teatrali di minore importanza e alcuni interventi. Tra questi ultimi quello di Richard Foreman che, applauditissimo, esorta a lasciare da parte la protesta e ad agire per trovare un modo per far venire Fo e la Rame in America al più presto.

Le reazioni americane alla mancata concessione del visto agli attori italiani sono state insolitamente vistose, e non solo negli ambienti teatrali e in quelli universitari (dove Fo è l'autore italiano di teatro che si studia di più). Giornali come il New York Times, il Daily News e il Soho News, per menzionarne solo alcuni, hanno messo in rilievo la sorprendente decisione del Dipartimento di Stato. Anche il mondo della cultura ha reagito come forse nessuno si aspettava. Alla Town Hall, alla manifestazione-spettacolo che abbiamo citato, oltre

al citato Foreman ci sono Martin Scorsese, Arthur Miller, Bernard Malamud, Sol Yurich, Eve Meriam, Ellen Stewart, Lee Breuer e tanti altri.

Robert Coe, critico del Soho News afferma:

"Dario Fo è il più grande scrittore di teatro da Pirandello in poi. E' finito nella lista degli indesiderabili, ma è in buona compagnia: Bertold Brecht e Charlie Chaplin lo hanno preceduto. Non si capisce la reazione di certa stampa italiana che sembra quasi sostenere la decisione del nostro governo".<sup>10</sup>

Nel settembre 1983 Fo tenta per la seconda volta di ottenere il visto d'ingresso per l'America. Un nuovo no, come per il primo, è temuto per motivi strettamente politici. Un uomo di teatro che opera da sempre - come affermano i giornali americani - a sinistra del partito comunista, non può essere gran che gradito all'"establishment" culturale dell'America reaganiana.

Naturalmente le polemiche creano anche interesse intorno al fatto artistico in sé e la critica americana si sofferma sull'assoluta originalità del teatro di Fo e su un'opera singolare come "Mistero buffo", il suo lavoro forse più noto. Per la seconda volta Dario Fo e Franca

<sup>10</sup> Chris Cimino in "Un mistero poco buffo: il senatore McCarthy ha colpito ancora", *La Repubblica (Roma)*, 30.5.1980, (\* p. 235).

Rame non ottengono il visto per entrare negli Stati Uniti. Il Dipartimento di Stato si è servito, per negare i due visti chiesti uno a distanza di quattro anni dall'altro, di documentazioni, che sono state raccolte a partire dalla metà degli anni settanta, relative a Soccorso Rosso, l'organizzazione di estrema sinistra nata come appendice a Lotta Continua, impegnata nell'assistenza e nel sostegno alle battaglie dei carcerati italiani. Dario Fo e Franca Rame hanno spesso organizzato manifestazioni teatrali a sostegno di Soccorso Rosso e questo è servito alle autorità americane, definendolo un fenomeno di aggregazione parallelo alle Brigate Rosse, a negare il visto per due volte.

Le reazioni degli ambienti artistici e intellettuali americani non si fanno attendere. Il primo a protestare è stato Joseph Papp, organizzatore dello Shakespeare-Festival, a cui gli artisti italiani dovevano partecipare. Mentre al primo diniego si è organizzata la manifestazione-spettacolo dal titolo polemico: "Una serata senza Dario Fo", ora viene lanciato l'invito a spedire telegrammi al presidente Reagan per un mutamento di

decisione.

Nel novembre 1984 gli viene concesso un visto d'ingresso per soli sei giorni per presenziare al debutto di "Morte accidentale di un anarchico", in scena a Broadway. Finalmente, al quarto assalto, Fo ce la fa e nell'aprile del 1986 vola in America insieme a Franca e al suo gruppo per una tournée di due mesi.<sup>11</sup> Le richieste sono veramente tante e la situazione dei visti si è sbloccata grazie a pressioni di ambienti manageriali che sentendosi danneggiati nel loro lavoro hanno citato in giudizio l'amministrazione Reagan. Nessun timore da parte di Fo di recitare a Broadway nel regno dello spettacolo capitalista visto che anche Bertold Brecht è stato lì.

Problemi di comprensione non se ne creano grazie al sistema di proiezione simultanea di sottotitoli inventato da Franca Rame e già sperimentato con successo in molti paesi stranieri. Infatti, perché non andasse perduta la verve travolgente del gioco verbale, in quel dialetto

<sup>11</sup> Avrebbero rappresentato: "Mistero buffo", "Storia della tigre e altre storie", "Tutta casa, letto e chiesa" e "Coppia aperta". Partenza il 27 aprile da Linate con questo itinerario: Boston (teatro della compagnia del regista rumeno Andrej Serban di 1300 posti), Harvard, Yale, New York (Joyce Theatre, 1000 posti, con una grande tradizione e dove è nato il Living), Washington, Baltimora (nell'ambito del Festival del teatro), Chicago; poi esibizioni all'Emerson College, all'Harvard ed alla Yale University e alla New York University.

tanto vivo e ricco da traboccare quasi inevitabilmente nel gesto, Fo recita - come ha fatto a Londra - in italiano (anzi in lombardo), mentre un attore americano spiega via via al pubblico dal palcoscenico le situazioni evocate dalla vorticosa affabulazione e dalla mimica scintillante del protagonista. Una traduzione del testo avrebbe reso tutto quanto piatto e asettico, lontano dalla verve e dalla vitalità necessarie, e avrebbe impedito agli americani di conoscere il vero Fo.

Nemmeno il fatto che i testi di "Mistero buffo" sono legati alla realtà europea è stato un ostacolo. Fo:

"Ci siamo completamente ricreduti sul luogo comune della 'lentezza di riflessi' degli americani. Al contrario: capiscono molto velocemente, perfino le battute più cattive e pesanti....con la traduzione diventa uno spettacolo nello spettacolo: l'iper-spettacolo. Quando poi tra il pubblico c'è qualche italiano o italofilo, che si accorge di un errore, interviene e così nasce una rissa gioco".<sup>12</sup>

In tutti i teatri americani è stato sempre tutto esaurito e grande successo. Ogni replica è caratterizzata, nella prima parte, da una certa tensione. L'attesa è notevole e anche per un artista consumato come Fo è una

<sup>12</sup> Farkas, Alessandra, "Dario Fo e Franca Rame 'adottati' dall'America", *Corriere della Sera* (Milano), 24.5.1986.

prova importante e difficile. La gente che non sa cosa aspettarsi lo studia per almeno un ora prima di lasciarsi andare e lo stesso Fo confessa, dopo ogni spettacolo, che deve, ogni volta, sondare il pubblico stimolandolo nei modi più diversi e all'inizio gli sembra sempre di non riuscire a prenderlo. Lo spettacolo esplode nella seconda parte con Lazzaro, Bonifacio e Gesù e gli americani si sganasciano con quella sua satira pungente, mai volgare o forzata. L'intermezzo che fa divertire di più è quello su Giovanni Paolo II paragonato a un superman, "Rambo VI o Cobra II". La giullarata, poi, è stata arricchita, come è solito fare Fo ogni volta che cambia posto, di riuscitissimi riferimenti all'attualità americana, come quando paragona la fame dello Zanni nella Venezia del '500 a quella di chi soffre per gli stessi motivi negli Stati Uniti degli anni '80.

Dal "New York Times" al "San Francisco Chronicle", dal "Boston Globe" al "Chicago Tribune", dal "Village Voice" al "Baltimore Sun", dal "Rolling Stone" al "Philadelphia Inquirer", la stampa americana scopre Dario Fo e il suo "Mistero buffo" e dedica loro ampi articoli molto

positivi. Quello che Fo e Franca non si aspettavano è l'attenzione riservatagli dal New York Times con i numerosi articoli e il rilievo dato alla loro trasferta americana. Hanno apprezzato le dichiarazioni sul giornale di Mel Gussow che ha scritto che "Mistero buffo" non ha bisogno di essere tradotto, in quanto Fo con il suo corpo e la sua faccia parlano una lingua universale e riesce a farsi capire da tutti: "Ha la grazia antilopesca del migliore storico Jacques Tati".<sup>13</sup>

### III.5. Per la prima volta "Mistero buffo" a Mosca.

Nell'ottobre 1990, nel più celebre teatro di prosa sovietico, il Taganka, in occasione del Festival del Teatro Italiano, Dario Fo rappresenta per la prima volta "Mistero buffo". Andrea Bonanni sul Corriere della Sera<sup>14</sup> nota come l'impatto dello spettacolo su quel pubblico neo-borghese della perestrojka è tragicomico, tanto che Fo

<sup>13</sup> Intervento di Mel Gussow riportato da Antonio Ferretti in "Un incantevole 'Mistero' buffo", *Il Gazzettino (Venezia)*, 4.6.1986, (\* p. 254).

<sup>14</sup> Andrea Bonanni in "'Vi vedo vi vedo, avete paura di ridere'", *Corriere della Sera (Milano)*, 13.10.1990, (\* p. 275).

afferma di vedere che in sala c'è paura di ridere e gli spettatori prima scoppiano istintivamente ad applaudire e poi si trattengono. Per i ragazzi della scuola teatrale che anche qui considerano Fo un maestro della scena lo spettacolo li fa sganasciare dalle risate anche senza guardare la traduzione. Un boccone troppo complesso e traumatico è invece per la mini-nomenclatura della perestrojka seduta nelle prime file.

Così le battute ironiche sui meriti del paleocapitalismo e delle banche strappano applausi senza ironia da chi si stà preparando per la storica transizione all'economia di mercato. Le risate suscitate dall'esilarante rievocazione del commercio medioevale di reliquie di salme di santi muoiono in gola al pensiero delle polemiche infuocate che circondano l'ultima vera reliquia del XX Secolo: il cadavere di Lenin imbalsamato nel Mausoleo. L'irresistibile parodia di Papa Wojtyla, poi - sempre per il Bonanni - non può non prendere in contropiede gente che vede nella riabilitazione della Chiesa un segno del rinnovamento in corso, e che ha salutato la visita di Gorbaciov in Vaticano come il crollo

di un altro muro dietro cui stava soffocando l'URSS.

Franca Rame ammette che il pubblico è stato duro nonostante l'ovazione finale. Paradossalmente è proprio nella patria della rivoluzione comunista ormai al tramonto, davanti a un pubblico alla ricerca di diverse certezze e di nuova rispettabilità, che la carica eversiva e antiborghese del teatro di Dario Fo, ritrova tutta la forza provocatoria originale, quella che le platee occidentali, fattasi via via più ciniche e smalizzate, hanno in gran parte disinnescato.

E' la prima volta, quindi, che Fo porta il suo lavoro in Russia; fino ad allora i suoi lavori venivano messi in cartellone e poi tolti all'ultimo momento perché la censura li trovava antisocialisti. "E pensare che io le avevo scritte contro la borghesia" (Fo v. nota 14). Questa volta invece c'è stata una grande accoglienza con ricevimento al Cremlino del ministro della cultura Gubenko, articoli sui giornali e foto e ressa per trovare i biglietti. Fo non ha apportato cambiamenti al copione per adattarlo alla situazione sovietica: "Non ce ne stato bisogno. Certi pezzi sembrano scritti apposta avendo in

mente quello che sta succedendo oggi in URSS. Il che dimostra che questi testi, che hanno secoli di vita, si sono tramandati proprio grazie alla loro universalità" (Fo, v. nota 14).

### III.6. "Fantastico" ospita un frammento di "Mistero buffo".

Nel 1987, dopo Franca Rame, che con il suo bellissimo monologo sulla violenza sessuale suscita qualche reazione polemica, Celentano e i responsabili di rete annunciano di aver invitato come ospite, per la puntata del 19 dicembre di Fantastico, Dario Fo che avrebbe interpretato il "Miracolo di Gesù Bambino".<sup>15</sup> Naturalmente l'attesa è grande e altrettanto la tensione per questa

<sup>15</sup> Era un pezzo del "Mistero buffo" risalente a 6-7 anni prima e mai mandato in onda (durata 20-30 minuti). Tratto dal Vangelo apocrifo del Proto (o Pseudo) Matteo, il testo narra di Gesù che, insieme con la sacra famiglia sulla via della fuga in Egitto, si trova a Jaffa. Fo: "Per accattivarsi la simpatia degli altri bimbi, i quali non lo degnano di uno sguardo, Gesù comincia a fabbricare uccellini di terra, ed a farli volare. Il che, evidentemente, gli vale l'ammirazione di tutti i coetanei. A un certo momento però entra in scena il figlio di un ricco signore, e distrugge i pupazzetti. Gesù lo trasforma in terra, ma la Madonna interviene per chiedere di perdonarlo. Il figlio accoglie la preghiera e lo resuscita, dandogli un calcio nel sedere". Rota, Ornella, "Fo: 'A Celentano regalerò i miracoli del bambin Gesù'", *La Stampa (Torino)*, 17.12.1987, (\* p. 263).

accoppiata Fo-Celentano che poteva rivelarsi esplosiva per la loro imprevedibilità, nonostante il pezzo da presentare fosse stato visionato e approvato dai dirigenti Rai. Nella serata fatidica Fo dispone a semicerchio i giovani presenti negli studi, Celentano e Franca e recita con grande maestria il monologo del Gesù bambino.

Le reazioni non si fanno attendere e immediatamente la presidenza della Conferenza Episcopale fa notare come la decisione di imperniare su questo pezzo di "Mistero buffo", nel programma di massimo ascolto della televisione nazionale, il ricordo del Santo Natale, non trova nessuna logica spiegazione e suscita profonda amarezza e rammarico. Rispolverando un copione messo nel cassetto dopo le polemiche nate con la trasmissione tv di "Mistero buffo" nel 1977, la gerarchia ecclesiastica usa anche in quest'occasione quelle stesse parole che le erano servite per scagliarsi contro Fo e il suo teatro. Parla di sentimento religioso, di buon gusto di tanta parte della gente che è stato colpito ed offeso. Ne sarebbero testimoni le vivaci proteste giunte ai giornali e alla stessa Rai da parte di moltissimi telespettatori indignati

e scossi di fronte a quell'incredibile episodio, nonché articoli imbarazzanti delle rubriche giornalistiche sulla trasmissione di quel sabato sera e coraggiosi scritti di disapprovazione di direttori di quotidiani. Anche l'associazione "Reagire per la difesa morale dell'uomo" ha protestato dicendo che si è arrivati a servirsi di una inequivocabile dissacrazione della figura di Gesù Bambino. Tutto questo, sempre per queste voci di dissenso, è scorretto e ripropone con forza il dovere di dare all'Italia una legge circa l'uso dell'enorme potere televisivo.

Al comunicato della CEI Fo replica dicendo che il suo intervento è stato assolutamente religioso e che l'attacco dei vescovi è senza fondamento. Addirittura si dice pronto a sfidare chiunque e quindi anche e soprattutto i vescovi o i loro rappresentanti, in un pubblico dibattito, con la presenza di cattolici scelti di comune accordo, a trovare nella sua esibizione un momento blasfemo. Fo è convinto che l'indignazione dei vescovi non riguarda tanto il contenuto o la teatralità del suo intervento, quanto invece quello che ha dichiarato un credente, un cattolico

come Celentano, che ha messo in evidenza il valore religioso della sua partecipazione a "Fantastico". I vescovi difendono il rito, che nessuno, tanto meno lui, vuole intaccare. Forse vogliono bloccare il suo ritorno alla Rai avendo saputo che stà per firmare un contratto. Comunque Fo è del parere che nessuno può mettere in dubbio la commozione che ha espresso, nessuno può non tener presente di come in quel racconto quando la madre obbliga Gesù Bambino a far resuscitare il figlio del ricco che ha trasformato in un pupazzo di terracotta c'è il messaggio che nessuno ha il diritto di togliere la vita.<sup>16</sup>

### **III.7. "Mistero buffo" ritorna a Milano.**

Mantenendo una promessa fatta dieci anni prima Dario Fo riprende "Mistero buffo" dal 15 gennaio 1991 al Teatro Nuovo di Milano. Innanzitutto perché è uno degli spettacoli più riusciti della sua lunga carriera, quello

<sup>16</sup> Le notizie sulle polemiche dopo l'intervento di Fo a Fantastico sono tratte da: "I vescovi attaccano Dario Fo per il brano su Gesù Bambino", *L'Arena (Verona)*, 3.1.1988, (\* p. 266).

dove l'attore e l'autore trovano una sintonia più armoniosa. Poi perché, anche se in tutto il mondo è ormai un classico, molti tra i giovanissimi non l'hanno ancora visto. L'ultima ma ben corposa ragione è che per i più quel titolo significa un pezzo di storia. I giornali presentano l'avvenimento come un'occasione da non perdere sia, appunto, per i giovanissimi che non l'hanno mai visto che per tutti coloro che se lo sono lasciato sfuggire.

Alla prima, come se avessero accolto idealmente l'invito, ci sono molti giovani. La loro reazione è sembrata positiva: hanno applaudito, si sono divertiti, sono riusciti a sopperire con la fantasia alla difficoltà di comprendere la lingua dialettale inventata di sana pianta da Fo. Ed in effetti Dario Fo è ancora bravissimo quando parla in grammelot, quando reinventa i misteri medioevali e le sacre rappresentazioni trasformandole in moderne giullarate dove la satira, il grottesco, la burla sono in sintonia con il gusto contemporaneo. Brava anche Franca Rame nella Passione.

La nota negativa, secondo molti critici, è il rallentamento eccessivo del ritmo dello spettacolo, forse

dovuto alle lunghissime introduzioni di Fo che, oltre a cercare di ricostruire un minimo la ricerca filologica che stà alle spalle dei brani, ne dà quasi la traduzione italiana. Si rimprovera a Fo il fatto che, se anche i ragazzi non sono più, ai giorni nostri, avvezzi al dialetto, avrebbe dovuto sapere che più delle parole sono i gesti, i suoni, la mimica facciale degli attori a comunicare con efficacia al pubblico.<sup>17</sup>

Tito Saffiotti sulla Provincia di Como<sup>18</sup> afferma che lo spettacolo si è a tal punto trasformato in un "classico" che la cosa mette lo stesso Fo in una condizione di sottile imbarazzo, e la rappresentazione ha raggiunto forme di una curiosa estraniamento. Più che allo spettacolo in sé ormai si assiste all'esegesi dello stesso: i prologhi ai vari brani - che hanno lo scopo di attualizzarli ponendoli a confronto con la realtà attuale, e in questo caso i riferimenti alla crisi del Golfo non possono mancare - occupano ormai una dimensione temporale più ampia rispetto alla durata dei brani stessi. Fo ha

<sup>17</sup> "Mistero buffo vent'anni dopo", *Il Tirreno (Livorno)*, 17.1.1991.

<sup>18</sup> Tito Saffiotti in "Dario Fo in imbarazzo: 'Mistero' è un classico", *La Provincia (Como)*, 17.1.1991, (\* p. 278).

provato a giustificare a se stesso e agli altri questo atteggiamento affermando che è un procedimento comune nella tradizione teatrale. Egli ha ripetuto più volte che lo scopo del prologo è quello di annullare la frattura fra attore e spettatore, e infatti nella realtà il suo spettacolo comincia già quando il pubblico si stà ancora sistemando nella poltrona ed egli prende amabilmente in giro quelli che egli chiamava i "forzati delle prime" (v. nota 18).

Successo, quindi, ma non uguale a quello di vent'anni prima. Nonostante tutto questo, comunque, forse non è "Mistero buffo" che ha perso il suo fascino ma la satira sui personaggi politici dell'attualità che, nella società italiana, ha cessato ormai da tempo di essere veramente provocatoria e graffiante.

Giovanni Raboni sul Corriere della Sera<sup>19</sup> trova lo stato di salute artistica dello spettacolo eccellente. Più che uno spettacolo nel senso consueto e canonico del termine, "Mistero buffo" è diventato nel tempo, secondo il Raboni, un nucleo spettacolare dirottabile e variabile in

<sup>19</sup> Giovanni Raboni in "Ritorno trionfale del 'giullare' Fo", *Corriere della Sera* (Milano), 17.1.1991, (\* p. 281).

un numero praticamente infinito di combinazioni, una "serie" aperta i cui segmenti possono essere accostati a seconda dell'estro e delle sollecitazioni d'ogni stagione e quasi d'ogni sera. Lo spirito dell'improvvisazione, del gusto preziosamente effimero, convive così sulla scena con quello del repertorio, ossia della memoria e della ripetizione celebrativa, mentre nello spettatore il piacere di ritrovare e riassaporare il già noto si alterna e si integra con il gusto e l'emozione della sorpresa.

Anche Ugo Volli<sup>20</sup> è del parere che le spiegazioni che introducono come sempre i vari brani, sono meno lucide del solito, a tratti persino un pò prolisse. Questo succede perché, forse, il materialismo storico un pò semplificato su cui Fo basa da sempre le sue analisi storiche è uno strumento che appare ormai decisamente arrugginito, oppure per via di una certa emozione che lo coglie senza dubbio all'inizio dello spettacolo; o, infine, per il lungo tempo in cui Fo ha praticato questo lavoro solo per pubblici stranieri, con l'impaccio ma anche la tregua data dai tempi di un traduttore. Ma quando poi Fo fa un passo

<sup>20</sup> Ugo Volli in "Un dario Fo sempre smagliante", *La Repubblica (Roma)*, 17.1.1991, (\* p. 280); "Resta un Mistero", *Epoca (Milano)*, 30.1.1991, p. 80, (\* p. 281).

indietro per prendere la luce bene in faccia, modifica impercettibilmente la posizione del corpo, ripete il titolo del pezzo, come a crearsi una cornice, e incomincia a parlare più in fretta, con un volume più alto e alternando voci di altezza molto diversa, lanciandosi in uno dei suoi vertiginosi grammelot, oppure si mette a parlare in quel linguaggio padano arcaico che ha reinventato, il miracolo "Mistero buffo" si rinnova immediatamente. Volli rileva la nettezza del gesto, la ricchezza di particolari, un immaginario grottesco vivido ed essenziale, che non può non colpire chi vi assiste. Negli assoli di Fo, ancora Volli, vede una grande lezione di montaggio. Fo usa modi semplicissimi, ma straordinariamente efficaci, per mettere in scena un mondo di oggetti e di personaggi inesistenti. I mezzi sono infantili: pernacchiette per mimare macchine in movimento, bocche spalancate per indicare la fame, giravolte per segnalare il cambio dei personaggi. Molto interessante è fra l'altro il paragone con il lavoro di Franca Rame, alla quale Fo ha lasciato spazio anche nello spettacolo più suo. Bravissima, efficacissima, piena di forza drammatica,

l'attrice è perciò molto diversa dalle tecniche espressive di Fo che restano la cosa davvero unica di lui.

Se si potesse allestire un museo immaginario dei grandi spettacoli teatrali del nostro secolo un posto sarebbe certamente assicurato al "Mistero buffo" di Dario Fo. L'aspetto più straordinario di questo spettacolo, che ne spiega il successo e il valore a più di vent'anni dalla prima esecuzione, è, quindi, la capacità di Fo di ripensare, col corpo e con la voce, il suo spazio teatrale e di animarlo in maniera sorprendente e vivacissima. Il risultato è assolutamente straordinario, oggi come vent'anni fa: "la dimostrazione del potere creativo della fantasia e di quello evocativo del corpo, una capacità di osservazione grottesca assolutamente straordinaria, una narrazione concretissima fatta di niente" (v. nota 20).

**P R I M A   A P P E N D I C E**

a) L' Archivio di Dario Fo e Franca Rame

Come ho già precisato nell'introduzione del presente lavoro di tesi, determinante per la buona riuscita di questa ricerca è stata la grande opportunità concessami da Dario Fo e Franca Rame di consultare il proprio archivio privato, polmone e punto di riferimento per la loro attività.

Sono stato in questo archivio, che è anche ufficio amministrativo e organizzativo dell'attività della compagnia di Dario Fo e Franca Rame, per dodici giorni (dal 2/12 al 13/12 1991) e ogni giorno dalle 9.30 alle 19.00, cercando di raccogliere più informazioni possibili che riguardassero sia "Mistero buffo" che l'attività di Fo in generale.

Ero circondato da una quantità di materiale di ogni genere, raccolto e catalogato con certissima accuratezza da Franca Rame in tanti anni di attività teatrale accanto al marito (per capire la meticolosità nel conservare veramente tutto, basti pensare che c'è addirittura un

fascicolo con su scritto: "Umiliazioni Franca"). Avere a disposizione documenti così interessanti e unici, in un primo momento aveva offuscato la mia capacità di sintesi, essendo tentato a prendere tutto. Anche se ciò non è stato, devo dire che comunque ho dovuto rovistare e leggere tutto il materiale, essendo "Mistero buffo" un'opera presente in tutti i momenti dell'attività teatrale di Dario Fo dal 1969 ad oggi.

Oltre a occuparmi della mia ricerca, inevitabilmente sono stato fagocitato dalla febbrile attività giornaliera dell'archivio e mi sono trovato a rispondere al telefono, scrivere al computer, prendere i fax che arrivavano da tutto il mondo. Questo mi ha permesso di constatare personalmente la quantità enorme di compagnie che chiedono di rappresentare le opere di Dario Fo (e questo dimostra, al contrario di quello che dicono molti critici, che le opere di Fo funzionano anche senza di lui) e quanto una sua presenza sia richiesta in Italia e all'estero continuamente. Tutto è organizzato come una vera e propria azienda. C'è un via vai di gente continuo: traduttori che vengono a prendere i testi delle nuove commedie di Fo, che

comunque vengono loro spediti a domicilio (durante la mia permanenza nell'archivio il testo richiesto era l'ultima fatica di Fo: "Johann Padan a la scoperta de le Americhe" - Milano, novembre 1991), persone che come me cercano notizie, foto, disegni per articoli, libri e cose del genere, attori della compagnia di Fo, amici e tante altre persone che in qualche modo sono legate a lui e alla sua attività.

Quando non è impegnata in tourné viene poi Franca Rame, la creatrice e responsabile dell'archivio e delle attività collegate ai testi e alle rappresentazioni teatrali della compagnia. Lei stessa, in una conferenza,<sup>1</sup> ha affermato che il suo vero lavoro è l'archivista, anche perché Dario Fo non si interessa e non sarebbe in grado di farlo per carattere.

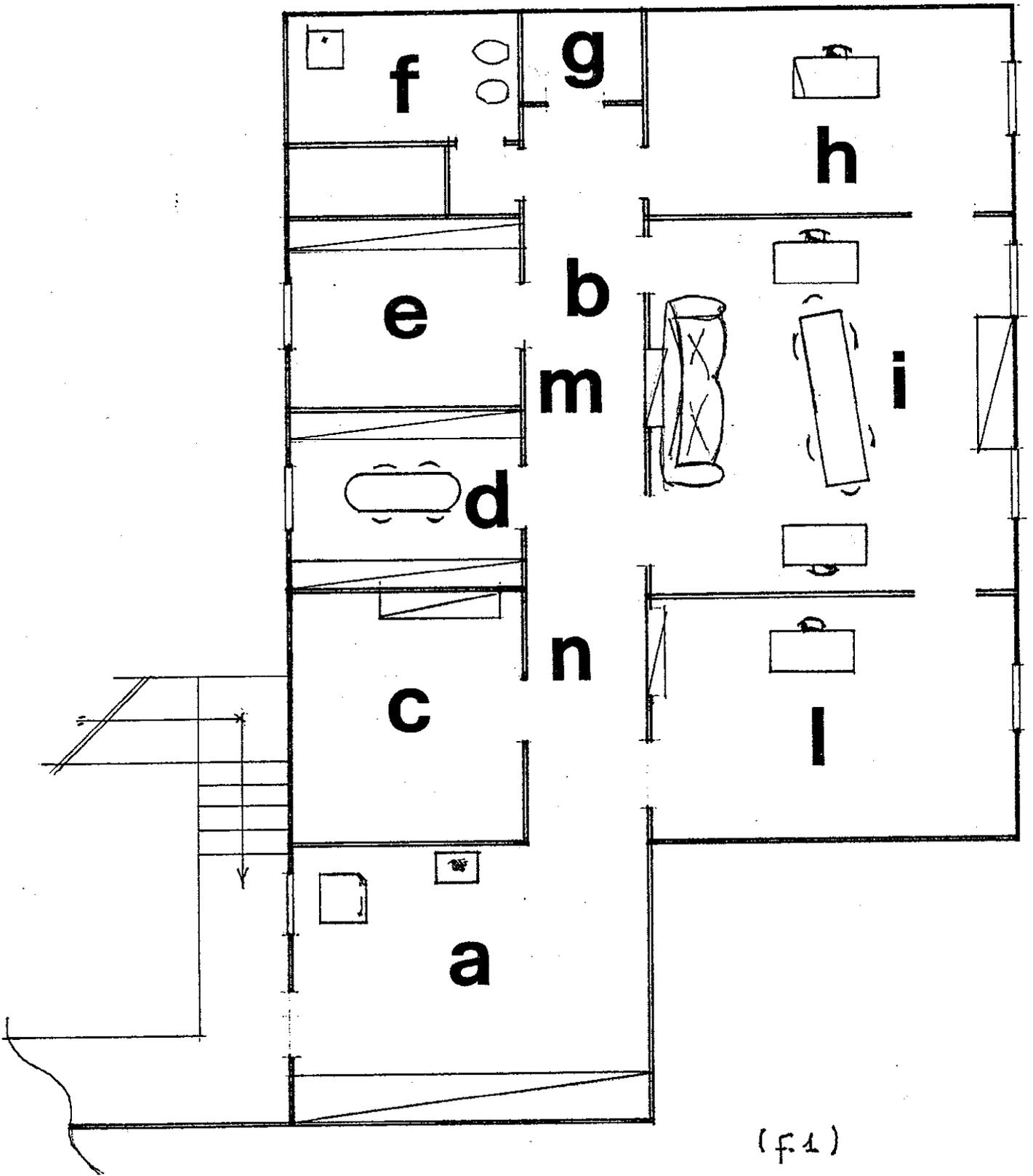
Franca è un uragano di energie che travolge letteralmente tutti i problemi da risolvere e freneticamente cerca di rimettere ordine nelle cose

<sup>1</sup> 4 febbraio 1992, ore 12.00, Istituto di Storia del Teatro e dello Spettacolo dell'Università di Lecce. Franca Rame era a Lecce per rappresentare il 4 e 5 febbraio 1992, al Teatro Politeama Greco il suo ultimo spettacolo: "PARLIAMO DI DONNE" (due atti unici: "L'Eroina" e "Grassa è bello" di Franca Rame e Dario Fo, regia e scene di Dario Fo)

accumulatesi nel tempo.

L'archivio si trova in un grande appartamento al terzo piano di un palazzo in via Piave, 11. Dal grande portone, attraverso la portineria, si accede ad un cortile scoperto e da questo, in fondo a destra, nel vano scala con ascensore, da cui si può raggiungere l'appartamento della compagnia. La prima cosa che ho notato è che sul citofono all'ingresso principale c'è ancora scritto "La Comune", nome della compagnia di Fo nel periodo dal 1970 al 1980 e sul campanello della porta d'ingresso all'appartamento c'è la dizione CTFR (Compagnia Teatrale Fo-Rame), attuale nome dell'organizzazione. La porta dell'appartamento è veramente molto bella e si addice all'ambiente in cui introduce: la parte superiore è intagliata a foglie d'acanto e due maschere laterali. All'interno il pavimento è in parquet e i muri e gli infissi sono bianchi con le imposte esterne verdi.

L'appartamento è costituito da sette stanze, un corridoio, un bagno e uno sgabuzzino adibiti ai seguenti usi (fig.1):



**INGRESSO a)**

La stanza viene usata per la macchina fotocopiatrice e per il fax e ha su una parete un armadio. Da qui si accede al corridoio;

**CORRIDOIO b)**

Disimpegna tutte le stanze;

**STANZA c) (foto 1)**

Vi sono raccolti tutti i manifesti degli spettacoli di Fo;



(Foto 1)

**STANZA d)**

Vi sono due armadi a muro con sportelli in vetro e un tavolo centrale per consultazione.

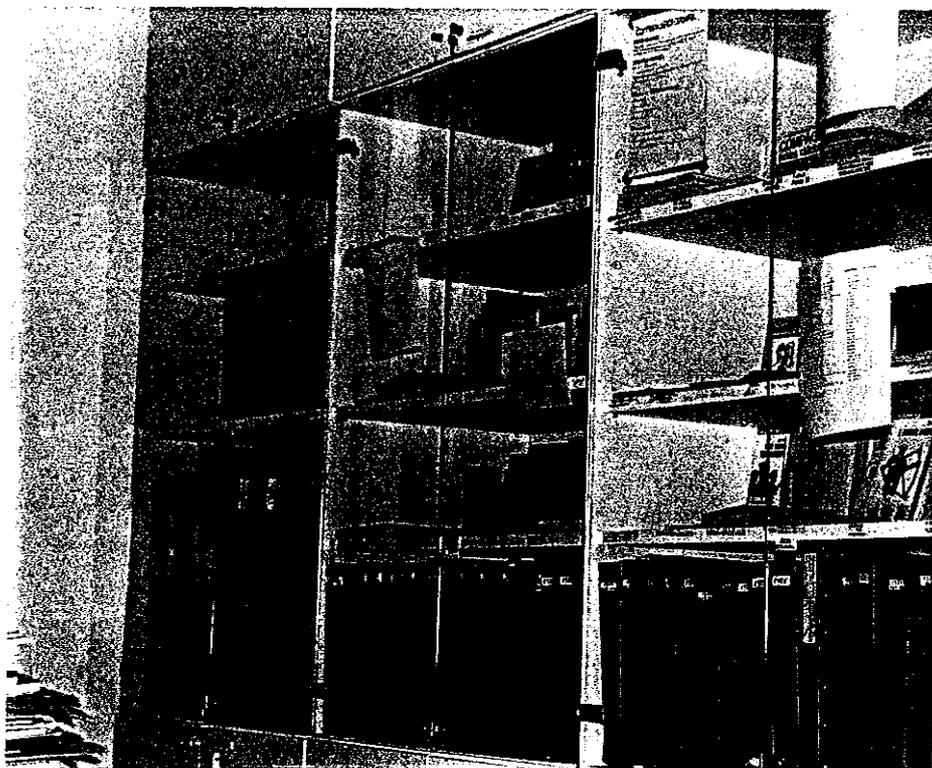
**Armadio di sinistra:**

documenti SIAE spettacoli; stagioni teatrali; pratiche burocratiche; manoscritti di tutte le opere di Dario e Franca (teatro, TV e cinema) pubblicate e non, con tutte le correzioni e con la conservazione anche del più insignificante dei foglietti scritti o scarabocchiati durante la stesura e la correzione continua dei testi; documenti personali; appunti; brogliacci: interviste, pubblicazioni, libri, articoli, lezioni; corrispondenza;

**Armadio di destra (foto 2):**

audiocassette delle commedie scritte e interpretate da Fo; libri scritti su Fo; libri scritti da Fo; libri delle commedie di Fo; copioni delle commedie di Fo; materiale video delle opere di Fo in TV e cinematografiche raccolte su diversi tipi di nastro; gli echi

stampa riguardanti Dario Fo e Franca Rame dal 1953 ai giorni nostri (la raccolta è veramente esauriente, in quanto Dario e Franca sono abbonati all'"L'eco della stampa", un'agenzia che cerca, ritaglia e spedisce tutti gli articoli di tutti i giornali e le riviste, che riguardano i propri abbonati);



(Foto 2)

- STANZA** e)  
in un armadio, collocato sulla destra della stanza, sono raccolti i testi delle opere di Fo tradotti nelle varie lingue e i rulli con le traduzioni che Fo usa per farsi capire quando rappresenta le sue opere all'estero;
- STANZA** f)  
bagno;
- STANZA** g)  
sgabuzzino;
- STANZA** h)  
ufficio amministrazione;
- STANZA** i)  
sala consultazione e ufficio di Franca Rame, con un grande tavolo centrale, due scrivanie, un armadio con testi doppiati di quelli presenti nelle stanze già viste, computer, grande divano;
- STANZA** l)  
segreteria;
- VANO** m)  
armadio a muro con pizze dei lavori di Fo;

VANO n)

armadio a muro con dischi dei lavori di Fo;

L'arredamento dell'appartamento è completato e arricchito da grandi tappeti persiani e grandi dipinti su sacco, con quà e là manifesti delle commedie di Fo incorniciati e il suo viso e quello di Franca disegnati su cartoncino.

Importante è ricordare che per quanto riguarda i testi l'archivio possiede più copie per ogni titolo e che l'archivio è strettamente privato.

b) Rappresentazioni di "Mistero buffo" all'estero dal 1972  
al 1989

Introduciamo alla fine di questo lavoro uno stralcio tratto da una pubblicazione più ampia su tutte le opere di Dario Fo e Franca Rame,<sup>1</sup> che ci da un quadro molto esauriente del successo all'estero, tra gli addetti ai lavori, di "Mistero buffo" e di conseguenza della grande quantità di Compagnie che all'estero lo rappresentano continuamente a partire dal 1972 (solo 3 anni dopo la sua nascita) fino ai nostri giorni.

Per leggere più correttamente i dati, lasciamo all'inizio la presentazione fatta alla ricerca dal suo curatore Piero Sciotto.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Piero Sciotto in "Il Teatro di Dario Fo e Franca Rame" (rappresentazioni all'estero dal 1960 al 1989), Stampato a cura dell'Ufficio Organizzativo per l'Italia e l'estero), gennaio 1990.

<sup>2</sup> Piero Sciotto ha lavorato per diversi anni come attore nella compagnia di Fo e ora si occupa di questioni organizzative sempre per conto di Fo nel CIER (Compagnia Teatrale Fo-Rame).

L'elenco dei testi rappresentati all'estero è aggiornato alla stagione 1989/90 e non è definitivo.

I dati finora raccolti provengono dalla corrispondenza con i vari agenti che rappresentano Dario Fo e Franca Rame nel mondo, dalla SIAE, dalle Società Autori dei vari paesi, dall'archivio della Compagnia e dall'archivio personale Fo-Rame.

Un gran numero di allestimenti è stato realizzato senza tener conto di agenti o Società Autori. Molti teatri e compagnie in diversi paesi, hanno spesso considerato questi testi di 'pubblico dominio'. Si trattava di compagnie impegnate politicamente in situazioni difficili, come la Turchia, il Sud Africa, la Spagna di Franco o molti paesi dell'America Latina. Inutile dire che gli autori non hanno bloccato queste produzioni 'autonome'. Di alcune abbiamo avuto informazioni, di molte altre, la stragrande maggioranza, no.

A queste si aggiunge il caso dell'Unione Sovietica, che riconosce il diritto d'autore solo per le opere teatrali e letterarie pubblicate dopo il 1973, data di adesione dell'U.R.S.S. alla Convenzione Universale del Diritto d'Autore, firmata a Ginevra nel '52. Abbiamo saputo per caso dell'allestimento sovietico de 'Gli arcangeli non giocano al flipper', nel '59 a cura del Teatro di Minsk. Sappiamo che altri testi sono stati messi in scena, ma non abbiamo informazioni precise.

In un futuro aggiornamento indicheremo le rappresentazioni all'estero realizzate direttamente da Dario Fo e Franca Rame negli anni passati e pubblicheremo anche l'elenco dei testi pubblicati, degli articoli o saggi più rilevanti apparsi su giornali e riviste estere.

La sistemazione attuale dei dati è stata possibile grazie al lavoro precedentemente svolto da quanti hanno collaborato all'attività estera della Compagnia. E' facile immaginare che fra traduttori, agenti, Enti, Istituti di Cultura, Università, Teatri e Compagnie, la quantità di nomi da citare per un ringraziamento sentito è enorme, dato che ci riferiamo a più di 30 anni di attività.

Un ringraziamento particolare va a tutti i collaboratori che in questi anni si sono dati da fare per portare avanti il lavoro dalla sede di Milano.

Anche in questo caso ci sembra superfluo fare i nomi di tutti, soprattutto per non correre il rischio di dimenticarne qualcuno.

Comunque, grazie a tutti.

Per Dario Fo e Franca Rame

Piero Sciotto

Milano gennaio 90

TESTO	NAZIONE	CITTA'	COMP./TEATRO	STAGIONE
Mistero Buffo	ARGENTINA		Jorge Venturini	87/88
Mistero Buffo	ARGENTINA		Jorge Venturini	88/89
Mistero Buffo	AUSTRALIA	South Australia	Flinders University	77/78
Mistero Buffo	AUSTRALIA	Adelaide	University of Adelaide	87/88
Mistero Buffo	AUSTRALIA		London Theatre Workshop	88/89
Mistero Buffo	AUSTRIA			74/75
Mistero Buffo	AUSTRIA			79/80
Mistero Buffo	AUSTRIA	Doren	Die Kiste	85/86
Mistero Buffo	AUSTRIA			86/87
Mistero Buffo	AUSTRIA	Graz	Skelet Theater	87/88
Mistero Buffo	BELGIO FIAMM.	Bruxelles	De la Monnaie	72/73
Mistero Buffo	BELGIO FIAMM.	Anversa	(SIAE)	73/74
Mistero Buffo	BELGIO FIAMM.	Gent/Ukkel	(SIAE)	73/74
Mistero Buffo	BELGIO FIAMM.	tour	Int. Nieuwe Scene	74/75
Mistero Buffo	BELGIO FIAMM.	Beersel	(SIAE)	81/82
Mistero Buffo	BELGIO FIAMM.	Anversa/Bruxelles/Liegi	Int. Nieuwe Scene	82/83
Mistero Buffo	BELGIO FIAMM.	Gent/tour	Nat. Theater Arena	82/83
Mistero Buffo	BELGIO FIAMM.	Heeswijk	De Kersouwe	83/84
Mistero Buffo	BELGIO FIAMM.	Anversa/Bruxelles	(SIAE)	84/85
Mistero Buffo	BELGIO FIAMM.	Galmaarden	(SIAE)	85/86
Mistero Buffo	BELGIO FIAMM.	Aarschot	(SIAE)	86/87
Mistero Buffo	BELGIO FIAMM.	Zwevegem	Het Zwevegems Theater	86/87
Mistero Buffo	BELGIO FIAMM.	Brugge	De Korre	87/88
Mistero Buffo	BELGIO FIAMM.	Dilbeek	Int. Nieuwe Scene	88/89
Mistero Buffo	BELGIO FIAMM.	Houthulst/Wevelgem/tour	Het Zwevegems Theater	88/89
Mistero Buffo	BELGIO FRANCO.	Bruxelles/tour	Nouvelle Scene	72/73
Mistero Buffo	BELGIO FRANCO.	Bruxelles/tour	Nouvelle Scene	73/74
Mistero Buffo	BELGIO FRANCO.	Bruxelles/tour	Nouvelle Scene	74/75
Mistero Buffo	BELGIO FRANCO.	Bruxelles	Cercle Dramatique	75/76
Mistero Buffo	BELGIO FRANCO.	Limousin	Centre Theatral	75/76
Mistero Buffo	BELGIO FRANCO.		(SIAE)	78/79
Mistero Buffo	BELGIO FRANCO.		(SIAE)	80/81
Mistero Buffo	BELGIO FRANCO.	Bruxelles	(SIAE)	81/82
Mistero Buffo	BELGIO FRANCO.	Ath	Groupe Jeunesse Poétique	82/83
Mistero Buffo	BELGIO FRANCO.	Bruxelles/tour	Nouvelle Scene	82/83
Mistero Buffo	BELGIO FRANCO.	Bruxelles/tour	Nouvelle Scene	83/84
Mistero Buffo	BELGIO FRANCO.	Bruxelles	Groupe Faces	84/85
Mistero Buffo	BELGIO FRANCO.	Charleroi	Th. de Lundi de Jambes	86/87
Mistero Buffo	BELGIO FRANCO.	Bruxelles/tour	Groupe Faces	87/88
Mistero Buffo	BELGIO FRANCO.	Liegi	(SIAE)	87/88
Mistero Buffo	BRASILE	Rio de Janeiro	Juca de Oliveira Prod.	86/87
Mistero Buffo	BRASILE	Rio de Janeiro	Juca de Oliveira Prod.	87/88
Mistero Buffo	BRASILE		Grupo Italo Brasileiro	87/88
Mistero Buffo	CANADA FR.	Montreal	Theatre Nouveau Monde	73/74
Mistero Buffo	CANADA FR.	Montreal	Theatre du Vieux Quebec	81/82
Mistero Buffo	CANADA FR.	Ottawa	Theatre Port Royal	85/86
Mistero Buffo	CECOSLOVACCHIA	Brno	Na Provazku	77/78
Mistero Buffo	CECOSLOVACCHIA		Karlovy Vary/V. Neval	79/80
Mistero Buffo	CECOSLOVACCHIA	Praga	Jiri Schaeidt	84/85
Mistero Buffo	DANIMARCA	Odense	Banden	80/81

Mistero Buffo	DANIMARCA	Aarhus	Byens Abne Scene	87/88
Mistero Buffo	FINLANDIA	Helsinki	Koa Teatteri	82/83
Mistero Buffo	FINLANDIA	Kotka	Kaupunginteatteri	83/84
Mistero Buffo	FINLANDIA	Vaasa	Vaasan Teatteri	83/84
Mistero Buffo	FINLANDIA	Kokkola	Kokkolan Kaupunginteat.	84/85
Mistero Buffo	FINLANDIA	Tampere	Tampereen Tyovaen Teatteri	86/87
Mistero Buffo	FINLANDIA	Helsinki	Rantisilan Nayttamo	87/88
Mistero Buffo	FINLANDIA	Helsinki	Rantisilan Nayttamo	88/89
Mistero Buffo	FINLANDIA	Turku	Tuomo Seppala	88/89
Mistero Buffo	FRANCIA	Avignone/tour	(SACD)	72/73
Mistero Buffo	FRANCIA	Parigi/Besancon	(SACD)	73/74
Mistero Buffo	FRANCIA	Caen/tour	M. Dubois/Comédie de Caen	74/75
Mistero Buffo	FRANCIA	Clermont Ferrand	Th. Action de Prairalle	74/75
Mistero Buffo	FRANCIA	Strasburgo/tour	(SACD)	74/75
Mistero Buffo	FRANCIA	tour	(SIAE)	75/76
Mistero Buffo	FRANCIA	Digione/Cluny/tour	Group Rég. d'Action Theatral	77/78
Mistero Buffo	FRANCIA	Valence/tour	Spect. Vallée du Rhone	77/78
Mistero Buffo	FRANCIA		Le Baladins du Rhin/Th.Pop.	77/78
Mistero Buffo	FRANCIA	tour	(SIAE)	77/78
Mistero Buffo	FRANCIA	Auxerre	Centre d'animation d'Auxerre	78/79
Mistero Buffo	FRANCIA	Senovillac	F.R.J.P.	78/79
Mistero Buffo	FRANCIA	Porrenty	Treteaux du Midi	78/79
Mistero Buffo	FRANCIA	Strasburgo/tour	(SIAE)	78/79
Mistero Buffo	FRANCIA	Bordeaux/Gradignan	GFAT de Bordeaux	79/80
Mistero Buffo	FRANCIA	Laon	Théâtre Municipal	79/80
Mistero Buffo	FRANCIA	Valence	Comp. Th. des Margandiers	79/80
Mistero Buffo	FRANCIA	Valence/Bordeaux	Comp.L'Archipel de Gradignan	79/80
Mistero Buffo	FRANCIA	Strasburgo/tour	(SIAE)	79/80
Mistero Buffo	FRANCIA	Béthune	Comp. de la Remontrance	80/81
Mistero Buffo	FRANCIA	Parigi	Treteaux du Midi	80/81
Mistero Buffo	FRANCIA	Région de Lille	Comp. de la Folle Avoine	80/81
Mistero Buffo	FRANCIA	Villers les Nancy	Le Centre Loisirs et Culture	80/81
Mistero Buffo	FRANCIA	Faches Thumes	(SIAE)	80/81
Mistero Buffo	FRANCIA	Franche	Comp. de l'Esquif	80/81
Mistero Buffo	FRANCIA	Agen	Théâtre amateur d'Agen	81/82
Mistero Buffo	FRANCIA	Arles/La Rochelle	Th. la Calade de Arles	81/82
Mistero Buffo	FRANCIA	Bagnols/tour	(SIAE)	81/82
Mistero Buffo	FRANCIA	Montpellier/Languedoc	Le Th. d'un Jour	81/82
Mistero Buffo	FRANCIA	Parigi	Treteaux du Midi	81/82
Mistero Buffo	FRANCIA	Somain	L'amicale laique de Somain	81/82
Mistero Buffo	FRANCIA	Valence	Théâtre de Margandiers	81/82
Mistero Buffo	FRANCIA	Villeneuve/tour	(SIAE)	81/82
Mistero Buffo	FRANCIA	Gujan Mestras	(SIAE)	82/83
Mistero Buffo	FRANCIA	Lille/tour	Comp. de la Folle Avoine	82/83
Mistero Buffo	FRANCIA	Orange/tour	(SIAE)	82/83
Mistero Buffo	FRANCIA	Toulouse/tour	Th. la Traverse de Toulouse	82/83
Mistero Buffo	FRANCIA	Valence	Treteaux du Midi	82/83
Mistero Buffo	FRANCIA	Castres/tour	(SIAE)	82/83
Mistero Buffo	FRANCIA	Terguier/tour	(SIAE)	82/83
Mistero Buffo	FRANCIA	Arles/tour	(SIAE)	83/84
Mistero Buffo	FRANCIA	Digione	Ass. Establis. Enseign.	83/84
Mistero Buffo	FRANCIA	Montpellier/tour	Théâtre d'un Jour	83/84

Mistero Buffo	FRANCIA	Orleans	Théâtre de l'Escarpolette	83/84
Mistero Buffo	FRANCIA	Dammadra	(SIAE)	83/84
Mistero Buffo	FRANCIA	Orleans/tour	(SIAE)	83/84
Mistero Buffo	FRANCIA	Solan/tour	(SIAE)	83/84
Mistero Buffo	FRANCIA	Avignone	T. Déchargears	84/85
Mistero Buffo	FRANCIA	Crouy sur our/tour	(SIAE)	84/85
Mistero Buffo	FRANCIA	Douai	Atelier du Tigre	84/85
Mistero Buffo	FRANCIA	Largentiere/tour	(SIAE)	84/85
Mistero Buffo	FRANCIA	Parigi	Theatre Grec	84/85
Mistero Buffo	FRANCIA	Toulouse/tour	(SIAE)	84/85
Mistero Buffo	FRANCIA	Boillene/tour		85/86
Mistero Buffo	FRANCIA	Lione	Théâtre de la Platte	85/86
Mistero Buffo	FRANCIA	Montelimar/Lyon tour	(SIAE)	85/86
Mistero Buffo	FRANCIA	La Roche/tour	(SIAE)	85/86
Mistero Buffo	FRANCIA	Epinal/tour		86/87
Mistero Buffo	FRANCIA	Fontenay/tour	(SIAE)	86/87
Mistero Buffo	FRANCIA	Nancy/tour	(SIAE)	86/87
Mistero Buffo	FRANCIA	Nassogne		86/87
Mistero Buffo	FRANCIA	Parigi	J.P. Yvars	86/87
Mistero Buffo	FRANCIA	St. Herblain	(SIAE)	86/87
Mistero Buffo	FRANCIA	Aix en Provence/tour	(SIAE)	87/88
Mistero Buffo	FRANCIA		Festival du M.	87/88
Mistero Buffo	FRANCIA	Cote d'Azur/tour	Théâtre de la Raape	83/84
Mistero Buffo	GERMANIA OVEST	Essen	Stadtische Buhnen	73/74
Mistero Buffo	GERMANIA OVEST	Essen	Stadtische Buhnen	74/75
Mistero Buffo	GERMANIA OVEST	Munster	(SIAE)	78/79
Mistero Buffo	GERMANIA OVEST	Breaa	Freies Burg Theater	84/85
Mistero Buffo	GERMANIA OVEST	Berlino	Freie Volksbuhne	85/86
Mistero Buffo	GERMANIA OVEST	Kassel	Staatstheater	85/86
Mistero Buffo	GERMANIA OVEST	Monaco	Th. Rechts der Isar	85/86
Mistero Buffo	GERMANIA OVEST	Francoforte	Andrea Wellano	86/87
Mistero Buffo	GERMANIA OVEST	Oberhausen	Theater Oberhausen	86/87
Mistero Buffo/Lucio	GERMANIA OVEST	Berlino	Barnebeck-Peetz	86/87
Mistero Buffo/Giull,	GERMANIA OVEST	Bochum	Schauspielhaus	86/87
Mistero Buffo	GRECIA			75/76
Mistero Buffo	GRECIA	Atene	V. Diamandoupulos	79/80
Mistero Buffo	GRECIA	Atene/tour	V. Diamandoupulos	80/81
Mistero Buffo	GRECIA	Atene	(SIAE)	81/82
Mistero Buffo	GRECIA		Sikeon	84/85
Mistero Buffo	GRECIA	Salonicco	Art Center	87/88
Mistero Buffo	INGHILTERRA		Methuen	87/88
Mistero Buffo	INGHILTERRA	Perth	SWY Theatre Co	89/90
Mistero Buffo	ISRAELE	Tel Aviv	Moadim	88/89
Mistero Buffo	ISRAELE	Tel Aviv	Moadim	89/90
Mistero Buffo	JUGOSLAVIA		(SIAE)	74/75
Mistero Buffo	JUGOSLAVIA	Lubiana	T. Nazionale Sloveno	76/77
Mistero Buffo	JUGOSLAVIA		(SIAE)	78/79
Mistero Buffo	JUGOSLAVIA	Rijeka	Ivan Zajc/T. Nazionale	79/80
Mistero Buffo	JUGOSLAVIA	Trieste	Teatro Stabile Sloveno	79/80
Mistero Buffo	JUGOSLAVIA	Rijeka/Belgrado/tour	Ivan Zajc/T. Nazionale	81/82
Mistero Buffo	LUSSEMBURGO		Atelier Duoi	84/85
Mistero Buffo	MESSICO	Città Messico	N. Cardenas	83/84

Mistero Buffo	NORVEGIA	Tromsø	Hologaland Teater	80/81
Mistero Buffo	OLANDA	Amsterdam/Rotterdam/tour	Nuova Scena Int. di Anversa	73/74
Mistero Buffo	OLANDA	Amsterdam	Hot Amsterdam Jongerentoneel	80/81
Mistero Buffo	OLANDA	Hertogenbosch	(SIAE)	82/83
Mistero Buffo	OLANDA	Amsterdam/Den Haag	(SIAE)	83/84
Mistero Buffo	OLANDA	Amsterdam/Sittard/tour	Limburgs Toneel	83/84
Mistero Buffo	OLANDA	Heeswijk	De Kersouwe	83/84
Mistero Buffo	OLANDA		Delftse Komedi	84/85
Mistero Buffo	OLANDA	Tilburg/tour	(SIAE)	86/87
Mistero Buffo	OLANDA	Amsterdam/Leiden	(SIAE)	87/88
Mistero Buffo	OLANDA	Den Haag	(SIAE)	87/88
Mistero Buffo	PORTOGALLO	Oporto/Lisbona	Seiva Trupe	82/83
Mistero Buffo	PORTOGALLO	Oporto	Seiva Trupe	83/84
Mistero Buffo	PORTOGALLO	Lisbona	(SIAE)	84/85
Mistero Buffo	SCOZIA	Glasgow/tour	Maskot Puppet Theatre	83/84
Mistero Buffo	SPAGNA	Barcellona	Vincente Simon	77/78
Mistero Buffo	SPAGNA		(SIAE)	77/78
Mistero Buffo	SPAGNA	Valencia	(SIAE)	79/80
Mistero Buffo	SPAGNA		(SIAE)	79/80
Mistero Buffo	SPAGNA	Barcellona/tour	Universal Comics	81/82
Mistero Buffo	SPAGNA	Madrid/tour	Alonso Osorio	81/82
Mistero Buffo	SPAGNA	Logro/tour	(SIAE)	82/83
Mistero Buffo	SPAGNA	Madrid	(SIAE)	82/83
Mistero Buffo	SPAGNA	Madrid	produzione televisiva	82/83
Mistero Buffo	SPAGNA	Barcellona	(SIAE)	83/84
Mistero Buffo	SPAGNA	Tolosa/tour	(SIAE)	83/84
Mistero Buffo	SPAGNA	Valencia/tour	(SIAE)	83/84
Mistero Buffo	SPAGNA	Miajadas/tour	(SIAE)	84/85
Mistero Buffo	SPAGNA		Universal Comics	85/86
Mistero Buffo	SPAGNA	Bilbao/Barcellona	(SIAE)	85/86
Mistero Buffo	SPAGNA		produzione televisiva	85/86
Mistero Buffo	SPAGNA	Barcelona	Teatro Anabasis	87/88
Mistero Buffo	SPAGNA	Santander	F. Valcarce/La Caraba	87/88
Mistero Buffo	SPAGNA		produzione televisiva	88/89
Mistero Buffo	SPAGNA		produzione televisiva	89/90
Mistero Buffo	SUD AFRICA	Johannesburg	(SIAE)	87/88
Mistero Buffo	SUD AFRICA	Pretoria	(SIAE)	87/88
Mistero Buffo	SVEZIA		produzione televisiva	69/70
Mistero Buffo	SVEZIA	Stoccolma	Narren Teatern	78/79
Mistero Buffo	SVIZZERA FRANC.	Bienne	(SACD)	74/75
Mistero Buffo	SVIZZERA FRANC.	Ginevra	Theatre de Carouge	76/77
Mistero Buffo	SVIZZERA FRANC.	Ginevra	Trateaux du Midi	79/80
Mistero Buffo	SVIZZERA FRANC.	St. Moritz	(SIAE)	81/82
Mistero Buffo	SVIZZERA FRANC.	Losanna	Univ. Lausanne. (amat.)	84/85
Mistero Buffo	SVIZZERA FRANC.	Ginevra	Theatre Ephemere	86/87
Mistero Buffo	SVIZZERA TED.	Zurigo	Theater am Neumarkt	85/86
Mistero Buffo	TURCHIA		T. Sanatevi	84/85

### c) Alcune immagini del "Mistero"

Nelle pagine che seguono ho voluto introdurre alcune foto relative alle innumerevoli repliche di "Mistero buffo" in Italia e all'estero dal 1969 ai giorni nostri, proprio per dare un'idea di quello che è la rappresentazione.

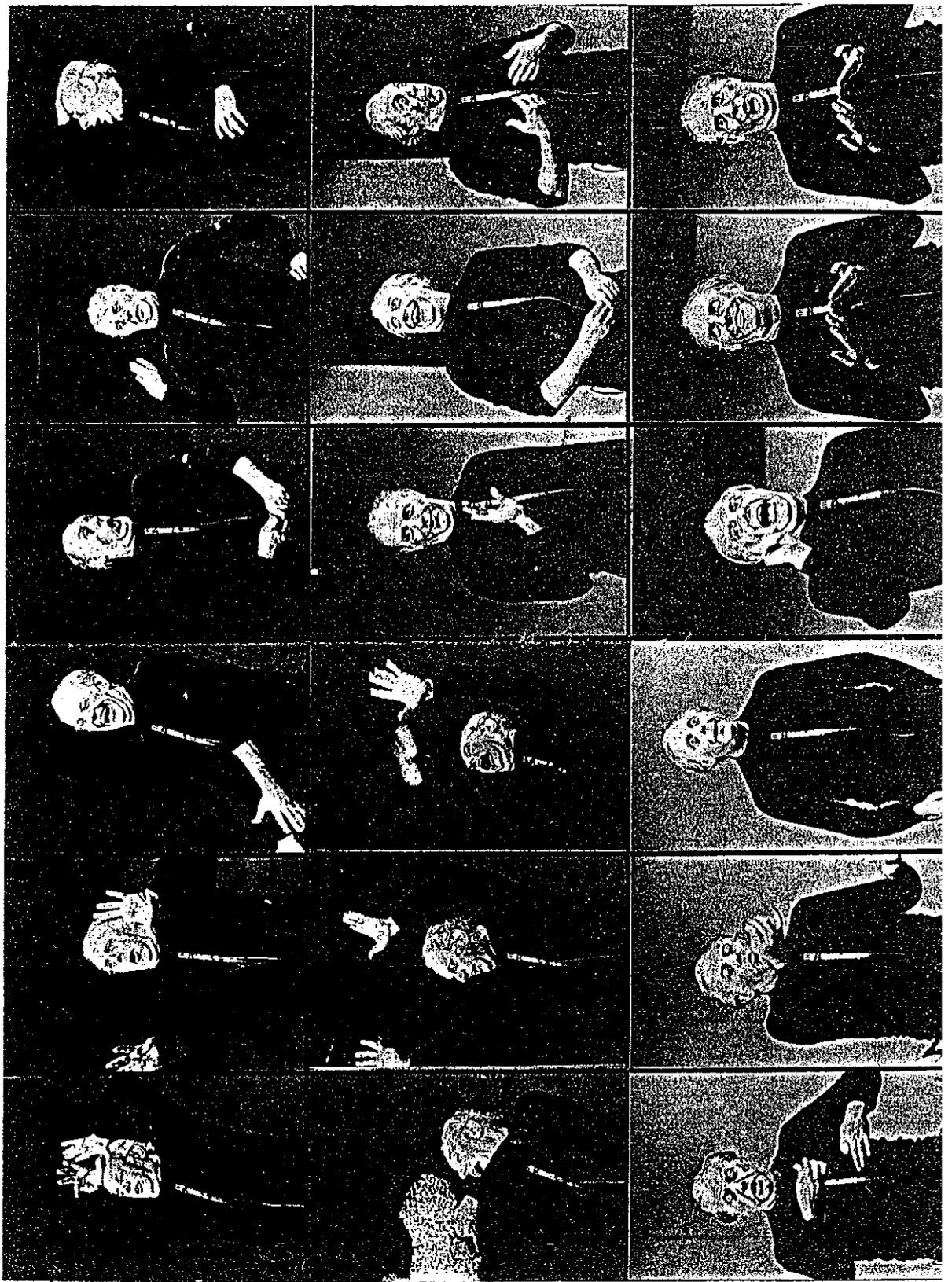
Come si può constatare dalla visione di queste foto la scenografia non esiste: di solito, soprattutto quando viene rappresentato nei grandi teatri, è costituita da quinte di stoffa grigio-nere. Nessun oggetto in scena, nessun effetto speciale e solo qualche faro per illuminare l'attore. Questi è solo sul palcoscenico per tutto lo spettacolo e indossa degli abiti normalissimi (di solito un maglione e un pantalone scuri) e un radiomicrofono. Addirittura si può affermare che, escluso il vestito, questo spettacolo, per essere rappresentato, può fare a meno anche di queste poche cose.

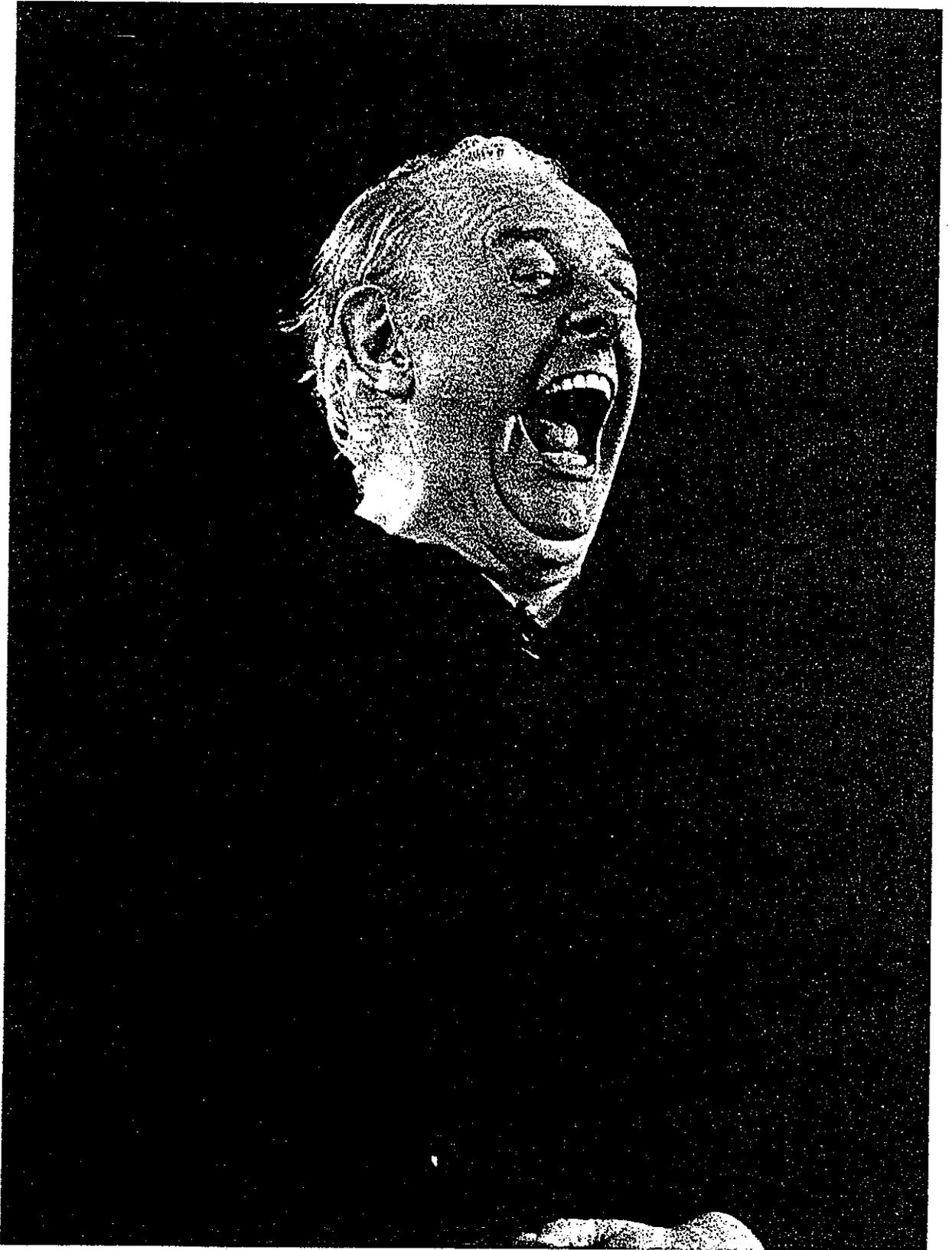
Nonostante questa povertà di mezzi lo spettacolo ha incantato e tenuto inchiodati alla sedia generazioni e

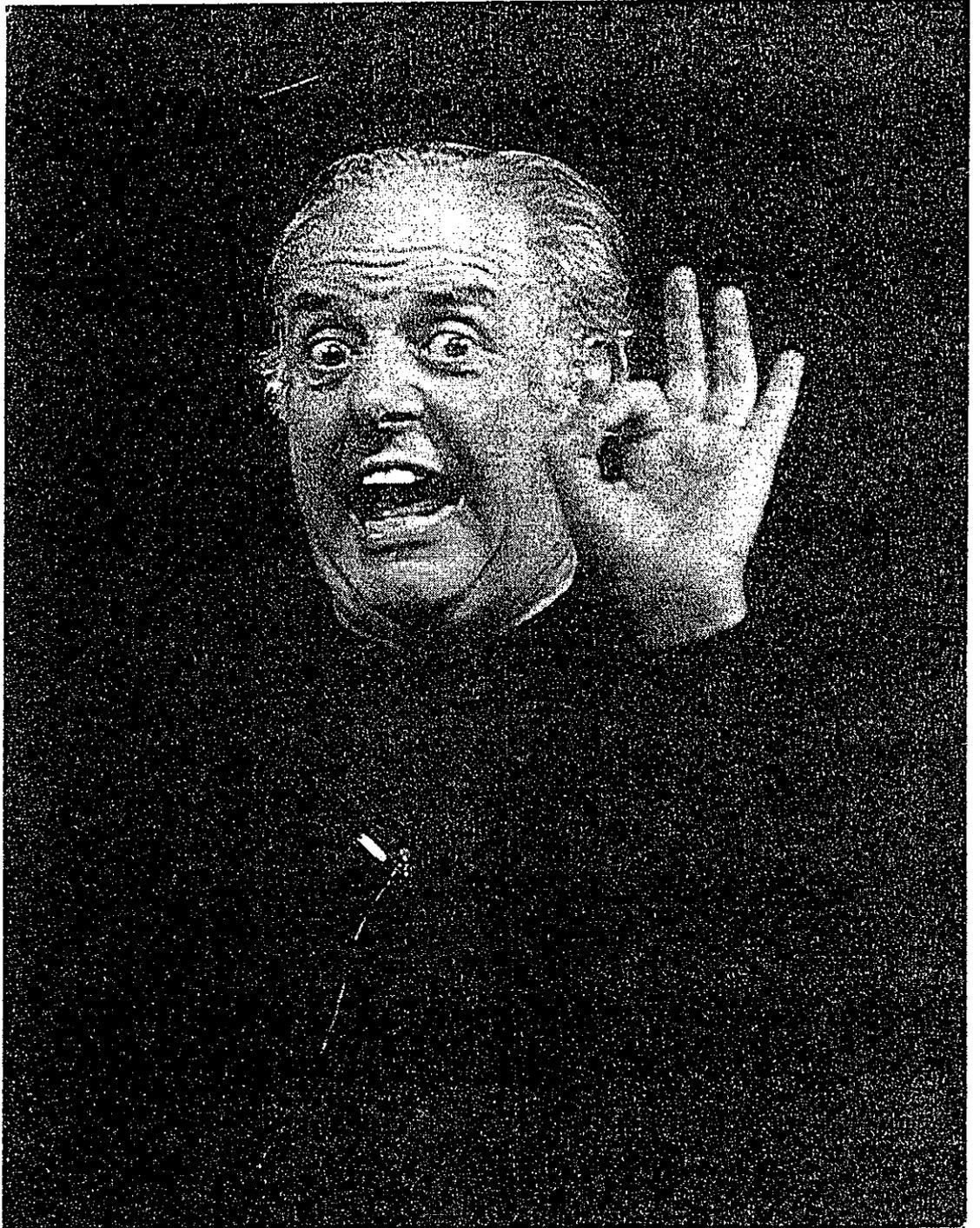
generazioni di spettatori.

Uno dei segreti per spiegare questo successo e che possiamo evincere anche da queste immagini è sicuramente la straordinaria capacità mimica di Fo. Creare e ricreare col gesto ciò che non c'è: oggetti, personaggi (il singolo e la folla), paesaggi, situazioni. Cattura l'attenzione con quel suo corpo che sembra dilatarsi e smembrarsi per diventare collina, angelo, ubriaco, cavallo, ecc. A un certo punto dello spettacolo non ci si rende più conto che il palcoscenico è vuoto e si seguono inconsciamente con lo sguardo i vari personaggi i quali entrano ed escono dalla scena come se fossero interpretati da più attori.

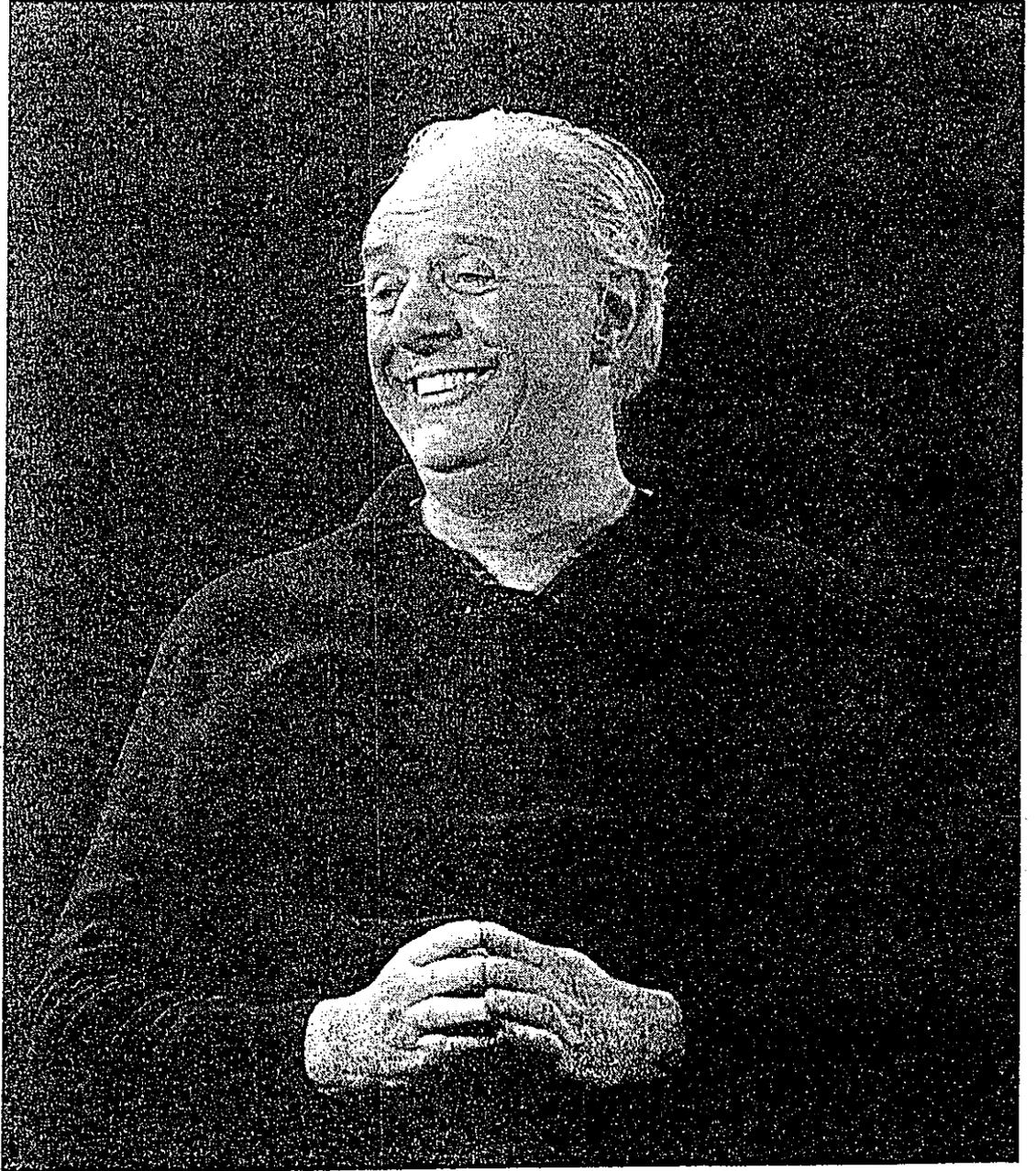
Due i risultati importanti: il risalto dato all'attore rispetto agli altri elementi dello spettacolo e il ruolo del pubblico che è positivamente stimolato ad usare la fantasia per immaginare ciò che sulla scena non esiste. Fantasia che la televisione, il cinema e in buona parte il teatro della "quarta parete" hanno contribuito a spegnere.







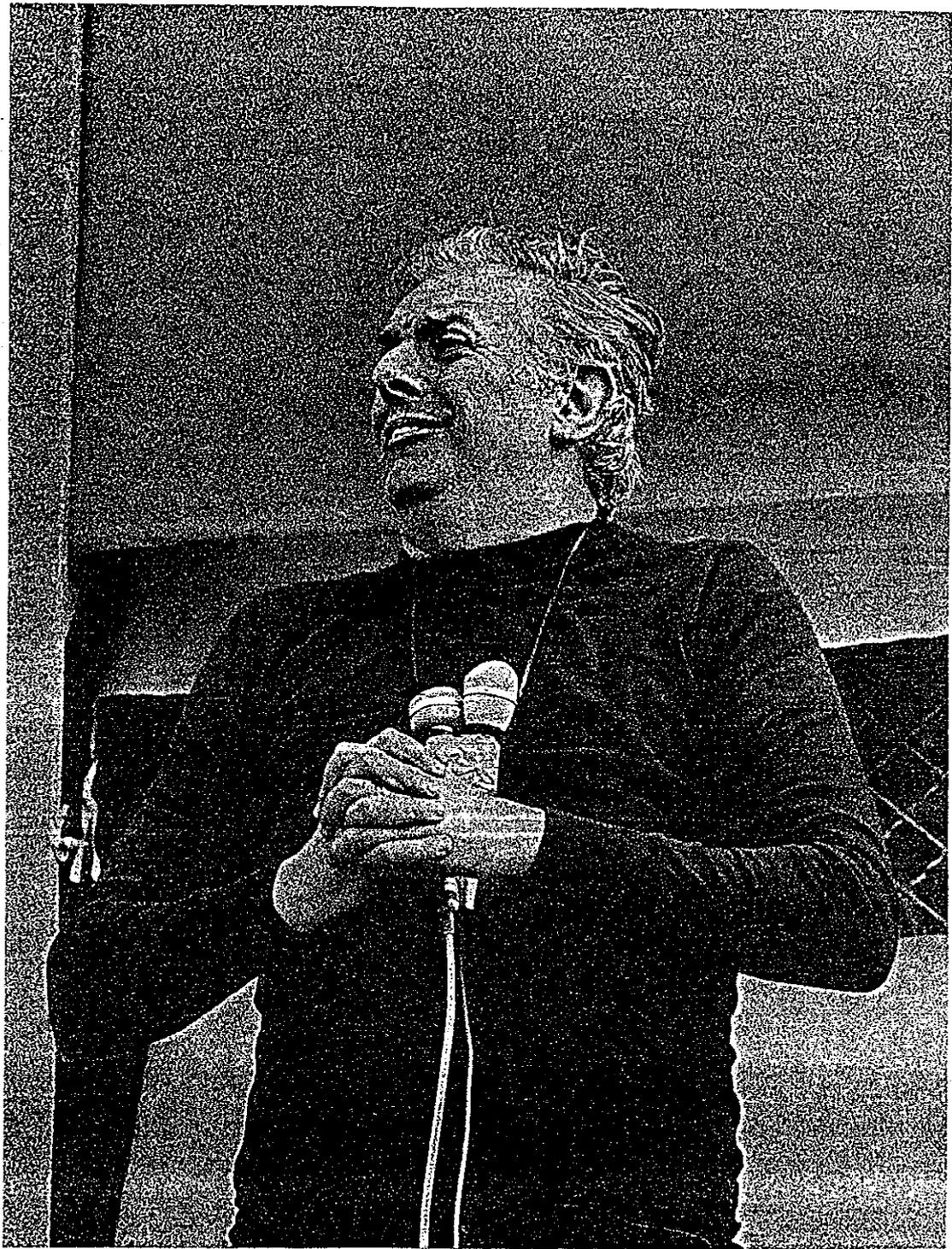


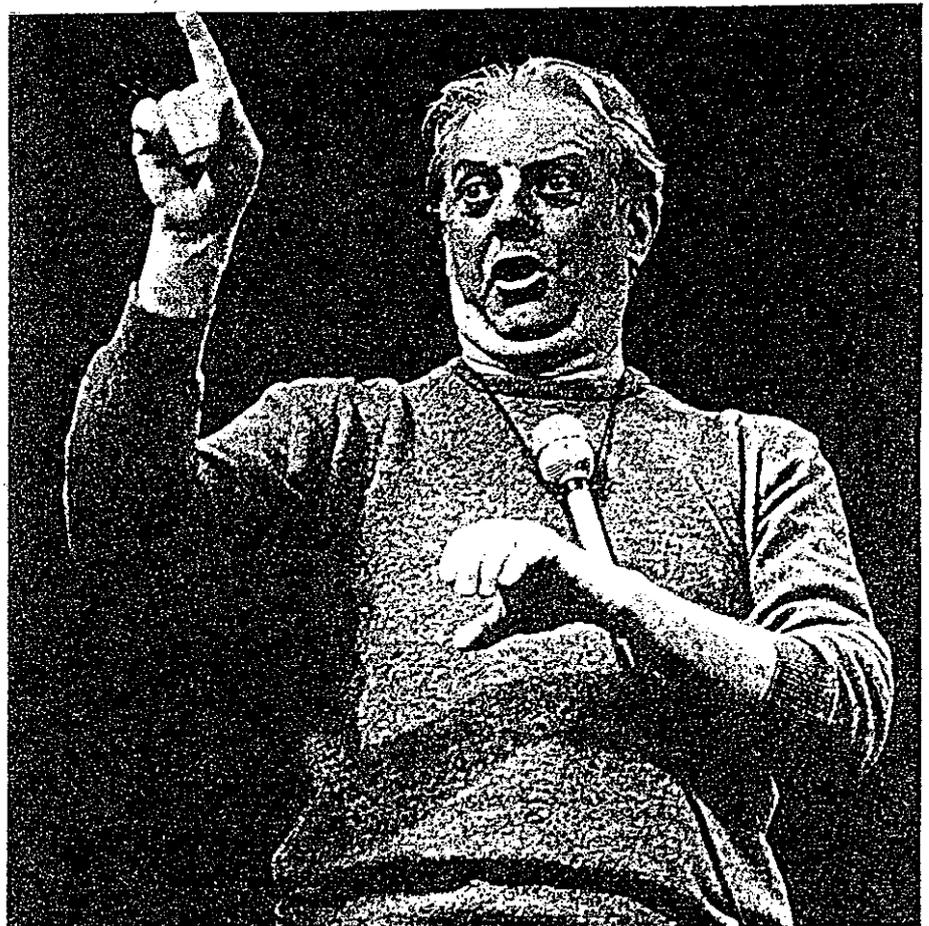


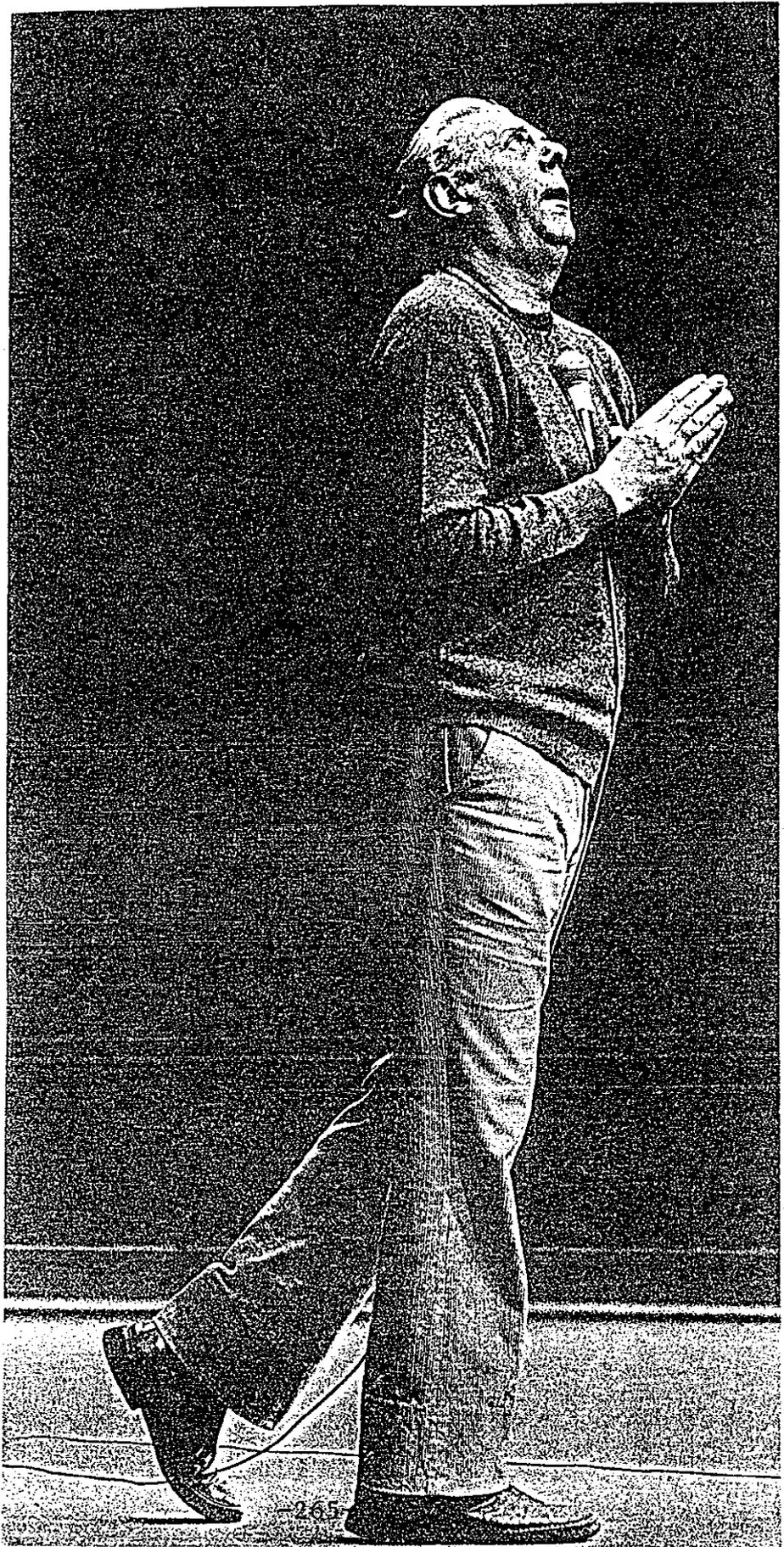




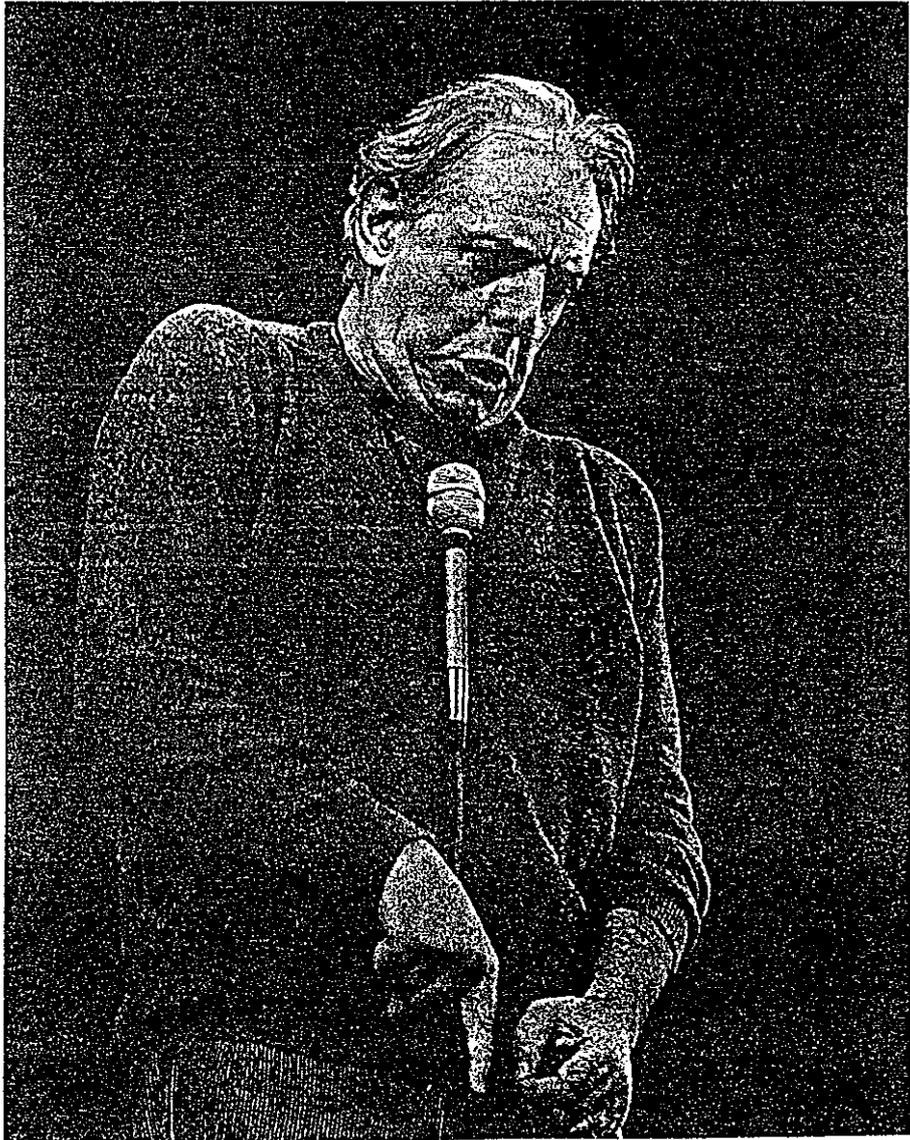


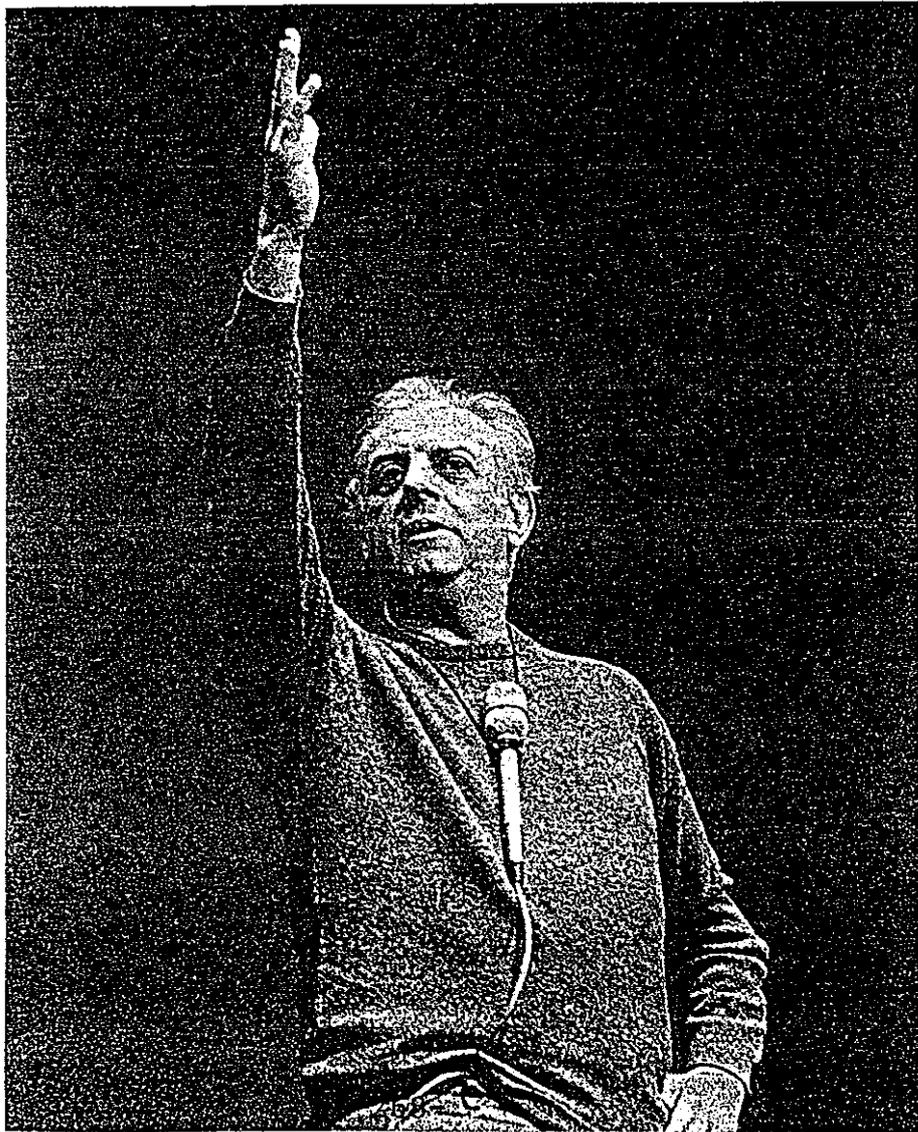




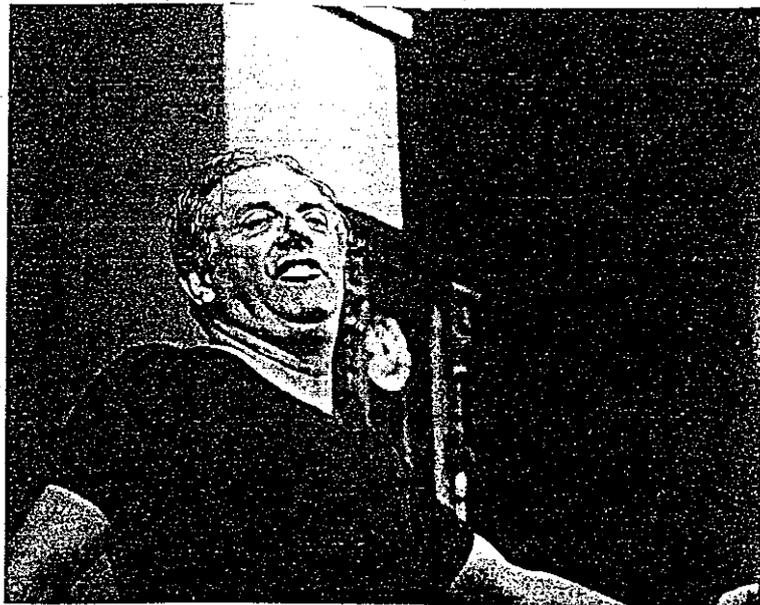
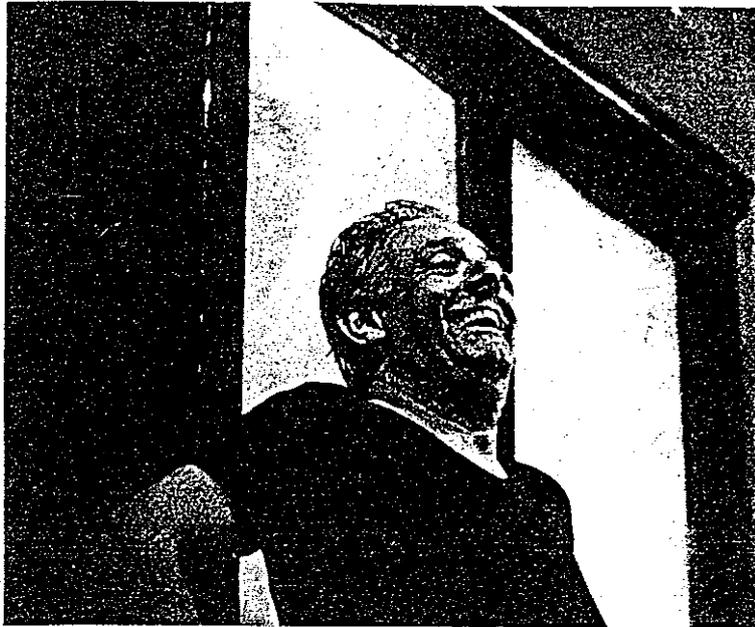


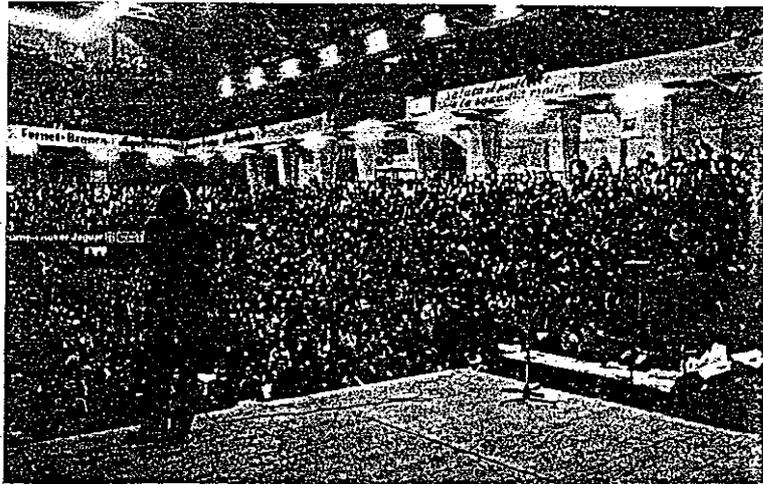














*Franca Rame*



**S E C O N D A   A P P E N D I C E**

Introduzione alla Seconda Appendice: Un "Mistero" da prima pagina (v. vol. a parte).

Come già è stato ricordato nell'introduzione, a questo volume è affiancato un secondo testo che raccoglie in ordine cronologico una selezione di 500 articoli su 1635 visionati e che sono stati oggetto della tesi. Questo per permettere, attraverso i riferimenti continui nel testo del primo volume, di avere un riscontro diretto con la fonte e poter quindi approfondire i temi trattati.

Gli articoli sono stati scelti in base a un criterio di importanza dell'autore e della testata, quindi per i contenuti critici e in modo da avere almeno un articolo per ogni argomento per salvaguardare l'aspetto cronachistico della raccolta.

Nella sezione dedicata al 1977, la più ampia, che ha registrato un record di articoli su "Mistero buffo" e il suo autore, ho riservato una parte alle lettere dei lettori ai giornali, che poi commento nel primo volume, poiché sono state veramente tante e possono considerarsi

il termometro delle opinioni del grande pubblico nei confronti di "Mistero buffo".

Questo secondo volume si conclude con due sezioni speciali dedicate: la prima alle prime pagine di "Mistero buffo"; la seconda alle vignette scaturite dalle mani dei più illustri vignettisti, sempre a proposito di "Mistero buffo". Per quanto riguarda le prime pagine bisogna dire che queste si concentrano tutte nel 1977, anno dello scandalo suscitato dalla messa in onda TV di "Mistero buffo". La visione di queste prime pagine ci permette di avere un quadro più ampio degli avvenimenti di quegli anni e quindi di capire meglio le reazioni intorno al "Mistero" e mette in evidenza come quest'opera sia riuscita a occupare, fatto raro per un testo teatrale, per molti giorni, le prime pagine dei quotidiani più importanti della nazione, nonostante i problemi ben più scottanti e gravi che stringevano l'Italia in una morsa.

Ogni sezione è contraddistinta dall'indicazione dell'anno o dall'eventuale titolo. Gli articoli selezionati e inseriti nella raccolta hanno in testa tutti i dati bibliografici per poterli individuare e sono

riportati nell'indice a inizio volume

Il lavoro di selezione degli articoli e di realizzazione pratica di questo secondo volume è stato veramente lungo, faticoso e laborioso, sia per la grande quantità di articoli da visionare (purtroppo catalogati anche male dai responsabili dell'archivio), che per la difficoltà ogni volta di decidere quali escludere.

**B I B L I O G R A F I A**

La bibliografia è composta da sei sezioni. La prima riporta, in ordine di trattazione, i nomi di tutte le testate giornalistiche incontrate; la seconda sezione è l'elenco completo e in ordine cronologico di tutti i 1635 articoli visionati, compresi anche quelli scelti e riportati come documenti nel secondo volume (circa 500), allegato al presente e indicati all'inizio, nell'indice di questo secondo volume; la terza sezione è riservata ai testi e ai saggi sul teatro in generale e su Fo e "Mistero buffo"; nella quarta ritroviamo la videografia e nella quinta le fonti iconiche; nella sesta e ultima sezione la ricerca sul campo: gli incontri con Dario Fo e Franca Rame e gli spettacoli visti dal vivo.

### 1) Quotidiani e periodici

L'Ora	(Palermo)
Paese Sera	(Roma)
L'Unità	(Roma)
Il Novese	(Novi Ligure)
Il Lavoro	(Genova)
Il Piccolo	(Alessandria)
Vie Nuove	(Milano)
Il Popolo dell'Oltrepò	(Tortona)
Rinascita	(Roma)
Il Giorno	(Milano)
Avanti	(Roma)
Avvenire	(Milano)
Panorama	(Milano)
Realtà Portuali	(Sampierdarena)
Gazzetta di Parma	(Parma)
Corriere di Napoli	(Napoli)
Mondo Nuovo	
Giornale di Sicilia	(Palermo)
Trapani Nuova	(Trapani)
Sette Giorni 133	(Roma)
Il Resto del Carlino	(Bologna)
Monterotondo Oggi	(Monterotondo-Roma)
Gazzetta del Popolo	(Torino)
Stampa Sera	(Torino)
La Stampa	(Torino)
Sabato	(Novara)
L'Azione	
Il Lavoratore	(Novara)
Nuovo Corriere Senese	(Siena)
Cronaca	(Livorno)
Lotte Nuove	(Cuneo)
New Kent	(Milano)
Drama	(Torino)
La Provincia	(Cremona)
L'Espresso	(Roma)
La Vita Cattolica	(Cremona)
Il Telegrafo	(Livorno)
Il Secolo XIX	(Genova)

La Starcia	(Castelnuovo)
Sele	(Bergamo)
Il Popolo	(Novi Ligure)
Voce Nostra	(Palermo)
Gazzetta di Mantova	(Mantova)
Cooperazione	(Basilea - CH)
Gazzetta di Modena	(Modena)
Il Gazzettino	(Venezia)
Sette Giorni	(Bari)
Gazzetta del Mezzogiorno	(Bari)
La Tribuna di Pordenone	(Pordenone)
L'Amico del Popolo	(Vercelli)
Corriere dell'Adda	(Lodi)
L'Eco di Biella	(Biella)
Corriere Biellese	(Biella)
La Risaja	(Vercelli)
Luce	(Varese)
Gazzetta di Reggio	(Reggio Emilia)
Mondo Operaio	(Roma)
Corriere d'Informazione	(Milano)
La Prealpina	(Varese)
L'Arena	(Verona)
Il Manifesto	(Roma)
Emigrazione Italiana	(Zurigo - CH)
Alto Adige	(Bolzano)
L'Adige	(Trento)
La Voce Repubblicana	(Roma)
Qui Giovani	(Cinisello Bals.-MI)
Corriere del Ticino	(Lugano - CH)
Libera Stampa	(Lugano - CH)
Sipario	(Roma)
La Provincia Pavese	(Pavia)
Espresso Sera	(Catania)
Corriere della Sera	(Milano)
Il Mezzogiorno	(Roma)
La Nazione	(Firenze)
Gazzetta di Ferrara	(Ferrara)
Giornale di Calabria	(Catanzaro)
La Notte	(Milano)
La Nuova Provincia	(Asti)
Il Nuovo Quotidiano	(Bologna)
Il Popolo Lombardo	(Milano)
A B C	(Milano)
Tutto Quotidiano	(Cagliari)
La Casa	(Milano)
Il Meridiano di Trieste	(Trieste)
Il Progresso Italo-americano	(U.S.A.)
Momento Sera	(Roma)
Il Giornale d'Italia	(Roma)
Il Tempo	(Roma)
Mondo	
Brescia Oggi	(Brescia)
La Trivella	(Avellino)
Corriere della Campania	(Napoli)

Il Mattino	(Napoli)
Cittadino Canadese	(U.S.A.)
La Repubblica	(Roma)
Vita	
Corriere del Giorno	(Taranto)
La Nuova Sardegna	(Sassari)
La Sicilia	(Catania)
L'Ordine	(Como)
Il Messaggero	(Roma)
La Provincia	(Crotone)
Il Giornale Nuovo	(Milano)
Grand Hotel	(Cinisello Bals.-MI)
Radiocorriere TV	(Torino)
Corriere Mercantile	(Genova)
Il Giornale di Brescia	(Brescia)
L'Eco delle Valli Valdesi	
Libertà	(Reggio Emilia)
Il Popolo	(Roma)
Giornale di Bergamo	(Bergamo)
Roma	(Napoli)
L'Eco di Bergamo	(Bergamo)
Oggi	(Milano)
L'Osservatore Romano	(Città del Vaticano)
Quotidiano dei Lavoratori	
Il Diario di Siracusa	(Siracusa)
Gazzetta del Sud	(Messina)
Messaggero Veneto	
Corriere Adriatico	(Ancona)
Il Giornale di Vicenza	(Vicenza)
Il Secolo d'Italia	
Il Corriere del Pomeriggio	
L'Informatore del Lunedì	
Città Nuova	
L'Unione Sarda	(Cagliari)
Lotta Continua	
L'Opinione	
Il Giornale del Popolo	(Lugano - CH)
Tutto Libri	
Il Sole 24 Ore	(Milano)
Il Corriere di Verbanò	(Verbanò)
Il Biellese	(Biella)
Il Giornale	(Milano)
L'Eco di Locarno	(Locarno - CH)
Il Saviglianese	
Tutto Sport	(Torino)
L'Ora del Salento	(Lecce)
Corriere di Novara	(Novara)
Il Popolo Cattolico	
La Provincia	(Como)
Il Giornale	(Varese)
Vita Nuova	(Trieste)
La Voce del Popolo	(Brescia)
Gazzetta Ticinese	(Lugano - CH)
Espresso Greco	

Il Cittadino	(Lodi)
La Guida	
Politica Nuova	(Bellinzona - CH)
Il Resegone	
Vita Diocesana	
Il Dovere	(Bellinzona - CH)
La Voce del Logudoro	(Ozieri - Sassari)
Aretuseo	
Battaglia Comunista	
L'Amico del Popolo	(Belluno)
Il Monferrato	
Corriere Cesenate	(Cesena)
Nostro Tempo	
La Voce Alessandrina	(Alessandria)
Ragusa Sera	(Ragusa)
Il Nuovo Giornale	(Piacenza)
Realtà Politica	
Gente	(Milano)
La Riscossa	
Cineforum	
Notiziario delle Famiglie	
Com - Tempi Nuovi	
La Difesa del Popolo	
La Città Futura	
Il Beato Angeli	(Cosenza)
La Voce	
Scelta	(Agrigento)
Gazzettino di Vigevano	(Vigevano)
La Tecnica della Scuola	(Catania)
Verona Fedele	(Verona)
La Voce di Berici	(Berici)
La Discussione	
Il Progresso	
Nuova Unità	
L'Eco delle Valli	
La Tribuna del Salento	
Brivido Sportivo	
L'Eco d'Italia	
Il Risveglio	(Firenze)
Friuli Sera	
Il Settimanale	
Nuova Stagione	
Il Corriere degli Italiani	
La Fedeltà	
Guerin Sportivo	(Bologna)
Unione Monregalese	(Mondovì)
La Voce Misena	(Senigallia)
Gazzetta d'Asti	(Asti)
Stampa di Puglia	
Il Nuovo Ravennate	(Ravenna)
Libertà	(Sassari)
L'Eco di Chisone	(Chisone)
La Domenica del Corriere	
Corriere della Valle d'Aosta	

Civiltà Cattolica	
Il Segno	
La Città Eterna	
Il Borghese	
Grazia	(Milano)
Città del Vaticano	(Città del Vaticano)
Fronte Popolare	(Milano)
Città Nostra	
La Scintilla	(Messina)
La Settimana	
Alta Val Padana	
La Domenica	
La Voce della Calabria	
Unità Nuova	
La Voce dello Ionio	
TV Sorrisi e Canzoni	(Milano)
Giorni	(Milano)
Corriere di Carrù	(Carrù)
Calabria Oggi	
Vita Nuova	(Parma)
L'Astrolabio	
Noi Donne	
Bolero Teletutto	(Sesto S.Giovanni-MI)
Eur Notizie	
L'Avvenire di Calabria	
Nuova Scintilla	
Famiglia Cristiana	(Milano)
Jesi e la sua Valle	(Jesi)
La Voce di Alessandria	(Alessandria)
Nuova Repubblica	
Ravenna Avanti	(Ravenna)
Critica Meridionale	
Corriere di San Severo	(San Severo)
Il Corriere	
L'Europeo	(Milano)
L'Adrenito Canente	
L'Osservatore Toscano	
La Voce di Valdifiesso	
Vita Trentina	
La Lanterna	
Il Faro	
Il Domani	
Il Risveglio Popolare	
Amica	(Milano)
La Parola	
La Domenica del Popolo	
La Scuola e l'Uomo	
Fatti della Cultura	
La Porziuncola	
Il Momento	
Voce Artigiana	
Equilibrio	
Cronache e Opinioni	
Lo Scambio	(Foligno)

Voce delle Marche	
La Cittadella	
Rinascita Sud	(Cosenza)
Help	(Torino)
Nuove Prospettive	
Alba	
Studi Cattolici	
La Ribalta	
Prima	
L'Osservatore Politico Letterario	
Nuova Società	
Cittadella Cristiana	
Milizia Mariana	
Play Boy	
Eco degli Oratori	
Ars-Uomo	
Libertà	(Piacenza)
Il Tirreno	(Livorno)
Giornale dello Spettacolo	
Isola Setteunper cento	
La Città	
Il Ponte	(Firenze)
L'Uomo Vogue	
Psicoanalisi Contro	
Controcampo	
Moda	(Milano)
Il Mattino di Polciova	(Polciova)
La Nuova Venezia	(Venezia)
La Tribuna di Treviso	(Treviso)
Il Corriere Aretino	(Arezzo)
Il Mattino di Padova	(Padova)
Onda Tivù	(Milano)
Nuova Gazzetta	
Quotidiano	(Lecce)
Corriere dell'Umbria	
Bollettino Locale Italiano Autori Editori	
Il Centro	(Pescara)
Lettera dall'Italia	(Roma)
Sabato Sera	
Vita Nostra	
Verona Sette	(Verona)
Puglia	
Ciak si Gira	
Italia Oggi	
Spettacoli a Milano	(Milano)
Agorà Europa	(Berlino)
Hystrio	(Milano)
La Gazzetta di Forlì	(Forlì)
Corriere Padano	(Piacenza)
Cazzetta di Pesaro	(Pesaro)
Epoca	(Milano)
Settegiorni	(Milano)
La Gazzetta di Macerata	(Macerata)
La Gazzetta di Rimini	(Rimini)

Cronaca  
Il Mattino dell'Alto Adige  
La Gazzetta di Firenze  
Nuova Vicenza  
La Gazzetta del Piemonte  
Nuova Guida TV  
Telepiù  
Più Bella  
Babilonia

(Macerata)  
(Bolzano)  
(Firenze)  
(Vicenza)  
(Torino)  
(Segrate - MI)  
(Milano)  
(Milano)

## 2) Gli articoli

- Manzini, Giorgio, "Contestatori del '400 in scena con Dario Fo", L'Ora (Palermo), 4.9.1969.
- Manzini, Giorgio, "Contestatori del '400 in scena con Dario Fo", Paese Sera (Roma), 4.9.1969.
- Granata, Vittorio, "Fo vara cinque nuovi spettacoli", L'Unità (Roma), 14.9.1969.
- "Dario Fo e Franca Rame quest'anno a Novi Ligure", Il Novese (Novi Ligure), 2.10.1969.
- Bertani, Odoardo, "Un giullare del '400", Il Lavoro (Genova), 3.10.1969.
- "Lezione in 'padano' del quattrocento", L'Unità (Roma), 4.10.1969.
- "Dario Fo e Franca Rame in Alessandria", Piccolo (Alessandria), 4.10.1969.
- Lazzari, Arturo, "Dario Fo giullare con rabbia", Vie Nuove (Milano), 9.10.1969.
- "La stagione di Dario Fo", Il Popolo dell'Oltrepò (Tortona), 9.10.1969.
- Schacherl, Bruno, "Le meraviglie di Dario Fo col teatro medievale", Rinascita (Roma), 10.10.1969.
- "Da stasera Fo alla Camera del Lavoro", Il Giorno (Milano), 14.10.1969.
- De Monticelli, Roberto, "Eco reinventata di giullari", Il Giorno (Milano), 16.10.1969.
- "Gran Dario Fo tutto da solo", Avanti (Roma), 16.10.1969.
- "Preistoria del proletariato nel 'Mistero Buffo' di Fo", Avvenire (Milano), 17.10.1969.
- Candito, Mimmo, "Per un teatro 'alternativo'", Il Lavoro (Genova), 19.10.1969.
- Quadri, Franco, "Teatro: Mistero Buffo di Dario Fo. Associazione Nuova Scena. Milano. Camera del lavoro", Panorama (Milano), 30.10.1969.
- Dondero, Dario, "A teatro con Dario Fo", Realtà Portuali (Sampierdarena), ottobre 1969.
- Cau, Ettore, "In scena 'Mistero Buffo'", Il Popolo dell'Oltrepò (Tortona), 2.11.1969.
- "Fo apre a Palermo col 'Mistero Buffo'", L'Ora (Palermo), 7.11.1969.
- "Grande successo di 'Mistero Buffo' di Dario Fo", Il Piccolo (Alessandria), 8.11.1969.
- "Tournée in Sicilia per Fo", L'Ora (Palermo), 8.11.1969.
- "Applaudita al Magnani la coppia Tierci-Lojodice", Gazzetta di Parma (Parma),

13.11.1969.

"Anche il pubblico ha recitato con Fo", Gazzetta di Parma (Parma), 15.11.1969.

"Dario Fo stasera con 'Mistero'", Paese Sera (Roma), 18.11.1969.

Pagliarani, Elio, "Il giullare 'matto' coglie nel segno", Paese Sera (Roma), 20.11.1969.

Pagliarani, Elio, "Un chiaro mistero di Dario Fo 'giullare'", Paese Sera (Roma), 20.11.1969.

"Domani Fo presenta il 'Mistero Buffo'", L'Unità (Roma), 22.11.1969.

"Dario Fo unico interprete di testi cristiani popolari", Corriere di Napoli (Napoli), 24.11.1969.

"Lo spettacolo di 'Nuova Scena' presentato da Dario Fo: 'Mistero Buffo'", L'Unità (Roma), 25.11.1969.

"Fo, fortissimo", L'Ora (Palermo), 28.11.1969.

Mango, Achille, "Alle origini del teatro popolare", Mondo Nuovo, 30.11.1969.

"Volano le setie dopo lo spettacolo", Giornale di Sicilia (Palermo), 1.12.1969.

"Mistero Buffo", Trapani Nuova (Trapani), 2.12.1969.

"Con il suo 'Mistero Buffo' Dario Fo ci ha portato un teatro senza sipario", Il Giornale di Sicilia (Palermo), 4.12.1969.

"'Mistero Buffo' stasera a Prato", L'Unità (Roma), 18.12.1969.

"In arrivo gli spettacoli di Dario Fo a Novi L.", Il Novese (Novi Ligure), 18.12.1969.

"Fo stasera in 'Mistero Buffo'", L'Unità (Roma), 21.12.1969.

"Parole per dire assai poco", Sette Giorni 133 (Roma), 28.12.1969, p. 30.

"Contributo per il teatro universitario", Il Resto del Carlino (Bologna), 30.12.1969.

"Mistero Buffo", Monterotondo Oggi (Monterotondo - Roma), dicembre 1969.

"Fo giullare moderno", L'Unità (Roma), 4.1.1970.

Tedesco, Dino, "Fo porta a Torino il 'Mistero Buffo'", Gazzetta del Popolo (Torino), 8.1.1970.

"'Mistero Buffo' all'Alfieri'", L'Unità (Roma), 9.1.1970.

"Le tessere ARCI per Dario Fo alla 'Saletta rossa'", L'Unità (Roma), 11.1.1970.

"Torna 'Nuova Scena' col Mistero di Fo", Paese Sera (Roma), 11.1.1970.

- "Fo, Giovampietro, Macario e Operetta di Gombrowicz", Gazzetta del Popolo (Torino), 11.1.1970.
- "Fo, mistero buffo", Stampa Sera (Torino), 12.1.1970.
- Perona, Piero, "Fo, giullare del diavolo", Stampa Sera (Torino), 13.1.1970.
- "'Mistero buffo' a Novara", L'Unità (Roma), 14.1.1970.
- "I 'misteri' di Dario Fo", La Stampa (Torino), 14.1.1970.
- "Nel 'Mistero' di Dario fo sete di giustizia sociale", Gazzetta del Popolo (Torino), 14.1.1970.
- "Il teatro di Dario Fo a Novi", Il Novese (Novi Ligure), 15.1.1970.
- "I giovani intellettuali di Novi L. avranno la stagione 'impegnata'", Il Lavoro (Genova), 16.1.1970.
- "Cinque presenze di Dario Fo", Sabato (Novara), 17.1.1970.
- "Un teatro di ieri sui fatti di oggi", L'Azione, 17.1.1970.
- "Mistero buffo", Il Lavoratore (Novara), 21.1.1970.
- "Il buffo mistero di Dario e Franca", Nuovo Corriere Senese (Siena), 22.1.1970.
- "Chi comanda e chi è comandato", Cronaca (Livorno), 22.1.1970.
- "Lo vedremo a Cuneo 'Mistero Buffo' di Dario Fo ?", Lotte Nuove (Cuneo), 26.1.1970.
- Calligarich, Gianfranco, "Cosavedere", New Kent (Milano), gennaio 1970, p.1, coll. 1-3.
- Zampa, Giorgio, "Il deserto milanese", Drama (Torino), gennaio 1970, p. 157.
- "'Mistero buffo' di Dario Fo", La Provincia (Cremona), 4.2.1970.
- "Recite di Dario Fo", Avvenire (Milano), 5.2.1970.
- "Dario Fo presenta 'Mistero Buffo'", Avanti (Roma), 5.2.1970.
- "Mistero buffo di Dario Fo", Il Resto del Carlino (Bologna), 6.2.1970.
- Fini, Carlo, "Un 'mistero buffo' che ha fatto discutere", Nuovo Corriere Senese (Siena), 5.2.1970.
- "Franca Rame: 'Il teatro come lotta'", Il Lavoro (Genova), 6.2.1970.
- Gaiani, Adriano, "Un'accoglienza entusiastica a 'Mistero buffo'", L'Unità (Roma), 7.2.1970.
- Augias, Corrado, "Il triregno di papa Bonifacio", L'Espresso (Roma), 8.2.1970.

"'Mistero buffo' di Fo", Il Resto del Carlino (Bologna), 8.2.1970.

"Troppo rumore per capire", La Vita Cattolica (Cremona), 8.2.1970.

"Questa sera Dario Fo al Teatro Monteverdi", Il Telegrafo (Livorno), 11.2.1970.

"Torna Fo con il 'Mistero buffo'", L'Unità (Roma), 12.2.1970.

"Giullarata in lingua padana di Dario Fo al 'Monteverdi'", Il Secolo XIX (Genova), 13.2.1970.

"Stasera Dario Fo col 'Mistero buffo'", L'Unità (Roma), 13.2.1970.

"Stasera 'Mistero buffo' con Dario Fo", L'Unità (Roma), 14.2.1970.

"Dario Fo: un grande attore", La Starcia (Castelnuovo), 14.2.1970.

"Cambiate le date degli altri spettacoli di Nuova Scena", Sele (Bergamo), 15.2.1970.

Ponzano, Vittorio, "Una cultura popolare", Il Popolo (Novi Ligure), 15.2.1970.

"La strage di frati e giullari e i crociati di Bonifacio VIII", Voce Nostra (Palermo), 15.2.1970.

"Legami pure, tanto spacco tutto lo stesso", Il Novese (Novi Ligure), 19.2.1970.

"A Ferrara Teatro con Dario Fo", Avanti (Roma), 26.2.1970.

"Contrasti per Fo al comunale", Il Resto del Carlino (Bologna), 28.2.1970.

"'Mistero buffo' di Dario Fo al 'Bel Giardino' di Goito", Gazzetta di Mantova (Mantova), 6.3.1970.

Gned, Sandro, "Dario Fo '70", Cooperazione (Basilea - CH), 7.3.1970.

"Il 'Mistero' di Dario Fo", Gazzetta di Modena (Modena), 10.3.1970.

"La sospensione dello spettacolo di Fo: una denuncia dell'ARCI", Avvenire (Milano), 14.3.1970.

"Ferrara - Querelati dall'Archi vice-questore e commissario", Avanti (Roma), 14.3.1970.

"Una denuncia per lo spettacolo di Dario Fo", Il Gazzettino (Venezia), 14.3.1970.

"Chi ha paura di Dario Fo", L'Unità (Roma), 17.3.1970.

"Dario Fo sorvegliato speciale", L'Unità (Roma), 26.3.1970.

"Repressione in teatro", Avanti (Roma), 2.4.1970.

"Momenti di tensione davanti al Municipale", Il Resto del Carlino (Bologna), 12.4.1970.

"'Mistero buffo' di Fo a Enna il 24 aprile", L'Ora (Palermo), 18.4.1970.

"A Bari la 'via crucis' di Fo", Sette Giorni (Bari), 22.4.1970.

"Lunedì al Piccinni Dario Fo con 'Mistero Buffo'", Gazzetta del Mezzogiorno (Bari), 25.4.1970.

"Domani a Bari 'Mistero buffo'", L'Unità (Roma), 26.4.1970.

"Dario Fo presenta il 'Mistero Buffo'", Gazzetta del Mezzogiorno (Bari), 27.4.1970.

Pani, Egidio, "Dario Fo giullare a ritroso", Gazzetta del Mezzogiorno (Bari), 29.4.1970.

"Mistero buffo e Polizei Raus", La Tribuna di Pordenone (Pordenone), 23.5.1970.

"Manifestazioni culturali con Dario Fo al Vandomo", L'Amico del Popolo (Vercelli), 8.4.1971.

"I reati contestati a Dario Fo", Il Resto del Carlino (Bologna), 9.4.1971.

"Dario Fo dal giudice", Il Resto del Carlino (Bologna), 10.4.1971.

"Dario Fo in 'Mistero buffo'", Corriere dell'Adda (Lodi), 10.4.1971.

"Due spettacoli teatrali nel bocciodromo coperto", Eco di Biella (Biella), 10.4.1971.

"'Mistero buffo' al Vandomo con Dario Fo e 'La Comune'", Corriere Biellese (Biella), 16.4.1971.

"'Mistero buffo' al Vandomo con Dario Fo e 'La Comune'", La Risaia (Vercelli), 16.4.1971.

Antonello, Umberto, "Teatro di partito come teatro popolare", Luce (Varese), 16.4.1971.

"Dario Fo sarà difeso dall'avv. Canestrini", Gazzetta di Reggio (Reggio Emilia), 17.4.1971.

"Jonesco e Bertold Brecht si contendono i biellesi", Gazzetta del Popolo (Torino), 18.4.1971.

"Dario Fo stanare dal giudice", Il Resto del Carlino (Bologna), 19.4.1971.

Dario Fo in tribunale cacciò la polizia dal teatro", Corriere d'Informazione (Milano), 19.4.1971.

"Dario Fo dal giudice accusato di resistenza", La Stampa (Torino), 20.4.1971.

"Dario Fo in tribunale a Reggio Emilia", La Prealpina (Varese), 20.4.1971.

"L'attore Dario Fo per due ore dal Giudice", Gazzetta di Reggio (Reggio Emilia), 20.4.1971.

Cancellieri, Bruno, "L'attore Dario Fo interrogato per due ore", Il Resto del Carlino (Bologna), 20.4.1971.

"Il 'Mistero buffo' nel bocciodromo", Eco di Biella (Biella), 22.4.1971.

"Tre recite per i soci dell'ARCI", L'Arena (Verona), 23.5.1971.

Vallauri, Carlo, "Recenti esperienze di teatro politico", Mondo Operaio (Roma), dicembre 1972.

"Teatro di Dario Fo", Il Resto del Carlino (Bologna), 3.1.1973.

"Rimini. La Comune", Il Manifesto (Roma), 3.1.1973.

Bresadola, Gianfranco, "Che vuole Dario Fo?", Emigrazione Italiana (Zurigo - CH), 31.1.1973.

Valentini, Chiara, "Il Rompiscatole", Panorama (Milano), 5.4.1973

"Le opere candidate al premio Viareggio", Gazzetta di Parma (Parma), 24.5.1973.

"Dario Fo a Rovereto con il Mistero buffo", Alto Adige (Bolzano), 24.5.1973.

"Dario Fo a Bolzano con il 'Mistero buffo'", Alto Adige (Bolzano), 24.5.1973.

"Dario Fo giullare medioevale un agitatore che non incanta", L'Adige (Trento), 1.6.1973.

"Domani agli animosi 'Il Mistero buffo'", Il Telegrafo (Livorno), 2.6.1973.

Ghidotti, Pilade, "Dario Fo a Caneto", Gazzetta di Mantova (Mantova), 7.6.1973.

"Padova. 'Mistero buffo'", Il Manifesto (Roma), 21.6.1973.

"'Mistero buffo' con Fo e la Rane a 'La Comune'", Il Telegrafo (Livorno), 27.6.1973.

Curò, Franco, "Il diavolo in chiesa", Panorama (Milano), 5.7.1973.

"Con 'Mistero buffo' Dario Fo ad Avignone", Giornale di Sicilia (Palermo), 15.7.1973.

"Iniziato tra polemiche il Festival di Avignone", La Voce Repubblicana (Roma), 15.7.1973.

"Fo col 'Mistero buffo'", Avvenire (Milano), 19.7.1973.

"Dario Fo recita in chiesa", Qui Giovani (Cinisello Balsamo - Milano), 19.7.1973.

"Dario Fo ad Avignone", L'Ora (Palermo), 25.7.1973.

"Dario Fo e Franca Rane reciteranno in P. Grande", Corriere del Ticino (Lugano - CH), 3.9.1973.

"Questa sera in Piazza Grande 'Mistero buffo' di Dario Fo", Libera Stampa (Lugano - CH), 19.9.1973.

"Stasera e domani gli spettacoli con Dario Fo e Franca Rane", Corriere del Ticino (Lugano - CH), 19.9.1973.

- "Grande successo del Mistero buffo", Corriere del Ticino (Lugano - CH), 21.9.1973.
- "Quattromila 'sciocchi' in Piazza Grande per Dario Fo", Libera Stampa (Lugano - CH), 22.9.1973.
- Martini, Plinio e Alessandro, "Dario Fo a Locarno", Cooperazione (Basilea - CH), 27.9.1973.
- "In Piazza Grande lezioni di democrazia", Libera Stampa (Lugano - CH), 29.9.1973.
- Rosso, Renzo, "Confessioni di uno spettatore renitente", Sipario (Roma), settembre 1973.
- Rivaldi, Angelo, "Un esempio di teatro popolare", Emigrazione Italiana (Zurigo - CH), 10.10.1973.
- "Dario Fo", Qui Giovani (Cinisello Balsamo - Milano), 8.11.1973
- Addis, Tony, "Persecuzione contro Dario Fo", Paese Sera (Roma), 10.11.1973.
- "Sassari - Dario Fo lascia il carcere", La Provincia Pavese (Pavia), 11.11.1973.
- "Per due giorni Fo a Messina", L'Ora (Palermo), 15.11.1973.
- "Giullare per amore di giustizia", L'Ora (Palermo), 15.11.1973.
- "Il 'Mistero buffo' del questore", Rinascita (Roma), 16.11.1973.
- Merlo, Francesco, "Militanti politici non artisti di sinistra", Espresso Sera (Catania), 16.11.1973.
- Grassi, Arturo, "Quel 'guastafeste' di Dario Fo", Giornale di Sicilia (Palermo), 17.11.1973.
- "Dario Fo ovvero la 'lezione' del giullare", L'Ora (Palermo), 17.11.1973.
- "Per la prima volta Dario Fo recita a Parigi", Corriere della Sera (Milano), 19.12.1973.
- "Giovani attori alla ribalta", Il Secolo XIX (Genova), 21.12.1973.
- "Dario Fo a Parigi nel 'Mistero buffo'", Gazzetta del Popolo (Torino), 29.12.1973.
- "Dario Fo a Parigi per la prima volta", Gazzetta del Mezzogiorno (Bari), 29.12.1973.
- "Fo applaudito a Parigi col suo 'Mistero buffo'", La Stampa (Torino), 6.1.1974.
- "Grande successo di Dario Fo a Parigi", Il Mezzogiorno (Roma), 6.1.1974.
- "Successo a Parigi del 'Mistero' di Fo", La Nazione (Firenze), 6.1.1974.
- "Successo di Fo a Parigi", Il Secolo XIX (Genova), 6.1.1974.
- "Successo a Parigi di Dario Fo con 'Mistero buffo'", L'Unità (Roma), 6.1.1974.

- "Successo a Parigi di Dario Fo", Avanti (Roma), 6.1.1974.
- Ronfani, Ugo, "Giullare ribelle conquista Parigi", Il Giorno (Milano), 8.1.1974.
- "Parigi", Gazzetta di Ferrara (Ferrara), 10.1.1974.
- "Successo di Fo a Parigi", L'Unità (Roma), 10.1.1974.
- "'Mistero buffo' entusiasma i parigini", Paese Sera (Roma), 20.1.1974.
- "Fo 'a richiesta' dai parigini", Corriere della Sera (Milano), 24.1.1974.
- "Successo di Fo a Parigi: prolungate le repliche", Gazzetta del Popolo (Torino), 25.1.1974.
- "Furore in Francia 'Il Mistero buffo' di Dario Fo", Il Giornale di Calabria (Catanzaro), 25.1.1974.
- "Grande successo di Dario Fo a Parigi", Gazzetta di Mantova (Mantova), 26.1.1974.
- Maniglier, Isabelle, "Fo, un attore-autore che i francesi ci invidiano", Il Giorno (Milano), 8.2.1974.
- "Dario Fo 'all'aperto' recita per diecimila", Corriere d'Informazione (Milano), 5.4.1974.
- "A quota 1000 'Mistero buffo'", Il Giorno (Milano), 6.4.1974.
- "Mistero buffo di Dario Fo", La Notte (Milano), 6.4.1974.
- "Dario Fo recita 'Mistero buffo' all'aperto", Il Corriere della Sera (Milano), 6.4.1974.
- "Fo recita all'aperto", Corriere d'Informazione (Milano), 6.4.1974.
- "Recita all'aperto di Dario Fo", La Notte (Milano), 8.4.1974.
- De Monticelli, Roberto, "Più di duemila sul prato per il teatro di Dario Fo", Corriere della Sera (Milano), 8.4.1974.
- "In 5000 m'hanno detto non te ne devi andare", Il Corriere d'Informazione (Milano), 8.4.1974.
- "Dario Fo recita all'aperto", Il Giorno (Milano), 8.4.1974.
- "Dario Fo regala il vero teatro", Avanti (Roma), 9.4.1974.
- "MILANO. Diecimila persone allo spettacolo assemblea di Dario Fo nella palazzina liberty che il comune ancora nega e il quartiere si è già presa", Il Manifesto (Roma), 9.4.1974.
- Calcagno, Paolo, "Il 'Gulliver' della Tv presenta Fo a Vienna", Corriere d'Informazione (Milano), 22.6.1974.

- "La comune di Fo a Cuneo con 'Mistero buffo'", Gazzetta del Popolo (Torino), 18.1.1975.
- "Giovedì 23 al Teatro Alfieri Dario Fo in 'Mistero buffo'", La Nuova Provincia (Asti), 22.1.1975.
- "'Mistero buffo' di Dario Fo", Il Lavoro (Genova), 6.2.1975.
- "Nel nome di Lazagna il 'mistero' di Fo", Il Lavoro (Genova), 8.2.1975.
- "Da vedere", L'Espresso (Roma), 16.2.1975.
- Riva, Giorgio, "Dario Fo candidato al 'Nobel'", Libera Stampa (Lugano - CH), 21.2.1975.
- "Dario Fo al Palalido", Il Giorno (Milano), 8.3.1975.
- "Il 'Mistero' di Fo al Palalido", Corriere della Sera (Milano), 8.3.1975.
- "'Mistero buffo' di Dario Fo al Palasport", Il Nuovo Quotidiano (Bologna), 23.3.1975.
- Liotta, Giuseppe, "Mistero buffo 'risciacquato'", Il Nuovo Quotidiano (Bologna), 24.3.1975.
- Colomba, Sergio, "'Mistero buffo' al Palasport", Il Resto del Carlino (Bologna), 25.3.1975.
- Cascetta, Annamaria, "Dario Fo: voce spontanea della contestazione", Il Popolo Lombardo (Milano), 27.3.1975.
- Grazzini, Francesca, "Modugno volerà con Dario Fo", ABC (Milano), 3.4.1975.
- "Dario Fo a Lione con 'Mistero buffo'", Tutto Quotidiano (Cagliari), 18.4.1975.
- "'Mistero buffo' di Fo a Lione", Gazzetta di Parma (Parma), 18.4.1975.
- "Fo", Il Lavoro (Genova), 18.4.1975.
- "Dario Fo a Lione per il 'Mistero buffo'", Il Gazzettino (Venezia), 18.4.1975.
- "Dario Fo a Lione con 'Mistero buffo'", Il Giorno (Milano), 20.4.1975.
- Blasich, Gottardo, "Mistero buffo", La Casa (Milano), aprile 1975.
- De Angelis, Enrico, "Il 'Mistero Buffo'", L'Unità (Roma), 28.5.1975.
- "Fo e Rane davanti a Mao reciteranno 'Il Mistero buffo'", Il Secolo XIX (Genova), 12.8.1975.
- Ravera, Lidia, "Il teatro? Un mistero buffo", Mizak 7, novembre 1975, pp. 12-14.
- "Mistero buffo", Il Meridiano di Trieste (Trieste), 18.3.1976.
- "'Mistero buffo' è ora un film", Paese Sera (Roma), 2.4.1976.

"Il 'Mistero' di Fo, Rossella Cono, Folk da Palermo", Corriere della Sera (Milano), 7.4.1976.

"'Mistero buffo' fra le denunce", Il Giorno (Milano), 8.4.1976.

"Dario Fo presenterà a Roma 3 lavori teatrali 'impegnati'", Il Progresso Italoamericano (U.S.A.), 7.5.1976.

"Mistero buffo", Momento Sera (Roma), 8.5.1976.

"Gran festa attorno alla 'tenda' di Dario Fo", Il Telegrafo (Livorno), 8.5.1976.

Pagliarani, Elio, "Le parole sono gesti", Paese Sera (Roma), 8.5.1976.

"Fo magico sotto la tenda", Il Giornale d'Italia (Roma), 8.5.1976.

"Lo 'chapiteau' proletario", Momento Sera (Roma), 8.5.1976.

Sergi, Sandro, "Dario Fo sotto la tenda", La Nazione (Firenze), 9.5.1976.

"Fo aggiorna il Mistero buffo", Avanti (Roma), 9.5.1976.

"Dario Fo a Roma solo suoni e gesti", Alto Adige (Bolzano), 10.5.1976.

"Dario Fo: una classicità al di là del discorso politico", Il Tempo (Roma), 14.5.1976.

"Dario e Franca sono a Roma", Mondo, 20.5.1976.

Ponzi, Mauro, "L'uso politico del giullare", Rinascita (Roma), 28.5.1976.

Teodonio, Marcello, "Il mistero buffo di Dario Fo", Brescia Oggi (Brescia), 12.6.1976.

Teodonio, Marcello, "Incontro romano con Dario Fo", La Trivella (Avellino), 2.7.1976.

Teodonio, Marcello, "Incontro romano con Dario Fo", Corriere della Campania (Napoli), 10.7.1976.

Pallotti, Mirella, "Metto in ridicolo il potere", Grazia (Milano), 11.7.1976.

Salleri, Aldo, "I trenta giorni di dario Fo", Brescia Oggi (Brescia), 16.7.1976.

Zappi, Gregorio, "La nostra TV riapre le porte a Dario Fo", Il Mattino (Napoli), 9.8.1976.

"Ritorno di Dario Fo sul 'video' d'Italia", Progresso Italoamericano (U.S.A.), 16.8.1976.

Teodonio, Marcello, "Incontro romano con Dario Fo", Il Cittadino Canadese (U.S.A.), 19.8.1976.

"Successo in Francia del 'Mistero buffo' di Fo", Momento Sera (Roma), 24.8.1976.

"Fo e altri 'scomodi' ritornano sul video", La Stampa (Torino), 9.9.1976.

"'Mistero buffo' di Fo sul video", Momento Sera (Roma), 14.9.1976.

"Dal ritorno di Dario Fo al petrolio di Moravia", Il Lavoro (Genova), 25.9.1976.

"La scatola delle novità", Brescia Oggi (Brescia), 25.9.1976.

"Gassman, Fo, Strehler e Bene", Giornale di Sicilia (Palermo), 26.9.1976.

Palazzi, Renato, "Fo 'perdonato' con 7 commedie in tv", Corriere della Sera (Milano), 6.10.1976.

"La protagonista sul video sarà la Palazzina Liberty", La Repubblica (Roma), 9.10.1976.

Perona, Piero, "'Amnistizio' tra la Rai e Fo. Ecco le sue commedie in tv", Stampa Sera (Torino), 12.10.1976.

Musiani, Ivana, "Dario Fo e Franca non sono da buttare", Paese Sera (Roma), 13.10.1976.

"Dario Fo 'si allinea' e torna in televisione", Vita, 13.10.1976.

Gaudio, Silvana, "Dario Fo diventa 'divo'?", Corriere del Giorno (Taranto), 13.10.1976.

"Per Dario Fo 'recupero' televisivo", La Nuova Sardegna (Sassari), 13.10.1976.

"Perdonato ma non troppo Dario Fo torna in TV", Giornale di Sicilia (Palermo), 13.10.1976.

"Dario Fo divo impegnato", La Sicilia (Catania), 13.10.1976.

"Sarà a coloci il rientro tv di Fo", Il Secolo XIX (Genova), 13.10.1976.

Marsili, Lucia, "Che errore ignorarlo così a lungo", Momento Sera (Roma), 13.10.1976.

"La RAI ripara i suoi torti con Dario Fo", L'Unità (Roma), 13.10.1976.

"Dario Fo un 'divo'?", Brescia Oggi (Brescia), 13.10.1976.

"Dario Fo torna in TV dopo quattordici anni", L'Ordine (Como), 13.10.1976.

"Fo rientra in TV con 'tante scuse'", Il Messaggero (Roma), 13.10.1976.

"Fo cede alla TV", La Provincia (Crotone), 13.10.1976.

Delli Colli, Laura, "La TV 'riformata' recupera il teatro di Fo", Il Giornale di Calabria (Catanzaro), 13.10.1976.

"Fo dopo la cacciata", Corriere della Sera (Milano), 13.10.1976.

"Fo in TV: riprende con sette commedie", Il Giorno (Milano), 13.10.1976.

"Fo (dopo 14 anni) riporta il suo teatro sul video", Gazzetta del Mezzogiorno (Bari), 13.10.1976.

- "Dario Fo diventa un divo della TV", Gazzetta di Parma (Parma), 14.10.1976.
- "Satira e 'mostri' sul video con Dario Fo e Gregoret", La Stampa (Torino), 14.10.1976.
- "Fo ritornerà sul video con ben sette commedie", Il Giornale Nuovo (Milano), 14.10.1976.
- Fabrizi, Paride, "La nuova TV fa ammenda per l'ostracismo a Dario Fo", Corriere di Napoli (Napoli), 15.10.1976.
- De Ceresa, Bruno, "Tv, un rientro in Fo maggiore", Il Secolo XIX (Genova), 16.10.1976.
- Serventi Longhi, Paolo, "Un video tutto Fo", La Gazzetta del Popolo (Torino), 18.10.1976.
- Oldrini, Francesca, "Tante scuse, Dario", Panorama (Milano), 26.10.1976.
- Caron, Gastone, "Non mi farò inghiottire dal sistema", Gazzetta di Mantova (Mantova), 27.10.1976.
- Gallotti, Adele, "Torna sul video il più bravo dei ribelli", Grand Hotel (Cinisello Balsamo - Milano), 18.11.1976.
- Valentini, Chiara, "Torno e spacco tutto", Panorama (Milano), 15.3.1977.
- "Ritorna Fo", Il Lavoro (Genova), 16.4.1977.
- Pensa, Carlo Maria "Queste aggressive risate le ha già portate a spasso per l'Europa", Radiocorriere TV (Torino), 17/23.4.1977.
- Rosso, Renzo, "Dario Fo: un clown contro il potere", La Repubblica (Roma), 19.4.1977.
- Cipriani, Ivano, "Un gastafeste di nome Dario Fo", L'Ora (Palermo), 20.4.1977.
- "Il 'grande escluso' Dario Fo pronto a 'scandalizzare' il pubblico", La Sicilia (Catania), 21.4.1977.
- "Il ritorno di Fo", Brescia Oggi (Brescia), 21.4.1977.
- Musiani, Ivana, "Il gran ritorno di Fo", Paese Sera (Roma), 21.4.1977.
- "Ben tornato, Dario Fo", Il Giornale di Sicilia (Palermo), 21.4.1977.
- Gaudio, Silvana, "Perplesso ritorno dopo la 'cacciata'", Il Piccolo (Alessandria), 21.4.1977.
- "Viaggio in seconda classe", Il Messaggero (Roma), 21.4.1977.
- "Dario Fo è preparato alle reazioni negative del pubblico", La Gazzetta del Mezzogiorno (Bari), 21.4.1977.
- "Dario Fo teme i telespettatori", La Nuova Sardegna (Sassari), 22.4.1977.

"Rete due", Il Giorno (Milano), 22.4.1977.

"Dario Fo scomodo giullare", Il Giorno (Milano), 22.4.1977, p. 23.

Pozzo, Giò, "Stasera vedrete un Gesù diverso", Il Manifesto (Roma), 22.4.1977, p. 3.

Laudadio, Felice, "'Mistero buffo' a 21 pollici", L'Unità (Roma), 22.4.1977.

Volli, Ugo, "Dal Medioevo la voce della gente", La Repubblica (Roma), 22.4.1977.

Fo, Dario, "Il mio Cristo ha più fantasia", La Repubblica (Roma), 22.4.1977.

"Dario Fo: l'ultimo istrione", Brescia Oggi (Brescia), 22.4.1977.

Fo, Ettore, "'Questo Gesù di Zeffirelli è un immaginetta'", Corriere della Sera (Milano), 22.4.1977.

"Quindici ore con Dario Fo", Corriere della Sera (Milano), 22.4.1977.

"Vedremo stasera", La Nazione (Firenze), 22.4.1977.

Scagliola, Renato, "Non cambio io cambia la Rai", Stampa Sera (Torino), 22.4.1977.

"Dario Fo alla carica", Stampa Sera (Torino), 22.4.1977.

Musiani, Ivana, "Finito l'esilio Dario Fo stasera in TV", L'Ora (Palermo), 22.4.1977.

"Fo contro i potenti col 'Mistero buffo'", Paese Sera (Roma), 22.4.1977.

Musiani, Ivana, "In anteprima il 'Mistero' di Dario Fo", Paese Sera (Roma), 22.4.1977.

"Aspettando Dario Fo...", Corriere Mercantile (Genova), 22.4.1977.

"Il 'Mistero buffo' di Dario Fo", Momento Sera (Roma), 22.4.1977.

"Questa sera 'Mistero buffo' di Dario Fo", La Stampa (Torino), 22.4.1977.

"Controcorrente", Il Giornale Nuovo (Milano), 22.4.1977.

"'Mistero buffo' torna Dario Fo", Il Secolo XIX (Genova), 22.4.1977.

"Ritorna Dario Fo e Franca Rame", Giornale di Brescia (Brescia), 22.4.1977.

"Un 'Mistero buffo' tutto da applaudire", Alto Adige (Bolzano), 22.4.1977.

"'Mistero buffo' di Fo", Espresso Sera (Catania), 22.4.1977.

Mazzo, Carla, "Una passione laica", L'Eco delle Valli Valdesi, 22.4.1977.

"Il teatro di Dario Fo", Libertà (Reggio Emilia), 22.4.1977.

"Questa sera 'Mistero buffo'", Corriere del Ticino (Lugano - CH), 22.4.1977.

"Vedremo oggi", Il Popolo (Roma), 22.4.1977.

- "Stasera sul video", Giornale di Bergamo (Bergamo), 22.4.1977.
- "Il Video s'addice a Fo", Il Giorno (Milano), 23.4.1977, p. 23.
- Griffo, Laura, "Il pugno allo stomaco", La Nazione (Firenze), 23.4.1977.
- Mazzuoli, Enrico, "Dario Fo tre lustri dopo", La Nazione (Firenze), 23.4.1977.
- "Il ritorno di Dario Fo sul video dopo 14 anni", Il Messaggero (Roma), 23.4.1977.
- Zampa, Fabrizio, "E' tornato alla tv lo 'scandaloso' Fo", Il Messaggero (Roma), 23.4.1977, p. 12.
- "Prevedibile la reazione vaticana", Corriere Mercantile (Genova), 23.4.1977.
- "La TV un pò stretta per Fo", Corriere Mercantile (Genova), 23.4.1977.
- "Dario Fo non può piacere ma è una persona onesta", Memento Sera (Roma), 23.4.1977.
- Gaudio, Silvana, "Graffia sempre", Corriere del Giorno (Taranto), 23.4.1977.
- Doletti, Miro, "I misteri del 'Mistero'", Il Tempo (Roma), 23.4.1977, p. 8.
- "L'arte straordinaria del giullare", Paese Sera (Roma), 23.4.1977.
- "In Vaticano: 'Spettacolo disgustoso'. Fo: 'Solo sentenze. Dei fatti non parlano'", Paese Sera (Roma), 23.4.1977.
- Bongarzoni, Oretta, "Zeffirelli il semplice", Paese Sera (Roma), 23.4.1977.
- Scaringi, Carlo, "Un grande ritorno di Fo alla Tv", Avanti (Roma), 23.4.1977, p. 8.
- "Fo in tv: un grande ritorno", La Gazzetta del Popolo (Torino), 23.4.1977.
- "Il 'Gesù' di Dario Fo", Corriere d'Informazione (Milano), 23.4.1977, p. 1.
- "Mistero buffo e realtà pensosa", Roma (Napoli), 23.4.1977.
- Pani, Egidio, "Dario Fo è tornato in tv con una carica diversa", La Gazzetta del Mezzogiorno (Bari), 23.4.1977.
- Lanocita, Arturo, "Liberazione di Milano e ritorno di Dario Fo", Il Giornale Nuovo (Milano), 23.4.1977.
- "Il monomane Fo", Il Popolo (Roma), 23.4.1977.
- Volli, Ugo, "Un giullare, solo, contro il potere", La Repubblica (Roma), 23.4.1977, p. 12.
- "Spallido istrionismo di Fo nel suo stonato rientro in TV", L'Eco di Bergamo (Bergamo), 23.4.1977.
- "Si prevedono proteste", Corriere della Sera (Milano), 23.4.1977.

- De Monticelli, Roberto, **"Il Mediceo inventato da Dario Fo"**, Corriere della Sera (Milano), 23.4.1977.
- Buzzolan, Ugo, **"Satira e politica nel 'Vangelo' di Fo"**, La Stampa (Torino), 23.4.1977.
- Laudadio, Felice, **"Un clownesco Attila"**, L'Unità (Roma), 23.4.1977.
- Piccoli, Fantasio, **"Troppo rumore per Fo"**, Oggi (Milano), 23.4.1977.
- "Dario Fo 'disgustoso'"**, La Notte (Milano), 23.4.1977.
- Griffo, Laura, **"La Tv ha perdonato lo 'scandaloso' Dario Fo"**, Il Resto del Carlino (Bologna), 23.4.1977.
- Guardini, Laura, **"Il ritorno di Fo"**, L'Adige (Trento), 23.4.1977.
- "L'arte straordinaria del giullare"**, L'Ora (Palermo), 23.4.1977.
- Palazzolo, Egle, **"I 'Misteri' di Fo (e della TV)"**, Il Giornale di Sicilia (Palermo), 23.4.1977.
- Bellinetti, Mike, **"Fo fuori mistero"**, Il Gazzettino (Venezia), 23.4.1977.
- Grasso, Luigina, **"Dario Fo l'irriverente"**, La Sicilia (Catania), 23.4.1977.
- De Ceresa, Bruno, **"In Tv è scoppiata la 'bomba' Fo"**, Secolo XIX (Genova), 23.4.1977.
- "Duecento telefonate alla RAI-IV durante la trasmissione"**, L'Osservatore Romano (Città del Vaticano), 24.4.1977.
- "Inammissibile"**, L'Osservatore Romano (Città del Vaticano), 24.4.1977.
- Trasatti, Sergio, **"Squallidi lazzi"**, L'Osservatore Romano (Città del Vaticano), 24.4.1977.
- "Deplorato dalla Fuci il 'Mistero' di Fo"**, Il Piccolo (Alessandria), 24.4.1977.
- "Strali del Vaticano su Fo alla TV"**, Il Piccolo (Alessandria), 24.4.1977, p. 1.
- Mazzi, Libero, **"Miracoli e misteri"**, Il Piccolo (Alessandria), 24.4.1977, p. 1.
- "La fantasia del potere (controbatte Fo) ha raggiunto il culmine"**, Il Piccolo (Alessandria), 24.4.1977, p. 1.
- Spadini, Lillo, **"Protesta del Vaticano con la TV per Dario Fo"**, Paese Sera (Roma), 24.4.1977, p. 1.
- Cipriani, Ivano, **"Dalla parte di Cristo"**, Paese Sera (Roma), 24.4.1977, p. 1.
- Serafini, Giovanni, **"Il Vaticano ha protestato per la trasmissione di Fo"**, La Nazione (Firenze), 24.4.1977, p. 1.
- "Com'era lo spettacolo"**, La Nazione (Firenze), 24.4.1977, p. 2.

- "Fo per il Vaticano offende i cattolici", La Stampa (Torino), 24.4.1977.
- "Proteste cattoliche per il 'Mistero buffo'", L'Arena (Verona), 24.4.1977.
- "'Dissacrante e anticulturale' lo spettacolo in Tv di Dario Fo", Il Giornale Nuovo (Milano), 24.4.1977.
- "Mai un offesa tanto aperta al sentimento religioso popolare", L'Ordine (Como), 24.4.1977.
- Arc. Paglialunga, "Indignazione in Vaticano per 'Mistero buffo'", Il Gazzettino (Venezia), 24.4.1977.
- "Polemiche su Dario Fo", Il Gazzettino (Venezia), 24.4.1977.
- "Fo prima protesta", Quotidiano dei Lavoratori, 24.4.1977.
- "Dura protesta del Vaticano per Dario Fo in TV", Il Giornale di Sicilia (Palermo), 24.4.1977.
- "Più assoluzione che condanna per 'Mistero buffo' di Dario Fo", Il Giornale di Sicilia (Palermo), 24.4.1977.
- "Dario Fo si difende: 'Nella mia opera un grande amore per Gesù Cristo'", Corriere della Sera (Milano), 24.4.1977.
- "Il Vaticano accusa la Tv 'Fo ha ferito i cattolici'", Corriere della Sera (Milano), 24.4.1977.
- "'Mistero buffo' vive proteste di Roletti", Il Diario di Siracusa (Siracusa), 24.4.1977.
- "'Mistero buffo' di Fo, il Vaticano protesta", Il Secolo XIX (Genova), 24.4.1977.
- Badino, Roberto, "Libertà d'interruttore", Il Secolo XIX (Genova), 24.4.1977.
- "Protesta del Vaticano per lo spettacolo di Fo", La Sicilia (Catania), 24.4.1977.
- "Roletti: la trasmissione di Fo 'avvilisce la nazione italiana'", Gazzetta del Sud (Messina), 24.4.1977.
- "'Mistero buffo' scatena l'Inquisizione", Brescia Oggi (Brescia), 24.4.1977.
- "Protesta di Roletti ad Andreotti per il 'Mistero buffo' di Fo", Roma (Napoli), 24.4.1977.
- Di Bianco, Giuseppe, "Srog", Roma (Napoli), 24.4.1977.
- "Dario Fo replica alle accuse vaticane", Gazzetta di Mantova (Mantova), 24.4.1977.
- "Protesta vaticana per 'Mistero buffo'", La Provincia (Crotone), 24.4.1977.
- "Indignazione in Vaticano per il Dario Fo-televisivo", Il Giornale di Bergamo (Bergamo), 24.4.1977.

- "Il cardinale Poletti protesta per l'opera di Dario Fo alla tv", Libertà (Reggio Emilia), 24.4.1977.
- "Stupore e indignazione per lo spettacolo di Dario Fo in Televisione", Corriere del Giorno (Taranto), 24.4.1977.
- "Il card. Poletti protesta per la trasmissione di Dario fo", L'Eco di Bergamo (Bergamo), 24.4.1977.
- "La trasmissione di Dario Fo", L'Eco di Bergamo (Bergamo), 24.4.1977.
- "Il Vaticano contesta Fo per 'Mistero buffo' in TV", Il Telegrafo (Livorno), 24.4.1977.
- "Poletti telegrafa ad Andreotti per lo show televisivo di Dario Fo", Vita, 24.4.1977.
- Longobardi, Nino, "Caro Fo a me non la fa...", Vita, 24.4.1977.
- "Vaticano indignato per Dario Fo in TV", La Provincia Pavese (Pavia), 24.4.1977.
- "Una protesta del cardinale Poletti", Il Popolo (Roma), 24.4.1977.
- "Proteste vaticane per Mistero buffo", Messaggero Veneto, 24.4.1977.
- Serafini, Giovanni, "Il Vaticano protesta per lo spettacolo di Fo", Il Resto del Carlino (Bologna), 24.4.1977.
- "Proteste del Vaticano per spettacolo di Fo", Corriere Adriatico (Ancona), 24.4.1977.
- "Contro Dario Fo dure pressioni del Vaticano", La Repubblica (Roma), 24.4.1977.
- "Sono tornato in TV ma per quanto tempo?", La Repubblica (Roma), 24.4.1977, p. 20.
- "Sdegnate proteste contro Fo e la RAI", Avvenire (Milano), 24.4.1977, p. 2.
- "Per Fo protesta del card. Poletti. L'attore: il mio è un Cristo umano", Il Giorno (Milano), 24.4.1977, p. 1.
- "Il Vaticano protesta per il Fo televisivo", Gazzetta del Popolo (Torino), 24.4.1977.
- "Proteste del Vaticano per Dario Fo in TV", Il Giornale di Brescia (Brescia), 24.4.1977.
- "Anatema, anatema sul 'Mistero buffo'", Il Lavoro (Genova), 24.4.1977.
- "Proteste cattoliche per il 'Mistero buffo'", Il Giornale di Vicenza (Vicenza), 24.4.1977.
- "Telegramma del cardinal Poletti ad Andreotti: 'Dario Fo ha avvilito la nazione'", Il Manifesto (Roma), 24.4.1977.
- "Il giullare dell'intolleranza", Il Secolo d'Italia, 24.4.1977.
- Laudadio, Felice, "Un Cristo uomo o un Gesù da favola?", L'Unità (Roma), 24.4.1977, p. 15.

- "Dichiarazione di Dario Fo", L'Unità (Roma), 24.4.1977.
- "Scoppia la polemica su Dario Fo", L'Adige (Trento), 24.4.1977.
- "Non è d'accordo su Fo", L'Adige (Trento), 24.4.1977.
- Rigobello, Patrizia, "Il 'gran ritorno' di Fo", Il Giornale di Calabria (Catanzaro), 24.4.1977.
- "'Gesù' secondo Zeffirelli (e Fo)", La Notte (Milano), 24.4.1977.
- "Chiesta la convocazione della Commissione Parlamentare", L'Osservatore Romano (Città del Vaticano), 25-26.4.1977, p. 2.
- Trasatti, Sergio, "La cultura non c'entra", L'Osservatore Romano (Città del Vaticano), 25-26.4.1977, p. 2.
- Manzini, Raimondo, "Perché le proteste", L'Osservatore Romano (Città del Vaticano), 25-26.4.1977, p. 2.
- Cipriani, Ivano, "Per Fo 'giullare del diavolo' la DC ricorre al parlamento", L'Ora (Palermo), 25.4.1977.
- Montemagno, Gabriello, "La DC reclama censura per Dario Fo", L'Ora (Palermo), 25.4.1977.
- Cipriani, Ivano, "Dalla parte di Cristo", L'Ora (Palermo), 25.4.1977.
- "La Rai nella tempesta per il caso 'Dario Fo'", La Sicilia (Catania), 25.4.1977.
- "Per Fo il gruppo Dc critica la Rai-Tv", Il Resto del Carlino (Bologna), 25.4.1977.
- "Per il 'Mistero buffo' di Fo in televisione s'inasprisce la polemica, coinvolti i partiti", Corriere d'Informazione (Milano), 25.4.1977.
- "Commissione parlamentare convocata per il 'caso' Fo", Gazzetta del Popolo (Torino), 25.4.1977.
- Cipriani, Ivano, "Già censurato Fo. Interviene la DC", Paese Sera (Roma), 25.4.1977.
- "La DC all'attacco di Dario Fo", Eco di Biella (Biella), 25.4.1977.
- "Lo spettacolo di Dario Fo in Tv", L'Eco di Biella (Biella), 25.4.1977.
- "Per il 'Mistero buffo' di Fo convocata la commissione Rai", Il Gazzettino (Venezia), 25.4.1977.
- "Giuste proteste dei cattolici per lo spettacolo di Fo", Il Corriere del Pomeriggio, 25.4.1977.
- "Disposta la convocazione della commissione - RAI", Gazzetta di Mantova (Mantova), 25.4.1977.
- "La protesta per lo spettacolo di Fo: La DC chiede di convocare con urgenza la

- Commissione di vigilanza sulla RAI", L'Eco di Bergamo (Bergamo), 25.4.1977.
- "Convocata per domani pomeriggio la commissione parlamentare sulla RAI-TV", Il Mattino (Napoli), 25.4.1977.
- "Caso Dario Fo: riunione alla commissione parlamentare per la Rai", La Gazzetta del Mezzogiorno (Bari), 25.4.1977.
- "Una riunione parlamentare per il caso di Dario Fo", Messaggero del Lunedì, 25.4.1977.
- "Tempesta alla Tv per lo show di Fo", L'Informatore del Lunedì, 25.4.1977.
- "Indignazione tra i cattolici dopo la trasmissione di Fo", Il Tempo (Roma), 25.4.1977.
- De Santis, Fabrizio, "Perché Dario Fo se l'è presa proprio con Bonifacio VIII ?", Corriere della Sera (Milano), 25.4.1977, p. 1.
- Tornabuoni, Lietta, "Ora protestano i dirigenti RAI", Corriere della Sera (Milano), 25.4.1977, p. 1.
- De Monticelli, Roberto, "Questo 'Mistero' non è una novità", Corriere della Sera (Milano), 25.4.1977, p. 2.
- "Il teatro di Dario Fo: 'Mi stupisce l'atteggiamento DC'", Gazzetta di Parma (Parma), 25.4.1977.
- Spada, Matteo, "La bomba Fo", Città Nuova, 25.4.1977.
- "Fusione di verbo e gesto nel teatro di Dario Fo", Corriere del Ticino (Lugano - CH), 25.4.1977.
- "Esplode il caso Fo", La Repubblica (Roma), 26.4.1977, p. 1.
- "Tempesta in Tv per le satire di Fo", La Repubblica (Roma), 26.4.1977, p. 2.
- Viola, Sandro, "Sequestro d'attore", La Repubblica (Roma), 26.4.1977, p. 1.
- "Che cosa farà Dario Fo venerdì sera?", Il Giorno (Milano), 26.4.1977, p. 1.
- Vecchiato, Giorgio, "Un confronto deprimente", Il Giorno (Milano), 26.4.1977, p. 1.
- Serafini, Giovanni, "Oggi il 'caso' viene discusso in commissione parlamentare", Il Resto del Carlino (Bologna), 26.4.1977, p.1.
- Serafini, Giovanni, "Paolo Grassi interviene nella polemica sul 'Mistero buffo' in Tv: 'Se c'è la Biennale del dissenso non si può colpire il dissenziente Fo'", Il Resto del Carlino (Bologna), 26.4.1977, p. 1.
- Bono, Carlo, "Destino burrascoso di Bonifacio VIII", Il Resto del Carlino (Bologna), 26.4.1977, p. 3.
- Minni, Franco "Oggi battaglia alla Rai-tv per 'Mistero buffo' di Fo", La Stampa (Torino), 26.4.1977, p. 1.

- "La lunga marcia di Fo il 'giullare dei poveri'", La Stampa (Torino), 26.4.1977.
- Granzotto, Paolo, "Zeffirelli: 'Il Gesù di Fo? Una goliardata'", Il Giornale (Milano), 26.4.1977, p. 1.
- Laurenzi, Carlo, "Le colpe della Tv", Il Giornale (Milano), 26.4.1977, p. 4.
- "Ancora polemiche per il caso di Dario Fo", Messaggero Veneto, 26.4.1977.
- "Per 'Mistero buffo' il Vaticano non è disposto a lasciar correre", Gazzetta di Parma (Parma), 26.4.1977.
- "Domani il 'caso Fo' al consiglio della Rai", Gazzetta di Parma (Parma), 26.4.1977.
- "Cosa ci presenterà Dario Fo alla TV", Gazzetta di Parma (Parma), 26.4.1977.
- Cavaterra, Emilio, "Le proteste vaticane", Gazzetta di Parma (Parma), 26.4.1977, p. 1.
- "'Mistero buffo': un caso nazionale", La Nuova Sardegna (Sassari), 26.4.1977, p. 1.
- Cavaterra, Emilio, "Dilaga la protesta vaticana per il 'Mistero buffo' alla TV", Giornale di Bergamo (Bergamo), 26.4.1977.
- "L'Osservatore: E' una violenza ideologica", La Gazzetta del Mezzogiorno (Bari), 26.4.1977.
- Chiodini, Massimo, "Per lo spettacolo di Fo oggi due vertici Rai-tv", La Gazzetta del Mezzogiorno (Bari), 26.4.1977.
- "Proteste anche dalla Puglia", La Gazzetta del Mezzogiorno (Bari), 26.4.1977.
- "Contro Fo continua il (fuoco) Vaticano", Il Giornale di Calabria (Catanzaro), 26.4.1977.
- "Nostritalia", Il Giornale di Calabria (Catanzaro), 26.4.1977, p. 1.
- "Per Dario Fo critiche e solidarietà", Il Mattino (Napoli), 26.4.1977.
- Cavaterra, Emilio, "Aumenta la protesta dei cattolici contro Fo", La Provincia (Crotone), 26.4.1977.
- "La polemica diventa politica", La Provincia (Crotone), 26.4.1977, p. 1.
- "Facciamogli almeno pagare quattromila lire di multa", Il Tempo (Roma), 26.4.1977.
- "Dimissioni a catena se sarà censurato 'Mistero buffo' in TV", Il Giornale di Sicilia (Palermo), 26.4.1977, p. 1.
- Serafini, Giovanni, "Si inasprisce la polemica su Fo", La Nazione (Firenze), 26.4.1977, p. 1.
- "Grassi: uno sbaglio censurare Dario Fo", La Nazione (Firenze), 26.4.1977, p. 1.
- "Anche tra i partiti laici 'fastidio' per la parodia di Fo", L'Eco di Bergamo

(Bergamo), 26.4.1977.

**"Oggi alla Commissione di vigilanza il 'Mistero buffo' di Dario Fo"**, Corriere del Giorno (Taranto), 26.4.1977.

**"La crociata contro Fo"**, Alto Adige (Bolzano), 26.4.1977.

**"Fo è solo il pretesto per un duro attacco alla riforma della Rai-IV"**, L'Unità (Roma), 26.4.1977.

**"Proteste per i tentativi di censurare Fo alla TV"**, L'Unità (Roma), 26.4.1977.

**"Il 'mistero buffo' è soltanto la TV"**, L'Unità (Roma), 26.4.1977.

**"No ad ogni censura"**, L'Unità (Roma), 26.4.1977.

Cesareo, Giovanni, **"Paura"**, L'Unità (Roma), 26.4.1977.

Valiani, Leo, **"Non ricostruiamo lo storico steccato"**, Corriere della Sera (Milano), 26.4.1977.

Tomabuoni, Lietta, **"Sul caso Fo il presidente della RAI afferma che non consentirà censure"**, Corriere della Sera (Milano), 26.4.1977.

**"Esclusa in Vaticano una protesta diplomatica"**, Corriere della Sera (Milano), 26.4.1977.

Scaringi, Carlo, **"Le accuse contro Dario Fo nascondono un attacco alla riforma della Rai-IV"**, Avanti (Roma), 26.4.1977, p. 1.

**"Sarebbe la censura una provocazione"**, Avanti (Roma), 26.4.1977.

**"La commissione Rai-IV rischia la crisi per lo 'spettacolo' di Dario Fo"**, Corriere Adriatico (Ancona), 26.4.1977, p. 1.

**"Per Dario Fo mobilitati i vertici della tv"**, Tutto Quotidiano (Cagliari), 26.4.1977, p. 1.

**"Domani il consiglio della Rai esaminerà lo spettacolo di Fo"**, Libertà (Reggio Emilia), 26.4.1977.

**"Domani il caso Fo al consiglio della Rai"**, Giornale di Brescia (Brescia), 26.4.1977.

**"Si apre la crociata contro 'Mistero buffo'"**, Il Lavoro (Genova), 26.4.1977.

**"Il caso di 'Mistero buffo' è ormai un fatto politico"**, Gazzetta di Mantova (Mantova), 26.4.1977.

**"Battaglia per 'Mistero buffo' di Fo"**, Paese Sera (Roma), 26.4.1977, p. 1.

**"Anche Dante all'indice"**, Paese Sera (Roma), 26.4.1977.

Neuci, Piero, **"...Ed esplose il caso-Fo"**, Gazzetta del Popolo (Torino), 26.4.1977, p. 1.

- Bàccolo, Luigi, **"Gli errori del grande mimò e dei censori"**, Gazzetta del Popolo (Torino), 26.4.1977.
- Tacchini, Gabriele, **"Che ne dice lei, Dario Fo?"**, Gazzetta del Popolo (Torino), 26.4.1977.
- "La commissione di vigilanza esamina il 'caso Fo'"**, Corriere Mercantile (Genova), 26.4.1977.
- "Divampa la polemica sul 'Mistero buffo' televisivo di Fo"**, Il Gazzettino (Venezia), 26.4.1977.
- "Battaglia fra i parlamentari per lo spettacolo di Fo alla TV"**, Corriere d'informazione (Milano), 26.4.1977.
- "Fo salta venerdì?"**, Stampa Sera (Torino), 26.4.1977.
- "L'altro Gesù (di Zeffirelli) fustiga Fo"**, Stampa Sera (Torino), 26.4.1977.
- "La dc e il video"**, Stampa Sera (Torino), 26.4.1977.
- "Vertice urgente per l'affare Fo"**, La Notte (Milano), 26.4.1977, p. 1.
- "Perché la TV non trasmette una 'giullarata' sul comunismo"**, La Notte (Milano), 26.4.1977.
- Spinosa, Antonio, **"Lo scandalo di 'Mistero buffo' è diventato un problema politico"**, Il Giornale Nuovo (Milano), 26.4.1977.
- "Fo o no? La polemica infuria"**, L'Arena (Verona), 26.4.1977, p. 1.
- "Braccio di ferro alla Rai per l'aspra polemica su Fo"**, Unione Sarda (Cagliari), 26.4.1977, p. 1.
- Clavuot, Arturo, **"Soltanto bambini davanti alla TV?"**, Unione Sarda (Cagliari), 26.4.1977, p. 1.
- Gallo, Giuliano, **"Con la scusa di Fo"**, Panorama (Milano), 26.4.1977, pp. 110-111.
- "Il mio Cristo è fatto così"**, Panorama (Milano), 26.4.1977, p. 12.
- Rodotà, Stefano, **"Paura del confronto"**, Panorama (Milano), 26.4.1977, p. 59.
- Bocconetti, Angelo, **"Che baruffa per Fo"**, Il Secolo XIX (Genova), 26.4.1977.
- "Dica, è un processo giusto o no?"**, Il Secolo XIX (Genova), 26.4.1977.
- Baget Bozzo, Gianni, **"E io, invece, difendo Bonifacio VIII"**, Il Secolo XIX (Genova), 26.4.1977.
- "Una polemica fasulla"**, Il Secolo XIX (Genova), 26.4.1977.
- De Ceresa, Bruno, **"'E' un editto da controforma"**, Il Secolo XIX (Genova), 26.4.1977.

- Bonella, Sandro, **"Dalla parte di Poncio Pilato"**, La Voce Repubblicana (Roma), 26.4.1977.
- "Il finto coraggio"**, Il Tempo (Roma), 26.4.1977.
- "Ancora indignazione contro Fo mentre nascono le prime polemiche"**, Il Tempo (Roma), 26.4.1977.
- "Paolo Grassi contesta le critiche"**, L'Ora (Palermo), 26.4.1977.
- Rava, Enzo, **"Dietro l'offensiva altri bersagli"**, L'Ora (Palermo), 26.4.1977.
- Carriglio, Pietro, **"Dice un regista cattolico: 'lo rappresenterei in vaticano'"**, L'Ora (Palermo), 26.4.1977.
- Riotta, Gianni, **"Quel guitto, istrione e intrigante"**, Il Manifesto (Roma), 26.4.1977.
- "Dibattito a 'La Comune' sul teatro di Dario Fo"**, Il Telegrafo (Livorno), 26.4.1977.
- "Minacce di dimissioni in TV se 'Mistero buffo' viene sospeso"**, Il Telegrafo (Livorno), 26.4.1977, p. 1.
- "Un Fo in più nel motore"**, Il Piccolo (Alessandria), 26.4.1977.
- "Bonifacio VIII in Tv"**, Il Piccolo (Alessandria), 26.4.1977.
- Maghini, Paola, **"Fo: 'Il mio Cristo non è un guru'"**, Momento Sera (Roma), 26.4.1977.
- "Bonifacio VIII in parlamento"**, Momento Sera (Roma), 26.4.1977.
- "Il 'guito' a confronto con l'esteta di Gesù"**, Momento Sera (Roma), 26.4.1977.
- "Mistero buffo: pretesto per affossare la riforma?"**, Momento Sera (Roma), 26.4.1977.
- Novati Cottinelli, Laura, **"Il mistero buffo di Dante Alighieri"**, Brescia Oggi (Brescia), 26.4.1977.
- "Pro e contro Dario Fo la polemica continua"**, La Prealpina (Varese), 26.4.1977.
- "Dario Fo: un vespaio alla TV"**, La Sicilia (Catania), 26.4.1977.
- "Un'antenna su San Pietro"**, Lotta Continua, 26.4.1977.
- "Mistero Comico"**, L'Opinione, 26.4.1977.
- "Squallido istrionismo di Fo nel rientro alla TV italiana"**, Il Giornale del Popolo (Lugano - CH), 26.4.1977.
- Nino, Longobardi, **"Un giullare e tanti buffoni"**, Vita, 26.4.1977.
- Blandi, Alberto, **"Il Mistero di Fo"**, Tutto Libri, 26.4.1977.
- "Libertà per chi?"**, Il Popolo (Roma), 26.4.1977.

- "Agnès: Mistero buffo offesa alle coscienze", Il Popolo (Roma), 26.4.1977.
- A proposito di Papi", Il Sole 24 Ore (Milano), 26.4.1977.
- "Giusta protesta contro chi offende i più sacri valori", Avvenire (Milano), 26.4.1977.
- "Gesù messaggero anche di giustizia", Avvenire (Milano), 26.4.1977.
- Manzini, Raimondo, "Lo storico steccato", L'Osservatore Romano (Città del Vaticano), 27.4.1977, p. 1.
- "Nove voci di dissenso per la trasmissione 'Mistero buffo'", L'Osservatore Romano (Città del Vaticano), 27.4.1977.
- "Ma davvero questa è cultura?", Avvenire (Milano), 27.4.1977.
- "La CEI chiede il rispetto dei valori più sacri", Avvenire (Milano), 27.4.1977, p. 1.
- "Censure vere e false", Avvenire (Milano), 27.4.1977.
- "Paolo Grassi interviene sul programma di Fo", Il Popolo (Roma), 27.4.1977.
- "Il 'caso Fo' domani alla commissione di vigilanza Rai-Tv", L'Unità (Roma), 27.4.1977, p. 1.
- "Testori: 'E' una forma di caccia alle streghe'", L'Unità (Roma), 27.4.1977.
- "Sdegno e proteste contro la censura", L'Unità (Roma), 27.4.1977, p. 9.
- Laudadio, Felice, "Quello scandaloso Dario Fo", L'Unità (Roma), 27.4.1977, p. 9.
- Mori, Anna Maria, "Fo sotto inchiesta", La Repubblica (Roma), 27.4.1977, p. 1.
- Augias, Corrado, "Botta e risposta tra Fo e Zeffirelli", La Repubblica (Roma), 27.4.1977, pp. 1 e 20.
- Tomabuoni, Lietta, "Il caso Fo domani in discussione", Corriere della Sera (Milano), 27.4.1977.
- "Un invito alla protesta contro lo spettacolo tv di Dario Fo", La Gazzetta del Mezzogiorno (Bari), 27.4.1977.
- Chiodini, Massimo, "Protesta dei Vescovi il 'caso Fo' domani in Parlamento", La Gazzetta del Mezzogiorno (Bari), 27.4.1977, p. 1.
- "Perché tra cattolici e laici riemergono storici steccati", La Gazzetta del Mezzogiorno (Bari), 27.4.1977.
- "Plauso a Fo (e alla RAI)", Il Lavoro (Genova), 27.4.1977.
- "Roventi polemiche su 'Mistero buffo'", Il Lavoro (Genova), 27.4.1977, p. 1.
- "Domani decisione per il 'caso Fo' alla commissione di vigilanza", Vita, 27.4.1977.

- Longobardi, Nino, "Che male ti Fo?", Vita, 27.4.1977.
- "Il mistero di Dario Fo", La Notte (Milano), 27.4.1977.
- "'Il Gesù di Fo è una goliardata'", La Sicilia (Catania), 27.4.1977.
- "Il 'caso Dario Fo' domani alla Commissione di vigilanza", La Provincia, 27.4.1977, p. 1.
- "Toccava a la RAI l'autocensura", La Provincia, 27.4.1977.
- "Il 'caso Fo' verrà esaminato dalla commissione di vigilanza", La Provincia, 27.4.1977.
- Serafini, Giovanni, "Dilaga ma si fa meno rovente la polemica su 'Mistero buffo'", Il Resto del Carlino (Bologna), 27.4.1977.
- "Anche i rodigini sono divisi sul 'caso Fo'", Il Resto del Carlino (Bologna), 27.4.1977.
- "Protesta della CGL per lo spettacolo di Fo", L'Eco di Bergamo (Bergamo), 27.4.1977.
- Granzotto, Paolo, "Zeffirelli parla di Dario Fo e del suo 'mistero buffo'", L'Eco di Bergamo (Bergamo), 27.4.1977.
- "E del cul fece trombetta: chi è? C'è sempre un Trombadori in cassetto", Quotidiano dei Lavoratori, 27.4.1977.
- "Orrore", L'Ordine (Como), 27.4.1977.
- "'Mistero buffo': continuano vivaci le polemiche", L'Ordine (Como), 27.4.1977.
- Franchini, Franco, "Il diritto di protestare", L'Adige (Trento), 27.4.1977.
- "Giovedì in commissione", L'Adige (Trento), 27.4.1977.
- "Continua l'accesa polemica sul 'caso' Fo", L'Adige (Trento), 27.4.1977.
- "Ancora proteste contro Dario Fo", Il Secolo d'Italia, 27.4.1977.
- "Risposta di libertà allo sconcio insulto", Il Secolo d'Italia, 27.4.1977.
- Giovannini, Alberto, "L'ora di Bacabba", Roma (Napoli), 27.4.1977.
- "Le proteste del Vaticano", Roma (Napoli), 27.4.1977.
- Sarrocchio, Elvio, "Il 'caso Fo' esaminato domani dalla Commissione di vigilanza", Roma (Napoli), 27.4.1977, pp. 1-2.
- Fiori, Giuseppe, "Nuovi attacchi a Fo e alla riforma TV", Paese Sera (Roma), 27.4.1977, p. 1.
- Cipriani, Ivano, "Dario Fo va in Parlamento", Paese Sera (Roma), 27.4.1977, p. 3.
- Rava, Enzo, "A Montecitorio il 'caso Fo'", Paese Sera (Roma), 27.4.1977, p. 4.

- "Domani il dibattito sul 'caso' Dario Fo", Il Giorno (Milano), 27.4.1977, pp. 1-2.
- "Proteste del MCL contro lo spettacolo di Dario Fo", Giornale di Brescia (Brescia), 27.4.1977.
- "I democristiani isolati nella polemica contro Fo", Giornale di Sicilia (Palermo), 27.4.1977.
- "Il caso Fo alla commissione di vigilanza sulla RAI-TV", Giornale di Bergamo (Bergamo), 27.4.1977.
- "Si vuole il referendum per Fo e Zeffirelli?", Brescia Oggi (Brescia), 27.4.1977, pp. 1-2.
- "Anche i vescovi si scatenano contro Dario Fo", Il Secolo XIX (Genova), 27.4.1977, pp. 1-2.
- Ciuti, Elena, "Il buffo dei misteri", Il Corriere di Verbanò (Verbanò), 27.4.1977.
- "Domani la commissione di vigilanza si occuperà di 'Mistero buffo'", Il Giornale di Calabria (Catanzaro), 27.4.1977.
- "Per il 'Mistero buffo' di Fo riunito il Consiglio RAI-TV", Corriere d'Informazione (Milano), 27.4.1977.
- "La commissione di vigilanza esamina domani il caso Fo", L'Arena (Verona), 27.4.1977.
- "'Mistero buffo' in Parlamento", La Prealpina (Varese), 27.4.1977.
- "Caso Fo: giovedì decideranno i politici", Tutto Quotidiano (Cagliari), 27.4.1977.
- "Nuove condizioni del fondo monetario internazionale per il prestito all'Italia: far tacere Dario Fo", Lotta Continua, 27.4.1977.
- Serafini, Giovanni, "Il 'caso Fo' domani all'esame della Commissione di vigilanza", Gazzetta del Sud (Messina), 27.4.1977.
- "Per Fo si decide domani", Alto Adige (Bolzano), 27.4.1977, p. 1.
- Varnero, Gian Paolo, "Un Fo di troppo", Il Biellese (Biella), 27.4.1977.
- "La 'farsa' di Fo", Espresso Sera (Catania), 27.4.1977, p. 1.
- "Domani il caso Fo all'esame della commissione di vigilanza", Messaggero Veneto, 27.4.1977.
- Zeri, Roberto, "La commissione di vigilanza deciderà sul 'Mistero' in TV", Il Telegrafo (Livorno), 27.4.1977, pp. 1-2.
- "'Mistero buffo': domani le decisioni mentre divampa la polemica", Corriere del Giorno (Taranto), 27.4.1977.
- "Il 'caso politico' Dario Fo", Momento Sera (Roma), 27.4.1977.

- Zeri, Aldo, "Caso Fo: oggi il primo scontro", Il Gazzettino (Venezia), 27.4.1977.
- "Dispetti", Corriere Adriatico (Ancona), 27.4.1977.
- Meroni, Giuseppe, "Fo, l'eretico", Libera Stampa (Lugano -CH), 27.4.1977, pp. 1 e 8.
- "Per il caso Fo 'processo' in Commissione", Il Tempo (Roma), 27.4.1977, p. 1.
- "La commissione di vigilanza esamina domani il caso Fo", Giornale di Vicenza (Vicenza), 27.4.1977.
- "L'obiettivo non è Fo ma la nuova RAI", L'Ora (Palermo), 27.4.1977, p. 1.
- "Mistero buffo ma non a sorpresa per i dc", L'Ora (Palermo), 27.4.1977.
- "La Rai discute il caso Fo", Avanti (Roma), 27.4.1977.
- Delitalia, Antonio, "Il mistero inglorioso", Unione Sarda (Cagliari), 27.4.1977, pp. 1-2.
- Riotta, Gianni, "REGIME: La crociata dc per la seconda liberazione del santo sepolcro (la Tv) dall'infedele Dario Fo", Il Manifesto (Roma), 27.4.1977.
- Leone, Giancarlo, "Pressioni in molti sensi sul 'Mistero buffo' di Fo", Il Piccolo (Alessandria), 27.4.1977.
- Fabbretti, Nazareno, "Non c'è 'mistero' tra Dario Fo e me", Gazzetta del Popolo (Torino), 27.4.1977.
- "Il psi torinese su 'Mistero buffo'", Gazzetta del Popolo (Torino), 27.4.1977.
- Serafini, Giovanni, "Anche il 'Mistero buffo' finisce in Parlamento", La Nazione (Firenze), 27.4.1977.
- Carrassi, Francesco, "Anche gli spezzini divisi su Fo", La Nazione (Firenze), 27.4.1977.
- Serafini, Giovanni, "Molto italiano il caso Fo", La Nazione (Firenze), 27.4.1977.
- "Caso Fo. Chi contesta il Vaticano", Il Messaggero (Roma), 27.4.1977.
- Anastasi, Filippo, "Se avessero ancora un rogo...", Il Messaggero (Roma), 27.4.1977.
- Costantini, Costanzo, "Se avessero ancora un rogo...", Il Messaggero (Roma), 27.4.1977.
- "Contro corrente", Il Giornale (Milano), 27.4.1977.
- Curao, Ottorino, "Domani lo spettacolo di Dario Fo alla Commissione di vigilanza Rai", Il Giornale (Milano), 27.4.1977, p. 1.
- Mimmi, Franco, "Quaranta giudici per il Mistero di Fo", La Stampa (Torino), 27.4.1977, pp. 1-2.

- "Sulle rive del Tevere", La Stampa (Torino), 27.4.1977, p. 1.
- Casalegno, Carlo, "Il nostro Stato", La Stampa (Torino), 27.4.1977.
- Buzzolan, Ugo, "Storia franco-veneta e amante nell'armadio", La Stampa (Torino), 27.4.1977.
- "I giornalisti stranieri sorpresi dal 'caso Fo'", La Stampa (Torino), 27.4.1977.
- La Valle, Raniero, "Gesù, l'apocrifo televisivo", La Stampa (Torino), 27.4.1977.
- "Nove reazioni di protesta contro 'Mistero buffo'", L'Ossevatore Romano (Città del Vaticano), 28.4.1977.
- "Telegrammi di protesta contro lo spettacolo di Fo", Avvenire (Milano), 28.4.1977.
- "Fo denunciato per vilipendio della religione", Avvenire (Milano), 28.4.1977.
- "Una Tv 'esclusa'", Avvenire (Milano), 28.4.1977.
- "Dibattito televisivo sul 'caso Fo'", Avvenire (Milano), 28.4.1977, pp. 1-2.
- "E' ferita l'intelligenza", Il Popolo (Roma), 28.4.1977.
- Sarrocchio, Elvio, "Battaglia oggi sul 'caso Fo' alla Commissione di vigilanza", Roma (Napoli), 28.4.1977, p. 1.
- "La giostra", Roma (Napoli), 28.4.1977.
- "Denunciato Dario Fo per vilipendio", La Repubblica (Roma), 28.4.1977, p. 1.
- Accattoli, Luigi, "Il Vaticano usa Dario Fo contro l'apertura al Pci", La Repubblica (Roma), 28.4.1977, p. 2.
- Mori, Anna Maria, "Ora i dc chiedono alla Rai un 'dibattito riparatore'", La Repubblica (Roma), 28.4.1977, p. 2.
- "Dario Fo denunciato per vilipendio della religione", Corriere della Sera (Milano), 28.4.1977, p. 1.
- Tomabuoni, Lietta, "Come e perché è nato il caso dentro la RAI-TV", Corriere della Sera (Milano), 28.4.1977, pp. 1-2.
- De Santis, Fabrizio, "'Io non lo censurerei' dice Franco Zeffirelli", Corriere della Sera (Milano), 28.4.1977, pp. 1-2.
- "Fo e la RAI-TV denunciati per vilipendio della religione", L'Unità (Roma), 28.4.1977.
- "RAI-TV: respinta all'unanimità ogni censura contro Dario Fo", L'Unità (Roma), 28.4.1977.
- "RAI-TV: nessuna censura contro Dario Fo", L'Unità (Roma), 28.4.1977.
- "Gastronomico", L'Unità (Roma), 28.4.1977.

- Calcagno, Paolo, **"Stavolta Dario Fo se la prende con gli angeli"**, L'Unità (Roma), 28.4.1977, p. 3.
- "Vasta mobilitazione in difesa di Dario Fo"**, Avanti (Roma), 28.4.1977.
- Scarano, Mimmo, **"Troppa ideologia sulla tv"**, La Stampa (Torino), 28.4.1977.
- Mimmi, Franco, **"I consiglieri Rai-tv non censurano Fo"**, La Stampa (Torino), 28.4.1977.
- "Quanto costa Fo"**, Stampa Sera (Torino), 28.4.1977.
- "Denunciato Fo"**, Stampa Sera (Torino), 28.4.1977, pp. 1-3.
- "Quand'era scandalosa la calzanaglia in TV"**, Stampa Sera (Torino), 28.4.1977, p. 3.
- "Lettere"**, Paese Sera (Roma), 28.4.1977.
- Caracciolo, Alberto, **"Com'era Papa Bonifacio VIII"**, Paese Sera (Roma), 28.4.1977.
- Cipriani, Ivano, **"Censura Tv come nel cinema"**, Paese Sera (Roma), 28.4.1977.
- "Fo: 'Una giornata campale'"**, Paese Sera (Roma), 28.4.1977.
- Magi, Piero, **"Hanno torto tutt'e due, Dante e Fo"**, La Nazione (Firenze), 28.4.1977, p. 1.
- Serafini, Giovanni, **"Probabile un dibattito in TV sul caso del 'Mistero buffo'"**, La Nazione (Firenze), 28.4.1977, p. 2.
- "Il 'Mistero buffo' va in onda per il pretore"**, Momento Sera (Roma), 28.4.1977, p. 1.
- "Bocciata l' 'inquisizione' ai vertici della RAI"**, Momento Sera (Roma), 28.4.1977, p. 11.
- "Il Pretore prende tempo: 'deciderò tra due giorni'"**, Momento Sera (Roma), 28.4.1977, p. 1.
- "Il 'giullare' rischia un anno di carcere"**, Momento Sera (Roma), 28.4.1977, p. 13.
- "'Perché censurarlo' si chiede Zeffirelli?"**, Momento Sera (Roma), 28.4.1977.
- Pioli, Gianpeolo, **"'Mistero buffo' di Fo visto dai parmigiani"**, Il Resto del Carlino (Bologna), 28.4.1977.
- Serafini, Giovanni, **"I consiglieri dc della Rai chiedono un dibattito in tv su 'Mistero buffo'"**, Il Resto del Carlino (Bologna), 28.4.1977, p. 2.
- "'Vilipendio alla religione'"**, Il Resto del Carlino (Bologna), 28.4.1977.
- "Protesta per Fo"**, Il Resto del Carlino (Bologna), 28.4.1977.
- Magi, Piero, **"Sbagliava Dante figuriamoci Fo"**, Il Resto del Carlino (Bologna), 28.4.1977, p. 1.

- "La DC chiede sul 'caso Fo' un contro-dibattito in TV"**, Il Tempo (Roma), 28.4.1977.
- Nenci, Piero, **"E' la giornata di Fo"**, La Gazzetta del Popolo (Torino), 28.4.1977, pp. 1-2.
- "Bonifacio e gli altri"**, Il Piccolo (Alessandria), 28.4.1977.
- Leone, Giancarlo, **"Democristiani contro tutti per il 'Mistero buffo' di Fo"**, Il Piccolo (Alessandria), 28.4.1977.
- "Fo denunciato per vilipendio alla religione"**, Tutto Quotidiano (Cagliari), 28.4.1977, p. 1.
- "Nessuna censura per Fo. Le polemiche continuano"**, Tutto Quotidiano (Cagliari), 28.4.1977, p. 2.
- "Caso Fo e mondo cattolico"**, Unione Sarda (Cagliari), 28.4.1977.
- "Oggi il vertice per 'Mistero buffo'. Continuano gli attacchi a Dario Fo"**, Unione Sarda (Cagliari), 28.4.1977, pp. 1-2.
- Longobardi, Nino, **"Due militi noti"**, Vita, 28.4.1977.
- "Sul 'caso Fo' la DC chiede un dibattito in TV"**, Vita, 28.4.1977.
- "Telegrafate alla RAI: un'iniziativa di Radio Popolare"**, Lotta Continua, 28.4.1977.
- "Zaccagnini chiede la testa di Dario Fo in cambio degli accordi sul governo"**, Lotta Continua, 28.4.1977.
- Pietra, Italo, **"Un consiglio a Fo"**, Il Messaggero (Roma), 28.4.1977.
- "Dedicato al 'caso Fo' un lunghissimo Consiglio della Rai"**, Il Messaggero (Roma), 28.4.1977.
- "Mistero buffo"**, Secolo XIX (Genova), 28.4.1977.
- "Troppo spazio al teatro di Fo"**, Secolo XIX (Genova), 28.4.1977.
- "Interrogazione del sen. Barbaro sul 'caso Fo'"**, Gazzetta del Mezzogiorno (Bari), 28.4.1977.
- Chiodini, Massimo, **"Caso Fo: non chiedono censura ma un dibattito i d.c. della Rai"**, Gazzetta del Mezzogiorno (Bari), 28.4.1977, p. 1.
- "Franca Rame protagonista di un 'Mistero buffo'"**, Libertà (Reggio Emilia), 28.4.1977.
- "'Mistero buffo' in tv sarà trasmesso senza alcun intervento censorio"**, Libertà (Reggio Emilia), 28.4.1977.
- Perletti, Camillo, **"Davanti al video"**, Libertà (Reggio Emilia), 28.4.1977.
- Crovato, Gianni, **"Chi fa spettacolo"**, Il Gazzettino (Venezia), 28.4.1977.

- Zeri, Aldo, "Proposto un dibattito in tv su Dario Fo", Il Gazzettino (Venezia), 28.4.1977.
- "Denunciato Dario Fo. Chiesto un dibattito in Tv", Il Giornale (Milano), 28.4.1977.
- "Chiesto un dibattito in Tv sulla vicenda di Dario Fo", Il Giornale (Milano), 28.4.1977.
- "Davanti alla TV con Pio Baldelli per giudicare Fo", L'Adige (Trento), 28.4.1977.
- "Continuano le polemiche sui 'Misteri' di Dario Fo", L'Adige (Trento), 28.4.1977.
- "Un giullare e i santini", Nuovo Corriere Senese (Siena), 28.4.1977.
- "Esplode in Italia una polemica esplosa a Locarno qualche anno fa", Eco di Locarno (Locarno -CH), 28.4.1977.
- "I misteri non buffi", Il Saviglianese, 28.4.1977.
- "Solo i democristiani contrari al 'Mistero buffo' di Dario Fo", La Prealpina (Varese), 28.4.1977, pp. 1 e 14.
- "Dal 'Gesù' di Zeffirelli al 'Mistero buffo' di Dario Fo", Eco di Biella (Biella), 28.4.1977.
- "Mistero buffo", Tutto Sport (Torino), 28.4.1977.
- "Chiesto un dibattito in tv sul programma di Dario Fo", Messaggero Veneto, 28.4.1977.
- "Il 'Mistero' di Dario Fo ha scatenato una battaglia", Progresso italo-americano (U.S.A.), 28.4.1977.
- "Libertà come violenza", L'Ora del Salento (Lecce), 28.4.1977.
- "Chiesto un dibattito in TV sul 'Mistero buffo' di Fo", Gazzetta di Mantova (Mantova), 28.4.1977.
- "Il pretore denuncia RAI-2 rete per vilipendio della religione", Il Giorno (Milano), 28.4.1977, pp. 1-2.
- Jervolino, Domenico, "Il senso del messaggio cristiano oggi", Quotidiano dei Lavoratori, 28.4.1977.
- Baiocco, Giovanni, "Sul caso Dario Fo oggi decide la commissione", Il Diario di Siracusa (Siracusa), 28.4.1977, pp. 1 e 16.
- "Un dibattito proposto dai dc sul 'caso Fo'", Gazzetta del Sud (Messina), 28.4.1977.
- "'Mistero buffo' e le crociate novaresi", Corriere di Novara (Novara), 28.4.1977.
- "Voluta provocazione contro i cristiani e la Chiesa", Il Popolo Cattolico, 28.4.1977.
- "Non sarà censurato lo spettacolo di Fo", Corriere Adriatico (Ancona), 28.4.1977, pp. 1 e 11.

- "Dario Fo denunciato: vilipendio alla religione", Espresso Sera (Catania), 28.4.1977, pp. 1 e 8.
- "Quanto costa", La Notte (Milano), 28.4.1977.
- Saracino, Doriano, "Fo recupera la voce di quel popolo che Zeffirelli ignora", Il Giornale di Calabria (Catanzaro), 28.4.1977, p. 9.
- "In TV nessuna censura", Il Giornale di Calabria (Catanzaro), 28.4.1977, p. 9.
- "Dibattuto tra contrasti il 'caso Fo'", Il Giornale di Brescia (Brescia), 28.4.1977.
- "La Rai-Tv difende il 'Mistero buffo'", Brescia Oggi (Brescia), 28.4.1977, pp. 1-2.
- "'Mistero buffo': niente forbici", La Nuova Sardegna (Sassari), 28.4.1977.
- "Arriverà sul video la polemica per lo spettacolo di Dario Fo?", Eco di Bergamo (Bergamo), 28.4.1977.
- Cipriani, Ivano, "Anche una denuncia per vilipendio ora contro Dario Fo", L'Ora (Palermo), 28.4.1977.
- Caracciolo, Alberto, "Com'era Bonifacio", L'Ora (Palermo), 28.4.1977.
- "Oggi la commissione parlamentare esamina il caso Fo mentre divampa la polemica", Il Lavoro (Genova), 28.4.1977.
- "Il 'Mistero buffo' oggi all'esame della Commissione vigilanza RAI", Giornale di Bergamo (Bergamo), 28.4.1977.
- "Dario Fo denunciato per vilipendio della religione", Corriere Mercantile (Genova), 28.4.1977.
- "Il 'Mistero buffo' è un caso politico", L'Arena (Verona), 28.4.1977.
- "Regolamenti calpestati", Il Secolo d'Italia, 28.4.1977.
- Campione, Michele, "Il mistero non è uguale per tutti", Corriere del Giorno (Taranto), 28.4.1977.
- "Nessuna censura per Fo ma un dibattito in Tv", Il Telegrafo (Livorno), 28.4.1977, pp. 1-2.
- "La presa di posizione DC all'interno della RAI", Gazzetta di Parma (Parma), 28.4.1977, pp. 1 e 15.
- "Proposto un dibattito sul 'caso Fo' in TV", La Provincia (Como), 28.4.1977.
- "Anche Zaccagnini contro 'Mistero buffo'", La Provincia, 28.4.1977, pp. 1-2.
- "Dario Fo denunciato per vilipendio della religione", La Provincia, 28.4.1977.
- "Il Vaticano respinge le accuse di ingerenza", La Provincia, 28.4.1977.

- "Censura 'morbida' contro Dario Fo?", Alto Adige (Bolzano), 28.4.1977.
- "Nessuna censura a 'Mistero buffo' ma un dibattito sulla trasmissione", Il Giornale di Sicilia (Palermo), 28.4.1977, p. 1.
- Grasso, Luigina, "Il 'caso Fo' e la guerra dei canali", La Sicilia (Catania), 28.4.1977.
- Vita, Vincenzo, "Se parlo dal video che male ti Fo?", Il Manifesto (Roma), 28.4.1977.
- Card. Poletti, Ugo, "Doverose puntualizzazioni", L'Osservatore Romano (Città del Vaticano), 29.4.1977.
- "Il 'caso Fo' discusso al Consiglio di Amministrazione della RAI", L'Osservatore Romano (Città del Vaticano), 29.4.1977.
- "Un reale pluralismo va garantito", Avvenire (Milano), 29.4.1977, pp. 1-2.
- "La parola dei vescovi", Avvenire (Milano), 29.4.1977, pp. 1-2.
- "'Gesù' pulito e 'Mistero' falso", Avvenire (Milano), 29.4.1977.
- Sarrocchio, Elvio, "Il pretore s'è preso qualche giorno per decidere se denunciare Fo", Roma (Napoli), 29.4.1977, pp. 1-2.
- "Il 'caso Fo' richiama alla responsabilità", Il Popolo (Roma), 29.4.1977, p. 1.
- "Un Rovero artista", Il Popolo (Roma), 29.4.1977, p. 1.
- "Nessuna censura ma più serietà", Il Popolo (Roma), 29.4.1977, p. 9.
- "Quanto costa il 'mistero'", Il Popolo (Roma), 29.4.1977, p. 9.
- "Commissione di vigilanza: nessuna censura a Dario Fo", L'Unità (Roma), 29.4.1977.
- "Una battaglia per la libertà", L'Unità (Roma), 29.4.1977.
- "Nuovi messaggi di solidarietà", L'Unità (Roma), 29.4.1977.
- "Cineasti e operatori contro ogni censura", L'Unità (Roma), 29.4.1977.
- "La Commissione Rai-Iv non condanna Dario Fo", Avanti (Roma), 29.4.1977, p. 1.
- "Nessun voto di condanna contro il 'Mistero buffo'", Avanti (Roma), 29.4.1977, p. 5.
- "Nessuna censura verrà praticata al discusso 'Mistero buffo' di Fo", Avanti (Roma), 29.4.1977.
- Augias, Corrado, "Il Mistero di Fo non sarà censurato", La Repubblica (Roma), 29.4.1977, pp. 1 e 3.
- Mori, Anna Maria, "Per Fo il pretore prende tempo", La Repubblica (Roma), 29.4.1977, p. 3.

- Accattoli, Luigi, **"Il nuovo attacco arriva da Poletti"**, La Repubblica (Roma), 29.4.1977, p. 3.
- "Rappresentato in chiesa 'Mistero buffo'"**, La Repubblica (Roma), 29.4.1977, p. 3.
- Volli, Ugo, **"Micia: una donna e il suo dolore"**, La Repubblica (Roma), 29.4.1977, p. 12.
- Marzo, Enzo, **"Niente censura, stasera Fo in Tv"**, Corriere della Sera (Milano), 29.4.1977.
- Porro, Maurizio, **"Se salto io salta la riforma della RAI"**, Corriere della Sera (Milano), 29.4.1977.
- Goldoni, Luca, **"Anche gli italiani adulti hanno una onocabilità"**, Corriere della Sera (Milano), 29.4.1977.
- Serafini, Giovanni, **"I parlamentari non chiedono censure per Fo"**, Il Resto del Carlino (Bologna), 29.4.1977, p. 2.
- Vicari, Valeria, **"Il Fo dissacrante non piace a Manfredi"**, Il Resto del Carlino (Bologna), 29.4.1977, p. 3.
- "Altre 'giullarate' di Dario Fo"**, Il Resto del Carlino (Bologna), 29.4.1977.
- "La Cgil-Scuola solidale con Dario Fo"**, Il Resto del Carlino (Bologna), 29.4.1977.
- "Nessuna censura per 'Mistero buffo'"**, Il Giornale (Milano), 29.4.1977, p. 1.
- "Tele Montecarlo: Montanelli sul 'caso' Fo"**, Il Giornale (Milano), 29.4.1977.
- "Biondi su Fo: no alla censura"**, Il Giornale (Milano), 29.4.1977.
- "'Mistero buffo'"**, Il Giornale (Milano), 29.4.1977.
- "Caso Fo: visionato dal pretore 'Mistero buffo'"**, Il Giornale (Varese), 29.4.1977.
- "Ma che mistero è?"**, Il Giornale (Varese), 29.4.1977.
- Brancati, Salvatore, **"'Mistero buffo' davanti al pretore. Anche da Montecitorio nessun 'veto'"**, Gazzetta del Mezzogiorno (Bari), 29.4.1977, p. 1.
- Chiodini, Massimo, **"Entro il 15 maggio il dibattito alla Tv"**, Gazzetta del Mezzogiorno (Bari), 29.4.1977, p. 1.
- "Televisori davanti all'arcivescovado per lo spettacolo di Fo"**, Gazzetta del Mezzogiorno (Bari), 29.4.1977.
- "'Caso Fo': nessuna censura ma fermo richiamo alla RAI"**, Il Tempo (Roma), 29.4.1977.
- "Nessuna richiesta di censura per Fo"**, Il Giorno (Milano), 29.4.1977, pp. 1-2.
- "'Mistero buffo' secondo round"**, Il Giorno (Milano), 29.4.1977.

- "I radicali proiettano 'Mistero buffo' all'aperto", Il Giorno (Milano), 29.4.1977.
- "Il 'Mistero buffo' la RAI, l'Italia e il Vaticano", Il Giorno (Milano), 29.4.1977.
- "Stasera sul video 'Fo secondo' con Franca Rame Maria dei poveri", Momento Sera (Roma), 29.4.1977, p. 1.
- "'Mistero buffo' atto secondo", Momento Sera (Roma), p. 13.
- Conti, Paolo, "Le altre 'giullarate' di Dario Fo", Momento Sera (Roma), 29.4.1977.
- Serafini, Giovanni, "Il pretore alla RAI per il 'Mistero buffo'", La Nazione (Firenze), 29.4.1977.
- "Franca Rame: 'siamo abituati alle denunce'", La Nazione (Firenze), 29.4.1977.
- "Vedremo stasera", La Nazione (Firenze), 29.4.1977.
- "Nessuna censura a Dario Fo. Stasera in Tv 'Mistero buffo'", Paese Sera (Roma), 29.4.1977, p. 1.
- "Uno scacco per gli integralisti", Paese Sera (Roma), 29.4.1977.
- "Stasera in TV Mistero buffo", L'Ora (Palermo), 29.4.1977, p. 1.
- "Mistero buffo, senza censura, stasera in TV", L'Ora (Palermo), 29.4.1977.
- "Una Maria femminista", L'Ora (Palermo), 29.4.1977.
- Bongarzoni, Oretta, "Signor pretore, le è piaciuto?", L'Ora (Palermo), 29.4.1977.
- "Fo seconda puntata senza tagli stasera", Corriere d'Informazione (Milano), 29.4.1977.
- "Dario Fo come Molière", Corriere d'Informazione (Milano), 29.4.1977.
- "Molière secondo Dario Fo", Stampa Sera (Torino), 29.4.1977.
- Sartori, Carlo, "Dopo Fo, Franca Rame 'Stasera tocca a me!'", Stampa Sera (Torino), 29.4.1977.
- "Quanto sdegno", Stampa Sera (Torino), 29.4.1977.
- Fedi, Giuseppe, "Il secondo 'mistero' di Dario Fo questa sera regolarmente alla tv", La Stampa (Torino), 29.4.1977.
- "Non c'è reato", La Stampa (Torino), 29.4.1977.
- Buzzolan, Ugo, "Questa sera si conclude 'Mistero buffo'", La Stampa (Torino), 29.4.1977.
- "Fo, religione e resistenza", La Stampa (Torino), 29.4.1977.
- Reggiani, Stefano, "Un Paese con troppi misteri", La Stampa (Torino), 29.4.1977.

- Gandini, Umberto, **"Godiamoci Dario Fo e anche le polemiche"**, Alto Adige (Bolzano), 29.4.1977.
- "Sceneggiata su Dario Fo"**, Alto Adige (Bolzano), 29.4.1977, p. 1.
- "E' la 'ragione politica' che bandisce Fo"**, Alto Adige (Bolzano), 29.4.1977.
- "Nessuna censura a 'Mistero buffo'"**, Il Giornale di Bergamo, 29.4.1977, pp. 1 e 14.
- "Finirà nel nulla"**, Il Giornale di Bergamo (Bergamo), 29.4.1977.
- "Stasera sul video"**, Il Giornale di Bergamo (Bergamo), 29.4.1977.
- "Niente censura, Fo stasera in Tv"**, Il Secolo XIX (Genova), 29.4.1977, p. 1.
- De Ceresa, Bruno, **"Attenti. Stasera c'è Fo"**, Il Secolo XIX (Genova), 29.4.1977, p. 11.
- "Polemica sul 'mistero'"**, Il Secolo XIX (Genova), 29.4.1977.
- Gallotti, Adele, **"Il caso Fo secondo due 'censurati'"**, Giornale di Sicilia (Palermo), 29.4.1977.
- Cesareo, Placido, **"Via libera allo spettacolo di Dario Fo"**, Giornale di Sicilia (Palermo), 29.4.1977, p. 1.
- "Niente censure ma solo un dibattito su 'Mistero buffo'"**, Corriere del Giorno (Taranto), 29.4.1977.
- "Interviene il pretore dopo la denuncia contro Dario Fo"**, Corriere del Giorno (Taranto), 29.4.1977.
- Nenci, Piero, **"Fo è passato senza censure"**, Gazzetta del Popolo (Torino), 29.4.1977, pp. 1-2.
- "Quanto costano le trasmissioni di Fo"**, Gazzetta del Popolo (Torino), 29.4.1977.
- "Attesa per Dario Fo"**, Gazzetta del Popolo (Torino), 29.4.1977.
- "Fo denunciato al pretore"**, L'Adige (Trento), 29.4.1977.
- Sandri, Rinaldo, **"Ummini o consumatori della TV?"**, L'Adige (Trento), 29.4.1977.
- "Franca Rame fa la Madonna e Fo le nozze di Cana e Ugo La Malfa"**, La Notte (Milano), 29.4.1977.
- "Il mistero buffo in piazza Fontana"**, La Notte (Milano), 29.4.1977.
- "Un prete a Dario Fo"**, Il Telegrafo (Livorno), 29.4.1977.
- "Dario Fo denunciato da un cittadino per vilipendio della religione"**, Il Telegrafo (Livorno), 29.4.1977.
- "Il compagno Dario Fo è tornato sul video di Stato"**, Vita Nuova (Trieste), 29.4.1977.

- Bontaro, Angelo, **"Le proporzioni alla TV"**, Vita Nuova (Trieste), 29.4.1977.
- "Non ci sarà alcun intervento censorio"**, L'Ordine (Como), 29.4.1977.
- "Il 'Mistero buffo' esaminato per 6 ore"**, L'Ordine (Como), 29.4.1977.
- "Il buffo, il chiodo, il falso, la ribattuta"**, L'Ordine (Como), 29.4.1977.
- "'La moglie annoiata'. Attesa per Fo"**, Il Piccolo (Alessandria), 29.4.1977.
- Leone, Giancarlo, **"Il 'Mistero buffo' di Fo continua nessuna censura chiesta dalla DC"**, Il Piccolo (Alessandria), 29.4.1977, pp. 1-2.
- "Nessuna censura per Fo"**, Gazzetta di Mantova (Gazzetta di Mantova), 29.4.1977, p. 1.
- "Dario Fo alla 'Telefonata impossibile' di Radionantova"**, Gazzetta di Mantova (Mantova), 29.4.1977.
- "Il caso Fo"**, Gazzetta di Mantova (Mantova), 29.4.1977.
- "Appendice polemica"**, Il Lavoro (Genova), 29.4.1977.
- "'Mistero buffo', atto secondo, stasera si farà"**, Il Lavoro (Genova), 29.4.1977.
- "Commissione parlamentare: nessun intervento contro Dario Fo"**, La Provincia, 29.4.1977.
- "Nessuna censura a Dario Fo"**, La Provincia, 29.4.1977, pp. 1-2.
- "Dario Fo: Mistero buffo"**, La Provincia, 29.4.1977.
- "Squallido istrionismo"**, La Voce del Popolo (Brescia), 29.4.1977.
- Onger, Angelo, **"Tu che cosa dici di me? Chi sono io?"**, La Voce del Popolo (Brescia), 29.4.1977.
- "La commissione parlamentare RAI-TV decide per il 'Mistero' integrale"**, La Nuova Sardegna (Sassari), 29.4.1977, pp. 1-2.
- Momi, Riccardo, **"Il mistero è buffo (non inglorioso)"**, La Nuova Sardegna (Sassari), 29.4.1977.
- Locatelli, Franco, **"Fo rischia la galera"**, Brescia Oggi (Brescia), 29.4.1977.
- "Mistero buffo"**, Brescia Oggi (Brescia), 29.4.1977.
- "Attesa per Fo"**, Brescia Oggi (Brescia), 29.4.1977.
- "E' irriverente ma abile il sarcastico Dario Fo"**, Corriere Mercantile (Genova), 29.4.1977.
- "Nessun intervento censorio richiesto per Mistero buffo"**, Giornale di Vicenza (Vicenza), 29.4.1977.
- Bucci, Gianni, **"La mannaia della censura non si abbatte su Dario Fo"**, Gazzetta

Ticinese (Lugano - CH), 29.4.1977.

"Secondo Fo-Rane", Espresso Greco, 29.4.1977.

Garramone, Raffaele, "Mistero buffo' di Fo non sarà censurato", Il Mattino (Napoli), 29.4.1977, pp. 1-2.

"Stasera 'Mistero buffo' va in onda senza censure", Unione Sarda (Cagliari), 29.4.1977, pp. 1-2.

"Chi è buffo?", Il Cittadino (Lodi), 29.4.1977.

"Divampa la polemica televisiva", La Guida, 29.4.1977.

Cesareo, Placido, "Mistero buffo: richiamo al senso di responsabilità e all'uso corretto della TV", Corriere Adriatico (Ancona), 29.4.1977.

"Dario Fo in TV", Politica Nuova (Bellinzona - CH), 29.4.1977.

"Nessuna censura contro il 'Mistero' di Fo", La Prealpina (Varese), 29.4.1977.

"Non vi sarà censura per Dario Fo, ha deciso la Commissione", Il Diario di Siracusa (Siracusa), 29.4.1977.

"Questa sera Fo torna in TV", Il Messaggero (Roma), 29.4.1977, p. 1.

"La trasmissione di Dario Fo", L'Eco di Bergamo (Bergamo), 29.4.1977.

"Censure vere e false", Il Resegone, 29.4.1977.

"Commissione parlamentare: nessun intervento contro Fo", Il Gazzettino (Venezia), 29.4.1977.

"Dario Fo denunciato per vilipendio", Libera Stampa (Lugano - CH), 29.4.1977.

"Denunciato Fo: vilipendio alla religione", Il Giornale del Popolo (Lugano - CH), 29.4.1977.

"Nessun intervento censorio richiesto per Mistero buffo", L'Arena (Verona), 29.4.1977.

"L'attore Dario Fo denunciato per vilipendio della religione", Progresso Italo-americano (U.S.A.), 29.4.1977.

"In onda stasera senza censure il secondo show di Dario Fo", Vita, 29.4.1977, pp. 1-2.

"Nessuna censura per Dario Fo in TV", Gazzetta di Parma (Parma), 29.4.1977, p. 1.

"Attacco di Fo alla Chiesa", Vita Diocesana, 29.4.1977.

Bevilacqua, Corrado, "Il caso buffo: nessun taglio alle commedie televisive di Dario Fo", Quotidiano dei Lavoratori, 29.4.1977.

Valenza, Pietro, "Lo scandalo è la riforma", Rinascita (Roma), 29.4.1977.

- Olla, Gianni, "Dario Fo: guitto scomodo per il potere", Tutto Quotidiano (Cagliari), 29.4.1977.
- "TV: attesa prevedibile stasera per 'Mistero buffo' numero 2", La Sicilia (Catania), 29.4.1977.
- "Provocazione dei radicali a Milano", La Sicilia (Catania), 29.4.1977.
- "Alla Rai il programma di Fo è costato una somma ingente", La Sicilia (Catania), 29.4.1977.
- "Il guitto non otterrà il martirio", Il Secolo d'Italia, 29.4.1977, p. 1.
- "Fo non sarà censurato", Giornale di Calabria (Catanzaro), 29.4.1977.
- Ceccarini, Ennio, "Dario Fo s'è cacciato tra il Papa e Berlinguer", Il Dovere (Ballinzona - CH), 29.4.1977, pp. 1-2.
- "Nessuna censura a Dario Fo: 'Mistero buffo' andrà avanti", Giornale di Brescia (Brescia), 29.4.1977.
- "Il caso Fo: nessun intervento della commissione di vigilanza", Messaggero Veneto, 29.4.1977.
- "Due registi e uno scrittore contestano il coro conformista", L'Osservatore Romano (Città del Vaticano), 30.4.1977.
- Manzini, Raimondo, "La protesta rimane", L'Osservatore Romano (Città del Vaticano), 30.4.1977.
- "Sdegno, offesa e amarezza per l'aggressione a valori di fede", L'Osservatore Romano (Città del Vaticano), 30.4.1977.
- "Livore anticlericale", Avvenire (Milano), 30.4.1977.
- Liverani, Pier Giorgio, "Presunzione e vacuità", Avvenire (Milano), 30.4.1977, pp. 1-2.
- "I veri misteri buffi", Avvenire (Milano), 30.4.1977, p. 7.
- "Nuova provocatoria esibizione", Il Popolo (Roma), 30.4.1977, p. 1.
- "La giunta di Cortona contro la censura a Fo", L'Unità (Roma), 30.4.1977.
- "Larga solidarietà con Fo a Trieste", L'Unità (Roma), 30.4.1977.
- "Il 'Corriere' dell'ilarità", L'Unità (Roma), 30.4.1977.
- Laudadio, Felice, "Le idee in 'Mistero buffo'", L'Unità (Roma), 30.4.1977.
- Scaringi, Carlo, "Due intense pagine d'un Vangelo umano", Avanti (Roma), 30.4.1977.
- Arbasino, Alberto, "Dario Fo: la farsa diventa dramma", La Repubblica (Roma), 30.4.1977.

- Augias, Corrado, **"...ma giullare vuol dire Teatro"**, La Repubblica (Roma), 30.4.1977.
- Augias, Corrado, **"Hanno riso anche in Vaticano"**, La Repubblica (Roma), 30.4.1977.
- Di Nola, Alfonso M., **"La grande risata e i falsi farisei"**, La Repubblica (Roma), 30.4.1977.
- Moravia, Alberto, **"Questa polemica all'italiana"**, La Repubblica (Roma), 30.4.1977.
- Einaudi, Giulio, **"I crociati silenziosi"**, La Repubblica (Roma), 30.4.1977.
- De Monticelli, Roberto, **"Fo non dissacca, critica"**, Corriere della Sera (Milano), 30.4.1977.
- Man, Igor, **"Ho scoperto il 'Mistero' di Fo grazie alle accese polemiche"**, La Stampa (Torino), 30.4.1977, pp. 1-2.
- Buzzolan, Ugo, **"Le nozze di Cana con il vino di Fo"**, La Stampa (Torino), 30.4.1977.
- "Un'idea geniale"**, Il Tempo (Roma), 30.4.1977.
- Doletti, Mino, **"La Madonna no!"**, Il Tempo (Roma), 30.4.1977.
- Altarocca, Claudio, **"Tati e Brecht a spasso con Fo"**, Il Giorno (Milano), 30.4.1977.
- "Ancora su 'Mistero buffo'"**, Il Giorno (Milano), 30.4.1977.
- "Le coscienze e Bonifacio VIII"**, Il Giorno (Milano), 30.4.1977.
- "Fo: ancora polemica (forse altra denuncia)"**, Il Giorno (Milano), 30.4.1977, pp. 1-2.
- Pampaloni, Geno, **"Se dissentite da Fo basta mutare canale"**, Il Giornale (Milano), 30.4.1977, p. 1.
- "Fo: Si vuole ad ogni costo trovare il momento ignobile"**, Gazzetta del Mezzogiorno (Bari), 30.4.1977.
- "L' 'Osservatore': Zeffirelli non ha offeso nessuno..."**, Gazzetta del Mezzogiorno (Bari), 30.4.1977.
- Sartori, Carlo, **"Tragica (altro che buffa) la 'Maria' di Franca Rame"**, Stampa Sera (Torino), 30.4.1977.
- Mazzuoli, Enrico, **"Una lezione di teatro"**, La Nazione (Firenze), 30.4.1977.
- Magi, Enrico, **"Quattordici milioni alla IV per Fo"**, La Nazione (Firenze), 30.4.1977.
- Serafini, Giovanni, **"I 'Mistero buffo'"**, La Nazione (Firenze), 30.4.1977, pp. 1-2.
- "Il caso Fo"**, La Nazione (Firenze), 30.4.1977.
- "Visione disturbata sui teleschermi dello spettacolo di Fo"**, Il Resto del Carlino (Bologna), 30.4.1977.

- "Affluenza normale nei cinema nonostante Fo", Il Resto del Carlino (Bologna), 30.4.1977.
- Serafini, Giovanni, "Disturbi misteriosi sul video allo show di Fo", Il Resto del Carlino (Bologna), 30.4.1977.
- "Parliamo di Fo e del suo 'Mistero buffo'", Il Resto del Carlino (Bologna), 30.4.1977, p. 4.
- "Alla censura ha provveduto il ripetitore TV", Il Giornale di Sicilia (Palermo), 30.4.1977.
- Grassi, Arturo, "L'Altro' vangelo di Dario Fo", Il Giornale di Sicilia (Palermo), 30.4.1977.
- "Una vera orgia blasfema'", Il giornale di Sicilia (Palermo), 30.4.1977.
- "L'attore risponde alle polemiche", Il Giornale di Sicilia (Palermo), 30.4.1977.
- "L'arte di Franca Rame", Paese Sera (Roma), 30.4.1977.
- "Una città davvero civile", Paese Sera (Roma), 30.4.1977.
- "Polemiche sulla madonna popolare della Rame (ma senza isterismi)", Paese Sera (Roma), 30.4.1977.
- "Dario Fo più noioso che dissacrante", Il Mattino (Napoli), 30.4.1977, pp. 1-2.
- "Il 'Mistero buffo' di Dario Fo e la legge divina del dolore", Roma (Napoli), 30.4.1977.
- "Fo: senza la libertà non si può far cultura", Il Telegrafo (Livorno), 30.4.1977.
- "Fo: 'La cultura è anche libertà di espressione'", La Nuova Sardegna (Sassari), 30.4.1977.
- "Questo Fo che pare un cattolico", La Voce Repubblicana (Roma), 30.4.1977.
- "Uno sciagurato episodio: 'Mistero buffo'", Voce del Logudoro (Sassari), 30.4.1977.
- "Ancora critiche del giornale vaticano alla trasmissione di Dario Fo", Messaggero Veneto, 30.4.1977.
- "'Mistero buffo' n.2 diverte pure don Levi", Brescia Oggi (Brescia), 30.4.1977, p. 2.
- "Quel bellimbusto di Dario Fo", Aretuseo, 30.4.1977, pp. 1 e 7.
- "Cooperative teatrali solidali con Fo", L'Ora (Palermo), 30.4.1977.
- "'Mistero buffo' e l'arte di Franca Rame", L'Ora (Palermo), 30.4.1977.
- "Fo: l'accusa di volgarità mi soddisfa", La Provincia, 30.4.1977.
- "Canestrini difensore di Dario Fo", Alto Adige (Bolzano), 30.4.1977.

- "...e bene", Gazzetta del Popolo (Torino), 30.4.1977.
- "Più sorrisi che scandalo per il 'Mistero buffo n. 2'", Gazzetta del Popolo (Torino), 30.4.1977, p. 16.
- "I Vangeli secondo Franco e Dario", Corriere Mercantile (Genova), 30.4.1977.
- "Televisione: Bonifacio VIII e il compromesso storico", Battaglia comunista, 30.4.1977.
- "Per chi ci prendono", L'amico del Popolo (Belluno), 30.4.1977.
- "I casalesi discutono su Fo", Il Monferrato, 30.4.1977.
- "Lo spettacolo di Fo offende i cattolici", Corriere Cesenate (Cesena), 30.4.1977.
- "Mistero non buffo", Corriere Cesenate (Cesena), 30.4.1977.
- "Lo spettacolo di Fo offende i cattolici", Nostro Tempo, 30.4.1977.
- "Il nuovo non vuol dire il meglio", Nostro Tempo, 30.4.1977.
- Grasso, Luigina, "Fo atto 2°: perché tanta paura?", La Sicilia (Catania), 30.4.1977.
- "Il rag. Paolo Vannoni: 'Perché ho denunciato Dario Fo'", Vita, 30.4.1977.
- "Nuova provocazione di Fo alla IV. Ondata di proteste dei telespettatori", Vita, 30.4.1977.
- Quarantini, Giuseppe, "Battaglia 'seria' per il mistero 'buffo'", La Voce Alessandrina (Alessandria), 30.4.1977, pp. 1-2.
- "Lo spettacolo di Fo offende i cattolici", Vita Nuova (Trieste), 30.4.1977.
- "Dario Fo su Italia 2", Il Dovere (Bellinzona - CH), 30.4.1977.
- "Caso Fo: anche nel reggiano numerose le proteste", La Libertà (Reggio Emilia), 30.4.1977.
- "Continuano le polemiche per 'Mistero buffo' di Dario Fo", La Libertà (Reggio Emilia), 30.4.1977.
- "Susi, l'ha visto?", Il Giornale di Calabria (Catanzaro), 30.4.1977.
- Miceli, Giorgio, "Fo: la polemica ha spostato i termini della questione", Il Giornale di Calabria (Catanzaro), 30.4.1977, p. 1.
- "L'Osservatore Romano su 'Mistero buffo': la protesta dei cattolici rimane", Il Gazzettino (Venezia), 30.4.1977.
- "La 'giullarata' di Fo e della Rane", Il Gazzettino (Venezia), 30.4.1977.
- "Il 'Mistero buffo' e le altre cose", Gazzetta di Mantova (Mantova), 30.4.1977.
- "La denuncia contro Fo è partita dal 'centro antiblasfemo' romano", Gazzetta di Mantova

- (Mantova), 30.4.1977.
- Zampa, Fabrizio, **"Fo colpisce ancora"**, Il Messaggero (Roma), 30.4.1977.
- "Il Vaticano insiste: 'Fo non è per i telespettatori'"**, Il Messaggero (Roma), 30.4.1977.
- "Studenti a favore di Dario Fo"**, Il Secolo XIX (Genova), 30.4.1977.
- "Diritto d'interruttore"**, Il Secolo XIX (Genova), 30.4.1977.
- Manciotti, Mauro, **"Fo, e se fosse un giullare di Dio?"**, Il Secolo XIX (Genova), 30.4.1977.
- "Fo, secondo atto: ecco i giudizi"**, Il Secolo XIX (Genova), 30.4.1977.
- "L'attore promette, verrà a Savona"**, Il Secolo XIX (Genova), 30.4.1977.
- "Mistero buffo divide un quartiere"**, Il Secolo XIX (Genova), 30.4.1977.
- Cesarini Sforza, Marco, **"Arrabbiati per un comico"**, Il Secolo XIX (Genova), 30.4.1977.
- "Archiviata la denuncia contro Fo"**, Momento Sera (Roma), 30.4.1977.
- "Le ballerine del 'Lido' fanno concorrenza a Fo"**, Momento Sera (Roma), 30.4.1977.
- Maghini, Paola, **"Non ho la coda"**, Momento Sera (Roma), 30.4.1977.
- "Lo spettacolo di Fo offende i cattolici"**, Il Piccolo (Alessandria), 30.4.1977.
- "Guardando Dario Fo"**, Il Piccolo (Alessandria), 30.4.1977.
- "All'anteprima di Fo due dell' 'Osservatore'"**, Il Piccolo (Alessandria), 30.4.1977.
- "Solidarietà con Fo al Teatro Stabile"**, Il Piccolo (Alessandria), 30.4.1977.
- "E' tornato Dario Fo"**, La Risaia (Vercelli), 30.4.1977.
- Alongi, Pietro, **"Nel quartiere dei 'buffoni'"**, Ragusa Sera (Ragusa), 30.4.1977.
- "Un mistero buffo..di intolleranza"**, Il Nuovo Giornale (Piacenza), 30.4.1977.
- "Fo all'indice (ma di gradimento)"**, Corriere del Giorno (Taranto), 30.4.1977.
- "Misteri"**, Corriere Adriatico (Ancona), 30.4.1977.
- "Mistero buffo"**, Giornale del Popolo (Lugano - CH), 30.4.1977.
- "Mistero buffo 30.000 fiano"**, Quotidiano dei Lavoratori, 30.4.1977.
- "Il 'Mistero buffo' di Fo al centro della polemica: pubblichiamo due lettere"**, Quotidiano dei Lavoratori, 30.4.1977.

- "Dario Fo, questione di gusti e di sensibilità", Eco di Bergamo (Bergamo), 30.4.1977.
- "Il vero 'mistero buffo' è recitato dai cattolici", Realtà Politica, 30.4.1977.
- "Di questo passo arriveranno agli sputi in faccia", L'Azione, 30.4.1977, pp. 1 e 7.
- "Chiediamo solo rispetto", L'Azione, 30.4.1977, pp. 1-2.
- Grieco, Giuseppe, "Zeffirelli risponde a Dario Fo", Gente (Milano), 30.4.1977, pp. 4-6.
- "'Il Mistero buffo'", La Riscossa, aprile 1977.
- "Zeffirelli, Fo e l'Unità dei cattolici", Cineforum, aprile 1977, pp. 241-244.
- Zeffirelli, Franco, "Al di là dei suoi limiti", Avvenire (Milano), 1.5.1977, pp. 1-2.
- "Gli ultimi sviluppi del 'caso'", Avvenire (Milano), 1.5.1977, pp. 1-2.
- Lina, Carlo, "Il 'caso Fo' e la censura", Avvenire (Milano), 1.5.1977.
- "Dario Fo e gli steccati", Avvenire (Milano), 1.5.1977.
- "Archiviata la denuncia contro Fo", L'Unità (Roma), 1.5.1977.
- "Archiviata la denuncia", Avanti (Roma), 1.5.1977.
- Baccolo, Luigi, "E dopo il 'Mistero Buffo'...", Avanti (Roma), 1.5.1977.
- "Le polemiche su Fo", Corriere della Sera (Milano), 1.5.1977.
- Pani, Egidio, "I 'misteri buffi' di Fo che cosa sono veramente", La Gazzetta del Mezzogiorno (Bari), 1.5.1977.
- Tomei, Stelio, "'Se Fo vi scandalizza passate su un altro canale tv'", La Gazzetta del Mezzogiorno (Bari), 1.5.1977.
- Gismondi, Arturo, "Pasolini, Dario Fo, Moravia, Zeffirelli e altri", Paese Sera (Roma), 1.5.1977.
- "Anche per il pretore non c'è vilipendio, ma gli intolleranti insistono", Paese Sera (Roma), 1.5.1977.
- Cipriani, Ivano, "Fo, volgare guitto per il giornale dc", Paese Sera (Roma), 1.5.1977.
- Spadini, Lillo, "'Mimo insuperabile' per la radio vaticana", Paese Sera (Roma), 1.5.1977.
- "Mezza Europa ci ride dietro per le diatribe su un guitto", Roma (Napoli), 1.5.1977.
- "Salute gran lombardo", Il Manifesto (Roma), 1.5.1977.
- Maiorino, Tarquinio, "Niente vilipendio dice il pretore", Il Giorno (Milano), 1.5.1977, p. 2.

- Salvalaggio, Nantas, "Il Polverone del Gran Clown", Il Giorno (Milano), 1.5.1977.
- Zeffirelli, Franco, "Zeffirelli: 'Cos'è quest'arroganza di Fo?'"', Il Giorno (Milano), 1.5.1977.
- "Assolto per la prima puntata Fo è denunciato per la seconda", Il Mattino (Napoli), 1.5.1977.
- Firpo, Luigi, "Meno male, Fo ce la fa", La Stampa (Torino), 1.5.1977.
- "Tele Montecarlo: Bettizza su Fo", Il Giornale (Milano), 1.5.1977.
- "Archiviata la denuncia contro Fo", Il Messaggero (Roma), 1.5.1977, p. 1.
- Menghini, Fabrizio, "Il 'Mistero buffo' non offende la religione", Il Messaggero (Roma), 1.5.1977, p. 2.
- Cubeddu, Ugo, "Seconda puntata: Vaticano e Dc di nuovo all'attacco", Il Messaggero (Roma), 1.5.1977, p. 2.
- Zeffirelli, Franco, "Zeffirelli giudica Fo", Il Tempo (Roma), 1.5.1977.
- "Nove denunce contro Dario Fo", Il Tempo (Roma), 1.5.1977.
- Mattei, Enrico, "Una polemica da ricordare", Il Tempo (Roma), 1.5.1977, p. 2.
- Crivelli, Anna Maria, "Buffo e tragico", Unione Sarda (Cagliari), 1.5.1977.
- "Fo prosciolto dal pretore colpito da altre denunce", Unione Sarda (Cagliari), 1.5.1977, pp. 1-2.
- Campione, Michele, "Quel che resta delle battute", Corriere del Giorno (Taranto), 1.5.1977.
- "Denuncia archiviata ne arrivano altre due", L'Adige (Trento), 1.5.1977.
- "Protesta da Trento per la sigla di Dario Fo", L'Adige (Trento), 1.5.1977.
- "Teatro di Fo", Il Lavoro (Genova), 1.5.1977.
- "Dario Fo e la miopia vaticana", Il Lavoro (Genova), 1.5.1977.
- "Fo: archiviata la denuncia per vilipendio della religione", La Provincia, 1.5.1977.
- "Altre due denunce contro Fo. Archiviata la prima", La Prealpina (Varese), 1.5.1977.
- "Archiviata la prima nove denunce contro Fo", Il Piccolo (Alessandria), 1.5.1977.
- "Dialogo a distanza su 'Mistero buffo' tra il Vescovo di Mantova e Dario Fo", La Gazzetta di Mantova (Mantova), 1.5.1977.
- "Pioggia di denunce contro Dario Fo", Corriere d'Informazione (Milano), 1.5.1977.
- "Dario Fo non ha offeso la religione", Progresso Italo-americano (U.S.A.), 1.5.1977.

- Baiocco, Giovanni, **"Denuncia archiviata per 'Mistero buffo'"**, Il Diario di Siracusa (Siracusa), 1.5.1977.
- "Non sono d'accordo su Dario Fo"**, Notiziario delle Famiglie, 1.5.1977.
- "Censure vere e false"**, Luce (Varese), 1.5.1977.
- Girardet, Giorgio, **"Girardet: perché il Gesù di Dario Fo da fastidio al potere"**, Com - Tempi Nuovi, 1.5.1977, pp. 1-2.
- "Dopo l'archiviazione della prima denuncia altri guai giudiziari per Dario Fo"**, Vita, 1.5.1977.
- Petterni, Ambra, **"Il mistero di Dario Fo"**, La Voce del Popolo (Brescia), 1.5.1977.
- "Misteri sacri e misteri buffi"**, La Difesa del Popolo, 1.5.1977.
- Bettini, Filippo, **"'Mistero buffo' o dell'immagine rovesciata del potere"**, La Città Futura, 1.5.1977.
- "Una trasmissione che ci disonora"**, Il Beato Angeli (Cosenza), 1.5.1977.
- Freni, Melo, **"Nevrosi buffa"**, Gazzetta del Sud (Messina), 1.5.1977.
- "I misteri non buffi del 'pluralismo' Rai-IV"**, La Voce, 1.5.1977.
- Canonica, Michele, **"Archiviata la prima arrivano altre denunce"**, Il Giornale di Vicenza (Vicenza), 1.5.1977.
- Di Giovanna, Alfonso, **"L'umiltà pelosa"**, Scelta (Agrigento), 1.5.1977.
- "Archiviata la denuncia (ma ne arrivano altre)"**, Gazzettino di Vigevano (Vigevano), 1.5.1977.
- Bonarate, Mariapia, **"La satira è sempre difficile: attenti ai falsi dissacratori"**, Il Nostro Tempo, 1.5.1977, pp. 1-2.
- Agostini, Andrea, **"Il 'Mistero buffo' di Fo in Tv una giullarata che colpisce sempre con maggior efficacia"**, Quotidiano dei Lavoratori, 1.5.1977.
- Girgenti, Venero, **"'Tiro' mancino di Dario Fo"**, La Tecnica della Scuola (Catania), 1.5.1977.
- "Al presidente Giovanni Leone"**, La Vita Cattolica, 1.5.1977.
- "Dario Fo e la Chiesa"**, Verona Fedele (Verona), 1.5.1977.
- Tomei, Stelio, **"Metti una sera il 'Fo-show' in USA"**, Gazzetta del Popolo (Torino), 1.5.1977, pp. 1-2.
- Motterle, Tullio, **"Un 'Gesù' segno di contraddizione mentre infuria la polemica su Fo"**, La Voce di Berici (Berici), 1.5.1977.
- "Paolo Grassi: Dario Fo anticlericalismo da Podrecca"**, L'Eco di Bergamo (Bergamo),

1.5.1977.

Fo, Dario, "Epistola ai Romani", L'Espresso (Roma), 1.5.1977, pp. 16-17 e 158.

Castellaneta, Carlo, "Fo, protonartire tv", Stampa Sera (Torino), 2.5.1977.

"Il Vangelo secondo Fo", La Discussione, 2.5.1977.

"Libertà e improvvisazione di Dario Fo", Corriere del Ticino (Lugano - CH), 2.5.1977.

"Il Presidente Grassi e lo sdegno dei cattolici", L'Osservatore Romano (Città del Vaticano), 2.5.1977.

"Altre 20 querele contro Dario Fo", Momento Sera (Roma), 2.5.1977.

"Tra vecchio e nuovo", Il Progresso, 3.5.1977.

"Inchiodate quella lingua", Nuova Unità, 3.5.1977.

"Ancora una denuncia per 'Mistero buffo'", Gazzetta di Mantova (Mantova), 3.5.1977.

"'Supershow' di Fo: cinquemila sul prato", Corriere della Sera (Milano), 3.5.1977.

Alberoni, Francesco, "Gesù voce di potere o voce di rivolta", Corriere della Sera (Milano), 3.5.1977.

"Fo", L'Eco delle Valli, 3.5.1977.

"Mistero buffo", Panorama (Milano), 3.5.1977.

"Quell'Italia non esiste più", L'Unità (Roma), 3.5.1977.

Santoro, Gino, "Dario Fo, il mistero buffo e i tartufi", La Tribuna del Salento, 3.5.1977.

"Dario Fo è divenuto un caso politico", Brivido Sportivo, 3.5.1977.

"Altra denuncia contro lo spettacolo di Fo (2ª puntata)", La Gazzetta del Mezzogiorno (Bari), 3.5.1977.

"Dario Fo: presentata seconda denuncia", La Provincia, 3.5.1977.

"Il caso Fo", La Notte (Milano), 3.5.1977.

"Con Dario Fo per la cultura di classe", Nuova Unità, 3.5.1977.

"Il teatro di Fo", L'Eco d'Italia, 3.5.1977.

"Né arte né cultura", Il Risveglio (Firenze), 4.5.1977.

"Dario Fo dentro e fuori", Il Popolo (Roma), 4.5.1977.

Cipriani, Ivano, "'Mistero buffo' un passo avanti", L'Ora (Palermo), 4.5.1977.

- "Dal 'Mistero buffo' al 'misero buffo'", Friuli Sera, 4.5.1977.
- "Su Dario Fo pro e contro", Gazzetta del Popolo (Torino), 4.5.1977.
- "Grassi non c'entra col 'Mistero' di Fo", La Notte (Milano), 4.5.1977.
- "Mistero buffo e diritto di critica tre ore di dibattito in Municipio", La Stampa (Torino), 4.5.1977.
- "Dire e disdire è tutto un confrontare", Il Tempo (Roma), 4.5.1977"
- "Mistero buffo", Tutto Sport (Torino), 4.5.1977.
- "La 'libertà' secondo Fo", Il Secolo d'Italia, 4.5.1977.
- "Il mistero di Fo è la prepotenza", Avvenire (Milano), 4.5.1977.
- Vecchi, Massimo, "Ma che Fo", Il Settimanale, 4.5.1977.
- "Pro e contro 'Mistero buffo'", Paese Sera (Roma), 4.5.1977.
- Cervi, Mario, "Come si spiega l'antenna a Fo", Gazzetta Ticinese, 4.5.1977.
- "Denuncia contro la II<sup>a</sup> parte di 'Mistero buffo' di Fo", Libertà (Reggio Emilia), 5.5.1977.
- Trasatti, Sergio, "Una truffa in sedici puntate", Nuova Stagione, 5.5.1977.
- "Il buffone di turno", Nuova Stagione, 5.5.1977.
- "Il pubblico di Fo raddoppiato in TV", Paese Sera (Roma), 5.5.1977.
- Fabrizi, Diego, "Ritorno a Gesù", L'Osservatore Romano (Città del Vaticano), 5.5.1977.
- "Cambia pretore per Dario Fo", Momento Sera (Roma), 5.5.1977.
- Trasatti, Sergio, "L'attore Fo e il sacro", Il Cittadino (Lodi), 5.5.1977.
- "'Mistero buffo' nell'occhio del ciclone", Il Corriere degli Italiani, 5.5.1977.
- Martina, Giorgio, "Le radici di una polemica", La Fedeltà, 5.5.1977.
- Rognoni, Alberto, "Poco mistero molto buffo", Guerin Sportivo (Bologna), 5.5.1977, p. 15.
- "Il Papa (stanco) parla degli spettacoli su Cristo", La Nazione (Firenze), 5.5.1977.
- "Un 'Mistero' che graffia", Nuovo Corriere Senese (Siena), 5.5.1977.
- "Dario Fo = Francesco Maria Voltaire", Unione Monregalese (Mondovì), 5.5.1977.
- "Corinaldo e...fo", La Voce Misera (Senigalia), 5.5.1977.
- "Polemiche per i contributi all'E.C.A. ed al 'Bitonto'", La Gazzetta del Mezzogiorno

(Bari), 5.5.1977.

"Record di telespettatori per Fo e 'Mistero buffo'", Gazzetta del Popolo (Torino), 5.5.1977.

"Ancora su Dario Fo", La Nazione (Firenze), 5.5.1977.

"Tredici milioni di telespettatori hanno visto 'Mistero buffo'", La Nuova Sardegna (Sassari), 5.5.1977.

"Dario Fo è stato battuto da 'La moglie annoiata'", Il Mattino (Napoli), 5.5.1977.

Ghirelli, Antonio, "Zeffirelli e Fo: due modi di far politica", Il Mattino (Napoli), 5.5.1977.

"La 'Moglie annoiata' batte Dario Fo per 15 (milioni) contro 13", L'Ordine (Como), 5.5.1977.

"Di Dario Fo alla televisione", Il Corriere degli Italiani, 5.5.1977, p. 3.

Rossano, Mario, "Parlando di misteri...", Il Saviglianese, 5.5.1977.

Grande, Alberto, "Un giullare e noi", Gazzetta d'Asti (Asti), 5.5.1977.

"Un mistero buffo", Stampa di Puglia, 5.5.1977.

"Sdegno e rifiuto per 'Mistero buffo'", Avvenire (Milano), 5.5.1977.

"Gamelots per il pluralismo", Il Nuovo Ravennate (Ravenna), 6.5.1977.

"Buffo mistero di una sferza che non riesce a sferzare", Vita Nuova (Trieste), 6.5.1977.

Novello, Francesco, "Lo sconcertante ritorno di Dario Fo", Il Cittadino (Lodi), 6.5.1977, p. 3.

"La personalità e i tempi di Bonifacio VIII", Il Cittadino (Lodi), 6.5.1977.

"Le mamme protestano", Il Cittadino (Lodi), 6.5.1977.

"Dario Fo alla TV Critiche di 'Civiltà Cattolica'", Il Telegrafo (Livorno), 6.5.1977.

"Sul 'caso Fo'", Brescia Oggi (Brescia), 6.5.1977.

"Il 'mistero' di Omella", La Notte (Milano), 6.5.1977.

"Misteri e polemiche", Il Resegone, 6.5.1977.

"Un atto di violenza alla TV", Avvenire (Milano), 6.5.1977.

Pittau, Massimo, "Il bluff del 'Mistero buffo'", Libertà (Sassari), 6.5.1977.

"Editoriale di 'Civiltà Cattolica' sul 'Mistero buffo' di Dario Fo", Il Giorno (Milano), 6.5.1977.

- "**Ill.mo Brode...**", Il Messaggero (Roma), 6.5.1977.
- "**Parere contestato**", Il Secolo XIX (Genova), 6.5.1977.
- Valenti, Antonio, "**Dario Fo e il Potere**", Il Giornale di Brescia (Brescia), 6.5.1977.
- Obert, Alberto, "**Una giullarata che sta bruciando a molti**", L'Eco del Chisone (Chisone), 6.5.1977.
- "**Il 'mistero' dei venerdì di Dario Fo**", La Domenica del Corriere, 6.5.1977.
- Sinelli, Mino, "**Il teatro di Dario Fo sul video**", La Provincia, 6.5.1977.
- Altichieri, Gilberto, "**L'intolleranza è un peccato**", Il Giornale di Vicenza (Vicenza), 6.5.1977.
- "**Fo: una tempesta di contestazioni**", Il Gazzettino (Venezia), 6.5.1977.
- Doglio, Federico, "**Niente e così sia**", Il Gazzettino (Venezia), 6.5.1977.
- "**Continua la polemica su 'Mistero buffo'**", Il Giornale di Sicilia (Palermo), 6.5.1977.
- "**'Mistero buffo' 2<sup>a</sup> puntata. Dario Fo smentisce censure**", Gazzetta di Mantova (Mantova), 6.5.1977.
- "**Dario Fo**", Corriere della Valle D'Aosta, 6.5.1977.
- "**Il 'polverone' di Fo**", Gazzetta di Mantova (Mantova), 6.5.1977.
- Perletti, Camillo, "**Davanti al video**", Libertà (Reggio Emilia), 6.5.1977.
- Fo, Dario, "**La cultura, il potere**", Politica Nuova, 6.5.1977.
- Fortuna, Angelo, "**Ma la guerra di religione non ci sarà**", Vita Diocesana, 6.5.1977, pp. 1-2.
- Sappé, J. L., "**Lo scandalo buffo**", La Luce (Varese), 6.5.1977.
- "**Civiltà Cattolica: duro giudizio su 'Mistero buffo'**", Il Tempo (Roma), 6.5.1977.
- "**Pubblicità e mass media**", Civiltà Cattolica, 7.5.1977.
- Barbato, Andrea, "**Se Gesù è messo in vendita**", La Stampa (Torino), 7.5.1977.
- "**Una polemica eccessiva?**", Il Segno, 7.5.1977.
- Giunta, Francesco, "**Se non vi piace cambiate programma**", Il Giornale di Sicilia (Palermo), 7.5.1977.
- Trasatti, Sergio, "**'Mistero buffo'**", La Città Eterna, 7.5.1977.
- Sisto, Giovanni, "**Un esame di coscienza per i cattolici**", La Voce Alessandrina (Alessandria), 7.5.1977.

Preda, Gianni, **"Buffone senza mistero"**, Il Borghese, 8.5.1977, p. 81.

Brigaglia, Manlio, **"Pro e contro Dario Fo"**, Unione Sarda (Cagliari), 8.5.1977.

**"Uno scandalo all'italiana"**, Grazia (Milano), 8.5.1977, pp. 4-5.

Fiumi, Luisella, **"Perché prendersela con il milanese?"**, Il Giorno (Milano), 8.5.1977.

**"Studenti rifanno 'Mistero buffo' sul sagrato del Duomo"**, Il Giorno (Milano), 8.5.1977.

**"'Mistero buffo'"**, Gazzetta di Parma (Parma), 8.5.1977.

**"I 'misteri' l'aggressione e gli 'steccati'"**, Città del Vaticano (Città del Vaticano), 8.5.1977.

Mutti, Roberto, **"Dario Fo, la censura tv, l'oltranzismo cattolico"**, Fronte Popolare (Milano), 8.5.1977.

**"'Mistero buffo' è piaciuto ai preti di base..."**, Fronte Popolare (Milano), 8.5.1977.

Donato, Paolo, **"Misteri buffi e tragedie vere"**, Città Nostra, 8.5.1977.

**"Misteri e polemiche"**, Luce (Varese), 8.5.1977.

Ruoppolo, Luigi, **"I tanti aspetti di una stessa oscenità"**, Scelta (Agrigento), 8.5.1977.

Foti, Giuseppe, **"Buffonate alla TV"**, La Scintilla (Messina), 8.5.1977.

Trasatti, Sergio, **"Una truffa in sedici puntate"**, La Settimana, 8.5.1977.

**"Cristiani oggi, tra Zeffirelli e Fo"**, La Settimana, 8.5.1977.

**"Vecchi travestiti da giovani"**, La Settimana, 8.5.1977.

**"Dario la fede e l'eresia"**, Com - Tempi Nuovi, 8.5.1977.

Girardet, Giorgio, **"Reato di vilipendio"**, Com - Tempi Nuovi, 8.5.1977.

**"Diano più spazio alla cultura popolare"**, Com - Tempi Nuovi, 8.5.1977.

**"La domanda di fondo"**, La Voce, 8.5.1977.

**"Censura spettacolare"**, La Vita, 8.5.1977.

**"Non vedrò più Dario Fo"**, Il Messaggero (Roma), 8.5.1977.

**"Fino a quando?"**, Alta Val Padana, 8.5.1977.

Migliorati, C., **"Misteri buffi e misteri sacri"**, La Domenica, 8.5.1977.

Mele, Rino, **"L'onaccione Dario Fo"**, La Voce della Calabria, 8.5.1977.

Motterle, Tullio, **"Parliamo un pò di 'Mistero buffo' e dell'autore e degli altri e di**

- mi", La Voce di Berici (Berici), 8.5.1977.
- Soldi, Primo, **"Grazie, Zeffirelli!"**, Il Nostro Tempo (Torino), 8.5.1977.
- "Mistero buffo"**, Unità Nuova, 8.5.1977.
- "Il 'Mistero buffo' di Dario Fo uno spettacolo sconsigliato"**, La Voce dello Ionio, 8.5.1977.
- Jacomuzzi, Stefano, **"Fernando e il suo professore"**, Tutto Sport (Torino), 8.5.1977.
- Spinazzola, Vittorio, **"Il personaggio Fo, il pubblico, le polemiche"**, L'Unità (Roma), 8.5.1977, p. 1.
- "Processo buffo a Dario Fo"**, TV Sorrisi e Canzoni (Milano), 8.5.1977, pp. 20-22.
- Ginzburg, Natalia, **"Non capisco Dario Fo"**, Corriere della Sera (Milano), 10.5.1977.
- Costa, Sergio, **"Ha riso anche Jesus"**, Giorni (Milano), 11.5.1977, pp. 50-51.
- "Uno 'sdegno' poco misterioso"**, Giorni (Milano), 11.5.1977.
- "Il 'mistero buffo' dei Cattolici del dissenso"**, Corriere di Carrù (Carrù), 12.5.1977.
- Genelli, Bruno, **"Il Gesù dimezzato"**, Calabria Oggi, 12.5.1977.
- "Mistero buffo"**, La Nazione (Firenze), 13.5.1977.
- Gozzer, Giovanni, **"Cristianesimo bifronte?"**, Il Popolo (Roma), 14.5.1977.
- Trasatti, Sergio, **"Una truffa in sedici puntate"**, Il Risveglio (Firenze), 14.5.1977.
- Trasatti, Sergio, **"Una truffa in sedici puntate"**, Vita Nuova (Parma), 14.5.1977.
- "Dario Fo e il pluralismo"**, La Voce del Logudoro (Ozieri - Sassari), 14.5.1977.
- Vinay, Tullio, **"L'immagine di Gesù alla televisione"**, L'Astrolabio, 14.5.1977.
- Spina, Sandra, **"Le due Marie"**, Noi Donne, 15.5.1977, p. 54.
- Maza, Cristina, **"Sono un privilegiato"**, Bolero Teletutto, 15.5.1977.
- Trasatti, Sergio, **"Truffa in sedici puntate"**, La Voce del Popolo (Brescia), 15.5.1977.
- "Fo... scalpore"**, Eur Notizie, 15.5.1977.
- Marra, Francesco, **"Cultura e non censura"**, L'Avvenire di Calabria, 15.5.1977.
- "Il mistero continua"**, Nuova Scintilla, 15.5.1977.
- "Dario Fo: 'Se la sono presa perché coinvolgo la gente'"**, Fronte Popolare (Milano), 14-15.5.1977, p. 24.

- "Il mistero continua", La Settimana, 15.5.1977.
- Pasqualino, Fortunato, "Chi manovra il gran giullare", Famiglia Cristiana (Milano), 15.5.1977, p. 27.
- "Il 'Mistero' di Dario Fo", Jesi e la sua Valle (Jesi), 15.5.1977.
- Amisano, Emano, "Un Cristo 'canomilla' sostitutivo dell'oppio dei popoli", La Voce di Alessandria (Alessandria), 15.5.1977.
- "Il preside 'vieta' Fo: si grida alla censura", Il Resto del Carlino (Bologna), 16.5.1977.
- "Mistero triste", Il Piccolo (Alessandria), 16.5.1977.
- "Mistero arcibuffo", Nuova Repubblica, 16.5.1977.
- "'Mistero buffo' di Dario Fo", Ravenna Avanti (Ravenna), 16.5.1977.
- Picchioni, Rolando, "Limiti del rifiuto e dell'esaltazione", La Discussione, 16.5.1977.
- Grosso, Guido, "Fo-manie", Il Giornale di Brescia (Brescia), 16.5.1977.
- Valenti, Antonio, "Fo, professori e preti", Il Giornale di Brescia (Brescia), 16.5.1977.
- "'Mistero buffo' tra i si, i no e i ma", Critica Meridionale, 16.5.1977.
- Campanozzi, N. Michele, "Una libera scelta", Corriere di San Severo (San Severo), 16.5.1977.
- Corso, Lilliana, "Il caso buffo", Il Corriere, 17.5.1977, p. 2.
- Serraino, Mario, "Provocatoria esibizione", Il Corriere, 17.5.1977, p. 2.
- Mazzonello, Giovanni, "Ed è subito censura", Il Corriere, 17.5.1977, p. 2.
- Coletti, Lina, "25 anni di polemiche", L'Europeo (Milano), 17.5.1977, pp. 38-39.
- Tiriticco, Maurizio, "Anche il pedagogo deve essere un attore", L'Unità (Roma), 19.5.1977.
- "Che gran mistero... quel 'Mistero buffo'!!!", Cronaca, 20.5.1977.
- Jacometti, Alberto, "Il conformista sente odore di zolfo?", Avanti (Roma), 21.5.1977.
- "Lettera di Bonifacio VIII a Dario Fo", L'Adrenito Canente, 21.5.1977.
- Gerrato, Rocco, "La fase attuale richiede un recupero del Cps come soggetto politico-ecclesiale che è la loro originalità", Quotidiano dei Lavoratori, 22.5.1977.
- "Questa la cultura marxista?", La Voce del Popolo (Brescia), 22.5.1977.

- "Questa la cultura marxista?", L'Osservatore Toscano, 22.5.1977.
- "Questa la cultura marxista?", La Voce di Valdifiesole, 22.5.1977.
- "Per la libertà d'espressione", Rinascita (Roma), 22.5.1977.
- "Sentiamo Dario Fo", Il Lavoro (Genova), 22.5.1977.
- Spagnolli, Franco, "Fo: un mostro di bravura, ma...", Vita Trentina, 22.5.1977.
- Restagno, Claudio, "Bocca e il discusso caso Fo", La Lanterna, 25.5.1977.
- "'Mistero buffo' rinnovato al Palasport", Il Resto del Carlino (Bologna), 25.5.1977.
- Gozzer, Giovanni, "Cristianesimo bifronte?", Il Faro, 25.5.1977.
- "Il gran mistero del 'Mistero buffo'", Il Domani, 26.5.1977.
- Pedrazzi, Luigi, "Controversie sterili e dissensi confusi", Il Risveglio Popolare, 26.5.1977, pp; 6-7.
- Chierici, Maurizio, "Scimmie di Fo e santini di Zeffirelli", Amica (Milano), 26.5.1977.
- "Emancipazione e rispetto della legge", Avvenire (Milano), 27.5.1977.
- "Dibattito sul 'Mistero buffo'", Radiocorriere TV (Torino), 29.5.1977.
- "Né cultura né sana critica", La Parola, 29.5.1977.
- "Gli errori di una trasmissione", L'Osservatore della Domenica, 29.5.1977.
- "Mistero buffo o mistero soltanto?", La Domenica del Popolo, 29.5.1977.
- Crosiglia, Tullio, "Ancora su Fo e Zeffirelli", Gazzetta del Lunedì, 30.5.1977.
- Campelli, Giovanni, "Lo scandalo buffo del 'caso Fo'", Roma (Napoli), maggio 1977.
- Spreafico, Sandro, "Il Gesù di un nuovo giullare", La Scuola e l'Uomo, maggio 1977, pp. 136-137.
- "Nel contesto del 'Mistero buffo': perché quello di Fo è diventato un 'caso'", Fatti della Cultura, maggio 1977.
- "Ovvero: quando l'ignoranza pretende di essere cultura", La Porziuncola, maggio 1977, pp. 133 e 159.
- "La tv non può darci il vero Gesù", Il Momento, maggio 1977.
- Nassi, Enzo, "Poco Mistero e nemmeno tanto Buffo", Voce Artigiana, maggio 1977.
- "Mistero buffo", Notiziario delle Famiglie, maggio 1977.
- "Il 'Mistero buffo': la 'Buffonata' di Fo", Equilibrio, maggio 1977.

- "Una doverosa reazione", Cronache e Opinioni, maggio 1977.
- "Dario Fo e crescita intellettuale", Politica Nuova, maggio 1977.
- "Il mitomane Fo", Lo Scambio (Foligno), maggio 1977, pp. 1-2.
- Bartolini, Domenico, "Il mistero tragico di Dario Fo", Voce delle Marche, maggio 1977.
- "La bomba Dario Fo scoppia anche all'estero", Settimana TV, maggio 1977.
- "Buffo senza mistero", La Cittadella, maggio 1977, p. 1.
- "Il caso Fo e le sinistre", Rinascita Sud (Cosenza), maggio 1977, p. 2.
- "Dario Fo e la TV", Help (Torino), maggio 1977.
- Pallavicini, R., e Grassi, G., "Dario Fo: 'il peggio deve ancora arrivare!'", Domenica del Corriere, maggio 1977, pp. 44-45-47-49-51.
- "Lettere in redazione", Nuove Prospettive, 2.6.1977, p. 32.
- "Fo e 'Mistero' tornano con un dibattito finale", Paese Sera (Roma), 3.6.1977.
- "Dibattito su 'Mistero buffo'", L'Unità (Roma), 3.6.1977.
- "Parlare di Fo", Momento Sera (Roma), 3.6.1977.
- "Per la scarcerazione di Senese", Lotta Continua, 3.6.1977.
- Sleiter, Rossella, "Parlano in quattro di Dario Fo e del suo mistero", La Repubblica (Roma), 3.6.1977, p. 16.
- Fabretti, Nazareno, "I conti con Fo", Alba, 5.6.1977, pp. 18-19.
- Messori, Vittorio, "Il vero anticlericalismo possono farlo solo i credenti", Alba, 5.6.1977, p. 19.
- "Ancora su Dario Fo", Domenica del Corriere, 7.6.1977.
- "'Mistero buffo' questa sera allo stadio comunale", L'Unità (Roma), 21.6.1977.
- "Per il 'Gesù' di Zeffirelli record di ascolto", La Nuova Sardegna (Sassari), 30.6.1977.
- De Marchi, Paolo, "Un infortunio di Dario Fo", Studi Cattolici, giugno 1977, pp. 357-358.
- Salvemini, Marcella, "Dario Fo in TV: quale scandalo?", La Ribalta, giugno 1977.
- "Il 'Mistero buffo' di Fo, tra scandalo e ipocrisia", Prima, giugno 1977, pp. 22-23.
- Longo, Giuseppe, "Dentro, non fuori", L'Osservatore Politico Letterario, giugno 1977.

- Sibaldi, Igor A., **"Tu quoque Dario"**, Sipario (Roma), giugno 1977, pp. 10-13.
- Bonicelli, Bianca Mirella, **"Fo imborghesisce Cristo"**, Nuova Società, 1.7.1977.
- "Ci scrivono i lettori"**, Cittadella Cristiana, 1.7.1977, p. 6.
- Carlini, Gianpaolo, **"Il Vangelo secondo Fo"**, Il Secolo XIX (Genova), 14.7.1977.
- Romagnino, Antonio, **"Dario Fo si confessa"**, L'Unione Sarda (Cagliari), 15.7.1977.
- "Mistero buffo' in nuova versione"**, Paese Sera (Roma), 16.7.1977.
- Carlini, Gianpaolo, **"Il vangelo secondo Fo arriva in Valbonnida"**, Il Secolo XIX (Genova), 22.7.1977.
- "Il Bambino e il ricco"**, L'Unità (Roma), 24.7.1977.
- "Gesù bambino ultimo al concorso di Erode"**, La Gazzetta del Popolo (Torino), 25.7.1977.
- Preve, Vittorio, **"Dario Fo, Erode e San Giuseppe"**, La Stampa (Torino), 26.7.1977.
- Escoffier, Franco, **"Gli indici"**, L'Osservatore Politico Letterario, luglio 1977.
- "Dario Fo"**, Milizia Mariana, luglio 1977.
- Garinei, Lello, **"Una voce poco Fo"**, Play Boy, luglio 1977, pp. 29-30.
- "Mistero buffo di Dario Fo: parliamone pure"**, Eco degli Oratori (Milano), 15.10.1977, p. 16.
- "Dario Fo torna in TV col suo 'Mistero buffo'"**, La Sicilia (Catania), 27.10.1977.
- "I giullari a Viterbo"**, Ars-Uomo, ottobre 1977.
- "La nuova serie di misteri buffi"**, La Nazione (Firenze), 18.11.1977.
- Cipriani, Ivano, **"Il buffo mistero di un giullare"**, Paese Sera (Roma), 18.11.1977.
- "Contrasto di opinioni sul 'nido d'amore'"**, Il Mattino (Napoli), 19.11.1977.
- "Due novi cicli culturali"**, Avanti (Roma), 19.11.1977.
- Goria, Giulio, **"Mistero buffo (ma non troppo)"**, Paese Sera (Roma), 19.11.1977.
- "Mistero buffo"**, Radiocorriere TV (Torino), 17.12.1977.
- Bizzolan, Ugo, **"Tra il 'Gesù' e 'Mistero buffo' è stato l'anno del nudo in tv"**, La Stampa (Torino), 18.12.1977.
- Pugliese, Roberto, **"Dario Fo: undici dischi e un musicista"**, Discoteca, febbraio 1978, pp. 44-47.
- "Dario Fo con 'Il mistero buffo'"**, La Prealpina (Varese), 14.6.1978.

- "Sabato sera con Dario Fo", Il Giornale di Lecco, 15.6.1978.
- "Il 'Mistero buffo' in piazzale S. Benigno", Il Secolo XIX (Genova), 17.6.1978.
- "'Mistero buffo' versione integrale", Il Lavoro (Genova), 17.6.1978, p. 15.
- "'Mistero buffo' di Dario Fo", Gazzettino di Vigevano (Pavia), 21.6.1978.
- "Dario Fo presenta il 'Mistero buffo'", La Provincia Pavese (Pavia), 22.6.1978.
- "Dario Fo e Franca Rame mercoledì in Sant'Agostino", Libertà (Piacenza), 25.6.1978.
- "'Mistero buffo' venerdì alla Sala Chiamata", Corriere Mercantile (Genova), 27.6.1978.
- "Domani Dario Fo alla 'Chiamata'", Il Lavoro (Genova), 29.6.1978.
- "Il mistero buffo si è arricchito", Il Secolo XIX (Genova), 30.6.1978.
- "Tanti travestimenti per un 'varietà'", Il Lavoro (Genova), 30.6.1978.
- "Il 'Mistero buffo' di Fo in 'S. Agostino'", Il Nuovo Giornale di Piacenza (Piacenza), 1.7.1978.
- Cappelletti, Dante, "Per un'idea di teatro popolare", Drama (Torino), agosto 1978, pp. 38-42.
- Cappelletti, Dante, "I diritti della cultura subalterna", Drama (Torino), agosto 1978, pp. 43-47.
- Bianchi, Ruggero, "La teatralizzazione permanente. Happening proletario e rituale della militanza nel teatro politico di Dario Fo" Biblioteca Teatrale (Roma), n° 21/22, 1978, pp. 160-180.
- Maldolesi, Claudio, "Dario Fo, l'attore come persona della 'tradizione orale'", Quaderni di Teatro (Firenze), febbraio 1979, pp. 72-80.
- "Milano", L'Arena (Verona), 10.3.1979.
- "'Mistero buffo' in francese", Il Tirreno (Livorno), 10.3.1979.
- "'Mistero buffo' tradotto e recitato in francese", Gazzetta di Parma (Parma), 10.3.1979.
- "Lo spettacolo...", L'Ora (Palermo), 10.3.1979.
- "Mistero buffo in francese", Il Giorno (Milano), 12.3.1979.
- Fontana, Ave, "Dario Fo alle prese con i bimbi di Torino", L'Unità (Roma), 22.4.1979.
- "Cancellati dalla prescrizione i peccati di 'Mistero buffo'", Il Piccolo (Alessandria), 25.7.1979.
- Cuomo, Franco, "Il dialetto universale di Fo alla Biennale di Venezia", Quotidiano (Lecco), 6.10.1979.

- Boggio, Mariela, "Dario Fo: ecco il dialetto in teatro", L'Ora (Palermo), 11.10.1970.
- Tian, Renzo, "Tanti dialetti in cerca d'attore", Il Messaggero (Roma), 11.10.1979.
- "Dario Fo e Franca Rame in Svezia", Il Giornale d'Italia (Roma), 12.3.1980.
- "Tutto esaurito a Stoccolma per Fo-Rame", La Nazione (Firenze), 12.3.1980.
- "Spettacolo di Dario Fo al Salesiano", L'Ordine (Como), 13.3.1980.
- "Fo-Rame in Danimarca", Il Piccolo (Alessandria), 13.3.1980.
- "Dario Fo 'maestro' a Copenaghen", Il Gazzettino (Venezia), 15.3.1980.
- "Successo di Dario Fo in terra svedese", Il Tirreno (Livorno), 15.3.1980.
- Tajani, Angelo, "Entusiasmo in Svezia per Dario Fo e la Rame", Il Giorno (Milano), 15.3.1980.
- "Successo di Dario Fo in Danimarca", Gazzetta di Mantova (Mantova), 15.3.1980.
- "La Comune in tournée estera", Giornale dello Spettacolo, 15.3.1980.
- "Dario Fo in Danimarca. Entusiasmo e 'esauriti'", La Nazione (Firenze), 15.3.1980.
- "Fo in Danimarca", Il Piccolo (Alessandria), 18.3.1980.
- "Fo fa scuola in Danimarca", Il Diario di Siracusa (Siracusa), 19.3.1980.
- "Dario Fo con Mistero buffo per la prima volta in Usa al quinto festival di New York", Il Messaggero (Roma), 21.4.1980.
- "Dario Fo: non mi vogliono in America perché imito Carter", Corriere di Napoli (Napoli), 22.5.1980.
- Cimino, Chris, "Un mistero poco buffo: il senatore McCarthy ha colpito ancora", La Repubblica (Roma), 30.5.1980.
- "Un egregia recita corale", La Voce del Popolo (Brescia), 5.1.1981.
- "Il Drama Italiano presenta la 'magnifica giullarata' di Fo", La Voce del Popolo (Brescia), 12.1.1981.
- "E' andato in scena a Portofino 'Mistero buffo' di Dario Fo", Il Gazzettino (Venezia), 13.1.1981.
- "Domani a Fiene il 'Mistero' di Fo", La Voce del Popolo (Brescia), 15.1.1981.
- "'Mistero buffo' stasera ad Umago", La Voce del Popolo (Brescia), 27.1.1981.
- Giustolisi, Livia, "Per la Rai è ancora un sovversivo", L'Ora (Palermo), 3.2.1982.
- Fo, Dario, "Tra le righe di 'Mistero buffo'", Isola Setteunpercento, 1.1.1983.

- Bandettini, Anna, **"Il mio Mistero buffo recitato in una chiesa"**, La Repubblica (Roma), 7.6.1983, p. 34.
- "Ci dispiace Mr. Fo non può entrare negli States"**, La Città, 25.8.1983, p. 13.
- Casalegno, Adriana, **"Davvero io vivo in tempi bui"**, Il Ponte (Firenze), gennaio-febbraio 1984, pp. 136-139.
- Di Giamarco, Rodolfo, **"Gamelot per farsi capire"**, La Repubblica (Roma), 24.10.1984.
- Bertuccioli, Beatrice, **"Ora vi spiego il mistero buffo' Fo sale in cattedra a Roma"**, La Nazione (Firenze), 30.1.1985.
- Valentini, Chiara, **"La rabbia in corpo"**, L'Uomo Vogue, febbraio 1985, pp. 565 e 664.
- Bianchi, A. e Iacovoni, G., **"Con-Fabulazzo con Dario Fo"**, Com - Nuovi Tempi, 3.3.1985, p. 11.
- "In compagnia mi chiamano Maestro"**, Psicoanalisi Contro, aprile 1985.
- "Dario Fo questa sera al Morlacchi con variazioni sul 'Mistero buffo'"**, Il Messaggero (Roma), 15.5.1985.
- "Dario Fo a 'Elettra'"**, Corriere della Sera (Milano), 20.5.1985.
- "Torna col gamelot del 'Mistero'"**, Il Giornale (Milano), 20.5.1985.
- "Fo e la Rane recitano per un amico"**, La Notte (Milano), 20.5.1985.
- "'Mistero buffo': trionfo a fin di bene"**, La Repubblica (Roma), 21.5.1985.
- "Mistero buffo"**, Controcampo, giugno 1985.
- Rimondi, Gianfranco, **"Fo giullare e re dello sghignazzo con Mistero buffo"**, L'Unità (Roma), 31.8.1985.
- Grieco, Agnese, **"Parlano i protagonisti"**, Sipario (Roma), agosto-settembre 1985.
- Spaak, Catherine, **"Il dissacratore"**, Moda (Milano), settembre 1985, pp. 337-341.
- "Cantando ballando che male vi Fo?"** in "Dieci anni 1977 - i giorni delle P. 38", suppl. al n° 25, La Repubblica (Roma), 30.1.1986, pp. 25-29.
- "Fo, Mistero buffo"**, Com - Nuovi Tempi, 2.2.1986.
- "Con 'Mistero buffo' recita straordinaria"**, La Repubblica (Roma), 22.2.1986.
- "Fo contro la droga nel 'Mistero buffo'"**, Corriere della Sera (Milano), 25.2.1986.
- "Dario Fo benefico"**, Viva Milano (Milano), 27.2.1986.
- "Ritorna Dario Fo, dalla scena contro le tossicodipendenze"**, Il Giorno (Milano), 27.2.1986.

"Piace ai belgi il 'Mistero' di Dario Fo", La Nuova Sardegna (Sassari), 6.4.1986.

"Mistero buffo di Fo ha successo in Belgio", Il Mattino di Polciova (Polciova), 6.4.1986.

"Mistero buffo di Fo ha successo in Belgio", La Nuova Venezia (Venezia), 6.4.1986.

"Mistero buffo di Fo ha successo in Belgio", La Tribuna di Treviso (Treviso), 6.4.1986.

"Dario Fo in Belgio con 'Mistero buffo'", Gazzetta di Parma (Parma), 6.4.1986.

"Dario Fo: successo in Belgio", La Provincia, 6.4.1986.

"Dario Fo per la prima volta in tournée in Belgio", La Città, 7.4.1986.

"Dario Fo per la prima volta in tournée in Belgio", El Corriere Aretino (Arezzo), 7.4.1986.

"Successo di Dario Fo in Belgio", L'Unione Sarda (Cagliari), 8.4.1986.

"Successo di Dario Fo esordiente in Belgio", L'Adige (Trento), 8.4.1986.

"Dario Fo: prima volta in Belgio", Gazzetta di Mantova (Mantova), 8.4.1986.

"Dario Fo: prima volta in Belgio", Gazzetta Morena, 8.4.1986.

"Dario Fo: prima volta in Belgio", Gazzetta di Reggio (Reggio Emilia), 8.4.1986.

"Dario Fo: prima volta in Belgio", Gazzetta di Carpi (Carpi), 8.4.1986.

"Hanno riscosso successo...", L'Eco di Bergamo (Bergamo), 12.4.1986.

"Per Dario Fo prima volta a Vienna", La Stampa (Torino), 12.4.1986.

"Fo in USA", Il Piccolo (Alessandria), 14.4.1986.

"Dopo Vienna Dario Fo va in America", La Nuova Venezia (Venezia), 15.4.1986.

"Dopo Vienna Dario Fo va in America", Il Mattino di Padova (Padova), 15.4.1986.

"Dopo Vienna Dario Fo va in America", La Tribuna di Treviso (Treviso), 15.4.1986.

"Dario Fo in Belgio", Il Popolo (Roma), 15.4.1986.

"Fo recita a Vienna in attesa degli Usa", Libertà (Reggio Emilia), 15.4.1986.

"Successo a Vienna per Dario Fo", Alto Adige (Bolzano), 15.4.1986.

"In fila per Dario Fo il pubblico viennese", Il Mattino (Napoli), 15.4.1986.

"Dario Fo in Belgio", Il Piccolo (Alessandria), 15.4.1986.

"'Mistero buffo' successo di Fo a Vienna", Il Giornale (Milano), 16.4.1986.

- "Ci provo a Broadway", Il Messaggero (Roma), 16.4.1986.
- "Finalmente in America", Onda Tivù (Milano), 25.4.1986.
- "La Rane e Fo 2 mesi in USA. Prima volta in teatro", Il Giornale (Milano), 26.4.1986.
- "Dario Fo e Franca Rane Recite in Usa per due mesi", Corriere della Sera (Milano), 26.4.1986.
- "Dario Fo e Franca Rane Recite in Usa per due mesi", La Stampa (Torino), 26.4.1986.
- "Dario Fo e Franca Rane per la prima volta in Usa", La Notte (Milano), 26.4.1986.
- "Dario Fo e Franca Rane 'ammessi' negli Stati Uniti", Nuova Gazzetta, 26.4.1986.
- "Fo e la Rane negli Usa per serie di 'recitals'", Corriere Adriatico (Ancona), 26.4.1986.
- "Dario Fo e Franca Rane negli States", Quotidiano (Lecce), 26.4.1986.
- "Via Libera a Fo e Rane per gli Usa", La Tribuna di Treviso (Treviso), 26.4.1986.
- "Via Libera a Fo e Rane per gli Usa", Il Mattino di Padova (Padova), 26.4.1986.
- "Via Libera a Fo e Rane per gli Usa", La Nuova Venezia (Venezia), 26.4.1986.
- "Debuttero negli Usa Dario Fo e Franca Rane", Il Giornale di Sicilia (Palermo), 26.4.1986.
- "Fo e Franca Rane debuttero in America", Il Resto del Carlino (Bologna), 26.4.1986.
- "Fo e Franca Rane vanno in USA", Alto Adige (Bolzano), 26.4.1986.
- "Dario Fo e Franca Rane 'ammessi' negli Stati Uniti", Gazzetta di Reggio (Reggio Emilia), 26.4.1986.
- "Dario Fo e Franca Rane 'ammessi' negli Stati Uniti", Gazzetta di Carpi (Carpi), 26.4.1986.
- "Dario Fo e Franca Rane 'ammessi' negli Stati Uniti", Gazzetta di Mantova (Mantova), 26.4.1986.
- "Finalmente in Usa Dario Fo e Franca Rane", Gazzetta del Mezzogiorno (Bari), 27.4.1986.
- "Per la prima volta in tournée negli Stati Uniti Fo e Franca Rane", L'Eco di Bergamo (Bergamo), 27.4.1986.
- "Dario Fo e Franca Rane in tournée negli S.U.", Gazzetta di Parma (Parma), 28.4.1986.
- "Franca e Dario professori a Yale", La Repubblica (Roma), 29.4.1986.
- Cossolo, Felix, "Il Mistero Dario Fo", Babilonia, aprile 1986, pp. 18-19.
- Farkas, Alessandra, "Dario Fo e Franca Rane 'adottati' dall'America", Corriere della

Sera (Milano), 24.5.1986.

**"Un grande trionfo, tomerano",** Il Messaggero (Roma), 25.5.1986.

Forti, Giovanni, **"Dario Fo a New York diverte gli americani",** Corriere Aretino (Arezzo), 25.5.1986, p. 39.

Forti, Giovanni, **"Dario Fo a New York diverte gli americani",** Corriere dell'Umbria, 25.5.1986.

Kramar, Silvia, **"Fo a Manhattan con le storie dei tempi bui",** Il Mattino (Napoli), 29.5.1986.

Trincia, Stefano, **"'Mistero buffo' conquista la 'mela'",** Il Messaggero (Roma), 29.5.1986.

**"Fo piace agli americani 'E' come un cartoon",** Il Resto del Carlino (Bologna), 31.5.1986.

Manzella, Mirko, **"Fo conquista l'America",** Quotidiano (Lecce), 3.6.1986.

**"Piace agli americani il Mistero di Dario Fo",** Il Mattino di Padova (Padova), 3.6.1986.

Manzella, Mirko, **"Fo e Franca Rame conquistano anche il pubblico americano",** Corriere Adriatico (Ancona), 3.6.1986.

Manzella, Mirko, **"Il trionfo americano del Buffone",** Corriere del Giorno (Taranto), 4.6.1986.

Manzella, Mirko, **"Fo: questi yankees hanno capito tutto",** L'Arena (Verona), 4.6.1986.

Ferretti, Antonio, **"Un incantevole 'Mistero' buffo",** Il Gazzettino (Venezia), 4.6.1986.

**"Reagan fa ridere gli americani. Merito di Fo",** Il Manifesto (Roma), 4.6.1986.

Manzella, Mirko, **"E per Dario Fo l'America va in visibillio",** Il Tirreno (Livorno), 4.6.1986, p. 11.

Manzella, Mirko, **"Gli USA scoprono e colmano di lodi Dario Fo",** Stampa Sera (Torino), 6.6.1986.

**"Dario Fo e Franca Rame a Washington",** Il Corriere Mercantile (Genova), 14.6.1986.

**"Continua il successo USA di Dario Fo e Franca Rame",** La Sicilia (Catania), 14.6.1986.

Nicolini, Renato, **"All'assalto di Cobra",** Rinascita (Roma), 14.6.1986, p. 26.

Fontanella, Luigi, **"E Dario Fo arrivò a scoprire l'America",** Il Tempo (Roma), 28.6.1986.

Miretti, Stefania, **"Che Mistero buffo questo successo",** Stampa Sera (Torino), 30.6.1986.

- "Ed è subito Dario Fo", L'Unità (Roma), 31.12.1986.
- "Dario Fo", Bollettino Locale Italiano autori editori, nov.-dic. 1986.
- "A S. Elpidio arriva Dario Fo", Il Resto del Carlino (Bologna), 2.1.1987.
- "Fo, il giullare", Il Resto del Carlino (Bologna), 3.1.1987.
- Rimondi, Gianfranco, "Che miracolo! Fo e la Rame hanno il dono dell'ubiquità", L'Unità (Roma), 4.1.1987.
- "Fo, un successo", Il Resto del Carlino (Bologna), 5.1.1987.
- "Fo si fa in tre", L'Unità (Roma), 6.1.1987.
- "Fo mattatore del 'Mistero'", La Gazzetta di Carpi (Carpi), 6.1.1987.
- "Gli intellettuali italiani? Molto meglio gli americani", La Gazzetta di Carpi (Carpi), 6.1.1987.
- "Più di 10 mila registrazioni per la musica tradizionale", Corriere della Sera (Milano), 8.1.1987.
- Spini, Beppe, "Che lingua parla Dario Fo? E il mistero si fa buffo", La Repubblica (Roma), 8.1.1987.
- Martinelli, Giovanni, "Tutto esaurito per Fo", Il Resto del Carlino (Bologna), 10.1.1987.
- "Incetta di biglietti per una prevendita 'fantasma'", Corriere Adriatico (Ancona), 13.1.1987.
- "I 'Misteri' di Dario Fo", Il Tempo (Roma), 16.1.1987.
- "Dario Fo e Franca Rame presentano 'Mistero buffo 1 e 2'", Il Giornale d'Italia (Roma), 16.1.1987.
- "Dario Fo riporta a Roma il suo 'Mistero buffo'", L'Unità (Roma), 17.1.1987.
- Cappelli, Valerio, "High Society all'italiana", Corriere della Sera (Milano), 18.1.1987.
- Di Giammarco, Rodolfo, "Il professor Dario Fo", La Repubblica (Roma), 20.1.1987.
- "Il 'Mistero' di Fo", Il Resto del Carlino (Bologna), 5.4.1987.
- Vita, Emilio, "Il giornale parlato e drammatizzato di Fo", Il Nuovo Ravennate (Ravenna), 10.4.1987.
- "Il ritorno del Fo giullare", Il Novese (Novi Ligure), 24.9.1987.
- "Dario Fo a 'Fantastico' con il suo 'Mistero buffo'", Il Centro (Pescara), 1.12.1987.
- "Fantastico", TV Radiocorriere (Torino), 13-19.12.1987, p. 188.

- Degli Antoni, Piero, **"Dario Fo: 'Anch'io avrei spento la tv'"**, Il Giorno (Milano), 17.12.1987.
- Rota, Ornella, **"Fo: 'A Celentano regalerò i miracoli del bambin Gesù'"**, La Stampa (Torino), 17.12.1987.
- "Puntata calda a Fantastico Celentano ospita Dario Fo"**, La Notte (Milano), 17.12.1987.
- Besson, Gianna, **"Da Celentano il 'Gesù' di Dario Fo"**, Il Mattino (Napoli), 18.12.1987.
- "Un Fantastico natalizio"**, La Sicilia (Catania), 20.12.1987.
- Schino, M. e Taviari, F., **"La Comedia dell'arte negli anni ottanta"**, Lettera dall'Italia (Roma), gennaio-marzo 1988.
- "Dario Fo e i Vangeli apocrifi"**, Sabato Sera, 2.1.1988.
- "I vescovi attaccano Dario Fo per il brano su Gesù Bambino"**, L'Arena (Verona), 3.1.1988.
- "Contro la blasfema deformazione televisiva del mistero del Natale"**, Vita Nostra, 3.1.1988.
- "Le sorprese non finiscono mai"**, La Domenica, 3.1.1988.
- Tomasino, Renato, **"Il re dei giullari è tomato"**, Il Giornale di Sicilia (Palermo), 4.1.1988.
- Elio, Baldessarelli, **"Si calpesta il sentimento religioso"**, Alto Adige (Bolzano), 11.1.1988.
- Marmiroli, Adriana, **"E io Fo la parte del leone"**, Giornale di Sicilia (Palermo), 12.1.1988.
- Carro, Antonio, **"'Mistero buffo' stasera e domani"**, La Gazzetta del Sud (Messina), 1.2.1988.
- Carro, Antonio, **"Fo, 19 anni di Mistero buffo e mai un'autentica replica"**, La Gazzetta del Sud (Messina), 3.2.1988.
- "Il 'Mistero buffo' dei comunisti fa sorridere la giunta"**, Verona Fedele (Verona), 7.2.1988.
- Pani, Egidio, **"Arlecchino barbiere di qualità"**, Gazzetta del Mezzogiorno (Bari), 12.2.1988.
- Paronetto, Sergio, **"Cristiani e atei possono capire 'Mistero buffo'"**, Veronasette (Verona), 12.2.1988.
- Preti, Anita, **"Con 'Mistero buffo' un mitico amarcord di una generazione"**, Quotidiano (Lecce), 13.2.1988.
- "Mistero buffo con Fo al Petruzzelli"**, Corriere del Giorno (Taranto), 13.2.1988.

- "Dario Fo, un mito del teatro a Bari"**, Puglia, 16.2.1988.
- Caponetto, Gaetano, **"Fo ultimo giullare"**, La Sicilia (Catania), 26.2.1988.
- "Le novità firmate RAI"**, Ciak si Gira, novembre 1988.
- Manzella, Domenico, **"La Scena e l'attore nel teatro di Fo"**, Sipario (Roma), novembre 1988, pp. 90-91.
- Sala, Rita, **"Dario Fo, cose di questo mondo"**, Italia Oggi, 4.8.1989.
- Buttafava, Giovanni, **"La satira? Non c'è più"**, L'Espresso (Roma), 13.8.1989.
- Balliana, Maria, **"La prima volta di Mistero buffo"**, Italia Oggi, 2.10.1989, p. 49.
- Valeri, Walter, **"Il Dario furioso"**, Spettacoli a Milano (Milano), ottobre 1989.
- "Dario Fo ha spiegato la comicità"**, Gazzetta di Parma (Parma), 14.11.1989
- "Elogio dell'ironia"**, Il Resto del Carlino (Bologna), 28.11.1989.
- Salvini, Katia, **"La lezione del prof. Fo"**, Gazzetta di Parma (Parma), 28.11.1989.
- Gregori, Maria Grazia, **"Il comico servitore di due padroni"**, Rinascita (Roma), 18.2.1990, pp. 90-91.
- Grova, Roberta, **"Sono solo un fabulatore"**, L'Unione Sarda (Cagliari), 14.4.1990.
- Wedel, Ingeborg, **"Dario Fo: il mio teatro è in sintonia con la gente"**, Agorà Europa (Berlino - Germania), maggio 1990, pp. 20-21.
- Mori, Anna Maria, **"Siamo noi, 'comici contro'"**, La Repubblica (Roma), 25.5.1990.
- Straniero, Michele L., **"Quel clown di corte chiamato giullare"**, Tutto Libri, 16.6.1990.
- Bisicchia, Andrea, **"Monodrammi per un attrice"**, Hystrio (Milano), luglio-settembre 1990.
- Bonanni, Andrea, **"Vi vedo vi vedo, avete paura di ridere"**, Corriere della Sera (Milano), 13.10.1990.
- Franceschini, Enrico, **"Mosca ride e piange con il Mistero di Fo"**, La Repubblica (Roma), 13.10.1990.
- Politi, Marco, **"Dario, giullare di Russia"**, Il Messaggero (Roma), 16.10.1990.
- "Torna giullare"**, Corriere della Sera (Milano), 10.1.1991.
- "Un classico per Fo"**, La Provincia Pavese (Pavia), 15.1.1991.
- "Mistero buffo' al Nuovo con Dario Fo"**, L'Unità (Roma), 15.1.1991.
- "Mistero buffo'. Ancora un successo dopo 20 anni"**, Corriere Adriatico (Ancona),

17.1.1991.

"Mistero buffo vent'anni dopo", Il Tirreno (Livorno), 17.1.1991.

Saffiotti, Tito, "Dario Fo in imbarazzo: 'Mistero' è un classico", La Provincia (Como), 17.1.1991.

Comara, Franco, "Fo ritorna giullare", La Provincia Pavese (Pavia), 17.1.1991.

Paganini, Paolo A., "Prendi due, paghi uno", La Notte (Milano), 17.1.1991.

Gregori, Maria Grazia, "Il buffo del mistero", L'Unità (Roma), 17.1.1991.

"'Mistero buffo' ha fatto bis", Il Giornale di Bergamo (Bergamo), 17.1.1991.

Volli, Ugo, "Un Dario Fo sempre smagliante", La Repubblica (Roma), 17.1.1991.

Rinaldi, Mario, "Il mistero buffo di Fo", La Gazzetta di Forlì (Forlì), 17.1.1991.

"Mistero buffo dopo 20 anni", La Stampa (Torino), 17.1.1991.

"A vent'anni dalla prima 'Mistero buffo' piace ancora", La Provincia (Crotone), 17.1.1991.

"'Mistero buffo' torna sulle scene applaudito dai giovani", Quotidiano (Lecce), 17.1.1991.

Raboni, Giovanni, "Ritorno trionfale del 'giullare' Fo", Corriere della Sera (Milano), 17.1.1991.

"Dario Fo un grigio ritorno", Il Giornale di Vicenza (Vicenza), 17.1.1991.

Morando, Paolo, "Il 'mistero' continua", L'Adige (Trento), 19.1.1991.

"Il 'Mistero buffo' è ormai invecchiato", Gazzetta di Parma (Parma), 21.1.1991.

Paganini, Paolo A., "Vecchio Fo e nuova drammaturgia", Corriere del Ticino (Lugano - CH), 22.1.1991.

Volli, Ugo, "Mistero buffo", La Repubblica (Roma), 22.1.1991.

"Mistero buffo", Qui Giovani (Cinisello Balsamo - Milano), 24.1.1991.

Bertoni, Rino, "Dario Fo trionfa a Milano", Corriere Padano (Piacenza), 25.1.1991.

Rocco, Paolo, "Fo e la Rane al teatro Sanzio", Gazzetta di Pesaro (Pesaro), 30.1.1991.

Volli, Ugo, "Resta un Mistero", Epoca (Milano), 30.1.1991, p. 80.

Loi, Efisio, "La guerra è un mistero. Buffo, no?", Il Lavoro (Genova), 11.2.1991.

Porcheddu, Andrea, "Rinascimento in scena", La Gazzetta di Pesaro (Pesaro), 22.2.1991.

Mantegazza, Tinin, "Dalle corti medievali lo sconosciuto giullare", Avanti (Roma),

1.3.1991.

- "Indisposta la Rane Fo propone 'Mistero buffo'", Corriere della Sera (Milano), 8.3.1991.
- "'Rhoinsieme' per i biglietti alla Scala, per il Trio e Dario Fo", Settegiorni (Milano), 9.3.1991.
- Grespini, Mauro, "Dario Fo, poi il Piccolo", Il Resto del Carlino (Bologna), 12.3.1991.
- Serafini, Giorgio, "Le esilaranti movente del bambino Fo", Il Tempo (Roma), 20.3.1991.
- Caveggia, Mirella, "Dario Fo risponde...", Stampa Sera (Torino), 27.3.1991.
- "Il Dario divide il governo", Il Resto del Carlino (Bologna), 28.3.1991.
- Zangoli, Giovanni M., "Infine, che male Fo?", Il Resto del Carlino (Bologna), 29.3.1991.
- "Intervista a Fo. Il Mistero buffo non tramonta mai", L'Adige (Trento), 29.3.1991, p. 1.
- Castellini, Emanuela, "Dario Fo l'eterno bambino che continua a intrigare", L'Adige (Trento), 29.3.1991, p. 51.
- Castellini, Emanuela, "Mister Buffo", Il Giornale di Calabria (Catanzaro), 29.3.1991.
- "Per Dario Fo in scena a Pasquetta San Marino rischia la crisi", La Repubblica (Roma), 31.3.1991.
- "Mistero buffo", Ciak si Gira, marzo 1991.
- "'Mistero buffo': già tutto esaurito", La Gazzetta di Macerata (Macerata), 2.4.1991.
- "Dario al bis", Il Resto del Carlino (Bologna), 2.4.1991.
- "Per Dario Fo tutto esaurito", Il Resto del Carlino (Bologna), 2.4.1991.
- "San Marino. Il 'Mistero' di Fo divide i partiti", Il Giornale (Milano), 3.4.1991.
- "'Mistero buffo' entusiasma il Titano", La Gazzetta di Rimini (Rimini), 3.4.1991.
- Platania, Maria Laura, "Dario 'giullare del popolo' racconta ancora il 'Mistero'", Cronaca (Macerata), 3.4.1991, p. 16.
- "Premio drammaturgia conferito a Dario Fo", La Gazzetta di Pesaro (Pesaro), 4.4.1991.
- "Premio 'Città di Urbino' a Dario Fo", Corriere Adriatico (Ancona), 5.4.1991.
- Platania, Maria Laura, "'Viviamo fuori dalla storia'. Ammonisce e soffre Fo", La Gazzetta di Macerata (Macerata), 5.4.1991.

- Capponi, Barbara, **"E Fo disse 'alzati e cammina'"**, Il Corriere Adriatico (Ancona), 5.4.1991, p. 36.
- "Mistero buffo in scena a Trento"**, L'Adige (Trento), 6.4.1991.
- Crinzari, Stefania, **"Viva il pubblico contestatore"**, L'Unità (Roma), 8.4.1991.
- "Fo e Bertoli da prenotare"**, Alto Adige (Bolzano), 9.4.1991.
- "Il giullare ritorna"**, Il Resto del Carlino (Bologna), 9.4.1991.
- "Mistero buffo di Dario Fo 22 anni dopo"**, L'Unità (Roma), 9.4.1991.
- Rorcheddu, Andrea, **"Il 'mistero' Dario Fo"**, La Gazzetta di Arezzo (Arezzo), 9.4.1991.
- Guermandi, Andrea, **"'Bolognesi gaudenti vi amo'. Ve lo dice Dario Fo"**, L'Unità (Roma), 12.4.1991.
- Vicari, Valeria, **"Altro che buffo"**, Il Resto del Carlino (Bologna), 12.4.1991.
- Mansini, Laura, **"Dario Fo, esilarante antropologo"**, Alto Adige (Bolzano), 13.4.1991.
- Franchini, Leonardo, **"Torna Dario Fo con l'infinito Mistero buffo"**, L'Adige (Trento), 16.4.1991.
- Platania, Maria Laura, **"'Piccolo' grande autunno. Tutto all'insegna di Faust"**, La Gazzetta di Macerata (Macerata), 16.4.1991, p. 18.
- Giordano, Stefano, **"Il grande mistero"**, Il Mattino dell'Alto Adige (Bolzano), 21.4.1991, p. 44.
- "'Mistero buffo' di Dario Fo in scena al Fabbicone"**, L'Unità (Roma), 23.4.1991.
- "Dario Fo e Paolo Poli Ultimi fuochi della prosa"**, La Repubblica (Roma), 23.4.1991.
- "Torna il 'Mistero buffo' di Dario Fo Uno spettacolo che ha fatto storia"**, La Gazzetta di Arezzo (Arezzo), 23.4.1991.
- "Il primato della risata"**, La Prealpina (Varese), 24.4.1991.
- Cristiani, Tania, **"Teatro & Musica, game stagionali"**, Il Tirreno (Livorno), 25.4.1991.
- "Fo in visita ai detenuti in segno di solidarietà"**, Il Tirreno (Livorno), 25.4.1991.
- Mamone, Sara, **"Questo 'cult play' non ha età"**, L'Unità (Roma), 25.4.1991.
- "Dario Fo in visita alla Dogaia"**, La Gazzetta di Firenze (Firenze), 25.4.1991.
- Damiani, Sandro, **"Fo, l'eterno rivoluzionario"**, La Gazzetta di Firenze (Firenze), 25.4.1991, p. 33.
- Rondi, Umberto, **"'Mistero buffo' non invecchia"**, L'Unione Sarda (Cagliari), 26.4.1991.

**"Dario Fo ci ripensa: 'il Papa ha idee molto progressiste'"**, Il Giornale d'Italia (Roma), 1.5.1991.

**"Fo: questo Papa è intelligente"**, La Stampa (Torino), 1.5.1991.

**"Dario Fo: 'Il Papa? E' progressista e intelligente'"**, Il Giornale (Milano), 1.5.1991.

**"A sorpresa Dario Fo elogia il Papa 'E' persona intelligente"**, L'Arena (Verona), 1.5.1991.

**"'Che Papa intelligente'"**, Il Resto del Carlino (Bologna), 1.5.1991.

**"Dario Fo: 'Il Papa è un vero progressista'"**, Nuova Vicenza (Vicenza), 1.5.1991.

**"Commenti di Dario Fo alle critiche sul suo teatro"**, Corriere del Ticino (Lugano - CH), 3.5.1991.

Rondi, Umberto, **"Una cronaca ridicola"**, La Sicilia (Catania), 3.5.1991, p. 3.

Bandettini, Anna, **"Torna Dario Fo ed è 'Mistero'"**, La Repubblica (Roma), 5-6.5.1991.

Volli, Ugo, **"Mistero buffo"**, La Repubblica (Roma), 7.5.1991.

**"Alla scoperta dell'Aquila medievale"**, La Provincia (Como), 16.5.1991.

Franco, Gizzi, **"La storia trasmessa raccontando. A Dario Fo il premio 'Zavattini'"**, Il Tempo (Roma), 23.5.1991.

Bonanni, Annalucia, **"Un giullare profeta in patria"**, Il Centro (Pescara), 23.5.1991.

Altarocca, Claudio, **"Fo: quel teatro è da buttare"**, La Stampa (Torino), 23.7.1991.

**"Mistero buffo"**, Tele Bolero (Sesto san Giovanni - Milano), 21.8.1991.

**"Fo in Palcoscenico"**, Il Secolo XIX (Genova), 23.8.1991.

Abbondanza, Augusto, **"Finalmente la prosa in TV"**, La Gazzetta del Piemonte (Torino), 23.8.1991.

**"Il mistero regge, se è buffo"**, La Stampa (Torino), 25.8.1991.

**"Ritorna sullo schema 'Mistero buffo' di Fo"**, La Nuova Sardegna (Sassari), 25.8.1991.

**"Mistero buffo"**, Radiocorriere TV (Torino), 25-31.8.1991.

**"Dario Fo svela il mistero buffo del mondo teatrale"**, La Nazione (Firenze), 25.8.1991.

**"Mistero buffo"**, Nuova Guida TV (Segrate - Milano), 25.8.1991.

**"Mistero buffo"**, Telepiù (Milano), 25.8.1991.

**"Mistero buffo"**, TV Sorrisi e Canzoni (Milano), 25.8.1991.

**"Il granelot di Dario Fo"**, La Provincia (Cremona), 25.8.1991.

- "I 'misteri' di Dario Fo domani sera su Rai Due", La Prealpina (Varese), 25.8.1991.
- "Il Mistero di Dario", Il Lavoro (Genova), 25.8.1991.
- "Il teatro di Dario", Momento Sera (Roma), 25.8.1991.
- "Il geniale Dario Fo di 'Mistero buffo'", La Repubblica (Roma), 25.8.1991.
- "Palcoscenico '91", L'Unità (Roma), 26.8.1991.
- "Un Mistero sul palcoscenico", Il Giornale (Milano), 26.8.1991.
- "'Mistero buffo' di Fo in onda stasera su Raidue", La Notte (Milano), 26.8.1991.
- "Fo dei misteri", Il Resto del Carlino (Bologna), 26.8.1991.
- "Mistero buffo", Il Sole 24 Ore (Milano), 26.8.1991.
- "L'irresistibile 'Mistero buffo' di Dario Fo e Franca Rame", Alto Adige (Bolzano), 26.8.1991.
- "Testi antichi per Dario Fo", Corriere della Sera (Milano), 26.8.1991.
- "Al 'Mistero' di Fo si parla in granelot", La Sicilia (Catania), 26.8.1991.
- "Geniale Dario Fo", Roma (Napoli), 26.8.1991.
- "Su Raidue il 'Mistero buffo' di Dario Fo", Il Tirreno (Livorno), 26.8.1991.
- "Torna Dario Fo con 'Mistero buffo'", Il Centro (Pescara), 26.8.1991.
- "Mistero buffo di Dario Fo", Gazzetta del Sud (Messina), 26.8.1991.
- "Il 'mistero buffo' di Fo", Il Messaggero (Roma), 26.8.1991.
- "Con 'Mistero buffo' torna in tv l'istrionico Dario Fo", L'Unione Sarda (Cagliari), 26.8.1991.
- "Il 'Mistero buffo' di Dario Fo", L'Ora (Palermo), 26.8.1991.
- "'Mistero buffo' di Dario Fo", Il Giornale di Brescia (Brescia), 26.8.1991.
- "2 pollici di video", Brescia Oggi (Brescia), 26.8.1991.
- "'Mistero buffo' di Fo a 'Palcoscenico '91'", Gazzetta di Parma (Parma), 26.8.1991.
- "Fo, buffo mistero", Corriere Mercantile (Genova), 26.8.1991.
- Buzzolan, Dario, "Non invecchia il buffo mistero di Fo", Stampa Sera (Torino), 27.8.1991.
- Tartoni, Guido, "'Mistero' immortale", Il Lavoro (Genova), 28.8.1991.
- Mosca, Monica, "Il teatro più bello arriva in salotto", Più Bella (Milano),

31.8.1991.

Carrano, Patrizia, "Il Mistero della Bibbia", Amica (Milano), 2.9.1991.

"Vecchio, inattuale Dario Fo. Ma ancora con buoni e cattivi", Avvenire (Milano), 4.9.1991.

Alberti, Carmelo, "L'attore-sapiente in azione", La Nuova Venezia (Venezia), 24.9.1991.

Nicolò Mennitti, Ippolito, "Con la forza di una tigre", La Nuova Venezia (Venezia), 24.9.1991.

"Bambini, neanche Raiuno promette serate tranquille", Avvenire (Milano), 10.9.1991.

"L'esternazione di un parroco e il ruolo di 'Avvenire'", Avvenire (Milano), 11.9.1991.

"Mistero buffo", Il Giornale d'Italia (Roma), 12.9.1991.

Mazzarelli, Paola, "Una risata che lascia il segno", Ene (Napoli), 15.9.1991.

Assalto, Maurizio, "Fo e Totò risate allo specchio", La Stampa (Torino), 19.11.1991.

Coveri, Lorenzo, "Il gergo sommerso", Il Secolo XIX (Genova), 19.11.1991.

### 3) Testi e Saggi

#### Sul teatro in generale

- Wickham, Glynn, **"Storia del teatro"**, ("Le vie della civiltà"), 1<sup>a</sup> ed., Milano, il Mulino, 1985, pp. 670.
- Quadri, Franco, **"L'avanguardia teatrale in Italia"**, Torino, Einaudi, 1977, 2 voll.
- Puppa, Paolo, **"Teatro e spettacolo nel secondo novecento"**, 1<sup>a</sup> ed., Bari, Laterza, 1990.
- Meldolesi, Claudio, **"Fondamenti del teatro italiano - La generazione dei registi"**, ("Nuovi saggi"), Firenze, Sansoni, 1984, pp. 577.
- Angelini, Franca, **"Il teatro del Novecento da Pirandello a Fo"**, ("LIL 60"), 1<sup>a</sup> ed., Bari, Laterza, 1976, pp. 157.
- Saffiotti, Tito, **"I giullari in Italia - Lo spettacolo, il pubblico, i testi"**, Xenia, pp. 510.
- Allegri, Luigi, **"Teatro e spettacolo nel Medioevo"**, ("Biblioteca Universale Laterza 242"), 1<sup>a</sup> ed., Bari, Laterza, 1988, pp. 306.
- Meldolesi, Claudio, **"Fra Totò e Gadda - Sei invenzioni sprecate del teatro italiano"**, ("Memorie di teatro 4"), Roma, Bulzoni, 1987, pp. 216.
- Molinari, Cesare, **"Prefazione"**, in Molinari, Cesare, 'L'attrice divina - Eleonora Duse nel teatro italiano fra i due secoli', (Biblioteca teatrale 44), 1<sup>a</sup> ed., Roma, Bulzoni Editore, 1985, pp. 11-14.

#### Le ricerche

- Sciotto, Piero, **"Il Teatro di Dario Fo e Franca Rame (rappresentazioni all'estero dal 1960 al 1989)"**, Stampato a cura dell'Ufficio Organizzativo per l'Italia e l'estero (Milano), gennaio 1990.

#### Il Testo

- Fo, Dario, **"MISTERO BUFFO - giullarata popolare in lingua padana del '400"**, 1<sup>a</sup> ed., Milano, Nuova Scena, 1969, pp. 56.
- Fo, Dario, **"Mistero buffo"**, 1<sup>a</sup> ed., Verona, Bertani, 1973, pp. 203.

- Fo, Dario, **"MISTERO BUFFO - giullarata popolare"**, 2<sup>a</sup> ed., Verona, Bertani, 1975, pp. 208.
- Fo, Dario, **"MISTERO BUFFO - giullarata popolare"**, 3<sup>a</sup> ed., Verona, Bertani, 1977, pp. 218.
- Fo, Dario, **"Le commedie di Dario Fo"**, vol. V, 'Mistero buffo. Ci ragiono e canto', ("Gli struzzi 131"), 1<sup>a</sup> ed., Torino, Einaudi, 1977, pp. 235.
- Fo, Dario, **"Mistero buffo"**, Copione, Milano, 1991, pp. 171.

### Biografie e Saggi su Dario Fo e il suo teatro

- Cappa, M. e Nepoti, R., **"Dario Fo"**, ("Teatro italiano 3"), Roma, Gremese Editore, 1982, pp. 144.
- Valentini, Chiara, **"La storia di Dario Fo"**, ("Universale Economica 792"), 1<sup>a</sup> ed., Milano, Feltrinelli Economica, 1977, pp. 200.
- Valentini, Chiara, **"Dario Fo"**, in AAVV, 'Enciclopedia del teatro del '900', a cura di Attisani, A., Milano, Feltrinelli, 1980, pp. 204-207.
- Esposito, Antonella, **"Dario Fo"**, in AAVV, 'TEATRO - gli autori, le opere, gli interpreti', vol. III, 'Teatro italiano', Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1990, pp. 191-200.
- Binni, Lanfranco, **"Dario Fo"**, ("123 Il Castoro"), Firenze, La Nuova Italia, 1977, pp. 101.
- Martin, Sergio, **"Dario Fo - Il teatro dell'occhio"**, 2<sup>a</sup> ed., Firenze, La casa Usher, 1985, pp. 158.
- Maldolesi, Claudio, **"Su un comico in rivolta - Dario Fo il bufalo, il bambino"**, ("Biblioteca teatrale 23"), 1<sup>a</sup> ed., Roma, Bulzoni Editore, 1978, pp. 216.
- Ruppa, Paolo, **"Il teatro di Dario Fo - Dalla scena alla piazza"**, ("Saggi n. 59"), 1<sup>a</sup> ed., Venezia, Marsilio Editori, 1978, pp. 230.
- Straniero, Michele L., **"Giullari e Fo"**, ("LS4"), 1<sup>a</sup> ed., Roma, Lato Side Editori, 1978, pp. 160.
- Binni, Lanfranco, **"Attento a te...! - Il teatro politico di Dario Fo"**, ('manifesti della lotta di classe 16'), 1<sup>a</sup> ed., Verona, Bertani, 1975, pp. 424.
- Quadri, Franco, **"Nota introduttiva"**, in Fo, Dario, 'Le commedie di Dario Fo', vol. I, 'Gli arcangeli non giocano a flipper. Aveva due pistole con gli occhi bianchi e neri. Chi ruba un piede è fortunato in amore.', ("Gli struzzi 54"), 5<sup>a</sup> ed., Torino, Einaudi, 1982, pp. V-XIV.
- Binni, Lanfranco, **"Introduzione"**, in Fo, Dario, 'Ballate e canzoni', ("paperbacks

poeti 49"), 2<sup>a</sup> ed., Roma, New Compton editori, 1977, pp. 7-27.

Benedetti, Emilio, **"Compagni senza censura"**, 1<sup>a</sup> ed., Milano, Gabriele Mazzotta Editore, 1970, pp. 388.

Benedetti, Emilio, **"Compagni senza censura"**, 2<sup>a</sup> ed., Milano, Gabriele Mazzotta Editore, 1977, pp.328.

Fo, Dario, **"Il teatro politico di Dario Fo"**, ("Quaderni di 'Cultura e Classe' 14"), Milano, Gabriele Mazzotta editore, 1977, pp. 170.

Rane, Franca, **"Una testimonianza di Franca Rane"**, in Fo, Dario, 'Le commedie di Dario Fo', vol. III, 'Grande pantomima con bandiere e pupazzi piccoli e medi. L'operaio conosce 300 parole il padrone 1000 per questo lui è il padrone. Legami pure che tanto io spacco tutto lo stesso.', ("Gli struzzi 78"), 1<sup>a</sup> ed., Torino, Einaudi, 1975, pp. V-XV.

Pirromalli, Antonio, **"Il teatro politico di Dario Fo"**, in 'Livelli e Linguaggi letterari nella società delle masse', Trieste, Edizioni Lint, s.d., pp. 291-304.

Allegri, Luigi, **"Dialogo provocatorio sul comico, il tragico, la follia e la ragione"**, ("i Robinson"), 1<sup>a</sup> ed., Bari, Laterza, 1990, pp. 163.

Fo, Dario, **"Manuale minimo dell'attore"**, ("Gli struzzi 315"), 1<sup>a</sup> ed., Torino, Einaudi, 1987, pp. 374.

#### 4) Videografia

VideoRai, **"Mistero buffo 1 e 2 di Dario Fo (con Dario Fo e Franca Rane)"**, Fonit Cetra Video (Milano), 1977.

Registrato per la messa in onda tv nella primavera (le prime due parti) e nell'autunno (le altre due parti) del 1977 nella Palazzina Liberty dal Collettivo Teatrale "La Comune" di Dario Fo. La regia televisiva è di Guido Tosi, le musiche di Fiorenzo Carpi e le luci di Gian Piero Ruliti.

#### 5) Fonti iconiche

Le immagini che sono riportate in appendice (v. Prima Appendice: c) Alcune immagini del "Mistero") sono delle copie fotostatiche di foto, raccolte nell'archivio (v. Prima Appendice: a) L'Archivio di Dario Fo e Franca Rane), scattate durante le innumerevoli repliche di "Mistero buffo" in Italia e all'estero dal 1969 al 1991.

## 6) La ricerca sul campo

E' importante ricordare anche le esperienze dirette con Dario Fo e Franca Rame e il contatto dal vivo con la messa in scena delle loro commedie e principalmente con "Mistero buffo", perché hanno contribuito a dare maggiore concretezza alle argomentazioni sulle varie sfaccettature dell'argomento oggetto della tesi.

### Incontri

Con Dario Fo il 17 dicembre 1990 alle ore 14, presso il centro prove in via Bordighera n°2 a Milano.

Con Dario Fo il 12 maggio 1991 alle ore 15, dietro le quinte del Teatro Lirico a Milano.

Con Franca Rame il 5 febbraio 1992 alle ore 19, nel camerino del Teatro Politeama Greco a Lecce.

### Spettacoli

"Zitti stiamo precipitando" (1990), replica del 18 dicembre 1990 al Teatro Nuovo di Milano.

"Mistero buffo" (1969), ultima replica pomeridiana del 12 maggio 1991 al Teatro Lirico di Milano.<sup>1</sup>

"Parliamo di donne" (1991) (due atti unici: "L'Eroina" e "Grassa è bello" di Franca Rame e Dario Fo, regia e scene di Dario Fo) con Franca Rame, replica del 5 febbraio 1992 al Politeama Greco di Lecce.

<sup>1</sup> In quest'occasione, grazie alla grande disponibilità di Dario, ho potuto assistere allo spettacolo direttamente sul palcoscenico, come pubblico di scena e quindi toccare con mano questo grande miracolo teatrale.